



Disse il politologo leninista: «T'odio, quorum!»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



contro il «factum brutum» di un già fallito referendum. Che - almeno alla sinistra - consigliava prudenza. Poi velleitaria contro il «factum brutum» di uno schieramento che, almeno sulla carta, nientificava il quorum. Velleitaria infine - e parliamo alla sinistra - contro il factum che il referendum divideva ancor di più la coali-

zione, già di per sé divisa. E quale ne fosse il risultato. Detto, e factum. E ora son dolori, per ricucire. Ma c'è dell'altro. E lo vorremmo dire a Ezio Mauro, auspice su «Repubblica» di una battaglia unita contro Berlusconi. Questo, vorremmo dirgli: non vince affatto «l'antipolitica», come lui scrive. Vince al contrario la politica di una destra che sa riorganizzare la sua «politica». Su partiti, identità, radicamenti, alleanze, interessi. Oltre il dissenso con An. E vince la destra contro «l'antipolitica» della sinistra riformista. Coccutamente tesa fin qui a un «partito trasversale». Foriero di divisioni. No, illustre direttore, e post-politici del centro-sinistra. Ci vuole una politica, per fare le riforme elettorali. Una strategia. Ci vogliono partiti. E alleanze tese a un «fine». Sen-

no, vince la destra. Anzi stravince. E la riforma la faranno loro...

Parisi non vale una Messa. No, non vale più starlo a sentire. Nemmeno un po'. Prima ha intimato a D'Alema l'Ulivo-Super, poi le «cessioni di sovranità», poi a Veltroni lo scioglimento dei Ds. Poi ai Popolari il giuramento referendario «ammazza cattivi». Poi ha maltrattato l'Unità, rea d'aver scritto della rissa con Di Pietro: «State al posto vostro!». Oggi infine Parisi, intima a Castagnetti: «Accordiamoci. Ma fuori D'Antonio!». «Aho, ma chi sei - diceva Petrolini - Cacini?». Basta. Professore. Cambi musica. Senza centrodemocratico - trattone sinistra, si va a picco. Non le è bastata la lezione? Ma forse è meglio che torni al Cattaneo...

T'odio quorum profano. E c'è chi ancora insiste, con il quorum da abolire: Gianfranco Pasquino. All'indomani del crac. Ma non capisce. Esimo professore, che il quorum è a garanzia di chi un «certo quesito» lo rifiuta? Quesito proposto da una minoranza? E non capisce che stavolta - anche senza quorum - l'avrebbero spuntata i «no», magari di poco? Che senso ha irritare gli astenuti che han scelto - e non ci piove - l'astensione? Vuol per caso purgarli? Un po' come ha fatto Barbera, quando straparlava di «obbligo civico» nel voto al referendum? Balle! Nessun «obbligo civico». Il referendum è una chance di democrazia diretta. Spendibile o meno. Sennò la democrazia diretta diventa obbligatoria. E voi altri politologi liberal, dei leader leninisti...

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL RAPPORTO CON L'URSS
Gli storici Pons e Gualtieri: dopo il '68 riavvicinamento ai sovietici, come voleva Amendola

GABRIELLA MECUCCI

Ricordate la celebre intervista di Enrico Berlinguer con cui si accettava la permanenza dell'Italia nel patto Atlantico? Quella - per intenderci - apparsa nel 1976 sul «Corriere della Sera» in cui si parlava dell'«ombrello» protettivo della Nato? Ebbene, non solo non urtò i sovietici, ma li trovò d'accordo. Non fu una sorta di pre strappo, anzi avvenne al culmine della ricicatura post '68 (anno della condanna dell'invasione di Praga).

Roberto Gualtieri, storico, relatore al convegno del Gramsci su «Il Pci nell'Italia repubblicana», che si svolgerà a partire da domani, lo sostiene con nettezza, dopo aver consultato una grande quantità di documenti inediti. Il suo saggio infligge così un nuovo colpo all'idea dell'autonomia del Pci berlingueriano da Mosca. Secondo Gualtieri il ventiquattresimo congresso del Pcus (1971) fu l'occasione di una riconciliazione. «La conseguenza - scrive - non fu solo un sostanzioso incremento del finanziamento sovietico, ma anche l'avvio di una revisione di posizioni di politica estera del partito che venne sollecitata da Amendola e Bufalini... ("rispetto a certe accentuazioni un po' dogmatiche ed estremistiche nostre verso gli Usa la politica dell'Urss è più moderna e avanzata di noi") e che portò ad archiviare la richiesta di un'uscita dell'Italia dalla Nato». Mosca infatti dava «una esplicita approvazione» ai rapporti con gli Stati Uniti e



Enrico Berlinguer in delegazione a Mosca. Sotto, Giorgio Amendola

Il Pci scelse la Nato E Mosca era d'accordo Quando Berlinguer nel '76 stupì l'Italia

DA DOMANI

Storici a confronto con il «Gramsci»

«Il Pci nell'Italia repubblicana» è questo il titolo del convegno, promosso dall'Istituto Gramsci, che si aprirà domenica 28. In mattinata ci saranno le relazioni di Silvio Pons e di Roberto Gualtieri che affronteranno il tema del rapporto fra Pci e Urss. Preveduti interventi di Ernesto Galli della Loggia, Leopoldo Nuti e Guido Formigoni. Nel pomeriggio relazioni di Carlo Spagnolo e Donald Sassoon. Interventi di Aldo Agosti, Antonio Elorza e Paolo Pombeni. Dopodomani invece il convegno si occuperà di questioni nazionali. Relazioni di: Giovanni Gozzini, Luca Baldissera, Stephen Gundle e Ermanno Taviani. Interventi di: Francesco Barbagallo, Agostino Giovagnoli, Marc Lazar, Silviu Lianaru, Leonardo Paggi, Mariuccia Salvati. Fra i politici hanno annunciato interventi: Giuliano Amato, Alfredo Reichlin e Luciano Violante. I lavori del convegno si svolgeranno alla sala del refettorio della camera dei deputati, in via del Seminario 76.



«all'accettazione dell'alleanza atlantica». Entrambi questi comportamenti venivano giudicati «coerenti» con la politica di distensione, che l'Urss «apprezzava, soprattutto, per l'approccio realistico di Kissinger». Conclude Gualtieri: «La nota intervista di Berlinguer sul patto atlantico... non costituisce in alcun modo un atto di rottura nei confronti

sca, sino ad affermare che «il sistema sovietico non possiamo più definirlo senz'altro come sistema socialista». Gli risponde Amendola con uno strano intervento in cui accenna alla possibilità di arrivare ad una svolta socialdemocratica del Pci. Ecco la frase, per la verità di difficile interpretazione: «Se il nostro discorso non vuole essere velleitario allora

bisogna andare - e io sono d'accordo - verso una completa nostra autonomia organizzativa. Ma dobbiamo attrezzarci, e possiamo farlo, su tutti i piani: organizzativo, finanziario, politico, ricercando un aggancio con il movimento operaio dell'Occidente. O facciamo quindi un discorso coerente oppure tireremo avanti come abbiamo tirato in questi anni tra i vari patemi d'animo». Secondo Gualtieri, però, la battuta di Giorgio Amendola non va letta come «un unicum nel dibattito interno», né come un'anticipazione di temi che verranno discussi solo nell'89. L'intervento invece, fatto col tono della sfida, in realtà si prefigge lo scopo, replicando a Terracini, di ridimensionare le critiche a Mosca, perché - spiega Amendola - «L'Urss segue una linea che forse non comprendiamo in tutti i suoi aspetti ma che non possiamo liquidare con poche battute». D'altro canto - come lo stesso Gualtieri ricorda - la destra del partito «concepiva il rapporto con l'Urss come una garanzia contro l'affermazione di posizioni più massimaliste e considerava un'eventuale rottura un ostacolo per la politica di distensione e, sul piano interno, per quella delle alleanze». Berlinguer, dunque, secondo queste carte inedite, non si scontrò con l'Urss? Non è così. Nel 1978, ad esempio, la polemica fu dura. Il conflitto - come scrive Silviu Pons nella sua relazione - «investì direttamente le figure di Breznev e di Berlinguer, con il leader sovietico nel ruolo aggressivo dell'accusatore a tutto campo (sia

nelle questioni dell'eurocomunismo e della terza via, sia in quelle della politica internazionale, incluso il dialogo con i comunisti cinesi) e quello italiano fermo nella difesa delle proprie posizioni, ma attento a evitare il precipitare della rottura». In questo clima, con una serie di alti e bassi, si arriva all'unico vero strappo, quello del 1981, dopo i fatti di Polonia. Ma, già a partire dal 1982, iniziano le grandi manovre per arrivare ad una nuova «ricicatura». Non c'è dubbio, d'altro canto, che - come ricorda Gualtieri - «lo strappo costituì un atto coraggioso», ma il gruppo dirigente del Pci evitò «di impegnarsi in uno sforzo di ridefinizione dell'identità e della collocazione internazionale».

Proprio per questo Enrico Berlinguer, nel dichiarare «l'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre» ribadì anche il «superamento» della socialdemocrazia. Insomma - come scrive Pons - le «categorie di autonomia ed eterodirezione» risultano essere «limitate o addirittura prive di senso compiuto» se adottate «come spiegazione del rapporto fra Pci e Urss in quel lungo periodo che va dal secondo conflitto mondiale alla guerra fredda». La lettura delle due relazioni, che verranno presentate al convegno di domani, spiega molto bene perché i comunisti italiani decisero di rompere con la tradizione e di cambiare il loro nome non prima ma dopo la caduta del muro di Berlino. La scelta di campo resistette, nonostante tutto, sino in fondo, sino al crollo del comunismo.

Poco prima dell'epilogo finale, nel marzo del 1989, il nuovo gruppo dirigente, con Occhetto segretario, andò a congresso senza aver sciolto le ambiguità. Ne uscì con un consenso largo, ma il «nuovo Pci» risultò alla fine molto simile al vecchio, mentre, sotto la cenere dell'apparente unanimità, covavano divisioni e incomprensioni. I fatti dovettero incaricarsi di tagliare un nodo che né Berlinguer, né Natta, né Occhetto erano riusciti a sciogliere. Quel ritardo ha avuto effetti pesanti, ancora oggi, difficili da recuperare.

UN APPELLO DA BOLOGNA

Rom: se il «ghetto» è un bel villaggio

STEFANIA CHINZARI

Sono una presenza scomoda, accampati nelle periferie, malvisti da tutti, inchiodati dal pregiudizio che li marchia per sempre come nomadi e delinquenti. Degli zingari (130mila in Italia distribuiti in 60 campi ufficiali) la gente parla praticamente sempre male e i giornali bene ma solo quando uno dei loro bambini resta folgorato nelle roulotte, arso vivo da quegli impianti elettrici assassini; o quando qualche amministrazione comunale sortisce provvedimenti ad effetto, l'ultimo, qualche tempo fa, quello del sindaco di Rimini: allontanatevi dal campo e vi diamo una ventina di milioni. Iniziativa subito bollata come «rottamazione dello zingaro» o del metodo «fatti più in là», talmente contrastata da non aver avuto alcun seguito.

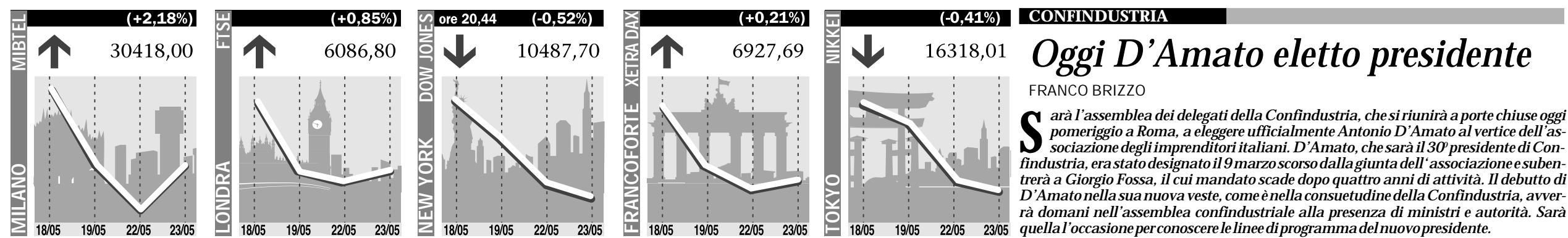
E nessun seguito, per ora, ha avuto l'appello firmato da una sessantina di intellettuali, docenti e artisti (tra i molti Fo e Eco, Benigni, Garboli e Berio) all'indomani del 3 aprile scorso, quando in un campo nomadi di Bologna morirono per un corto circuito elettrico i piccoli Alex e Amanda Besic. Proprio lì, nemmeno due settimane fa, un altro incendio, fortunatamente senza altre vittime. Per il resto, nulla. Tace l'amministrazione comunale, a parte una serie di interviste alla stampa locale contro quella raccolta di firme, accusate di scarsa informazione e brutta figura. Tacciono, per ora, le Camere, a cui anche l'appello era indirizzato, e i famosi media.

E pensare che invece quelle 64 firme (a cui si sono aggiunti, nel frattempo, numerosi docenti, e Guccini) non erano - non sono - il solito atto accusatorio, ma contenevano - contengono - una proposta che non va lasciata cadere, forse l'unica soluzione reale e positiva alla grave situazione dei Rom nel nostro paese. «Propriamo l'istituzione di una commissione formata da esperti tecnici e scientifici, ma anche sinti», spiega Nico Staiti, antropologo e etnomusicologo al Dams di Bologna, estensore del documento, profondo conoscitore della cultura rom slava e assiduo frequentatore della comunità bolognese di Santa Caterina di Quarto. «Il nostro documento non è una lettera polemica. Chiediamo invece cose molto precise: ridare la casa ai ragazzi che hanno avuto la roulotte bruciata e formare a livello locale e nazionale una commissione di esperti tra cui architetti, antropologi e zingari che si faccia carico di una vera ristrutturazione sociale e urbanistica. A Bologna, poi, la commissione potrebbe coinvolgere con un contratto di lavoro anche Suad Besic, il padre dei due bambini morti, reinsediandolo con un nuovo permesso di soggiorno in Italia». L'obiettivo è di arrivare, sull'esempio toscano della Fondazione

Michelucci, a costituire e costruire non più campi, ma villaggi. «Il progetto approvato dalla precedente giunta - precisa Lalla Golfarelli, ex assessore ai servizi sociali della città - è ora consigliere comunale - è quello di tre piccoli villaggi, in grado di accogliere 35-40 persone, con case basse attorno a una corte, un po' come le vecchie costruzioni delle nostre campagne, per permettere loro di mantenere vivo il senso così radicato di famiglia allargata. Uno di questi progetti riguarda proprio Santa Caterina, dove invece registriamo per il momento solo ulteriore sovrappopolamento e nessun intervento di emergenza».

Campi come luoghi vivibili, campi come nuovi «ghetti», spiega Staiti, che rispettino la struttura sociale di nuclei familiari estesi. «Ghetto non è solo segregazione, ma aggregazione naturale, appartenente alla loro storia. Pensare di spargerli sul territorio per diminuire il pericolo è sbagliato da tutti i punti di vista: non solo tornano prima o poi al campo pur di restare in contatto con la propria gente, ma senza la protezione del gruppo, che difende soprattutto i più giovani dalla droga e dalla delinquenza, rischiano di omologarsi al sottoproletariato bianco, peggiorando di gran lunga la situazione. E l'integrazione, senz'altro auspicabile, non passa per assimilazione automatica, ma attraverso il confronto civile delle differenze e delle rispettive culture». Staiti, sta dicendo tra l'altro che i nomadi non sono poi così nomadi né così malvisti come pregiudizialmente ce li immaginiamo? «Sicuramente nessuno dei delitti mostruosi di cui li si accusa, dal furto dei bambini in poi, sono veri. Alcuni gruppi isolati, ma sono una minoranza, praticano l'accattonaggio e il piccolissimo furto, spinto per lo più dalla necessità. Ma la maggioranza è ampiamente scolarizzata, almeno fino alla terza media e lavora, a Bologna per lo più in imprese di pulizia. A dimostrazione del fatto che quando si interviene sul piano dell'occupazione i reati crollano c'è uno studio realizzato a Torino: dice che diminuiscono del 90%».

Anche sul nomadismo, peraltro, sarebbe bene rivedere i nostri parametri. «Solo una minima parte è davvero nomade», precisa ancora Staiti. «Qualcun altro è ambulante, presente nel nostro paese ormai da secoli, e fa il giostraio o l'artista nei circhi. Ma gli zingari slavi che ospitiamo per lo più in Italia non sono nomadi affatto. Gli spostamenti sono causati da vicende politiche ed economiche che conosciamo bene, dalle guerre alla povertà. Cercano la sedentarietà e la prova più eclatante è proprio nei campi nomadi: gli si dà una roulotte e quella diventa la casa, anche se necessariamente si tratta di una baracca».



Oggi D'Amato eletto presidente

FRANCO BRIZZO
Sarà l'assemblea dei delegati della Confindustria, che si riunirà a porte chiuse oggi pomeriggio a Roma, a eleggere ufficialmente Antonio D'Amato al vertice dell'associazione degli imprenditori italiani. D'Amato, che sarà il 30° presidente di Confindustria, era stato designato il 9 marzo scorso dalla giunta dell'associazione e subentrerà a Giorgio Fossa, il cui mandato scade dopo quattro anni di attività. Il debutto di D'Amato nella sua nuova veste, come è nella consuetudine della Confindustria, avverrà domani nell'assemblea confindustriale alla presenza di ministri e autorità. Sarà quella l'occasione per conoscere le linee di programma del nuovo presidente.

€ conomia

LA BORSA

MIB-R	29.440	+1,90
MIBTEL	30.418	+2,17
MIB30	44.728	+2,63

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,911	-0,011	0,900
LIRA STERLINA	0,615	-0,010	0,605
FRANCO SVIZZERO	1,563	-0,011	1,552
YEN GIAPPONESE	97,300	-0,730	96,570
CORONA DANESE	7,458	0,000	7,458
CORONA SVEDESE	8,319	-0,017	8,302
DRACMA GRECA	337,000	-0,120	336,880
CORONA NORVEGESE	8,266	-0,051	8,215
CORONA CECA	36,356	-0,032	36,388
TALLERO SLOVENO	205,143	-0,007	205,136
FIORINO UNGERESE	260,000	-0,360	259,640
ZLOTY POLACCO	4,114	-0,070	4,044
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	-0,001	0,572
DOLLARO CANADESE	1,361	+0,016	1,345
DOLL. NEOZELANDESE	1,979	-0,002	1,977
DOLLARO AUSTRALIANO	1,580	-0,004	1,576
RAND SUDAFRICANO	6,449	-0,066	6,383

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Licenziamenti, si tratta sull'arbitrato

Oggi incontro Confindustria-sindacati sulla regolazione delle vertenze

FELICIA MASOCCO
ROMA Battuta d'arresto per l'accordo tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sull'arbitrato nelle vertenze di lavoro. Non c'è infatti convergenza su un punto fondamentale: ovvero il rapporto tra arbitrato e norme contrattuali.
Oggetto di un negoziato lungo un anno, il nodo è rimasto stretto: Confindustria non è voluta andar oltre la possibilità di impugnare le decisioni dell'arbitro «per inosservanza di norme inderogabili di legge»; diversamente il sindacato ha chiesto che accanto alle violazioni di legge, l'impugnabilità riguardasse anche le norme contrattuali. Di qui la prudenza in particolare di Cgil, ma anche di Cisl e Uil che ieri hanno consultato le proprie strutture ed oggi spiegheranno come stanno le cose.
L'accordo introduce la possibilità che a decidere per tutte le vertenze individuali, licenziamenti compresi, non siano più solo i tribunali ma anche gli «arbitri», ai quali spetterà l'ultima parola nelle questioni tra dipendente e datore di lavoro. La trattativa si era interrotta non appena il referendum sui licenziamenti era stato accolto dalla Consulta. Chiuse le urne, lunedì le parti sono tornate al tavolo con l'esito detto: il raggiungimento di un compromesso ritenuto il massimo possibile, nel senso che oltre non sono riusciti ad andare. Quindi le riserve dei sindacati. Soprattutto di Cgil. E non è un caso che di fronte alle voci di una firma imminente il segretario confederale Giuseppe Casadio abbia replicato: «La notizia allo stato attuale è infondata».
Sulla necessità di trovare una formula più snella e veloce per risolvere le vertenze individuali, oggi affidate alla farraginosità e alle lentezze dei tribunali, tutti convengono. In base alle nuove regole (per le quali si prevede una valenza triennale) dipendenti e datori di lavoro potranno evitare il ricorso al tribunale.
Le nuove regole prevedono innanzi tutto l'istituzione di «commissioni bilaterali» (composte da rappresentanti dei lavoratori e delle associazioni industriali) alle quali verrà affidato il compito di tentare la conciliazione entro 60 giorni. Nel caso il tentativo fallisse, lavoratore e datore di lavoro potranno scegliere fra il ricorso ai tribunali del lavoro, o l'arbitrato. Si sa ora se la via d'uscita all'impasse sia un anno di sperimentazione dopo il quale apportare eventuali correzioni.



Il presidente del Consiglio Amato con i presidenti delle Regioni

PALAZZO CHIGI

Primo incontro tra governo e Regioni

Amato smorza le polemiche sulla spesa

RAUL WITTENBERG
ROMA Acqua sul fuoco delle polemiche sugli sfondamenti nella spesa sanitaria da parte delle Regioni. A cedere gli animi è prodigioso il presidente del Consiglio Giuliano Amato nel corso della prima conferenza Stato-Regioni dopo l'elezione diretta dei presidenti dei governi regionali. Lo sforzo è stato apprezzato sia dai presidenti del Polo, sia da quelli del centro-sinistra, e così è ripresa la concertazione fra il governo centrale e quelli periferici il cui prossimo appuntamento è stato anticipato al 1° giugno per chiudere un paio di importanti capitoli che riguardano la riforma Bassanini e l'occupazione.
E gli sfondamenti di spesa su cui il ministro del Tesoro Vincenzo Visco aveva lanciato l'allarme suscitando le ire dei presidenti del Polo? Palazzo Chigi in serata ha diramato una dichiarazione di Amato: «In relazione alla maggiore spesa regionale riscontrata nei primi mesi di quest'anno, d'intesa con il ministro Visco ho detto ai Presidenti delle Regioni che dovremo insieme verificare quanto di essa sia dovuto a spostamenti di spesa dal 1999 al 2000 previsti dal timore del "millennium bug", quanto al pagamento di debiti pregressi della Sanità già riconosciuti e finanziati dallo Stato, quanto a nuove decisioni di maggiore spesa». In sostanza si istituisce, come ha spiegato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (Polo) dichiarando di essere «perfettamente in linea col patto di stabilità», un gruppo di lavoro che analizza i dati sulla spesa regionale comunicati dall'Istat dai quali era partito l'allarme del Tesoro. Anche perché, sosteneva il presidente delle Marche Vito D'Ambrosio (Ds), senza conoscere la natura di certe cifre si rischia di diffondere «un messaggio brutale ed esagerato».
Si chiude così, per ora, una partita che si annunciava rovente, in cui volavano parole grosse («Visco non perde occasione per stare zitto», tuonava il presidente veneto Giancarlo Galan di Forza Italia). E Visco da parte sua definiva «inopportuna» certe proteste nate dall'idea che «la spesa delle amministrazioni periferiche possa crescere senza vincoli». Per il ministro del Tesoro prima di protestare Enti locali e Regioni avrebbero fatto meglio a «controllare i dati e il loro grado di rispondenza al patto di stabilità», visto che il federalismo «implica un'assunzione di responsabilità alla quale nessuna amministrazione può sottrarsi».
Comunque, alla fine, facce distese e

PRIMO PIANO

Pizzinato (Ds): estendere i diritti ai lavoratori della new economy

Estendere i diritti «tradizionali» alle nuove forme di occupazione, prime tra tutte i lavori atipici, il telelavoro e il lavoro part time. È questa la sollecitazione avanzata dal sen. Antonio Pizzinato (Ds), componente del Comitato per il no al referendum sui licenziamenti. Il parlamentare sottolinea che questo quesito ha ottenuto, tra i votanti, il maggior numero di sì: «Questo risultato ribadisce con nettezza un deciso no a chi vuol mettere in discussione la tutela dei più deboli. Nello stesso tempo viene sottolineata l'urgenza di approvare le leggi per estendere la tutela ai diritti anche alle nuove forme di lavoro, e in particolare alla "new economy"». Pizzinato auspica infine che «quanti hanno reso difficile fino ad ora il percorso di queste leggi prendano atto della volontà così chiaramente espressa dai cittadini che si sono recati alle urne».
animi riappacificati. Il reggente della presidenza delle Regioni (il president effettivo sarà eletto l'8 giugno) Enzo Chigi del Polo alla guida del Piemonte, ha dichiarato che i presidenti delle Regioni «sono soddisfatti del loro primo incontro con il Presidente del Consiglio», dal quale hanno avuto assicurazione che le autonomie locali saranno sentite prima delle parti sociali nella elaborazione del Dpef. E già lodi a Amato per aver «ben interpretato il nostro nuovo ruolo in quanto presidenti eletti direttamente dai cittadini ed ha condiviso la richiesta di un ripensamento della Stato-Regioni», il cui nome dovrebbe diventare Governo-Regioni, come sostiene il presidente della Campania Antonio Bassolino (Ds).
Il 1° giugno la Conferenza dovrà approvare 11 decreti attuativi della riforma Bassanini che trasferiscono alle Regioni 11-12.000 miliardi, 5.000 dipendenti statali e relative competenze: «facciamo presto, ha detto lo stesso Bassolino, entro l'anno «potremo varare gli altri decreti per trasferire ancor 25.000 miliardi e 20.000 impiegati». Inoltre è all'ordine del giorno il pacchetto occupazione che il ministro di Lavoro Salvi deve inviare a Bruxelles con l'ok delle Regioni.

«Presto contratti di un solo livello»

La Federmeccanica annuncia una proposta di modifica

ROMA Entro la fine dell'anno Federmeccanica presenterà «un progetto concreto che porti ad un nuovo sistema contrattuale». Ad annunciare è stato ieri il neo direttore generale Roberto Biglieri a margine della presentazione dell'ultima indagine trimestrale dell'industria metalmeccanica. Che l'associazione guidata da Andrea Pininfarina ritenesse urgente smantellare l'attuale sistema fondato su due livelli contrattuali, è cosa da tempo accettata: la novità sta nell'aver avviato quella che Biglieri definisce una «profonda riflessione» che porterà - «tempo di mesi» - alla definizione di una proposta da sottoporre prima a Confindustria e quindi ai sindacati.
Altri particolari, il direttore generale non ne ha aggiunti, limitandosi a tracciare la cornice entro la quale il nuovo modello dovrà stare: «l'esigibilità tout court dei meccanismi contrattuali, e la sanzionabi-

lità di coloro che questi meccanismi disattendono». Straordinari, flessibilità e tutta una serie di «istituti» disciplinati dal contratto «oggi transitori per una serie di procedure consultive che spesso non consentono una normale applicazione», spiega Biglieri. Tutto o quasi da rifare, dunque, in particolare sul secondo livello di contrattazione: «In alcune aziende le piattaforme per l'integrativo ormai sono simili a contratti veri e propri, trattano di tutto e magari in altre - continua il direttore generale - trattano solo il premio aziendale puntando però al consolidamento dei risultati e non alla variabilità del premio».
Se la tempistica verrà rispettata, il sistema elaborato da Federmeccanica finirà sul tavolo del confronto in concomitanza con il rinnovo del secondo biennio contrattuale che scade appunto il 31 dicembre. Mancano sette mesi, ma con l'inflazione che corre è già tempo di fare i conti. Così Federmeccanica, con il suo presidente Pininfarina e con lo stesso Biglieri, avverte: che nel prossimo rinnovo si dovrà tener conto dell'inflazione importata: «Credo che debba essere un elemento non marginale nella trattativa per il rinnovo della parte economica, altrimenti ci troveremo di fronte a incrementi troppo onerosi per le imprese». Rispondono i sindacati: l'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto dei salari «va recuperata tutta». «Il recupero deve essere totale - ha detto il numero uno della Uilm, Antonino Regazzi - l'aumento dei prezzi ha inciso sui salari delle famiglie ed è difficile spiegare ai lavoratori che una parte non si recupera perché è importata». Sulle regole Regazzi ha detto che «si può discutere» anche se è inaccettabile un sistema basato su un solo livello. «Io credo che questo sia il modo peggiore di affrontare i problemi - ha detto Cosmano

Spagnolo della Fim-Cisl - Discussione degli assetti, ma il recupero dell'inflazione non si tocca».
Mentre con largo anticipo si affilano le armi per quello che si preannuncia come un confronto non facile, l'industria meccanica italiana consolida la fase espansiva con una crescita congiunturale dello 0,3% nei primi tre mesi dell'anno. Crescono le esportazioni del 21,2%, mentre il portafoglio ordini e l'occupazione sono destinati a crescere nei prossimi mesi. Non mancano le ombre: il saldo attivo dell'interscambio con l'estero registra un'ulteriore diminuzione, a causa del boom delle importazioni (+22,5%); i prezzi alla produzione crescono tendenzialmente del 2%, dopo la flessione dello 0,4% dell'anno scorso. «Aumenta il costo per unità di prodotto - rileva Biglieri - e ne soffre la competitività delle imprese».

Industria, vola la produzione

A maggio raggiunti livelli record (+0,8%)

ROMA Cresce la produzione industriale a maggio e si porta ai livelli più alti degli ultimi anni. Secondo la consueta indagine congiunturale del Centro Studi di Confindustria, infatti, la produzione media giornaliera segnò in questo mese un aumento dello 0,8% nei confronti del mese di aprile, superando anche il dato di marzo che era stato il migliore degli ultimi tempi. Complessivamente, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno la produzione media giornaliera si è collocata sopra il 3,8% rispetto allo stesso periodo del 1999 e sopra l'1,3% rispetto al secondo semestre dello scorso anno.
In termini tendenziali, l'indagine congiunturale di Confindustria indica a maggio una crescita della produzione mediagioraliera del 4,2%. L'indicatore grezzo, che riflette una giornata lavorativa di calendario in più rispetto allo

stesso mese dello scorso anno, ha evidenziato invece una crescita dell'8,2%. Sostanzialmente positivo l'andamento delle vendite di prodotti manufatti (+9,9% nel confronto tendenziale). Tale evoluzione, spiega nell'indagine, riflette il positivo andamento della domanda interna (+7,1% rispetto al maggio '99) e una maggiore vicinanza della componente estera (+13,2%) che continua a progredire per effetto di una congiuntura internazionale favorevole e del deprezzamento dell'euro nei confronti di dollaro e yen.
I settori che si distinguono di più sono quello dei mezzi di trasporto, quello metallurgico e quello meccanico-elettronico, che registrano variazioni positive superiori alla media manifatturiera, sia per quanto riguarda la produzione che le vendite e i nuovi ordini. In merito a questi ultimi, infine, la situazione appare favo-





SCHEDE

Nella «Fascia di sicurezza» operano 4500 caschi blu

Unite nel Libano del sud. Eccone una scheda. INIZIO MISSIONE: 23 marzo 1978, in seguito all'invasione israeliana del Libano sud contro i guerriglieri palestinesi. MANDATO: l'invio dei caschi blu è deciso con le risoluzioni 425 e 426 (19 marzo 1978) del Consiglio di Sicurezza, con lo scopo di ripristinare l'autorità del governo di Beirut sulle regioni meridionali. Le risoluzioni chiedono anche il ritiro immediato e senza condizioni di Israele. Dopo la successiva invasione del Libano nel giugno 1982, con la quale Israele costituì la «fascia di sicurezza» oltre il confine, in territorio libanese, il Consiglio di Sicurezza ampliò il mandato estendendolo anche all'assistenza e aiuto umanitario della popolazione. Il mandato viene rinnovato ogni sei mesi. FORZE IN CAMPO: 4.515 soldati di nove paesi, tra cui l'Italia, che dal 1979 ha un contingente di elicotteristi, l'«Altalira», attualmente composto da 43 uomini. Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha chiesto al Consiglio di Sicurezza di portare a 7.900 i caschi blu. Dall'inizio della missione sono morti 233 soldati, tra cui tre italiani (1997). Costo annuale dell'operazione, 143 milioni di dollari.

■ L'Unifil, il cui quartiere generale è a Naqoura, un grosso villaggio nella «fascia di sicurezza» dove oggi al seguito della popolazione sono arrivati anche guerriglieri Hezbollah, è la Forza intermarina delle Nazioni

Gli israeliani lasciano tra combattimenti e caos

Tensione nel sud del Libano nelle mani degli sciiti. Barak: ritiro in 48 ore

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La disfatta si materializza in quella lunga colonna di auto con a bordo centinaia di libanesi, per lo più cristiani o famigliari di miliziani dell'«Els», che cercano di riparare nello Stato ebraico. La paura è dipinta sul volto di quell'umanità sofferente, allo sbando che si affolla ai valichi che segnano la frontiera tra il Libano e Israele: donne, bambini, parenti di quegli uomini che hanno disertato e che ora chiedono agli alleati israeliani di lasciarli passare prima che su di loro si abbatta la vendetta degli «hezbollah». A regnare è il caos.

I soldati israeliani fanno fatica a dare ordine a quell'esodo disperato. In molti piangono, qualcuno sviene. Il caldo è asfissiante. Non c'è tempo da perdere: in lontananza echeggiano raffiche di kalashnikov sparate dai «guerrieri di Allah» in segno di esultanza e di minaccia. Sul lago di Tiberiade il governo di Gerusalemme ha approntato un campo di raccolta per i miliziani dell'«Els» in rotta e per i loro famigliari.

La «fascia di sicurezza» nel Libano del sud da ieri non esiste più. È stata spazzata via dalla trionfale e rapida avanzata dei guerriglieri sciiti che prendono possesso, senza incontrare resistenza, dei villaggi (oltre 20 tra i quali quello cristiano di Naqoura) e delle postazioni precipitosamente evacuate dai 2.500 uomini dell'Esercito del sud Libano (Els). È notte fonda quando le forze di «Tzahal» abbandonano il fortino di Bint Jbel, la seconda postazione israeliana nel Libano del sud in ordine d'importanza. La notte, la fretta, il timore di agguati sono i compagni di «fuga» dei soldati israeliani. Dopo il crollo, l'altro ieri, del settore centrale della «fascia» ieri mattina è iniziata la disintegrazione prima di quello occidentale, sulla costa, e poi di quello orientale, verso il confine con la Siria. A passare nelle mani di «Hezbollah» sono anche due importanti avamposti: quello di Khiam, dove - dopo la fuga di un migliaio di miliziani, che si sono consegnati all'esercito libanese o agli «hezbollah» - la popolazione locale ha fatto irruzione nel carcere, prima liberando oltre 100 detenuti libanesi e poi semidistruggendo l'edificio. Poche ore dopo è la volta di Marjayoun, sede del comando generale di «Tzahal», l'esercito ebraico, e dell'Els. A sera, dopo la resa di oltre 800 miliziani, Marjayoun appare una città fantasma.

Come «fantasma» tornano ad essere Kyriat Shmona e gli altri centri dell'Alta Galilea a ridosso della frontiera con il Libano: si temono attacchi dei guerriglieri «hezbollah» sulle truppe in ritirata e sulla popolazione: su ordine del comando militare israeliano gli abitanti di Kyriat Shmona vengono fatti uscire dai rifugi sotterranei, dove avevano trascorso l'ennesima notte di paura, e allontanati sugli autobus messi a disposizione dalle autorità.

Israele trattiene il fiato e s'interroga sul significato e gli effetti del ritiro accelerato dei suoi soldati. Si spera nella fine di un incubo, si teme l'inizio di un nuovo conflitto. Alle paure di un intero Paese prova e agli attacchi della destra prova a rispondere Ehud Barak. I titoli a caratteri cubitali dei maggiori quoti-

diani fanno a gara nel dipingere quel ritiro annunciato come una ingloriosa disfatta. «Una giornata di umiliazione» per Israele «colto con i pantaloni abbassati», tuona lo «Yediot Ahronot». «Ricordi Saigon», gli «Hezbollah al confine», rilancia «Maariv». Dai microfoni della radio delle forze armate, il premier giustifica l'improvvisa accelerazione del ritiro spiegando che quella «fascia di sicurezza» creata oltre vent'anni fa nel Libano meridionale «ha esaurito il suo compito ed entro pochi giorni sarà abbandonata definitivamente». Si tratta di un ritiro voluto, insiste Barak, che non ha nulla che possa richiamare alla memoria le immagini dell'ingloriosa fuga degli ultimi americani dalla capitale sud-vietnamita, 25 anni or sono. Quella zona cuscinetto «non ci serve più - sottolinea con foga l'ex generale, l'uomo più decorato di Israele - e abbiamo deciso di riportare a casa i nostri ragazzi, di chiudere con la tragedia libanese».

Ma la realtà non induce all'ottimismo. È lo stesso primo ministro a riconoscerlo quando invita i suoi compatrioti a «tenere comunque i nervi a posto perché potrebbero esserci ancora scontri a fuoco». Da Beirut rimbalzano i proclami di vittoria dei capi di «Hezbollah» e la minaccia di continuare nella «jihad» contro Israele. La risposta di Barak è perentoria: «Chiunque cercherà di attaccarci allora (una volta completato il ritiro lungo la frontiera internazionale fissata dall'Onu, ndr.) dovrebbe pagare un prezzo molto pesante e non necessariamente nella zona di confine», sottolinea il premier, ventilando fra l'altro la possibilità che Israele torni a colpire infrastrutture civili in Libano. «Nessuno - conclude Barak - potrà mai negarci il diritto all'autodifesa». «Questo è un avvertimento, non una minaccia», fa eco il ministro degli Esteri David Levy. Messaggio destinato soprattutto a Damasco: «È interesse della Siria - afferma Levy - a non scherzare col fuoco».

In basso la gioia di due libanesi dopo l'abbandono degli israeliani dei territori libanesi. In alto l'arresto di miliziani pro Israele

A. Hashisho/Reuters



«Israele ricorderà per molto tempo la dura lezione subita in Libano. I sionisti parlano di una decisione autonoma, di un ritiro volontario, ma la verità è che si è trattato di un tracollo militare». L'esultanza degli «hezbollah» si riflette nelle parole di Mohammad Raad, uno dei massimi dirigenti della guerriglia sciita filo-iraniana. «Non è la nostra vittoria - sottolinea Raad raggiunto telefonicamente a Beirut - ma quella dell'intero popolo libanese. Ed è una vittoria che può insegnare molto ai palestinesi e al mondo arabo: Israele non è imbattibile, si può affrontarlo e non uscirne sconfitti». Le notizie che giungono dal Libano meridionale parlano di un'accelerazione repentina del ritiro israeliano, della frantumazione delle milizie dell'Els e di decine di villaggi nella ex «fascia di sicurezza» riconquistati da «Hezbollah». «Dovunque - afferma il leader del «Partito di Dio» - veniamo accolti dalla gente come dei liberatori». E per quanto riguarda la sorte dei miliziani filo-israeliani Raad risponde così: «Per i loro capi non c'è speranza. Hanno collaborato con il nemico, si sono arricchiti sulla pelle della popolazione libanese, si sono macchiati di numerosi crimini. Faranno la fine che merita ogni collaborazionista. Per loro non ci sarà pietà. Per quanto riguarda quanti sono stati costretti a forza a far parte dell'Els hanno solo una via d'uscita: disertare, consegnare le loro armi, chiedere perdono ad Allah, sperare nella clemenza del popolo libanese». E sul futuro, Raad è perentorio: «Comatteremo - dice - fino a quando l'ultimo centimetro di terra libanese resterà occupato e fino a quando l'ultimo prigioniero libanese, compresi lo sceicco Abdel Karim Obeid e Moustapha Dirani (due capi di «Hezbollah», ndr.) non sarà uscito dalle carceri israeliane».

Israele ha accelerato il suo ritiro dal Libano meridionale... «La sua fuga vorrà dire. Perché quella che si

sta consumando in queste ore in Libano è la prima, grande sconfitta militare dello Stato sionista. Se non crede alle mie parole leggi i titoli dei maggiori quotidiani israeliani. Parlano di umiliazione, di una lezione durissima ricevuta. Sembrano increduli ma devono prendere atto della realtà: a cacciarli è stato il popolo libanese, così come spero riusciranno a fare i palestinesi».

Che ruolo ha avuto in tutto questo «Hezbollah»?

«Abbiamo interpretato e organizzato la rabbia della gente, abbiamo trasformato l'umiliazione in spirito di rivolta e abbiamo sacrificato la nostra vita, la vita di centinaia di martiri alla guerra di liberazione. Ma il loro sacrificio non è stato vano».

Ehud Barak ha ribadito con forza che Israele è pronto a reaire duramente se verrà attaccato dopo il suo ritiro. Come risponde a questo avvertimento?

«Barak sa bene che le sue minacce non ci fanno paura. In questi anni ha imparato a conoscerci. Lo abbia detto mille volte: vogliamo liberare il nostro Paese da ogni presenza israeliana e vedere uscire ogni combattente libanese dalle prigioni israeliane. Fino a quando questo obiettivo non sarà raggiunto noi continueremo a combattere. Perché abbiamo imparato sulla nostra pelle che Israele comprende solo il linguaggio della forza».

È un messaggio anche ai civili israeliani dell'Alta Galilea?

«In tutti gli anni di occupazione Israele non ha mai distinto tra combattenti e civili libanesi. I suoi cannoni, i suoi aerei hanno bombardato villaggi, case, scuole senza farsi scrupolo se a morire fossero donne o bambini. Se vogliono davvero abbandonare per sempre i bunker sotterranei gli israeliani che vivono ai confini con il Libano devono solo pregare e battersi perché i loro soldati non mettano più piede in Libano. E poi possono ritenersi fortunati perché i civili libanesi bersagliati dalle bombe israeliane non avevano bunker in cui rifugiarsi. E sono morti o feriti, a centinaia».

Tra i territori da liberare ci sono anche le «fattorie di Shebaa»? Israele sostiene che quell'area è siriana e venne conquistata insieme con il Golan nella guerra del 1967.

«È una menzogna oltre che un ridicolo tentativo di contrapporre i nostri interessi a quelli siriani. Le «fattorie di Shebaa» sono parte integrante del territorio libanese. Israele deve fare solo una cosa: abbandonarle. Ein fretta».

Ma in un suo rapporto al Consiglio di Sicurezza, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha sostenuto che le «fattorie» sono territorio siriano.

«Quel rapporto è stato preparato ad uso e consumo dei ministri degli Esteri di Usa e Israele. Quel rapporto è una catastrofe, in particolare sulla questione delle «fattorie di Shebaa».

Il sud del Libano sembra in preda al caos. E c'è già chi paventa un confronto armato tra voi e l'esercito di Beirut.

«Non sarà così. Non permetteremo a Israele di puntare di nuovo sulle nostre divisioni. Se abbiamo vinto è perché il popolo libanese è stato unito nella lotta contro l'occupante sionista. I politici devono ascendere questa unità e non ostacolarla. «Hezbollah» è parte integrante del popolo libanese e delle sue istituzioni. Non siamo l'anti-Stato né agiamo per conto terzi. Vogliamo costruire un Libano più forte e unito».

In precedenza lei ha usato parole molto dure riguardo la presa di posizione di Kofi Annan. Ciò sta a indicare che «Hezbollah» avrà un atteggiamento ostile verso i caschi blu dell'Onu chiamati a garantire la sicurezza nell'area frontiera tra lo Stato ebraico e Israele?

«Il nostro atteggiamento dipenderà esclusivamente dalla natura della missione dei caschi blu e dal loro comportamento. Le forze dell'Onu devono agire a difesa dei libanesi. Perché è il Libano che è stato aggredito, non Israele. I caschi blu non possono avere per missione la difesa dell'aggressore». U. D. G.

L'ANALISI

Un «Vietnam mediorientale» durato diciotto anni

Le immagini dei carri armati con la stella di David che abbandonano precipitosamente il Libano si confondono nella memoria con immagini di altri carri armati israeliani che, il 6 giugno 1982, oltrepassarono la frontiera ma in direzione opposta, quella libanese, dando così inizio all'operazione «Pace in Galilea»: di fatto, la sesta guerra israelo-araba. Guerra «lunga, micidiale, sporca, assurda, un mini-Vietnam mediorientale», la definisce senza mezzi termini il professor Eli Barnavi nella sua «Storia d'Israele». Guerra micidiale ma, soprattutto, guerra inutile perché non raggiunse mai l'obiettivo che i suoi fautori, a cominciare da Ariel Sharon - nel giugno '82 ministro della Difesa nel governo di destra guidato da Menachem Begin - si erano prefissi: decapitare la leadership dell'Olp, far fuori il «capo dei terroristi»: Yasser Arafat. Doveva essere un'operazione-lampo, si trasformò in un incubo protrattosi per 18 anni. Doveva servire a stabilizzare il Medio Oriente, si è rivelata fonte continua di destabilizzazione.

Doveva liberare le popolazioni dell'Alta Galilea dall'incubo dei razzi «katuscia»: 18 anni dopo, la gente dell'Alta Galilea è costretta a rifugiarsi ancora nei bunker sotterranei. Ufficialmente, l'obiettivo di «Pace in Galilea» era quello di smantellare la potente infrastruttura militare che l'Olp aveva creato nel sud del Libano e da quelle roccaforti autonome i «fedayn» tenevano la Galilea occidentale sotto la minaccia dei «katuscia» e delle incursioni dei loro commando. Menachem Begin non capisce molto di problemi di strategia e per questo tende a delegare la «pratica libanese» al suo invadente ministro della Difesa, Ariel Sharon, ostinato fautore del pugno di ferro, in questo sostenuto dall'allora capo di stato maggiore, Raphael «Rafal» Eytan. Begin recalcitra un po', forse fiuta l'imbroglio, ma alla fine dà il via libera. Per Israele è l'inizio di uno dei capitoli più tragici della sua tormentata storia. Il primo ministro vorrebbe forse porre dei paletti all'operazione militare, limitarla all'annientamento del potenziale militare palestinese nel Libano

meridionale per mettere così i villaggi dell'Alta Galilea al riparo dei tiri di «katuscia». Ma Ariel Sharon è di diverso avviso. Nei piani di Ariel «il duro» l'operazione iniziata il 6 giugno del 1982 doveva essere risolutiva. «Nella sua visione - ricorda il professor Barnavi - la campagna libanese non è che un tassello di un dispositivo complesso e coerente di cui ogni singolo pezzo è parte integrante: la distruzione delle basi dell'Olp in Libano, in tutto il Libano; il ripiego dei siriani, sconfitti e costretti a rimpatriare; la ricostruzione, resa infine possibile, di un forte Stato libanese alle dipendenze del cristiano Bashir Gemayel, con il quale Israele ha annodato verso la fine del 1980 un'alleanza solida, anche se non priva di ambiguità e secondi fini; la conclusione di una pace formalmente sancita con un sifatto Stato libanese - scrive ancora Barnavi - tutto questo avrebbe creato le condizioni per una nuova situazione strategica in Medio Oriente, che avrebbe arrecato un grosso beneficio alla sicurezza di Israele sulla frontiera nord,

reso per molto tempo la guerra con una Siria riportata alle sue vere dimensioni e, non ultimo, confermata l'autorità di Gerusalemme sulla «Giudea e Samaria». E tutto ciò ottenuto in breve tempo e con perdite contenute. I primi giorni dell'invasione sembrano realizzare pienamente i disegni di Sharon. «Tzahal», l'esercito ebraico sfonda su tutti i fronti. Ma più i carri armati israeliani avanzano verso Beirut e più comincia ad apparire chiaro che quello ordito da Sharon non sarà un'operazione-lampo». A sgretolarsi sono i presupposti politici (la creazione di un «governo amico» a Beirut) e le ricadute militari.

Quella guerra si macchierà di avvenimenti sconvolgenti, primo fra tutti l'orribile carneficina compiuta dai falangisti di Eli Hobeika nei campi palestinesi di Sabra e Shatila, che provocano un'ondata d'indignazione internazionale che rischia di sommergere il popolo di Israele. Quel massacro di donne, uomini, bambini inermi, uccisi, stuprati, squartati, decapitati, quell'immane carneficina compiuta sotto

gli occhi delle truppe israeliane, scuote lo Stato ebraico. Israele. E per dire basta alla «vergogna libanese» 400 mila donne e uomini israeliani riempiono la piazza dei Re di Israele (ora Piazza Rabin), a Tel Aviv, per il più grande raduno che Israele ha mai vissuto. La guerra del generale Sharon è costata al Paese più di 600 morti e migliaia di feriti - tanti quanti la guerra dei Sei giorni, ha inghiottito 1 milione di dollari al giorno colpendo gravemente l'economia israeliana, già assai compromessa; ha aggravato l'isolamento di Israele e intaccato profondamente la sua immagine internazionale, ha lacerato terribilmente la società israeliana. E ha lasciato dietro di sé un Paese in preda al caos e l'odio di un intero popolo: quello libanese. Nel maggio 1983, Ariel Sharon è costretto a dimettersi. Ma l'irreparabile è già avvenuto. Per evitare nuove rappresaglie contro l'Alta Galilea, Israele occupa la cosiddetta «fascia di sicurezza» nel Libano meridionale. È l'inizio di una nuova storia. Durata 18 anni e scritta, anch'essa, col sangue. U. D. G.

Coopservice partecipa al grave lutto della famiglia per la prematura scomparsa di

DOMENICO PRAITANO

giovane guardia particolare giurata.

Roma, 24 maggio 2000

Alberto e Daniela salutano il caro amico e compagno

MANFREDO TRETOLA

e abbracciano con affetto Omella ed Ernesto.

Reggio Emilia, 24 maggio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, I E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465



Mercoledì 24 maggio 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

MODENA

Tamponamento
tra auto e Tir
10 feriti sull'A-1

Una decina di persone sono rimaste ferite in modo non grave, in un tamponamento fra un pulman e un mezzo pesante avvenuto verso le 19 di ieri sull'Autosole, al km. 174 nord, a tre chilometri dal casello di Modena sud. Sul posto si sono recate pattuglie della polizia, ambulanze del 118 e l'eliscorso. Secondo la centrale operativa di Bologna soccorso, due persone sono state giudicate in «codice 2», cioè in condizioni di media gravità, e otto in «codice 1», quindi conferite lievi. I feriti sono stati trasportati negli ospedali di Modena, Castelfranco Emilia e Vignola.

Sequestro Soffiantini, Farina estradato dall'Australia Domani arriverà in Italia. Nuovo mistero: morto in latitanza Cubeddu?

ROMA Giovanni Farina, ricercato in Italia per il sequestro di Giuseppe Soffiantini, sarà estradato dall'Australia oggi, dopo che la corte federale a Sydney ha respinto l'ennesimo appello all'ordine di estradizione già emesso nel febbraio 1999. Lo ha detto all'agenzia Ansa l'avvocato australiano di Farina, David McLwraith. E intanto si apre un altro giallo: secondo alcune indiscrezioni, sarebbe morto Cubeddu, il superlatitante già condannato per il sequestro.

Un portavoce del ministro della Giustizia Amanda Vanstone ha confermato che «le autorità australiane sono state in collegamento

con quelle italiane per organizzare il ritorno di Farina in Italia. Prevediamo che questo possa essere completato nel prossimo futuro, d'accordo con le pratiche usuali», aggiungendo che «non rilasciamo dettagli degli accordi in materia». Il legale di Farina David McLwraith ha confermato tuttavia che la partenza per l'Italia è organizzata per oggi e che sono già a Sydney degli agenti di polizia italiani per scortarlo. «Le autorità italiane hanno lavorato duro per riaverlo ad ogni costo, ritenendo anche a mezzo di pressioni politiche, al punto di fornire al ministro Vanstone informazioni non corrette sul tipo di tribunale che lo

processerà in Italia», ha aggiunto McLwraith. Le autorità italiane - ha detto - non affermano che Farina sarà giudicato da un solo giudice togato e non, come avverrà in realtà, da due giudici togati, di carriera, e sei giudici popolari, questi ultimi più influenzabili dai mass media, che hanno consolidato la convinzione generalizzata che Farina sia responsabile del sequestro Soffiantini. Secondo i legali di Farina, le autorità italiane hanno così ottenuto che la Corte federale respingesse il motivo primario dell'appello, cioè la privazione del diritto a un giusto processo. Secondo indiscrezioni, Giovanni Farina dovrebbe arrivare

domani mattina, con un volo di linea, all'aeroporto di Fiumicino. Il condizionale è d'obbligo, perché i legali di Farina potrebbero presentare all'ultimo momento un ulteriore ricorso. Ad accompagnarlo ci saranno funzionari e personale dell'Interpol e della Direzione centrale della Polizia criminale, servizi che hanno lavorato all'arresto e all'estradizione. Soddistazione per l'imminente rientro in Italia di Giovanni Farina, che potrà così essere processato, è espressa dal Viminale che, si apprende, ha seguito con particolare attenzione e impegno la vicenda legata all'arresto del latitante. Il Viminale ha già voluto ringraziare

le forze di polizia e la magistratura australiana per l'importante lavoro svolto. Se tutto andrà bene, Farina sarà probabilmente in aula il 29 maggio prossimo al Foro Italo di Roma, davanti ai giudici della prima Corte di Assise, in occasione del processo intentato a suo carico per il sequestro dell'imprenditore di Manerbio Giuseppe Soffiantini. Lo ha annunciato il suo legale, Manuele Ciampi, che non vede il proprio assistito dallo scorso mese di agosto, quando è stato in Australia per la seconda volta nel 1999 (la prima era stata nel gennaio). I continui rinvii dell'estradizione da parte della autorità australiana, con il conse-

guente slittamento dell'avvio del processo per il sequestro, convinsero i giudici a stralciare la posizione di Farina che dovrà essere giudicata in un procedimento specifico. L'udienza fissata per il 29 sarà tuttavia formale poiché il collegio giudicante dovrà essere sostituito non potendo essere lo stesso che ha celebrato il processo per gli altri imputati. L'avvocato Ciampi, che nell'inverno scorso lo ha sentito ogni settimana, ha definito Farina «una figura imprevedibile». Farina è accusato di essere il capo della banda che sequestrò Soffiantini insieme con Attilio Cubeddu, che è latitante. Deve rispondere anche dei sequestri Ciaschi e del Tongo e del tentativo di sequestro Sardelli. «Personalmente li perdono, ma mi auguro che la giustizia faccia il suo corso». Questo il commento di Giuseppe Soffiantini, intervistato dal Tg5, alla notizia dell'estradizione di Farina.

Amnistia per il Giubileo? I partiti si interrogano

Il ministro Fassino: «La decisione spetta al Parlamento»

Leoni, Ds: sarebbe un palliativo, meglio una riforma del sistema

Tutti i numeri del popolo delle carceri

Il pianeta carcere in Italia conta 257 istituti di pena con una capienza regolamentare di 42.852 posti ed un'altra definita «tollerabile» di 48.385. Al 31 marzo scorso però i detenuti presenti in carcere risultavano essere 53.538. Il sovraffollamento è dunque una realtà drammatica. I dati elaborati dal gruppo Abele sulla base di quelli forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, rilevano inoltre che sul totale dei reclusi 24.643 sono in attesa di giudizio, mentre 28.895 sono già stati condannati. Il confronto con i numeri del '99 evidenzia nel 2000 un aumento dei detenuti: l'anno passato erano 50.117 a fronte di una capienza regolamentare di 43.117 e di una tollerabile di 48.000. Nel '99 infatti il Dap poteva contare in 258 istituti, uno in più rispetto a quest'anno. Il 29,26% della popolazione detenuta è costituito da tossicodipendenti; il 3,17% da sieropositivi di questi 163 sono malati di Aids. Il 41,21% dei nuovi ingressi è costituito da stranieri mentre il 36,10% riguarda violazioni della legge sulla droga.

ROMA Amnistia nell'anno del Giubileo? La proposta del presidente della Conferenza episcopale, cardinale Ruini, divide trasversalmente i poli. Mentre il ministro di Grazia e Giustizia, Piero Fassino, ripete che il tema non è di competenza del governo ma del Parlamento e che «ci vuole una maggioranza di due terzi su ogni articolo» per varare un provvedimento di clemenza che potrebbe sfolire le carceri.

Il Guardasigilli - che ieri da Palermo (dove si trovava per commemorare Giovanni Falcone e le vittime della strage di Capaci) ha negato arretramenti sul terreno della lotta alla mafia e ha ribadito che il governo «esprime pieno appoggio alla magistratura» - ha anche smentito le affermazioni di Luigi Saraceni. Il deputato del gruppo misto aveva sostenuto che il ministro di Giustizia sta sondando in questi giorni le forze politiche di maggioranza sull'ipotesi, appunto, dell'amnistia.

«Non sto conducendo alcun sondaggio», ha ribattuto seccamente Piero Fassino.

Il tema dell'amnistia alimenta però il dibattito politico mentre trecento detenuti del carcere romano di Rebibbia avviano uno sciopero della fame per chiedere un provvedimento di clemenza e scrivono ai presidenti delle commissioni giustizia di Camera e Senato e ai responsabili dei partiti di maggioranza e di opposizione per chie-

PALERMO Ieri l'anniversario di Capaci, ricordato Falcone

«La politica è un po' debole e conseguentemente è debole anche l'impegno contro la mafia, però le forze dell'ordine e la magistratura fanno la loro parte». Lo ha detto ieri mattina a Palermo il presidente del Senato Nicola Mancino a margine del convegno su «La domanda di giustizia sovranazionale» organizzato dalla fondazione «Giovanni e Francesca Falcone» nell'ottavo anniversario della strage di Capaci. All'iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, i ministri Fassino, Matarrella e Bianco. Nell'ottavo anniversario della strage di Capaci l'albero Falcone è ritornato a riempirsi di bigliettini e di messaggi indirizzati al giudice palermitano. Il ficus secolare che si trova in via Notarbartolo, davanti a quella che fu l'abitazione del magistrato, era stato abbandonato per qualche tempo. Ma, con l'avvicinarsi dell'anniversario della strage, la gente comune, le scolaresche e qualche turista sono tornati ancora una volta in via Notarbartolo. Ci sono decine di bigliettini e di messaggi scritti soprattutto da bambini di scuola elementare. Ma anche piante, fiori, e qualche fotografia ingiallita dal tempo. Ecco qualche messaggio: «Giovanni tu non sei morto, sei nei nostri cuori, nessuno mai è giunto al tuo livello e l'unico al mondo a poter salvare dalla mafia». Un altro bigliettino recita: «Dopo la tua morte, Palermo si è messa a piangere, ma quando i poliziotti hanno catturato Brusca eravamo tutti felici».

dero un incontro. Carlo Leoni, dei Ds, si mostra perplesso «rispetto ad ipotesi di amnistia e indulto che sarebbero palliativi di corto respiro, anche temporale, e addirittura un alibi, come è stato per decenni, per non affrontare alla radice le cause che determinano una condizione carceraria di estremo disagio per chi ci vive e per chi ci lavora». L'esponente della Quercia indica la strada alternativa delle riforme strutturali per sfolire le carceri: «Ampliamento della depenalizzazione, investimenti sul

personale e sull'edilizia carceraria già decisi dal governo, realizzazioni di riforme umanitarie già discusse dal Parlamento, quali l'incompatibilità con il carcere per i malati di Aids e per le detenute madri; la legge sull'effettività e sul lavoro per i detenuti».

Ma nel centrosinistra si registrano pareri diversi. «È pienamente condivisibile l'impostazione del cardinal Ruini - afferma il deputato verde Paolo Cento - il Parlamento deve accogliere questa impostazione umanitaria



La manifestazione davanti all'albero Falcone

M. Palazzotto/Ansa

Fuga dei pm Botta e risposta tra D'Ambrosio e Spataro

ROMA «Personalmente non lo percepisco, ma oggettivamente il disagio c'è». Lo ha detto il procuratore della Repubblica Gerardo D'Ambrosio, descrivendo il clima della Procura milanese, al termine dell'audizione davanti ai membri del Csm con i quali ha affrontato anche il tema della criminalità organizzata straniera e ai quali ha consegnato l'elenco dei 14 magistrati che, tra quelli che hanno presentato domanda di trasferimento, hanno chiesto di essere sentiti nel pomeriggio. Oltre a sottolineare che «il legistatore e il Csm non ci sono stati di grande aiuto», D'Ambrosio, riferendosi alla riforma del giudice unico, ha proseguito: «Mentre il tribunale ha liberato molte energie, non è stato pensato all'aumento del carico di lavoro dei pm».

Armando Spataro, consigliere del Csm, a tira le fila dei colloqui tenuti rigorosamente a porte chiuse e i cui verbali verranno tutti segreti. In poche battute il magistrato butta acqua sul fuoco delle polemiche sorte dopo l'annuncio che gli inquirenti stavano per lasciare in massa la città della giudiziaria milanese, riconosce che le riforme attuate per la giustizia «non sempre hanno avuto a cuore l'efficienza», ma risponde all'attacco di D'Ambrosio al Csm.

Spataro ricorda che «non c'è solo Milano». Il consigliere del Csm inizia parlando della criminalità. «Il quadro che emerge dice ai giornalisti - induce a mantenere altissima la tensione delle forze dell'ordine che già lo stanno facendo. Gli uffici giudiziari, pur in un momento di riforme non sempre finalizzate all'efficienza e che creano molti problemi, si stanno attrezzando a loro volta e speriamo che la fase di assetto ordinamentale finisca il prima possibile».

N.A.

De Mauro: ecco come valorizzare gli insegnanti

Il ministro al Senato conferma: dalle lotterie le risorse per incentivare i professori

NEDO CANETTI

ROMA Il governo è impegnato a reperire le risorse necessarie per migliorare lo stipendio degli insegnanti e per la soluzione dei problemi dell'edilizia scolastica. Lo ha confermato ieri al Senato, nel corso della «question-time», il neo ministro alla Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, che ha pure assicurato l'intenzione di attuare «in fretta» la riforma del suo predecessore, Luigi Berlinguer.

L'esecutivo, ha spiegato De Mauro, ha ben presente il problema della retribuzione ordinaria degli insegnanti, ma intende risolvere anche la questione della retribuzione aggiuntiva «per chi si impegna» all'interno dell'attività scolastica. Il ministro ha annuncia-

to forme di detrazione fiscale a favore dei docenti per «documentati acquisti di materiale di interesse culturale: libri, dischi, cassette». «Tutto questo - ha insistito il responsabile del dicastero dell'Istruzione - fa parte della professionalità degli insegnanti che noi vogliamo iniziare a riconoscere; non si tratta, quindi, solo di insegnare ma anche di studiare il giorno prima e anche quello dopo la lezione».

Altro punto fermo, l'autonomia finanziaria degli istituti scolastici con norme che dovranno garantirla. «Le scuole - ha aggiunto il ministro illustrando i propri progetti - avranno, come le università, un budget del quale potranno liberamente disporre: cadranno così i vincoli presenti nei capitoli di spesa». Autonomia che aiuterà ad attuare l'artico-

lo 39 del contratto. Per quanto riguarda il reperimento delle risorse, i ministri della Pubblica Istruzione e delle Finanze stanno lavorando a quattro mani ad un provvedimento per destinare agli insegnanti parte dei proventi delle lotterie. Per quanto riguarda le riforme, De Mauro ha confermato l'esigenza di attuarle e di attuarle subito. «Sono leggi dello Stato - ha sottolineato - vanno rispettate e attuate con il massimo di sollecitudine». «Tutti gli atti - ha proseguito - saranno portati a questa assemblea e alle scuole, che devono sostenere il processo di riforma». In questo quadro, ha informato che, per quanto riguarda i cicli, sono già stati avviati gli atti per la costituzione di una vasta commissione che, per competenza ed esperienza, concorra alla reda-

zione del programma e del piano di fattibilità» previsto dall'articolo 6 della legge. Man mano che questo piano prenderà forma, sarà portato a assicurarsi il titolare della P.I. - nelle sedi debite, parlamentari e del Consiglio nazionale della P.I. «È questione di settimane, non di mesi». Sarà onorato il termine di sei mesi, a decorrere da marzo, per l'attuazione dei cicli. Il ministro ha pure informato che è in corso un tentativo, attraverso un incontro, domani, governo-sindacati, per scongiurare lo sciopero del 30 maggio. «Credo che l'esordio del ministro al Senato sia di ottimo auspicio per il suo futuro lavoro» ha commentato il diesino Luigi Lombardi Satriani. «Ho trovato gli interventi - ha aggiunto - informati, pertinenti e adeguati».

CALTANISSETTA L'istituto agrario produrrà 140 litri di birra al mese

■ L'istituto agrario di Caltanissetta sarà l'unica scuola d'Italia a produrre birra. Il laboratorio è stato impiantato negli ultimi mesi con un contributo di duecento milioni di lire della Comunità Europea e produrrà inizialmente settanta litri di birra ogni due settimane. In questi giorni alcuni tecnici torinesi stanno collaudando il laboratorio, che verrà gestito da alunni seguiti da un maestro birraio. «In questo laboratorio verranno privilegiate le produzioni di nuove qualità di birre - ha detto il preside Gaetano Falci - e può ritenersi un'innovazione di assoluto rilievo per le esercitazioni scolastiche».

COMUNE DI OSIMO

Piazza del Comune, n. 1 - 60027 Osimo (An) Tel. 071/7249250 - Fax 071/7230248

BANDO DI GARA PER LAVORI DI RESTAURO E CONSOLIDAMENTO DELLE MURA CIVICHE

Estratto avviso di gara

È indetta per il giorno 15 giugno 2000, alle ore 10.00, una gara di pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera c, della L. n. 109/94 per «Lavori di restauro e consolidamento statico delle mura civiche». L'importo lavori a base d'asta ammonta a lire 1.725.192.240 (E. 890.987.43), così distribuiti: lavori a misura lire 1.624.285.380 (E. 838.873.39), a corpo lire 100.906.860 (E. 52.114.04). Oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta lire 14.250.000 (E. 7.359.51). Categoria dei lavori richiesta (D.P.R. n. 34 del 25/01/2000 - OG2 (prevalente) - Classifica III, parti diverse della categoria prevalente per le quali il concorrente può avvalersi delle previsioni di cui all'art. 30 comma 1 lett. c) del D.P.R. n. 34 del 25/01/2000 sono le seguenti: - OG3 per lire 591.034.802 (E. 305.244.00) - OG6 per lire 100.906.860 (E. 52.114.04). Sono ammessi a partecipare alla gara i soggetti di cui alla L. n. 109/94 (artt. 10, 11, 12, 13), in possesso dei requisiti previsti dall'art. 31 del D.P.R. n. 34 del 25/01/2000. Termine di presentazione delle offerte il 14 giugno 2000 alle ore 12.30. Consegna lavori improrogabilmente entro il 1/07/2000. Il bando in versione integrale è stato pubblicato sul sito Internet del Comune di Osimo, al seguente indirizzo: www.comune.osimo.an.it.

IL DIRETTORE GENERALE E DIRIGENTE SETTORE LAVORI PUBBLICI: Dott. Ing. Mauro Gazza

ARREDAMENTI LUGARESÌ

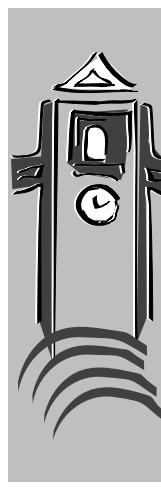
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON





IN PRIMO PIANO

Ciampi conclude la visita in Liguria rendendo omaggio alla tomba di Pertini



SAVONA Se a Genova aveva aggiunto al suo discorso un «allegato», scritto, per commentare il dopo referendum, a Savona - nell'ultima giornata della visita ligure, Carlo Azeglio Ciampi arricchisce il testo ufficiale, in più punti, parlando a braccio. Si rivolge agli amministratori liguri, batte il tasto delle autonomie e dei progetti di sviluppo economico. Ma in realtà, le frasi aggiunte suonano rivolte più agli inquilini dei palazzi della politica, ora meno risiosi. Sembra quasi suggerire loro metodo e comportamenti. Il dialogo non deve mai essere sterile, raccomanda Carlo Azeglio Ciampi, ma volto a raggiungere una conclusione comune. Insomma, «quando ci si siede intorno ad un tavolo, occorre farlo avendo in testa l'idea che quando ci si alzerà alcuni problemi saranno stati

risolti».

Il capo dello Stato pronuncia le sue parole nell'antica fortezza di Priamar, oggi sede dei musei civici di Savona, un tempo galera dove fu rinchiuso Mazzini e poi del Tribunale fascista che condannò Sandro Pertini. Si incrina la voce di Ciampi quando ricorda il suo predecessore, l'uomo che firmò la sua nomina a presidente della Banca d'Italia: «Pertini fu protagonista e simbolo della lotta per la libertà della patria, un uomo che seppe farsi amare da tutti gli italiani, proprio perché esprimeva tutte le virtù di schiettezza, coraggio, intelligenza della gente savonese». E la visita di Carlo Azeglio Ciampi in Liguria si conclude proprio al cimitero di Stella, che custodisce la salma del presidente della Repubblica che «seppe farsi amare». C. Ro.



Mario De Renzi/Ansa

IN PRIMO PIANO

Polo ostruzionista blocca decreto Rca

NEDO CANETTI

ROMA Il Cavaliere l'aveva più volte minacciato, gli altri partner del Polo, An e Ccd, gli avevano fatto prontamente eco. L'opposizione avrebbe contrastato il governo Amato, con l'obiettivo di farlo cadere, non sul piano della contrapposizione di proposta a proposta, della battaglia parlamentare su soluzioni piuttosto che su altre, sul piano legislativo, ma boicottando ogni iniziativa del governo e della maggioranza, anche la più innocua, anche se si fosse trattato di un provvedimento utile al Paese o a qualche categoria di lavoratori. Ostruzionismo, questa la direttiva, con tutti i possibili appigli che i regolamenti delle due Camere offrono. E ostruzionismo è stato. La settimana precedente il referendum è saltato, dopo quello sul sanimento, alla Camera, il decreto sui lavori socialmente utili, atteso come manna dagli uffici giudiziari, mentre al Senato si bloccavano addirittura le ratifiche di accordi internazionali e si faceva slittare un'altra disposizione favorevole ai lavoratori, quella che prevede incentivi all'occupazione e la riforma degli ammortizzatori sociali (disoccupazione, ancora lavori socialmente utili). Ieri, altra puntata. Come da copione, in entrambi i rami del Parlamento, l'offensiva ostruzionistica è subito ripartita, non appena Senato e Camera hanno ripreso la normale attività. A Montecitorio era in discussione un disegno di legge-quadro, quello sull'assistenza, che da tempo è atteso dalle forze sociali, dal volontariato, dai sindacati. Niente da fare. Si è votato qualche emendamento e poi Pietro Gianattasio di Fi ha chiesto l'inversione dell'ordine. Chiedeva di esaminare, al posto della riforma, la proposta di istituzione dell'Ordine tricolore. Richiesta chiaramente pretestuosa, per avere il modo di chiedere la verifica del numero legale che è mancato, con la conseguente decisione di rinviare tutto ad oggi.

Stessa musica a Palazzo Madama. Finite le interrogazioni della «question-time», si è passati all'esame del decreto antinflazione, quello che prevede la calmierizzazione degli importi delle polizze Rc-auto, a favore degli utenti, il monitoraggio dei prezzi dei carburanti e misure a favore della pesca. Il decreto aveva ottenuto, poco prima, disco verde alla commissione Industria, ma, in aula, non appena il diessino Sergio Gambini ha concluso la relazione, da Fi è partita la richiesta di verifica della costituzionalità delle norme (costituzionalità già constatata in commissione). Pretesto per provocare una votazione con relativa richiesta del numero legale. Essendo mancato per quattro volte consecutive, in base al regolamento, il seguito dell'esame è stato rinviato ad oggi. Ricordiamo che il decreto scade sabato. Se non si approva entro questa settimana, decade, con tutte le conseguenze che sono facilmente prevedibili.

È sicuro che oggi si ripeterà l'ostruzionismo, diventata ormai l'arma strategica del Polo. Ed è anche del tutto evidente che si porrà il problema, diventato acuto, della presenza in aula dei parlamentari della maggioranza. Il Polo, incurante delle conseguenze e della coerenza con il mandato parlamentare fa, comunque, il suo mestiere di oppositore. E la maggioranza?

Una veduta parziale del Reichstag, sede del Parlamento della Germania

Bensch/Reuters

Fabrizio

Legge elettorale, avanti pianissimo

Centrosinistra: «Il Polo non vuole riforme». Mastella frena sul proporzionale

BRUNO MISERENDINO

ROMA Modello provinciale, o modello tedesco? «Se si continua a fare l'esposizione di tutti i modelli possibili non andiamo lontano, meglio partire dai principi. E se l'adesione ai principi è sincera da parte di tutti, si può arrivare lontano...». A metà pomeriggio il segretario del Ppi Castagnetti sintetizza lo stato dell'arte sulla riforma elettorale possibile nell'era del dopo referendum: ovvero accordiamoci sui principi, per intenderci bipolarismo, stabilità di governo e rappresentanza, poi vediamo nel concreto. E soprattutto, fa capire in accordo col resto della maggioranza, vediamo se il Polo ha davvero voglia di farla la legge elettorale. I dubbi crescono, parallelamente ai contatti, tenuti direttamente dai segretari dei partiti. Anche Amato, nonostante le diffide formali del Polo, è al centro del lavoro, («è un protagonismo ben visto» precisano a Botteghe Oscure), e a quanto pare il presidente del Consiglio è il più attivo nel tenere i contatti con l'opposizione, tentando di capire il punto di convergenza possibile con Berlusconi.

Il primo passo, però, vuole e deve farlo la maggioranza: è il centrosinistra che deve definire una riforma possibile per scoprire le carte dell'opposizione.

Sforzi inutili? Gli scettici dicono di sì, ma le possibilità, volendo, ci sarebbero, dicono un po' tutti. Se si pensa che i Ds aprono senza pregiudiziali anche al modello tedesco corretto indicato da Berlusconi, si capisce che la partita non è del tutto oziosa.

Come dice Castagnetti, se l'adesione ai principi è sincera... il punto, gira e rigira, è sempre quello: capire se davvero si vuole una riforma che tenga saldi i principi su cui la gran parte del centrosinistra (e teoricamente anche An, Ccd e Forza Italia) si ritrovano. Le colonne d'Ercole sono queste: premio di maggioranza per garantire la governabilità, indicazione o elezione diretta del premier per far scegliere i cittadini, ripartizione proporzionale per le forze minori che devono essere rappresentate.

Castagnetti assicura che «dopo un ampio giro di consultazioni con colleghi della maggioranza e dell'opposizione, si può registrare un'ampia convergenza». Tutto sta, appunto, a volerla, questa legge elettorale. Amato, racconta il presidente del Piemonte Ghigo, ce l'ha detto: «Se c'è la volontà politica la riforma elettorale si può fare in tempi brevi, con l'elezione diretta del premier». Insomma, il tempo non è un ostacolo, nemmeno se servisse la riforma della Costituzione, per prevedere l'elezione diretta del premier.

Il problema insormontabile è il sistema delle convenienze e dei veti, che ha fatto fallire due referendum e impedito per 4 anni qualunque riforma. Al Polo, alla fin fine, dicono nella maggioranza, va benissimo il tanto deprecato Mattarellum. E anche alla Lega va bene così. Anzi, Bossi, è proprio uno degli ostacoli più grossi alla riforma. Il premio di maggioranza che il centrosinistra e Forza Italia vorrebbero, non gli sta bene e questo, per non parlare della norma antibaltoni. Berlusconi lo sa bene, e questo è un motivo più che sufficiente per far restare le cose come stanno. Dice il ministro delle Finanze Del

BOSSI BLOCCA BERLUSCONI

La Lega teme

il premio di

maggioranza

L'Udeur: quanti

deputati abbiamo

con la riforma?

Turco: «Mi domando se nel Polo c'è la stessa volontà che c'è nella maggioranza... penso che in realtà pensino di andare alle elezioni con l'attuale legge elettorale». D'altra parte l'atteggiamento complessivo del centrodestra la dice lunga. Rispetto formale per l'invito di Ciampi, ma anche diktat sui tempi ad Amato. Con l'aggiunta: se non riuscite a fare una proposta, allora si vada a votare. Presto, in autunno. Visto che dopo, con la

Finanziaria, il governo potrebbe conquistare consensi...

Ma anche nella maggioranza, le cose non filano lisce. È vero, Ds, Ppi, Asinello, Verdi, Rinnovamento, Pdc, Sdi, sono abbastanza in sintonia sui principi e anche se il modello provinciale che piace ai Ds piace molto meno ai centristi, dai contatti di Castagnetti emerge anche una certa difficoltà a coinvolgere Mastella in discorsi di riforma. Per non parlare di D'Antoni. Non lo sentiamo, dicono a Botteghe Oscure, perché non sappiamo cosa vuol fare. Perché l'Udeur frena? Perché qualcuno cosa si proponga, il sistema delle provinciali, o un sistema tedesco proporzionale con sbarramento e indicazione del premier, Mastella teme di non poter garantirsi un numero sufficiente di seggi. Il sistema che gliene assicura di più, indipendentemente dai voti, è alla fin fine il deprecato Mattarellum. Commenta, dall'Egitto, il presidente della camera Violante: «Sono d'accordo col presidente Ciampi, in questa legislatura abbiamo fatto tante riforme ed ora è necessario un completamento, che non può essere dato però, solo dalle leggi elettorali, sono necessarie anche misure che difendano il parlamento, come la sfiducia costruttiva o lo scioglimento delle Camere su richiesta del presidente del consiglio.



Una veduta parziale del Reichstag, sede del Parlamento della Germania

Bensch/Reuters

Fabrizio

IL CASO

Partiti troppo potenti, istituzioni in difficoltà

Berlino mette in discussione il modello tedesco

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Gli scontri politici tra la Spd e il suo gruppo parlamentare non sono certo una novità, in Germania. Ma raramente le polemiche sono state aspre come stavolta: i socialdemocratici eletti al Bundestag nei giorni scorsi si sono ribellati molto duramente, infatti, alla proposta avanzata dal segretario organizzativo del partito Franz Müntefering (alter ego politico del cancelliere Gerhard Schröder) di introdurre l'istituto delle «primarie» e l'apertura agli indipendenti per la scelta dei candidati alle prossime elezioni federali del 2002. La vicenda si intreccia, curiosamente, con il revival d'interesse che, soprattutto dopo l'esito dei referendum, si è manifestato in Italia per il modello elettorale tedesco (o per il modello istituzionale tedesco, come, per le ragioni che vedremo, sarebbe meglio dire). C'è un pizzico di paradosso nel fatto che le virtù di quel modello vengano apprezzate fino a proporre l'importazione a Roma proprio nel momento in cui a Berlino se ne cominciano a scoprire certi vizi. Uno è proprio quello contro il quale ha puntato il dito Müntefering: il peso eccessivo che il sistema attuale con-

cede alla burocrazia dei partiti. Un peso tale e così mal tollerato da aver spinto un «partocrate» puro e duro come lui, capo di un'organizzazione che scherzando (ma mica tanto) fino a poco tempo fa qualcuno definiva l'ultimo residuo di leninismo d'occidente, a proporre la correzione delle «primarie» e delle candidature di «esterni». Le une e le altre, ha spiegato, dovrebbero mitigare la prepotenza degli apparati e consentire una preziosa contaminazione con la «società civile». Quanti gridano contro la «partitocrazia», dovrebbero essere più prudenti, insomma, ad additare il modello tedesco.

Nella Repubblica federale, come molti sanno, vige il principio del «doppio voto». Alle elezioni federali e in molte regionali (ma non in tutte), ogni elettore riceve due schede. Sulla prima esprime la sua preferenza tra i candidati nel collegio, sulla seconda vota per una delle liste presentate dai partiti con un elenco di candidati sui quali non si può esprimere preferenza e che vengono eletti, a partire dall'alto, in base ai voti ottenuti dalla lista. Il senso generale di questo meccanismo è facilmente intuibile: garantire un mix di maggioritario (primo voto) e proporzionale (secondo voto), che prenda il meglio

dall'uno e dall'altro. È evidente che il primo voto tende ad essere catturato dai partiti maggiori (in pratica quasi solo da Spd, Cdu e Csu e all'est dalla Pds), mentre il secondo garantisce meglio l'articolazione sui partiti più piccoli. Ma piccoli fino a un certo punto, giacché - altra caratteristica assai nota del sistema tedesco - esiste la clausola del 5% al di sotto della quale non si ottiene rappresentanza parlamentare salvo che il partito non sia espressione di una minoranza da salvaguardare (come i danesi nello Schleswig-Holstein) oppure sia talmente radicato in parti del territorio da ottenere comunque mandati diretti in almeno tre collegi (come è accaduto con la Pds). Storicamente il sistema ha funzionato abbastanza bene, consentendo un equilibrio giocosamente di rapporti tra partiti grandi e piccoli (liberali e Verdi), ai quali il secondo voto ha assicurato comunque una sopravvivenza e un ruolo che il maggioritario di collegio non avrebbe

garantito. Secondo il parere di molti politologi questo pluralismo contenuto è stato un poco il sale della democrazia tedesca del dopoguerra.

Ci sono, però, almeno due controindicazioni e un dubbio su cui i fautori dell'importazione in Italia del modello tedesco dovrebbero soffermarsi. Il primo «ma» è proprio quello evocato all'inizio: il potere assoluto dei partiti - o meglio: degli apparati dei partiti - sulla formazione delle liste per il secondo voto può avere effetti soffocanti e distortivi. Mettere o non un candidato sulla lista, e metterlo nella parte alta o nella parte bassa, è una decisione che può segnare definitivamente, nel bene o nel male, una carriera politica. È uno strumento formidabile, perciò, nelle mani di chi controlla l'organizzazione. Così la rigidità delle liste è uno degli elementi che spiegano, per esempio, almeno una parte della rissosità che ha spesso caratterizzato l'establishment socialdemocratico o, sull'altro fronte, del ferreo controllo che sul corpo della Cdu è stato esercitato, con gli effetti disastrosi messi in luce dallo scandalo dei fondi neri, da Helmut Kohl. Il secondo «ma» riguarda il principio della rappresentanza. Lo sbarramento del 5%, lamentano alcuni polito-

logi, ha reso in certe fasi storiche a semplificare troppo la scena politica federale. Ha favorito un accorpamento che ha fatto male ai grandi partiti, in cui convivono spesso anime contraddittorie, ha reso la vita troppo difficile ad alcuni piccoli, come per esempio i liberali della Fdp che negli ultimi anni hanno dovuto impiegare tutte le loro risorse per non scomparire sic et simpliciter, e ha impedito la nascita di formazioni che pure rispondevano a posizioni presenti nella società tedesca, come un partito liberale di sinistra quando la Fdp di Hans-Dietrich Genscher fece il «baltone» dall'alleanza con Helmut Schmidt a quella con Helmut Kohl.

Questa seconda controindicazione dovrebbe far riflettere su quanti cercano nella «via tedesca» le virtù proporzionali sia quelli che ne apprezzano gli aspetti maggioritari. E tanto gli uni che gli altri dovrebbero porsi una domanda di fondo. Questa: sarà poi vero che la causa vera della stabilità politica della Germania consiste soltanto, o prevalentemente, nel sistema elettorale? Consideriamo un paese alla Germania molto vicino, l'Austria. Qui, con un sistema elettorale del tutto diverso, esiste una configurazione di schieramenti del tutto simile a quella tedesca, anzi addirittura

un pochino più semplice: quattro partiti, di cui tre medio-grandi e uno medio-piccolo. Ciò dimostra che una parte almeno della semplicità del quadro politico non deriva dal sistema elettorale ma da cause diverse, molte delle quali hanno a che fare con la storia e le culture politiche consolidate: l'esistenza di una tradizione socialdemocratica unitaria, l'indignità di partiti comunisti in paesi che sono stati a lungo sul fronte della guerra fredda, i tabù comprensibilmente esistenti sulla destra.

Ma il merito principale della stabilità tedesca probabilmente va attribuito a un altro fattore ancora: alla solidità dello schema istituzionale fissato nella Costituzione, la quale fu redatta, nel '49, quando era ancora fresco il ricordo delle debolezze che avevano fatto precipitare nell'avventura nazista la Repubblica di Weimar.

Gli articoli della Legge fondamentale che vanno dal 62 al 68 fissano le caratteristiche della figura del cancelliere, il quale viene eletto dal Bundestag e non direttamente ma riceve però una investitura forte e ha poteri altrettanto forti sul resto del governo e sulla maggioranza, e i meccanismi volti a impedire i cambiamenti di maggioranza alla cieca. L'articolo 67 definisce il cosiddetto «voto costruttivo di sfiducia» stabilendo che il Bundestag può sfiduciare il cancelliere solo se esprime già una maggioranza pronta ad eleggere un successore. È ciò che avvenne quando, nell'82, Kohl successe a Schmidt portando dalla propria parte i liberali. L'articolo successivo aggiunge che perfino il diritto del presidente della Repubblica a sciogliere il parlamento dopo il venir meno della fiducia al cancelliere decade se lo stesso parlamento trova la maggioranza per eleggere un nuovo capo del governo.

Della rete istituzionale che protegge la stabilità politica tedesca, riconosciuti anche certi vantaggi del doppio voto, è sicuramente quest'ultima la parte più sostanziosa. Ma è anche quella di cui nel dibattito attuale in Italia si parla di meno. Forse perché richiederebbe modifiche costituzionali per ora non abbordabili.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



La grande avventura di un genio napoletano

Eduardo De Filippo nasce a Napoli il 24 maggio 1900, figlio naturale, come i fratelli Titina (1898-1963) e Peppino (1903-1980), del commediografo e attore Eduardo Scarpetta e di Luisa De Filippo. Esordisce sulle scene, Eduardo, ancora bambino, e i primi brevi lavori, come autore, risalgono agli Anni Venti del secolo. Con Titina e Peppino

costituirà poi la Compagnia del Teatro Umoristico «I De Filippo», attiva dal 1931 al 1944. A quel periodo appartengono testi già notevoli, e uno di grande rilievo, *Natale in casa Cupiello*, destinato a lunga fortuna. Nel pieno degli Anni Trenta, avverrà l'incontro di De Filippo con Luigi Pirandello, la cui fama internazionale è stata

consacrata dal Premio Nobel. *Liolà* offrirà un ruolo eccezionale a Peppino, mentre *Il berretto a sonagli*, memorabile interpretazione di Eduardo, sarà da lui riproposto anche in età avanzata. Eduardo e Pirandello comporranno insieme un'amara commedia, *L'abito nuovo*, da una novella dello scrittore. Nel 1945, distaccatosi Peppino dai fratelli, nasce il Teatro di Eduardo, il cui cammino gloriosamente si avvia con la splendida *Napoli milionaria!* (la «prima» sarà, al San Carlo, il 25 marzo, a guerra ancora in corso) e prosegue, nell'arco di un quinquennio, con *Questi fantasmi!*, *Filumena*

Marturano, potente omaggio all'arte di Titina, *Le bugie con le gambe lunghe*, *Le voci di dentro*, *La grande magia*, *La paura numero uno*: che rispecchiano, con originale ispirazione e vigoroso linguaggio, alternando italiano e napoletano, ma privilegiando quel mirabile dialetto, le speranze e i travagli, il riso e il pianto dell'Italia postbellica.

Nel '53-'54 Eduardo recupera, a Napoli, il San Ferdinando, dove agirà la Scarpettiana, dedicata al rilancio dell'opera paterna, che sarà valorizzata anche dalla sua propria Compagnia. Ma firmerà ancora, dal 1959 (*Sabato domenica*

e lunedì) al 1973 (*Gli esami non finiscono mai*), titoli importanti, come *Il sindaco del rione Sanità*, *L'Arte della commedia*, *Il Contratto*, *Il Monumento*. Il suo teatro viene intanto rappresentato con successo in decine di paesi.

Molti i riconoscimenti al suo genio creativo, che si esprime anche in film e realizzazioni per la tv: tra di essi il Premio dell'Accademia dei Lincei, nel 1972. Nel 1981 il Presidente Pertini nomina Eduardo senatore a vita. Del 1983 è la bellissima traduzione in napoletano della *Tempesta* di Shakespeare. Muore, Eduardo, il 31 ottobre 1984.



Qui accanto Eduardo De Filippo con il figlio Luca in una scena di «De Pretore Vincenzo»

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 1965 andò in scena a Napoli, ma non a Roma né a Milano né altrove. Una censura occulta o palese (a cominciare dal silenzio che la Rai, allora senza concorrenti, osservò al riguardo) ne scoraggiò la circolazione.

Erano, si badi, i tempi del primo centro-sinistra. Ci fu, è vero, undici anni dopo, una versione per il piccolo schermo. Ma nessun contatto vivo col pubblico. Eduardo, intanto, avrebbe firmato, fra il '67 e il '73, altri titoli di spicco, dal *Contratto* al *Monumento* a *Gli esami non finiscono mai*, per non parlare di notevoli atti unici. Mentre *L'Arte della commedia* veniva rappresentata con ottimo esito all'estero, nei paesi più diversi, in Europa da Est a Ovest, anche di recente: segnatamente in Russia, Germania, Francia.

Il tema dell'arduo rapporto del Teatro col Potere, evidentemente, non conosce confini. Così come quello della contestata «dignità» del teatrante, della sua rilevanza sociale. Un tema che, a Eduardo, stava particolarmente a cuore.

Detto in breve, quello che ci si mostra è il caso d'una piccola formazione itinerante, rimasta priva, per un incendio, del Capannone che ospitava i suoi spettacoli. Nella città (non identificata, di media grandezza) dove i poveri artisti sono giunti, il loro capo, Oreste Campese, chiede al Prefetto di fresca nomina che, con la sua presenza, dia soltanto una mano al successo della recita allestita nella sede «di ripiego» del Teatro Comunale. Il discorso, però, si allarga, e, con sorpresa dell'interlocutore (forse anche dello spettatore), ecco il «guitto» sottolineare l'importanza delle Scuole d'arte drammatica, e porre l'esigenza, addirittura, d'un Albo professionale per gli attori. E d'accordo, Luca, con Campese e, s'intende, con Eduardo?

«Certo. Le scuole teatrali ci vogliono; ma bisogna garantire che quanti ne escono abbiano accesso al lavoro, alla pratica scenica. Oggi, con quel diploma in tasca, non pochi si buttano sulla televisione o sulla pubblicità. Io pure trovo qualche difficoltà nel mettere insieme una compagnia all'altezza dell'opera». Di sicuro, c'è per ora, nell'*Arte della commedia*, che verrà presentata in ottobre, ad inizio di stagione, all'Eliseo di Roma, luogo di tante favolose «prime» eduardiane, il nome forte di Umberto Orsini, nelle vesti del Prefetto (nell'edizione televisiva del 1976 il ruolo era del bravo, compianto Ferruccio De Ceresa). Luca, oltre a curare la regia, sarà Oreste Campese, come lo era stato Eduardo, e non si nasconde il grosso impegno che domanda a se stesso. «Questo personaggio, portavoce dell'autore, deve dire la sua parte, senza forzare il rapporto col pubblico». «Straniamento» all'italiana?

In quel testo-manifesto eduardiano, comunque, è tutta la politica teatrale italiana a esser messa in causa. Anzi, la politica toutcourt. Che farebbe, se fosse ministro, Campese? «Diamo per scontata (così, provocatorio e irridente, il Prefetto) la sua assegnazione al Turismo e allo Spetta-

colo». «Mi dispiace. Eccellenza, dovrei rifiutare». «E perché?». «Perché di spettacolo me ne intendo, di turismo no». Scambio di battute che Luca mette in risalto, e che contribuisce a datare agli Anni Sessanta la vicenda. Di lì, infatti, non ritiene di doverla spostare. Anche se, o proprio perché, «Eduardo prevede tutto quel che succederà dopo».

Quanto pungente risuona infatti, qui, la parola «confusione», a sintetizzare lo stato delle cose teatrali, e non solo, in Italia. (Del resto, circa l'attribuzione dei dicasteri secondo competenze e capacità, ai giorni nostri si sono raggiunti vertici supremi. Riflessione nostra, non troppo marginale).

Al termine della storia che *L'Arte della commedia* dipana, gli Attori, valendosi dei propri strumenti, avranno rivendicato una loro Autorità, mettendo in scacco quella ufficiale. Vittoria decisiva? Luca, che ha chiamato Enrico Job ad affiancarlo (come per *Questi fantasmi!*), quale prezioso scenografo, immagina di aprire il sipario sulle macerie del Capannone bruciato, e di far nascere fra di esse il palazzo del Potere, o, se volete, dell'immarcescibile Burocrazia... Assorbirà tutte le energie del regista e attore De Filippo, nei prossimi mesi, la creazione di questo spettacolo. Ma un suo pensiero va intanto a un altro lavoro (forse capolavoro) misconosciuto, non più apparso alla ribalta da mezzo secolo: *La paura numero uno*, che nel 1950, in piena guerra fredda, divenuta già rovente nella lontana Corea, suggellava il formidabile ciclo postbellico eduardiano, avviatosi un lustro prima con *Napoli milionaria!*; di cui sembra di sentir echeggiare di nuovo l'ammonimento: «La guerra non è finita... E non è finito niente!».

AGGEO SAVIOLI

100

Eduardo

Il figlio Luca: quel teatro tra la Vita e il Potere

Caro Paolo - vedi se l'Unità vuole pubblicare questi quattro versi miei -
 'O zumpo
 'Ncopp' a luna?
 Gnorzi, 'ncopp' a luna
 Unu zumpo e ce simmo arivate.
 E stu zumpo chi ha fatto?
 Guardate...
 Saie chi zumpo?
 Chi sape zumpo -
 Nun 'nce vonno ricchezze.
 Guerno -
 'E olivare lo troppo pesante.
 Quanno 'na mija chi e stacche uocante
 Uocie li oggiero...
 e pircio puo zumpo - Edm
 Le non uoc, 'stroppato... e pircio lo stesso -

«Caro Paolo è una poesia per l'Unità»

La lettera che pubblichiamo qui a fianco (e qui di seguito per una lettura migliore) è stata scritta da Eduardo il 14 settembre 1959. È indirizzata a Paolo Ricci, critico d'arte (lui stesso artista di fama) e critico teatrale per il nostro giornale, che aveva conosciuto Eduardo e stretto con lui amicizia, ai tempi in cui era redattore capo centrale alla *Voce*, il giornale diretto da Mario Alicata (in clandestinità durante il fascismo) punto di incontro di artisti ed intellettuali. Fu proprio grazie a Ricci, tra l'altro, che nel 1976, alla Festa Nazionale dell'Unità, Eduardo portò in scena *Natale in casa Cupiello*. «Caro Paolo - vedi se l'Unità vuole pubblicare questi quattro versi miei. 'O zumpo 'Ncopp' a luna? Gnorzi, 'ncopp' a luna Unu zumpo e ce simmo arivate. E stu zumpo chi ha fatto? Guardate... Saie chi zumpo? Chi sape zumpo Nun 'nce vonno ricchezze Guerno 'E denare so troppo pesante Quanno zumpo chi 'e ssacche vacante Vaie liggiero... e pircio puo zumpo. Eduardo Se non va strappala... e grazie lo stesso».



GINO SALA

PADOVA Qualcuno cerca di tagliare la corda, vuoi all'inizio, vuoi più avanti, ma la decima prova del Giro termina con un gruppo ingobbito sul manubrio, con Ivan Quaranta che si produce in un'accelerazione fulminea per Svorada e Cipollini. Duecento metri in cui Quaranta, già prim'attore in quel di Terracina, ha una marcia in più, anche dei due dei suoi principali avversari. Cipollini sperava di eguagliare Learco Guerra nella graduatoria dei vincitori di tappa, ma è rimasto a quota trenta, ad una lunghezza da colui che per le sue imprese venne definito dai cronisti dell'epoca come la «locomotiva umana». La classifica non cambia di una virgola, ma per Antonio Varriale è stata una triste giornata perché costretto al ritiro da una caduta in cui ha riportato la

Giro, al festival dei velocisti il protagonista è Quaranta Battuti Cipollini e Svorada, Casagrande in rosa, lite continua tra Rcs e i club

frattura del perone. Si è fermato anche il sofferente Zaina e dopo essere stati soccorsi dal medico di gara hanno raggiunto stoicamente il traguardo l'olandese Kroon e il colombiano Parra.

Il Giro ha superato metà del suo cammino e s'avvicina ad altre vetite dopo gli scossoni dell'Abetone. Oggi ricaveremo nuove differenze dalla corsa a cronometro in programma da Lignano Sabbiadoro a Bibione, 42 chilometri interamente pianeggianti per vedere anzitutto come se la caverà Francesco Casagrande che non è uno specialista, ma che a sostegno della sua azione avrà stimoli spe-

LE CLASSIFICHE

■ Ordine d'arrivo: 1) Ivan Quaranta (Ita/Mobilvetta-Rossin) in 6h48'07" alla media oraria di km. 37.239 (abbuono 12") 2) Svorada (Cec) s.t. (abb. 8") 3) Cipollini s.t. 54) Casagrande s.t. 62) Savoldelli s.t. 70) Gotti s.t. 88) Pantani s.t.

Classifica: 1) Casagrande in 53h53'38" alla media di km. 36,994 2) Di Luca a 51". 3) Nöe a 1'39". 7) Tonkov a 1'47". 8) Simoni a 1'53". 9) Gotti a 1'55". 14) Hruska a 3'38". 15) Savoldelli s.t. 17) Rebellin a 3'47". 30) Pantani a 7'29".



ciali, quelli derivanti dal possesso della maglia rosa. Vedremo se tornerà a galla Savoldelli, severamente bocciato dalle salite di lunedì scorso. Sono in tanti sotto esame a cominciare da Tonkov per continuare con Gotti, Simoni, Frigo e Garzelli, ma uno dei più osservati sarà sicuramente Danilo Di Luca che al momento è la bella, interessante scoperta del plotone. Questo ragazzo che ho avuto modo di valutare nel Giro delle Regioni '97, vale a dire in una delle maggiori competizioni dilettantistiche, sta mantenendo in pieno le promesse. È lui l'astro nascente del nostro ciclismo. Diamogli ancora una stagione di apprendistato e avremo in Danilo un pediatore con la statura del campione.

Concludo prendendo a malincuore nota che si va facendo sempre più aspra, più cattiva la guerra di natura economica tra gli organizzatori e gli sponsor. I primi vogliono rimandare a fine Giro l'incontro per giungere ad una composizione della vertenza, i secondi non ci stanno e chiedono che si metta subito nero su bianco all'archiviazione di gestione nel patrimonio finanziario della Rcs Sport, chiedono il dovuto con la forza di chi tiene in piedi la baracca. Coge-

stione che gli organizzatori non vogliono assolutamente concedere. Disponibili ad aumentare la cifra di sostentamento alle squadre partecipanti, ma non alla divisione dei profitti. Che non sono pochi, che non corrispondono al «pianto» di chi presenta il movimento in perdita.

In sostanza mi pare che gli sponsor (a loro volta criticabili per gestioni scriteriate, a mio giudizio folli) siano dalla parte della ragione, però ho già scritto e ripeto che questa vertenza non mi piace perché figlia di chi spende e spende malamente. Ieri silenzio stampa e assenze sul palco della cerimonia protocollare. Male, malissimo pensando ad altri problemi certamente più urgenti e più gravi, pensando, per esempio, ad un ciclismo che non affronta a viso aperto questioni importantissime come quelle del doping, del calendario stressante, dei contratti miseri e vergognosi ed altro ancora.

Batigol alla Roma. Manca solo la firma Accordo tra Sensi e il manager del bomber argentino. Proteste a Firenze

ROMA Gabriel Batistuta ha detto di sì alla Roma, assicura il manager Settimio Aloisio alle 22 della prima giornata romanizzata del calcio-mercato del Duemila. Però. Già, c'è un però: manca la firma di Batistuta sul contratto da favola che la Roma ha preparato per lui: un triennale da dodici miliardi a stagione. Non è cosa di poco conto la mancanza della firma: significa che l'affare non è ancora chiuso. E, quindi, non si possono escludere clamorosi colpi di scena. Per ora, comunque, vale l'annuncio di Aloisio: Batistuta alla Roma, addio Firenze dopo nove stagioni e 207 gol. La Roma ha un attacco da favola: Totti, Montella, Batistuta. Con Delvecchio (se resterà) e Balbo (c'è anche l'ex-bomber giallorosso nell'affare) in panchina. Ma ecco la cronaca di questa lunga giornata sull'asse Roma-Firenze-Milano.

COMINCIA LA RIUNIONE. Dopo il lungo intervento al «Processo di Biscardi», Settimio Aloisio, manager di Gabriel Batistuta, calabrese, ex-difensore porta a porta de «L'Unità», rispetta le promesse fatte nella trasmissione di Tmc: si presenta a Roma per incontrare Franco Sensi. La riunione ha ini-

ziato nelle prime ore del pomeriggio nello studio dell'avvocato Ferreri, vicepresidente della Roma. C'è il presidente Sensi. C'è il responsabile del mercato romanista Baldini. C'è Aloisio. Più tardi, arriverà il direttore generale giallorosso Lucchesi. In un precedente colloquio Sensi e Cecchi Gori hanno raggiunto l'accordo: la Fiorentina, che ha sempre considerato la Roma la prima interlocutrice, accetta di buon grado la proposta della Roma: 70 miliardi, di cui 50 subito. Manca, ora, solo l'ok del giocatore.

FIRENZE. Alle 14.30 si forma un gruppetto di un centinaio di tifosi della Fiorentina davanti alla tribuna dello stadio. In questura si vigila nel timore di sommosse. I tifosi, per ora, sembrano solo rassegnati. Ma dopo le 15 ecco i primi ultras davanti alla villa di Batistuta. Sul cancello c'è il pieno di striscioni, scarpe e bigliettini per invitare Batigol a restare. Il centravanti è barricato in casa. Attende notizie. Batistuta preferisce Milano per due motivi: perché giudica la città meno assillante - calcisticamente parlando - di Roma e perché confida nella partecipazione alla Champions League, il suo vero

tarlo. È fiducioso nell'esito dello spareggio Inter-Parma.

BATI PARTE. A metà pomeriggio, Batistuta parte per Milano, destinazione Malpensa. All'uscita della villa, l'auto - guidata dall'assistente della Fiorentina, Esortano Batistuta a restare. Un ragazzo gli consegna una maglietta. Il centravanti la prende e sorride. Poi parte. Arriva a Milano Malpensa dopo le 21. Alle 21.37 s'imbarca per Buenos Aires, volo Alitalia AZ 562, arrivo previsto alle 6.40 di stamane.

LA STRATEGIA. Chiara la linea di Aloisio: vuole allungare i tempi per aspettare il risultato di Verona. Sensi è sull'orlo di una crisi di nervi. Alle 20, Aloisio informa i cronisti: «Verso le 22 ci sarà un annuncio o da parte della Roma o da parte nostra». Intanto, dopo una serie di manovre di disturbo (la Lazio ha spinto Batistuta verso Milano per ottenere Vieri) in serata parla Cragnotti: «L'affare è quasi fatto, lascio Batistuta alla Roma». Alle 22, l'annuncio: Batistuta è della Roma. Ma non c'è la firma, la qualificazione dell'Inter in Champions League può riaprire i giochi e spedire Batistuta a Milano. S.B.



CHAMPIONS LEAGUE Baggio superstar regala l'Europa all'Inter Battuto il Parma

■ L'Inter in Champions League nel segno di Roberto Baggio. È stato lui il grande protagonista della serata e della qualificazione. Il Parma si deve inchinare (3-1) di fronte a questo grande campione, eccessivamente trascurato da Lippi, che ha giocato probabilmente l'ultima partita in nerazzurro facendogli un grandissimo regalo. Un gol, il primo su punizione, una sua specialità, l'altro al volo dal limite dell'area sono state due perle. Il Parma aveva pareggiato il primo gol con Stanic. Zamorano all'89' ha segnato il gol sicurezza per l'Inter. È stato, comunque, un successo meritato quello dei nerazzurri, che rappresentano Vieri, infortunatosi di nuovo alla solita coscia destra (leggera contrattura dirà il medico Volpi). La sua partita è durata 20'. Oggi sarà sottoposto ad esami ecografici. A questo punto è in forse la sua presenza alla trasferta azzurra ai prossimi Europei.

IN BREVE

Champions League Finale Valencia-Real

■ Chiude la stagione il grande calcio per club. Stasera, nello stadio St Denis di Parigi si giocherà la finale della Champions League tra il Valencia e il Real Madrid. Una finale tutta spagnola, a dimostrazione della grande crescita del calcio iberico in questi ultimi anni. Per il Valencia è la prima volta nella sua storia che non è ricca di titoli e trofei. Per il Real Madrid è la nona volta. Nelle semifinali il Valencia ha eliminato il Barcellona (nei quarti la Lazio), un'altra spagnola, il Real Madrid il Bayer Monaco. Aritrerà la partita il «fischietto» italiano Braschi di Prato.

La Roma in Borsa un debutto soft

■ È positivo il primo giorno della Roma in Borsa (-3,25%), ma le azioni giallorosse perdono il derby del debutto con la Lazio. Al termine della prima seduta di scambi, infatti, i titoli della Lupa terminano con un prezzo di riferimento di 5,67 euro (5,51 collocamento), mentre due anni fa lo sbarco in Borsa dei biancocelesti era stato salutato da una vera e propria euforia. La squadra di Sergio Cragnotti, dopo un avviso segnato addirittura con una sospensione per eccesso di rialzo ed un valore di apertura in progresso dell'11%, aveva chiuso il giorno del suo battesimo in Piazza Affari, il 6 maggio '98, con un prezzo di riferimento di 6,600 lire rispetto alle 5.900 del collocamento. Lo sbarco sull'istino della Roma è stato certamente più tranquillo, ed in avvio ha segnato anche un ribasso del 7% circa sul prezzo di collocamento. Nel corso della giornata le azioni della squadra allenata da Fabio Capello hanno annullato le perdite e intorno a mezzogiorno sono passate in territorio positivo.

Olimpiadi 2008 Parigi trova i partner

■ Parigi si dà i mezzi per sostenere la propria candidatura ai Giochi Olimpici del 2008, per ottenere i quali deve soprattutto superare la concorrenza di Pechino. Quattro grandi nomi dell'economia francese hanno oggi annunciato il loro contributo alla candidatura di Parigi: Renault - auto -, Carrefour - grande distribuzione -, Lvmh - lusso - e Axa - assicurazioni - portano ciascuno in dote un milione di euro, circa due miliardi di lire.

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE I muscoli di Christian Vieri hanno fatto flop un'altra volta e ora, per Zoff, quella che era preoccupazione è diventata paura. Il centravanti della Nazionale è fatto male ieri sera durante il primo tempo dello spareggio di Champions League Inter-Parma: una contrattura alla ormai celebrissima coscia destra che, nei mesi scorsi, aveva ceduto due volte, prima con uno stramento, poi con un'unicatura.

Vieri è stato immediatamente sostituito, il medico dell'Inter, Volpi, ha parlato di semplice contrattura, ma ormai il tempo stringe, domenica prossima Zoff annuncerà i ventidue convocati per gli europei e il centravanti ha solo quattro giorni per curarsi e tentare un recupero ai limiti della disperazione. Ieri sera da Coverciano è arrivato un secco e nervoso «No comment, di Vieri si parla domani

NAZIONALE

Maldini e Vieri infortunati, dubbi di Zoff per difesa e attacco

(oggi, ndr).

È come se non bastasse, preoccupa anche l'alluce del piede destro di Paolo Maldini, capitano dell'Italia. L'infortunio è roba di un mese fa. La diagnosi parla di distorsione. Le cure, come ha spiegato il medico azzurro Andrea Ferretti «non hanno dato finora i risultati sperati. Se le convocazioni dovessero essere fatte oggi sarebbe un bel guaio, però mancano ancora quattro giorni a domenica 28 maggio e allora sono ottimista». Traduzione: oggi, 24 maggio, la partecipazione di Maldini al campionato europeo non appare sicura. Domenica 28 maggio, a meno di un serio peggioramento della situazione, il capitano dovrebbe essere comunque inserito nell'elenco dei convocati. Dal 29 maggio



all'11 giugno (data dell'esordio dell'Italia con la Turchia) si farà una corsa contro il tempo per ritrovare la salute e, soprattutto, la forma.

Ma il lavoro per i medici non è finito: Totti ha una tendinite, Delvecchio una contusione alla coscia destra e Fuser una caviglia malandata. Allegria. I TEST. Tra un campionato che continua a presentarsi il conto, il calcio-mercato che impazza e l'infermeria in piena attività, il lavoro va. Ieri, è stato il giorno dei test fisici. Gli azzurri hanno effettuato il cosiddetto test di Moggi: semiluna metri di corsa dietro a una bicicletta alla velocità di 13,5 km. Poi, prove di velocità: quattro volte i quattrocento e quattro volte i trecentometri. C'era tutto

lo staff romano del professor Zepplini per raccogliere i dati. I risultati saranno noti nei prossimi giorni, ma lo staff azzurro è ottimista. Nella partitella pomeridiana, gol a grappoli, ma poche indicazioni. Zoff, comunque, insiste per ora con la difesa a tre.

LA MODA. L'azzurro che tira? Quello dell'Under 21: questo sostengono i «creativi». Tutto merito di Tardelli, pare: il urlo mondiale della finale di Spagna '82 conta di più, nell'immaginario collettivo, dei record di Zoff. Ecco perché le citazioni italiane sono state invase in queste ultime settimane dai cartelloni pubblicitari dello sponsor della Nazionale con Tardelli in versione testimonial. Zoff? Deve accontentarsi di essere finito nel francobollo cele-

brativo del mundial 1982. Ma il ct, si sa, si preoccupa di altro: «Nazionale di basso profilo? Ma che vuol dire alto e basso profilo? E poi, comunque, chisseneffrega».

IL PREMIER. Se la Nazionale conta almeno per i politici, Zoff lo apprenderà nei prossimi giorni: dalla Federcalcio, infatti, è partito l'invito a Coverciano per il premier Giuliano Amato. Si attende una risposta. «Sappiamo che Amato è molto occupato...». Verrà o non verrà Amato a Coverciano? Chissà. Certo, nel suo governo manca un vice appassionato di calcio come Veltroni, che visitò la Nazionale di Maldini alla vigilia di Francia '98. Amato, per la cronaca, ha un debole per il tennis.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA
 Corso V. Veneto, 7 - 44100 - Ferrara - Tel. 0532/230311 - Fax 207854

Avviso di pubblico incanto - Estratto

Ente appaltante: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara.

Oggetto e luogo di esecuzione: Manutenzione straordinaria parti comuni e sostituzione inissi in fabbricati IACP siti in Goro - Via Manzoni, 71-73-75 e Fraz. Gorino - Via Gorino, 2.

Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 370.000.000 - (E. 191.089.05).

Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso formulato in unica percentuale sui prezzi dell'elenco posto a base di gara con esclusione delle offerte anomale.

Finanziamento: Fondi Legge 560/93 - 3° Piano Vendita IACP.

Categoria dei lavori prevalente: OS6 di cui all'allegato "A" D.P.R. n. 34/2000, per classifica I (fino a L. 500.000.000).

Termine di presentazione offerte: ore 13.00 del giorno 19/06/2000 esclusivamente a mezzo racc., espresso o posta celere e comunque tramite servizio postale di Stato.

Gara: in prima pubblica seduta dalle ore 10.00 del giorno martedì 20/06/2000 per ammissione imprese ed in seconda seduta pubblica martedì 4/07/2000 dalle ore 10.30 per apertura buste contenenti offerte.

Bando integrale: Albo IACP, Albo Pretorio Comune di Ferrara, Albo Pretorio Comune di Goro, B.U.R. Regione Emilia Romagna. Copia del Bando integrale è disponibile presso il Servizio Tecnico dell'Istituto. È escluso l'invio a mezzo fax.

Responsabile Unico del procedimento: Ing. Daniele Malucelli
 Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Appalti dell'Ente - Tel. 0532/230351.

F.to Il Direttore
 Avv. Alfredo Botti

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA
 Corso V. Veneto, 7 - 44100 - Ferrara - Tel. 0532/230311 - Fax 207854

Avviso di pubblico incanto - Estratto

Ente appaltante: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara.

Oggetto e luogo di esecuzione: Manutenzione straordinaria in parti comuni del fabbricato IACP sito in Portomaggiore Loc. Gambulaga - Via Fosse Ardeatine, 11.

Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 70.220.720 - (E. 36.265,98).

Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso formulato in unica percentuale sui prezzi dell'elenco posto a base di gara con esclusione delle offerte anomale.

Finanziamento: Fondi Legge 560/93 - 3° Piano Vendita IACP.

Categoria dei lavori prevalente: OS8 di cui all'allegato "A" D.P.R. n. 34/2000, per classifica I (fino a L. 500.000.000).

Termine di presentazione offerte: ore 13.00 del giorno 19/06/2000 esclusivamente a mezzo racc., espresso o posta celere e comunque tramite servizio postale di Stato.

Gara: in prima pubblica seduta dalle ore 11.00 del giorno martedì 20/06/2000 per ammissione imprese ed in seconda seduta pubblica martedì 4/07/2000 dalle ore 11.00 per apertura buste contenenti offerte.

Bando integrale: Albo IACP, Albo Pretorio Comune di Ferrara, Albo Pretorio Comune di Goro, B.U.R. Regione Emilia Romagna. Copia del Bando integrale è disponibile presso il Servizio Tecnico dell'Istituto. È escluso l'invio a mezzo fax.

Responsabile Unico del procedimento: Ing. Daniele Malucelli
 Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Appalti dell'Ente - Tel. 0532/230351.

F.to Il Direttore
 Avv. Alfredo Botti

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA
 Corso V. Veneto, 7 - 44100 - Ferrara - Tel. 0532/230311 - Fax 207854

Avviso di pubblico incanto - Estratto

Ente appaltante: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara.

Oggetto e luogo di esecuzione: Risanamento parti comuni ed impermeabilizzazione pareti di fabbricati IACP siti in Ferrara Capoluogo e Fraz. Pontelagoscuro.

Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 258.000.000 - (E. 133.245,88).

Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso formulato in unica percentuale sui prezzi dell'elenco posto a base di gara con esclusione delle offerte anomale.

Finanziamento: Fondi Legge 560/93 - 3° Piano Vendita IACP.

Categoria dei lavori prevalente: OG1 di cui all'allegato "A" D.P.R. n. 34/2000, per classifica I (fino a L. 500.000.000).

Termine di presentazione offerte: ore 13.00 del giorno 19/06/2000 esclusivamente a mezzo racc., espresso o posta celere e comunque tramite servizio postale di Stato.

Gara: in prima pubblica seduta dalle ore 10.30 del giorno martedì 20/06/2000 per ammissione imprese ed in seconda seduta pubblica martedì 4/07/2000 dalle ore 10.30 per apertura buste contenenti offerte.

Bando integrale: Albo IACP, Albo Pretorio Comune di Ferrara, B.U.R. Regione Emilia Romagna. Copia del Bando integrale è disponibile presso il Servizio Tecnico dell'Istituto. È escluso l'invio a mezzo fax.

Responsabile Unico del procedimento: Ing. Daniele Malucelli
 Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Appalti dell'Ente - Tel. 0532/230351.

F.to Il Direttore
 Avv. Alfredo Botti

MULTINAZIONALE SVIZZERA

Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%

Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000

Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027

Risposta immediata - Firma singola

Contattare 0041919249004

Venerdi

territorio

COLOGNA

In edicola con **L'Unità**



Immigrati
Mille e un mondo
Una rete per l'interculturalità

FERRARI MAIOCCO ONGINI

NEL PAGINONE

Il convegno
Fantasia promossa a scuola
basta esprimerla a parole

VACCARELLO

A PAGINA 2

La ricerca/2
La genetica e i privati
L'eccezione San Raffaele

A PAGINA 3

Il documento
Atenei, le nuove regole
per reclutare i prof

GRECO

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.

CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e culturaSUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 21
MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 2000

L'inchiesta

*Iscrizioni moltiplicate, corsi in tutte le università
pochi professori. Parlano Bagnara, Iseppi,
Agostini, Murialdi, Annibaldi, Abruzzese*

NATI APPENA NEL '92 I CORSI DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE HANNO INVASO LE UNIVERSITÀ ITALIANE E VISTO MOLTIPLICARSI LE RICHIESTE DI ISCRIZIONE. COME GESTIRE QUESTO BOOM? ABOLIRE IL NUMERO CHIUSO E ISTITUIRE UNA FACOLTÀ?

Quella parte di università, dovunque in Italia, che ha a che fare con le scienze della comunicazione è prossima a una deflagrazione: giornalismo, televisione, multimedialità, pubblicità, comunicazione aziendale entrando in contatto con la rivoluzione digitale e la *new economy* producono una esplosione di aspettative tra i giovani che moltiplica le richieste di iscrizione. Siamo alla vigilia di una invasione. I corsi di laurea in scienze della comunicazione sono nati soltanto nel 1992 ed hanno subito cominciato a proliferare fino a raggiungere quasi tutte le università italiane.

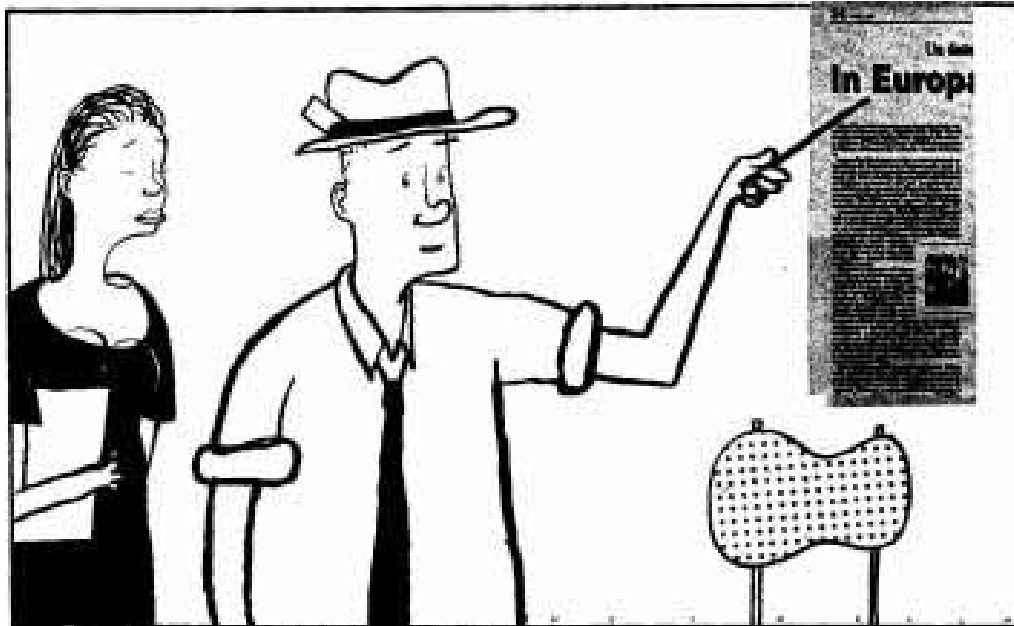
Le postazioni più robuste sono quelle di Torino, della Cattolica di Milano, di Bologna, Siena, Salerno, Roma. Dal '96-'97 sono entrati in circolo i primi laureati, ora siamo a un bivio: o salta il numero chiuso e si apre la porta a una nuova ondata di massa, come già è accaduto negli anni Settanta per Lettere e filosofia e negli anni Ottanta per sociologia e affini, oppure si punta alla selezione e ad un alto livello di specializzazione. Diversi atenei potrebbero anche scegliere strade diverse, magari differenziando fortemente tra la futura (prossima) laurea breve dopo un triennio e la futura laurea specialistica dopo un quinquennio, fornendo una preparazione più generalista al primo livello e una specializzata con un ventaglio molto largo (televisione nelle sue varie forme, nuovi media, editoria digitale e ogni forma possibile della comunicazione e della sua organizzazione). Se finora la comunicazione era una ancilla delle discipline umanistiche (dentro le facoltà di Lettere, come a Torino) o del pensiero sociale (dentro Sociologia, come alla Sapienza di Roma) o delle discipline dello spettacolo (come al Dams della Terza università di Roma), da qui in avanti crescerà la tendenza al costituirsi di unità didattiche autonome: corsi di laurea dove c'erano soltanto alcune cattedre, facoltà dove c'erano soltanto corsi di laurea, mentre continueranno a crescere dovunque i master e i dottorati post-laurea, pubblici e privati. L'abolizione del numero chiuso, facendo affluire studenti e fondi, sarà il passaggio certamente preferito per creare il fatto compiuto e generare una Facoltà.

La gestione di questa crescita è tutt'altro che semplice. A parte i soliti problemi logistici - aule, computer, biblioteche, videotecche etc. - scarseggiano i docenti di ruolo e domina una specie di precariato di lusso, che

consiste nell'utilizzare giornalisti in servizio e gente di tv per tamponare i vuoti a basso prezzo. Ma l'aumento esponenziale degli studenti, prevedibilissimo in un campo dove si trova lavoro, sia pure alla maniera volatile della *new economy*, imporrà dei cambiamenti e la corporazione dei mediologi dovrà allargare le sue maglie. Per **Sebastiano Bagnara**, preside di scienze della comunicazione all'Università di Siena non c'è fretta di dar vita alla Facoltà autonoma: «Con la riforma le facoltà perdono di peso ed i grandi corsi di laurea avranno maggiore autonomia. Ciascuno sceglierà il suo indirizzo prevalente: noi a Siena facciamo più informatica, più economia, più semiotica, mentre a Torino danno al corso un'impronta più storica, letteraria, umanistica». Quello che è strano è che Milano, area ad alto assorbimento per comunicazione aziendale, editoria, giornalismo, sia al di sotto del fabbisogno nel formare laureati nel campo. «Per nostra fortuna, spiega Bagnara, gran parte dei nostri studenti finisce per lavorare proprio a Milano, il che conferma la vocazione di Siena a cittadella universitaria, con 23mila studenti su un bacino di abitanti di poco più del doppio». Per tutti quanti c'è la fatica di rincorrere una disciplina

Scienze della comunicazione La laurea che fa boom

GIANCARLO BOSETTI



Un disegno di Marco Petrella

che cambia a ritmi incredibilmente veloci: corsi che erano nati per spiegare come sono fatti i giornali di carta e la televisione generalista, si trovano oggi a inseguire gli sviluppi della *net-economy*, del *video-on-demand*, a descrivere i nuovi rapporti tra il computer, la radio, il telefono portatile, senza dimenticare che questo settore diventa il depositario di conoscenze ormai basilari per tutte le altre facoltà, dal momento che senza

una preparazione informatica di base non si può più nemmeno usare una biblioteca o scrivere una relazione.

Angelo Agostini, direttore di «Problemi dell'Informazione», insegna alla Statale di Bologna e allo Iulm di Milano, ritiene che questa «mobilità» delle discipline della comunicazione debba suggerire di non esagerare nel professionalizzare e specializzare le lauree, neanche nel biennio conclusivo, perché comun-

que l'università non riuscirà mai ad avere i tempi rapidi delle aziende. «Si rischia di definire un profilo professionale, quando di fatto è già tramontato. Meglio puntare allora su un buon bagaglio culturale e attitudinali a sviluppare sul campo i profili professionali. Gli *stop and go* della riforma sono una iattura e l'unica soluzione, per accelerare il mutamento, rimane

SEGUIE A PAGINA 2

INFO

Iran nasce corso di curdo

Un'università di Sanandaj, il capoluogo del Kurdistan iraniano, ha lanciato un corso di lingua e letteratura curda, per la prima volta nella storia dell'Iran. Finora l'insegnamento della lingua curda era bandito da scuole e università nel Paese scita, dove i curdi, in gran parte aderenti al ramo sunnita dell'Islam, costituiscono quasi il 10% della popolazione e hanno 13 rappresentanti in parlamento.

CONTRATTO

Ma i capi d'istituto non possono decidere gli aumenti di stipendio

MASSIMO DI MENNA *

Nella scuola dell'autonomia, certamente più complessa, la centralità rimane la funzione docente. In particolare il momento in cui l'insegnante è con gli studenti. In relazione al piano dell'offerta formativa, può venir meno la rigidità dell'ora di lezione, si realizza la flessibilità oraria, la diversa scansione dell'unità didattica, le attività di approfondimento, l'insegnamento individualizzato, l'ampliamento dell'offerta. Per molte scuole si tratta di aspetti non nuovi, già sperimentati. Il tutto con un'unica finalizzazione: favorire la crescita, le conoscenze, il livello culturale, le competenze degli studenti. L'insegnante diviene protagonista della propria professione, nell'ambito dei piani adottati dal collegio dei docenti e della libertà di insegnamento.

Tale nuovo modello richiede una moderna funzionalità del collegio dei docenti: articolazioni, commissioni, funzioni e responsabilità specifiche per aspetti di coordinamento, promozione, formazione, gestione, ricerca, verifica, valutazione. Il rapporto di lavoro è regolamentato avendo a riferimento tale specificità e complessità. In questo senso, il contratto che tanto fa discutere, ha a riferimento le profonde innovazioni, tiene conto che, in regime di piena contrattualizzazione, l'insieme del comparto scuola (Dirigenza specifica, area docente - area Ata), richiede una sua specificità. Abbiamo costruito regole contrattuali di garanzia e di opportunità positiva, in grado di accompagnare il processo di autonomia. Mi piace ricordare alcune scelte già operanti in questo anno scolastico, grazie alla rapida attuazione che il sindacato ha sollecitato e che, in verità, la stessa amministrazione è riuscita a determinare.

Le «funzioni obbligate», come prima articolazione dell'arricchita professionalità, stanno facendo sperimentare modalità operative dei collegi dei docenti, anche attraverso la formazione, con lo sforzo di costruire specifiche competenze professionali. Le risorse aggiuntive, da noi ottenute, hanno consentito una specifica retribuzione. Si tratterà di vedere come sviluppare ulteriormente tali modelli. I docenti ed il resto del personale, capi d'istituto e Ata, nelle zone a rischio in quelle a maggior degrado e disagio, stanno lavorando per obiettivi di recupero particolarmente importanti. Con il contratto, a seguito delle risorse aggiuntive, tale personale ha una retribuzione specifica, non per «burocrazie» ore aggiuntive, ma in ragione di una qualità, di una complessità, di una particolarità di impegno. Molte volte si è trattato di riconoscere, con la retribuzione, disponibilità, competenza, passione, impegno, sempre espressi senza alcuna considerazione. È stata introdotta la retribuzione forfettaria per la flessibilità oraria, un nuovo istituto contrattuale che dovrà essere rafforzato nella scuola dell'autonomia, e che lega retribuzione a qualità e impegno. Potrei continuare.

Va, quindi, recuperata una lettura del contratto per la cui piena attuazione necessita una quantità di risorse, quelle fortemente richieste dalle Confederazioni, in grado di consentire a tutti, non ad un limitato numero chiuso, di vedere riconosciuto l'impegno professionale, nell'esercizio della funzione docente. La scuola, così complessa comunità, richiede un dirigente scolastico specifico, che è fortemente partecipe nelle funzioni di indirizzo, promozione, responsabilità, valorizzazione delle risorse umane, di gestione, nell'ambito delle competenze di deliberazione del collegio dei docenti e del consiglio d'istituto, delle risorse finanziarie, e della loro finalizzazione anche retributiva.

SEGUIE A PAGINA 2

LA POLEMICA

L'italiano? Si impara dai grandi classici

GIULIO FERRONI

Circolano rilievi, analisi, lamentazioni di vario genere sul venir meno della capacità di scrivere in buon italiano, anche da parte di chi è andato molto avanti negli studi: e quando poi si avvalgono della statistica, tali rilievi sembrano assumere un carattere incontrovertibile, suscitando allarme diffuso e interventi dei soliti esperti, che così hanno modo di confermare prospettive e pratiche didattiche da essi sempre propuginate; e qualcuno ci ricorda che in fondo è meglio scrivere male che non scrivere per niente, che l'alfabetizzazione di massa comporta comunque un arricchimento delle prospettive generali.

Tutti sanno bene che le ragioni di questi processi si ritrovano nel più ampio quadro della comunicazione, nei modelli e nelle forme di comportamento che agiscono in modo pervasivo sulle giovani generazioni e allontanano sempre più da quella riflessività e razionalità di base, da quella elementare disposizione all'ordine e alla misura che sono essenziali per ogni buona pratica della scrittura. Rispetto a questo contesto più ampio, appaiono ben scarse le capacità di resistenza o di correzione della scuola, a cui vengono attribuite le colpe più diverse e a cui vengono fatte le richieste più contrastanti, che mirano a trascinare da tutte le parti, verso i modelli più eterogenei e incom-

patibili (e va detto una buona volta che i processi in atto di riforma della scuola e gran parte delle iniziative che la riguardano sono segnati proprio da un voler correre dietro a tanti modelli, molto spesso in contrasto tra loro).

Una delle accuse rivolte alla scuola, per quanto riguarda la questione della scrittura, è quella di una scarsa attenzione al mondo di fuori e di una chiusura nel culto di una tradizione letteraria che avrebbe fatto il suo tempo: così su «la Repubblica» del 10 maggio 2000 si dice che «la scuola si legge Dante, Tacito e Machiavelli, mentre di fuori i giovani trovano tutto diverso».

Insomma la lettura scolastica di Dante, Tacito, Machiavelli (chissà perché poi il latinissimo Tacito) sarebbe responsabile delle scarse capacità di scrittura dei giovani: è un punto di vista consueto nel quadro di una battaglia contro lo studio della letteratura e della lingua letteraria che è in atto da tempo e che ha molti sostenitori tra i riformatori scolastici. Non senza una dose di demagogia (i cui presupposti vengono da lontano, e meriterebbero una buona volta di essere discussi) si sostiene infatti da anni che lo studio scolastico dell'italiano dovrebbe essere orientato direttamente verso l'educazione linguistica, riducendo in modo drastico (anche nel triennio delle superiori) lo studio della letteratura: o comunque riducendo drastica-

mente l'orizzonte storico dello studio letterario, per un approccio ai testi di tipo più specificamente tecnico-linguistico (magari con la scelta di testi contemporanei, al di là di un «canone» ormai superato).

A me sembra invece che proprio questa ottica antiletteraria con cui negli ultimi anni è stata condotta la politica dell'educazione linguistica, con il diffondersi di pratiche didattiche e di modelli manualistici orientati in senso tecnico, abbia contribuito in maniera non trascurabile ad allontanare il mondo della scuola da un buon rapporto con il linguaggio e con la scrittura: molto spesso la passione della lettura (e della letteratura, antica e moderna) è stata strozzata dall'imposizione (a volte già nella scuola elementare) di intollerabili esercizi, di aridissime analisi testuali, con rilievi narratologici, scomposizioni di sequenze, individuazioni di funzioni, ecc., che hanno allontanato da ogni pratica viva della lingua e portato i ragazzi a credere che ogni rapporto con un testo scritto non possa essere che di tipo formalistico e pedantesco. Ma un esercizio vivo della scrittura può prendere avvio solo dalla possibilità di ritrovare nei testi un'esperienza autentica, di avvertire come la grande letteratura metta in gioco l'es-

SEGUIE A PAGINA 2



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 139
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Legge elettorale, il Polo chiude

Berlusconi bocchia la mediazione Amato. Sui licenziamenti trattativa Confindustria-sindacati
Intervista a Folena: per i Ds si apre una nuova fase, ma spostarsi più a sinistra sarebbe un errore

IL DIBATTITO

C'È BISOGNO DI PIÙ POLITICA

ALFREDO REICHLIN

Siamo davvero a un mutamento di «fase politica»? Se è così, allora è di questo che dobbiamo parlare. Del fatto che è entrato in crisi un disegno politico di grande respiro che è stato al centro di questi anni e che, oltretutto, ha mutato profondamente la fisionomia del paese. Perciò la sconfitta è seria e non riguarda solo una ipotesi di legge elettorale.

Siamo seri. Se si è scavato un solco così grande tra la gente (i giovani soprattutto) e la rappresentanza politica, ciò non avviene per colpa di Pannella o perché, come pensa Bertinotti, la sinistra è guidata da un gruppo di opportunisti che si sono messi al servizio dei «padroni». La verità è che se un paese in profondo travaglio come l'Italia non riesce a darsi, entro certi tempi, un nuovo ordine politico capace di reggere la grande mutazione sociale ed economica in atto, esso rischia un vuoto di direzione e quindi una crisi di fiducia. È un grande problema. E noi siamo stati i soli che in questi anni sono misurati con esso. Come lo abbiamo fatto è l'oggetto della riflessione critica. Ma quelli che non hanno nemmeno capito che questo era il nodo e che da esso dipendevano tante altre cose, ivi compreso il progresso sociale sarebbe bene che pensassero al loro responsabilità.

Io parto dunque da qui, da quello che è stato, con tutti i suoi limiti, un grande disegno. In sintesi: assumere la guida dell'Italia giunta a un passaggio cruciale della sua storia. E dirigerla in nome della drammatica necessità di una «grande riforma» (così io almeno l'avevo capita), pena il rischio incombente e altissimo di una decadenza come nazione.

SEGUE A PAGINA 17

QUALE RUOLO PER LA SINISTRA

MASSIMO L. SALVADORI

Tutti, individui e soggetti collettivi, sanno per esperienza che le sconfitte e i momenti difficili sono quelli che danno la vera misura di ciascuno. Le vittorie sono belle e inebriano; le sconfitte sono sgradevoli ma, se non suscitano panico e disfacimento, favoriscono l'uso della ragione per capire, raccogliere e riordinare le forze e preparare il rilancio. I Ds hanno subito tre gravi sconfitte in rapida successione: la vittoria del Polo alle elezioni regionali, le dimissioni di D'Alema, il fallimento del referendum sul maggioritario. Ma non basta. Queste sconfitte devono essere inquadrate in un generale contesto negativo, caratterizzato dai contrasti ormai permanenti nella coalizione di centrosinistra, dalla formazione di un governo guidato da un premier, Amato, che non è riconosciuto quale leader politico della coalizione e dallo stato di vero e proprio sbandamento in cui si trova il partito dell'Asinello. Sullo sfondo, a rendere la situazione ancora più pesante, la prospettiva fattasi quanto mai probabile, di una vittoria del centrodestra alle prossime elezioni politiche: una prospettiva che, per quanto amaramente, si potrebbe anche accettare, se il centrodestra non fosse una coalizione cementata principalmente dall'aspirazione di battere gli avversari e avente al proprio interno potenziali elementi di contraddizione superiori a quelli già così rilevanti del centrosinistra.

Per quanto riguarda in particolare i Ds, al fine di superare una china così erta, ad essi si richiede di fare bene i conti per capire che cosa non li fa tornare. Proverò in proposito a dire la mia.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Il Polo frena sulla riforma elettorale. La mediazione appena annunciata da Amato trova sulla sua strada una bocciatura preventiva di Berlusconi, che minaccia il voto anticipato e cerca di appianare i dissidi con Bossi. Il presidente Ciampi, parlando a Savona davanti agli amministratori locali liguri, insiste e rivolge un appello a braccio a «lavorare insieme». Tra Confindustria e sindacati si tratta su nuove regole per le vertenze individuali, l'arbitrato, le conciliazioni, i licenziamenti. All'interno dei Ds la polemica sui risultati del referendum si intreccia con quella sulle prospettive politiche: la Direzione è convocata per il prossimo 5 giugno. Pietro Folena, intervistato da L'Unità, polemizza con Salvi e Grandi: «Per i Ds si apre una nuova fase, ma spostarsi un po' più a sinistra sarebbe un errore, così come l'idea di una confederazione sulla base di una generica idea di sinistra. Questa linea porterebbe la sinistra a svolgere una funzione subalterna e a rinunciare alla sfida del governo».

Il presidente parlando ai sindacati li incita a «lavorare insieme»

così come l'idea di una confederazione sulla base di una generica idea di sinistra. Questa linea porterebbe la sinistra a svolgere una funzione subalterna e a rinunciare alla sfida del governo».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 11

L'ARTICOLO

BORSE E INFLAZIONE GOVERNARE L'INSTABILITÀ

PIER CARLO PADOAN

Dall'economia non sembrano venire notizie positive. La borsa, e non solo quella italiana, mostra preoccupanti segni di cedimento, soprattutto nei titoli della «new economy». L'inflazione mostra valori più alti del previsto. Occorre preoccuparsi? Non più di tanto, ma con alcuni avvertimenti. Il dato di fondo che deve farci mantenere l'ottimismo è che i valori fondamentali che guidano tanto l'andamento dei corsi azionari che quello dei prezzi continuano a presentare un profilo favorevole e nella misura in cui questi valori prevarranno, nel medio periodo i dati torneranno ad essere positivi.

SEGUE A PAGINA 15

Siamesi, una sola si salverà Si alla separazione: Marta vivrà col cuore di Milagro

PALERMO Tocca al Comitato etico dell'Azienda ospedaliera Civico dire oggi l'ultima parola sul caso di Marta e Milagro, le due gemelline siamesi peruviane che dovrebbero essere operate nel giro di poche ore dal cardiocirurgo Carlo Marcelletti. L'operazione chirurgica di separazione potrebbe infatti consentire a Marta, le cui condizioni di salute sono migliori, di sopravvivere, mentre Milagro verrebbe sacrificata. Una decisione sofferta e terribile: la madre delle due piccole ha dato «con la morte nel cuore» il consenso all'intervento. La donna, Marta Milagro Pascual Jerez, ha 22 anni: «Vorrei essere sicura di aver fatto tutto quel che potevo», dice, e a chi le fa osservare che l'assenso potrebbe non esserci risponde: «Allora sarà Dio a decidere».

Il commento

ANCHE QUESTO È UN ATTO D'AMORE

FERDINANDO CAMON

Dicono le tv e scrivono i giornali che una delle due gemelline siamesi peruviane, venute a farsi operare in Italia, sta per essere «sacrificata»: orrenda parola, colpevolizzante, sbagliata e ingiustificabile. Le tristi regole della ricerca dell'emozione pubblica impongono quella parola, non la scienza, non l'etica. In questo momento è importante che chi sta parlando con la madre delle bambine (giovannissima, 22 anni: per battezzare le due figliulette ha semplicemente diviso in due il proprio doppio nome,

Marta Milagro, e così ha finito per indicare, non certo consapevolmente, che quelle creature erano una sola unità spezzata in due) le faccia capire che lei, consegnandole alla scienza, fa l'unico atto che può fare per contrastare la natura: la natura le vuol far morire tutt' e due entro due mesi al massimo, il che vuol dire che le sta già togliendo dalla vita un po' ogni giorno, ogni ora; e lei, affidandole a un chirurgo perché le separi, non «sacrifica» nessuna delle due

SEGUE A PAGINA 8

Barak annuncia il ritiro totale di Israele dal Libano



Foto di Mohamed Zatar/Asp

BEIRUT Israele ha evacuato i tre quarti dei suoi soldati dal Libano del Sud, avviando l'ultima fase del ritiro che dovrebbe concludersi entro pochi giorni: è stato dunque abbandonato totalmente il settore occidentale della zona di 850 km quadrati della costa e la città di Bint Jbeil, che occupavano dal 1978. I guerriglieri Hezbollah controllano di fatto due terzi della zona che fino a ieri era nota come «Fascia di sicurezza». Poco dopo la partenza dei militari, l'aviazione israeliana ha colpito dal cielo gli avamposti abbandonati per

impedire che cadessero integri nelle mani degli Hezbollah. Centinaia di miliziani dell'El's (Esercito del Libano sud, la milizia ausiliaria di Israele nella zona) sono confluiti con i loro familiari al valico di Naqura, sulla fascia costiera, nella speranza di mettersi in salvo in territorio israeliano. Con qualche eccezione tra chi è preoccupato per la stabilità dell'area, la vittoria degli Hezbollah è stata salutata con entusiasmo nel mondo arabo.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

Berlinguer-Nato, Mosca sapeva Nuovi documenti del Gramsci sulla svolta del '76

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'estasi

È un vero peccato che solo i lettori del «Giornale» possano leggere gli editoriali di Gianni Baget Bozzo. Essi sono, attualmente, la sola, autentica espressione di comicità pura nel panorama della stampa italiana. L'argomento è uno solo: «grazie di esistere, Silvio Berlusconi». Il tono sarebbe, di sua natura, untuoso, se l'estasi dello scrivente, arroventando le righe, non ne facesse sfregolare lo zelo in una sorta di fiammeggiante braciore, nel quale pure il lubrificante frigge fino all'estrema consunzione e all'estasi. La devozione di Baget per il suo nome è al calor bianco. Per leggerlo si devono inforcare gli occhiali neri, per reggerlo basta dischiudere il proprio animo al travolgente humour di un'esperienza, credetemi, unica nel suo genere. Perché per prosternarsi ai piedi del proprio signore basta, dopotutto, il più mediocre dei cortigiani. Ma per trasformare la più vieta delle pratiche servili in febbrile esercizio di adorazione, allora ci vuole un teologo, pur se non credente come Baget Bozzo. Dio è morto, ma Berlusconi è vivo: è per porci questo scambio di culto che Baget Bozzo, molti anni fa, indossò la tonaca.

Fece scalpore, nel '76, l'intervista in cui Enrico Berlinguer disse di preferire stare sotto l'«ombrello» della Nato. Un passo importante verso l'assunzione di un ruolo di governo, e autonomo da Mosca. Ma oggi le ricerche dello storico Roberto Gualtieri, anche sulla base di documenti sovietici inediti, affermano che quella scelta era conosciuta e condivisa dai vertici dell'Urss, ai quali i comunisti italiani si erano riavvicinati dopo il primo «strappo» nel '68, su Praga. Soprattutto Amendola e Bufalini spinsero per una valutazione «realistica» del rapporto con Mosca. I dissensi, però, ci furono - e aspri - in altri campi. L'argomento aprirà domani il convegno che l'Istituto Gramsci organizza a Roma per due giorni dedicati a «Il Pci nell'Italia repubblicana».

MECUCCI

A PAGINA 16

ALL'INTERNO

CRONACHE

Ragazza scomparsa: rapita?

IL SERVIZIO A PAGINA 7

ESTERI

Violenti scontri in Perù

CAVALLINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Benzina, aumenti senza fine

GALLIANI A PAGINA 15

ECONOMIA

Regioni, vertice con Amato

WITTENBERG A PAGINA 11

SPORT

Batistuta alla Roma

BOLDRINI A PAGINA 21

SPORT

L'Inter in Champions League

IL SERVIZIO A PAGINA 21

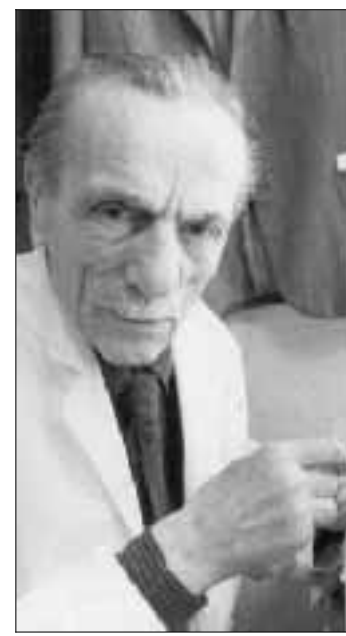
SCUOLA

Comunicazione fa boom

BOSETTI NELL'INSERTO

I SERVIZI

Quanto ci manca Eduardo Cento anni fa nasceva il grande artista napoletano



I SERVIZI

ALLE PAGINE 18, 19 e 20

VITA, POTERE E TEATRO

AGGEO SAVIOLI

«D a molto ormai, sotto vari governi, in Italia si è favorita la televisione a scapito del cinema e del teatro. Sembra quasi si sia attuato un piano per l'abbassamento del livello culturale della popolazione». Sorride, Luca De Filippo, quasi ad attenuare la perentorietà dell'affermazione. Ma in lui si avverte un tratto di amaro sdegno. Eredità paterna.

Prepara, Luca, l'allestimento dell'Arte della commedia. Un testo, tra quelli di Eduardo, dal destino paradossale.

SEGUE A PAGINA 18

COSÌ SCOPRIMMO IL GRANDE MAGO

MARK ZAKHAROV

Il primo ricordo è per il travaglio della ricostruzione nella Russia del dopoguerra. Era un periodo di grande confusione, dei cuori e delle menti, come accade sempre nell'ambiente teatrale. Ed ecco noi, «isovietici», stanchi come eravamo per le fatiche della guerra appena finita, fare la grandissima scoperta del neorealismo italiano. Ma il grande entusiasmo per la nuova scoperta si mescolava a sentimenti opposti. Capivamo quanto, negli anni dello stalinismo, la nostra cultura e la nostra arte

SEGUE A PAGINA 19



MARCO MACCIANTELLI

Guido Martinotti, in sede propriamente sociologica, ama ricordarci che la contrapposizione città-campagna è obsoleta. Non consente più di cogliere i mutamenti della forma urbana. La nuova morfologia sociale della città, come recitava il sottotitolo di un suo volume, «Metropoli», qualche anno fa. Oltre lo spazio urbano c'è oggi un ambiente strategico, nella forma dei sistemi locali complessi. Non già e non più il vecchio «contado». Ma la piattaforma mobile e attiva di uno sviluppo che destruttura e riarticola città e territorio. Mutamenti che coinvolgono le realtà più avanzate. Anche nel nostro paese. Tra Hinterland, banlieu, metropolitan fringe. Le si chiamano come si vuole. L'importante è dotarsi di strumenti di comprensione. E di cambiamento.

Grande e piccolo nel governo locale

Come la legge registra la fine della frattura città-campagna. La ricerca di Vandelli

Come fece, correttamente, il legislatore nazionale, una volta tanto mostrandosi non già a rimorchio dei fenomeni, ma ben orientato ad interagire con essi. Compie dieci anni la «legge fondamentale» (come direbbero i tedeschi) che, nel quadro di un complessivo rafforzamento delle autonomie locali, intravede l'esigenza di una configurazione per le «aree metropolitane». La legge 142 dell'8 giugno 1990. Dieci anni fa. Una ricorrenza che si presta per una riflessione favorita dall'uscita di un nuovo contributo di Luciano Vandelli, «Il governo locale. Il luogo più vicino dove fare sentire la nostra voce» (Bologna, il

Mulino, 2000); direttore della scuola di diritto amministrativo e scienze amministrative nell'Università di Bologna, autore, tra l'altro, nel 1997, di «Sindaci e Miti (Sisifo, Tantalò e Damocle nell'amministrazione locale)», neoassessore alla Innovazione amministrativa-istituzionale della Regione Emilia Romagna.

«Il governo locale» offre una panoramica su tutta la materia, proprio partendo dalla legge 142. Premessa ad un rafforzamento, dopo 42 anni, dell'impianto autonomistico previsto dalla Costituzione del 1948. I cui effetti si sono intrecciati a quelli della successiva legge

81/1993, con la riforma del rito elettorale e risultati indubbi, peraltro universalmente riconosciuti, di maggiore stabilità. In tal modo il sistema degli enti locali italiani ha assunto un ruolo di punta nella modernizzazione del Paese, verso una democrazia più autorevole. Condizione concreta per uno Stato, come si dice, leggero, in grado di interpretare, in modo flessibile, l'idea di unità nazionale.

D'altra parte, scelta autonomistica e innovazione amministrativa non sono che due facce della stessa medaglia, tra decentramento e semplificazione, come la riforma Bassanini ha contribuito a dimo-

strare. Se c'è oggi un sentimento diffuso, è il sospetto verso ogni visione astratta. Meglio quindi tenersi alle cose. Il nostro ordinamento è poliarchico. Regioni, Province, Comuni. Questi ultimi (oltre ottomila) variano da alcune centinaia ad alcuni milioni di residenti. Il problema è che a una difformità di proporzioni (quantitative) non corrisponde una differenza (qualitativa) di competenze. Almeno sulla carta. Qui è uno dei significati della legge 142. Perché in luogo del principio di uniformità ha affermato quello della differenziazione. Mettendo a disposizione dei maggiori contesti - Torino, Milano, Venezia,

Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, più Palermo, Catania, Cagliari - nuovi strumenti di governo. E questo perché, come spiega Vandelli, «senza adeguate forme di governo i comuni italiani rischiano di presentarsi all'appuntamento del confronto europeo sensibilmente svantaggiati». In ritardo rispetto a quanto sta accadendo in altre nazioni, in una riaffermazione del rilievo delle aree urbane nello scenario europeo.

In realtà, occorre organizzare un sistema nuovo. Che funzioni. Che non uccida il pluralismo istituzionale italiano. Ma che consenta di dar vita ad un'amministrazione lo-

cale più snella, spedita, efficace, valorizzando le potenzialità delle maggiori aree del Paese. La legge che modifica la 142 - la 265 (3 agosto 1999) - riprende e aggiorna la questione relativa alla prospettiva metropolitana, cercando di favorire la ripresa di un movimento dal basso. Comunque la si pensi, iscrive il tema nell'agenda del laboratorio-Italia dei prossimi anni, collocandolo tra le novità che devono integrare le forme del governo alle linee di tendenza di una società in trasformazione, proprio nel momento in cui si avvia una nuova stagione nella storia del regionalismo italiano, all'insegna dell'elaborazione dei nuovi statuti, verso un sistema di tipo federale. Un altro modo per connettere l'istituzione locale alla complessità dei principali contesti territoriali del paese. Dando così un più robusto slancio agli sforzi già espressi nel corso dell'ultimo decennio.

Bandiere rosse, quasi da museo

A Roma sei opere di due generazioni di artisti contemporanei

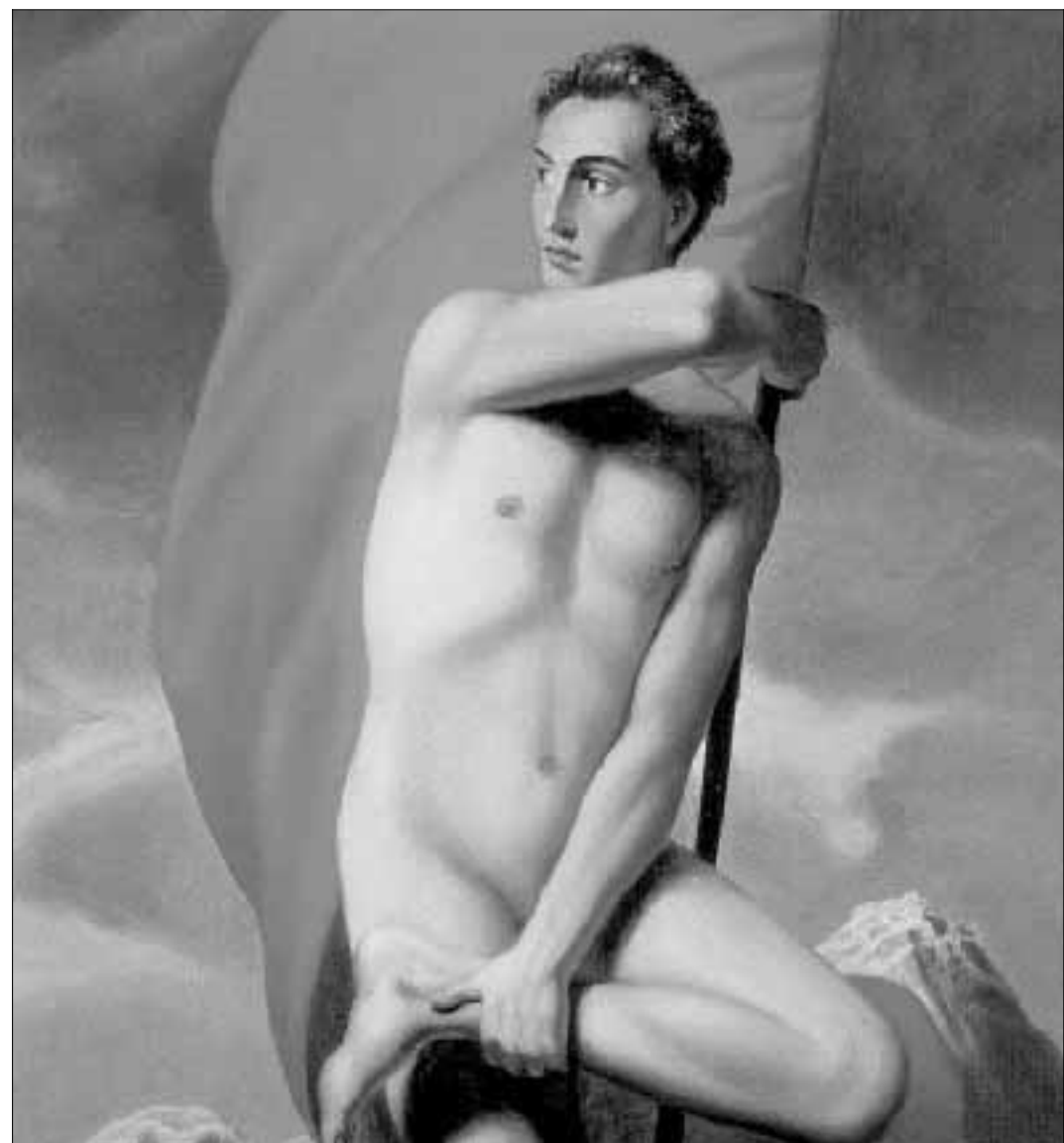
ALBERTO BOATTO

Ammainata e arrotolata con cura, la bandiera rossa è stata quasi all'unanimità messa in soffitta dai movimenti della sinistra e dai suoi militanti. Forse è questa smobilitazione che ha reso possibile che la vecchia bandiera venisse raccolta, ai nostri giorni, da una galleria d'arte di Roma (Fabio Sargentini, via del Paradiso 41, fino al 15 giugno), pure quale indispensabile passaggio per rispuntare in futuro nello spazio di un museo. Certo non come cimelio materiale, ma come immagine, iconografia per un gruppo di quadri che come qui danno vita a una singolare esposizione a tema. Inaugurata puntigliosamente proprio il primo maggio, in coincidenza col giorno in cui, fino a non molti anni fa, la bandiera sventolava gagliardamente sopra migliaia di lavoratori, riuniti in festa in tutte le grandi piazze popolari d'Italia.

Già la mezza dozzina di quadri presenti alla mostra si rivelano in grado di tracciare una storia, di fissare una prima e un dopo sociale e culturale. Sono il frutto di almeno tre successive generazioni di pittori, segnata ciascuna da una diversa esperienza che dall'arte si spinge fin nella storia e nella politica.

Turcato e Guttuso vengono fuori dalla guerra e dagli anni del dopoguerra, roventi di polemiche e di lacerazioni anche artistiche, fra avanguardia e negazione dell'avanguardia, astrazione e realismo.

Schifano entra in scena molto più tardi, al principio degli anni Sessanta; ma qui interpreta il tumulto del ses-



santotto dei giovani e degli studenti. E poi c'è uno stacco, reso intimamente più drammatico perché è intervenuta anche la morte personale dei tre pittori che abbiamo fino a qui nominato.

Prima, la bandiera è confic-

cata nel crogiolo della storia, prende parte come protagonista ad un agitato avvenimento. Sventolata, assieme alle passioni dei manifestanti, nell'incisiva illustrazione di Guttuso; mentre si espande come un'onda e tumultua avida-

La bandiera rossa nella interpretazione di Di Stasio

mente nei veloci smalti rossi della «Festa cinese» di Schifano. Diversamente, Turcato, una quindicina di anni prima, aveva già «stemperato in una gioiosa decantazione formale», come scrive Maurizio Calvesi presentando l'esposizione, il fremito violento e rabbioso proprio della bandiera.

E dopo, nei tre artisti più giovani, Colazzo, Di Stasio e Salvino, la bandiera rossa non viene più coinvolta negli urti e nelle speranze della realtà, bensì appare sottratta e come congelata.

Assistiamo alla trasformazione di un simbolo sovaccario di ideologia e nella sua stessa essenza simbolica, recuperata variamente nel mondo dei concetti e delle idee o addirittura «assunta in cielo». Gli artisti di oggi, con accorgimenti del tutto diversi, sentono l'urgenza di porre il vessillo rosso che raffigurano, in re-

lazione con e al tempo stesso al riparo di una presenza capace di sdrammatizzarlo, di scamparlo alla presa diretta della storia e all'immediatezza dello scontro tra gli uomini.

Di Stasio la colloca in cima ad una montagna, sostenuta da un giovane intatto e nudo, in acrobatico equilibrio sulla gamba sinistra. L'atteggiamento delle braccia di questo portabandiera e le pieghe falcate del vessillo evocano l'assolutezza degli emblemi e l'idealismo di tutti i romantici-smi.

Salvino la solleva in uno spazio infinito che sembra essere un cielo notturno dove brillano intensi corpi stellari. Colazzo moltiplica infine, la bandiera, trasformandola in un reticolo di rettangoli ricoperti da variazioni di rossi. Nel ricordo-citazione di una composizione astratta alla Mondrian inserisce la memoria della Roma degli anni Settanta nelle braccia che scandiscono i riquadri, levate in alto nei gesti della lotta: il pugno chiuso, le dita che mimano la P.38, la mano aperta che incita, dà il proprio assenso, minaccia. La bandiera è diventata ora un concetto, si è mutata in memoria, emblema romantico, fantasma trasvolante nella notte.

Rimane fuori ancora la rivelazione intima del colore rosso, di ciò che costituisce la ragione profonda della sua insopprimibile vitalità. Esso ha il compito di simbolizzare le energie fondamentali che la natura preferisce con saggezza tenere di solito nascoste e svelate. Perché ciascun svelamento sta all'origine di una rottura e di una irruzione.

Non sono forse rossi il fuoco, il sesso e il sangue?

IN BREVE

Il teatro di Roma per Germano Lombardi

Nell'ambito dell'iniziativa del teatro di Roma «la settimana da leggere», questa sera un incontro curato da Nico Garrone e da Giovanna Nicolai al teatro Argentina: «Omaggio Germano Lombardi». È prevista una proiezione video fatta da Garroni, dove appare lo scrittore (nato a Orzeglia, in Liguria, nel 1925 e scomparso a Parigi nel '92), con l'attore Donato Castellana, e letture di testi teatrali e romanzi di Lombardi quali «Quartetto su motivo padovano» e «Il tiranno di Haiti», interpretati da Gianfranco Varetto e Massimo Verdastro, con interventi musicali di Stefano Di Battista, sassofonista, e Nicoletta Nicolai, cantante.

Arte e Migrazioni Premiati 15 giovani autori

Saranno 15 gli artisti, al di sotto dei 40 anni, che potranno esporre, a dicembre, presso le caserme Montello in via Guido Reni a Roma, le opere realizzate per il concorso «Migrazione e Multiculturalità». Al concorso, bandito dal ministero per i Beni e le Attività culturali e dall'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, hanno partecipato oltre 500 aspiranti artisti. Avallate le opere è stata la giuria, presieduta dal sovrintendente speciale all'arte contemporanea, Sandra Pinto, e composta da altri personaggi illustri dell'arte contemporanea e dell'editoria, che si riunirà dal 19 al 21 maggio. I finalisti, tre sotto i 30 anni, quattro sotto i 35 e otto vicino ai 40, sono: Mario Airolò, Stefano Arienti, Massimo Bartolini, Vanessa Becroft, Bruna Esposito, Stefania Galeggi, Miltos Manetas, Margherita Manzelli, Eva Marisaldi, Liliana Moro, Paola Pivi, Alessandra Tesi, Grazia Toderi, il gruppo Vedovamazzei e Francesco Vezzoli. Le opere, una volta esposte, otterranno un premio della critica e uno del pubblico, e formeranno il nucleo fondante della collezione del nuovo Centro per le Arti Contemporanee, progettato da Zaha Hadid, che le ospiterà.

Megacentro culturale a Torino: via al progetto

Entra nel vivo il progetto per la realizzazione di un centro culturale a Torino che comprenderà la nuova sede della Biblioteca civica centrale e una sala teatrale di circa 1.200 posti. La previsione è di concludere il complesso architettonico entro il 2006, mentre il costo è stimato sui 200 miliardi di lire. Il bando del concorso internazionale è già stato pubblicato, e i progetti dovranno essere presentati entro il 12 luglio. Sarà poi avviata la seconda fase di selezione. Tutti i costi del concorso, parla 700 milioni di lire, saranno coperti dalla Compagnia di San Paolo. Il centro culturale si svilupperà su due piani, per circa 40.000 metri quadrati, sull'area industriale dismessa delle ex Officine «Nebiolo e Westinghouse». La biblioteca avrà un milione di volumi e un afflusso giornaliero previsto di 5.000 visitatori.

SEQUE DALLA PRIMA

SERVE PIÙ POLITICA

Intendendo per «grande riforma» una iniziativa (non solo dall'alto) all'altezza di uno «stato di eccezione». Mi riferisco al venir meno della costituzione materiale della prima Repubblica, con in più il fatto che ciò avveniva a fronte di problemi del tutto inediti come il rischio di restare fuori dal nocciolo duro dell'Europa e come la difficile riqualificazione del nostro vecchio apparato produttivo rispetto alla economia del post-industriale o dell'informazione. Dico cose ovvie? Fino a un certo punto. Perché se di questo si trattava, il risanamento finanziario e la stabilità macro-economica erano condizioni assolutamente necessarie. E tuttavia non sufficienti. Altrettanto cruciale e non rinviabile era l'azione riformatrice nel campo dell'ordine sociale.

E quindi il tema di un partito forte, non provvisorio, non una «carovana», il quale ritrovasse qui, in questa grande mutazione dei modi di vivere e di lavorare, le sue radici.

Era giusta questa analisi? E se sì, era condivisa? È difficile dirlo, data una sommatoria di posizioni perfino opposte che andavano dall'idea che questa grande mutazione è in sostanza un complotto delle multinazionali al più sbracato liberismo secondo cui il mercato risolve tutto. Credo, sia detto tra parentesi, che non ci sia mai stata una sinistra così divisa (e che tuttavia vota sempre all'unanimità). Altro che pluralismo. Aggiungo che l'interesse dei più era concentrato su altri discorsi (pure reali) come il «consociativismo», la proporzionale, la partitocrazia.

Il fattore politico era in effetti cruciale. Il crollo del vecchio sistema politico non era separabile dalla crisi dei vecchi equilibri economici e sociali. Si poneva quindi un

problema urgente di «governabilità» (riforma dei meccanismi elettorali e di governo). Ma la condizione era una riforma del sistema in senso bipolare per consentire le alternanze e dare al popolo il potere di scegliere liberamente programmi e governi. Sul perché tutto questo non ha funzionato (o solo in parte non ha funzionato) perché, dopotutto, un cambiamento c'è stato e sarà difficile tornare indietro) si discuterà a lungo. Personalmente non ho mai creduto che in un paese di «democrazia difficile» con alle spalle la storia lacerata che sappiamo l'alternanza si fa solo con i meccanismi elettorali e tanto meno con l'orgia dei referendum di Pannella. Questi possono aiutare ma come insegna tutta l'esperienza europea le democrazie maggioritarie mettono radici su grandi partiti stabili e reciprocamente legittimati. Sono quei partiti a creare le condizioni dell'alternanza. Non il contrario. E questo è il punto che intendo sottoli-

neare. Il bipolarismo nasce dalla grande politica e dalla storia vissuta e non dalle sterili ideologie dell'antipartitismo.

C'era questo soggetto politico nuovo, o almeno la voglia di farlo? La risposta, lo so, non era certo facile. Da un lato perché siamo stati assillati (e anche umiliati) da una chiacchiera infinita su «carovane», sindaci d'Italia, partiti personali, società civili, transumanze da una «Cosa» all'altra. Dall'altra, pesava su di noi il fatto che il Pds (poi Ds) era pur sempre figlio del Pci e di quella «democrazia difficile». Noi questo problema non ce lo potevamo nascondere e non ce lo siamo nascosto. È giustamente, il nuovo gruppo dirigente (è stato questo il suo grande merito) invece di cedere il campo e scomparire, ha affrontato finalmente quel cruciale problema storico politico: quel dato per cui l'Italia dopo Porta Pia, cioè ben prima del Pci e per ragioni che riguardano il modo di essere di una classe dirigente

meschina, ristretta, senza capacità egemonica, non ha mai conosciuto cambiamenti per via normale, cioè per via di normali alternanze tra destra e sinistra, ma solo per via traumatica e passaggi catastrofici (lo stato d'assedio di fine Ottocento, il 1922, l'8 settembre) oppure per via trasformismi e cooptazioni.

La chiacchiera «politologica» ha avuto l'effetto deleterio di oscurare questo problema del reciproco riconoscimento, che non era una concessione, un «inciucio» come gli stupidi hanno sostenuto ma la consapevolezza (che solo una parte della sinistra ha avuto) che per costruire uno schieramento democratico largo in grado di ottenere il consenso su un programma di «grande riforma» una nuova legge elettorale era necessaria ma non bastava. Occorreva anche una iniziativa politica volta a scomporre vecchi blocchi storici. E ciò anche perché - diciamo - non tutti i progressisti stavano a sinistra e non tutti i conservatori a de-

stra. Questi erano i problemi con i quali ci siamo misurati. È chiaro perché lo ricordo. Perché è su questa base che si misurano i nostri errori ma si misura anche l'enorme significato del fatto che è stata la sinistra ad aver governato l'Italia in questi anni. Non andiamo da nessuna parte se perdiamo la coscienza e l'orgoglio di questo. Perché, dopotutto, è nel modo come l'Italia ha retto a una sfida che sembrava impossibile e nel fatto che i cambiamenti sono stati grandissimi e nell'insieme positivi sta la prova che la sinistra, almeno nel suo nucleo vitale, non è una forza residuale, minoritaria, anacronistica. Anche se dovesse finire all'opposizione essa sarebbe in grado di affrontare il cemento con il volto e la cultura di una forza di governo il cui disegno politico in parte è rimasto incompiuto ma in parte resta la sola risposta democratica e costruttiva al problema italiano.

In fondo il disegno di cui

vado parlando soprattutto per cominciare a capire quali cambiamenti dovremmo fare, era abbastanza chiaro. Tre grandi iniziative politiche strettamente collegate tra loro in quanto il successo di ognuna dipendeva da quello delle altre: a) una alleanza strategica tra la sinistra e forze di centro; b) andare oltre il partito degli ex comunisti per rifondare la sinistra come parte integrante del socialismo europeo; c) porre fine alla «democrazia difficile» promuovendo il reciproco riconoscimento tra destra e sinistra. Le tre cose si condizionavano. Ognuna era essenziale alle altre.

Piuttosto che sommare tutti gli sbagli che le varie frazioni di destra e di sinistra imputano ai Ds (una somma che dice tutto) e il contrario di tutto) sarebbe più utile riflettere sul perché questo disegno ha funzionato solo in parte. Si capirebbe meglio dove effettivamente abbiamo sbagliato e le correzioni non partirebbero da zero.

ALFREDO REICHLIN



◆ **Domani il ragazzo supertestimone sarà messo a confronto con il presunto telefonista delle Br**

◆ **Continua intanto il lavoro degli investigatori per verificare l'alibi dell'accusato**

D'Antona, la commissione stragi indaga sulla fuga di notizie

Individuata la «talpa»? Il gip Lupacchini: ci sono altri indagati
Martedì il tribunale della libertà deciderà se scarcerare Geri

ROMA Avrebbe ormai un nome e un cognome la fonte della fuga di notizie sul caso D'Antona, l'uomo che ha dato un grave colpo all'inchiesta confidando a un giornalista i dettagli delle indagini che avevano portato al presunto telefonista delle Brigate rosse. E mentre nei suoi confronti sarebbe imminente un provvedimento giudiziario, ieri sera il caso D'Antona è finito in commissione stragi con un'audizione molto importante, proprio quella del giudice per le indagini preliminari Otello Lupacchini.

Il magistrato, che aveva denunciato la «fuga di notizie istituzionale» già nella stessa ordinanza di custodia nei confronti di Alessandro Geri, è stato chiamato a chiarire in commissione su che cosa fosse fondata la sua denuncia. L'indagine sul delitto D'Antona non vede coinvolto solo il presunto telefonista ma anche altre persone, per un reato associativo e per l'attentato, ha detto Lupacchini. Quando ci sono fughe di notizie, ha aggiunto, qualcosa «nella strategia di indagine» si rompe anche se è difficile valutare se il danno è irreversibile. Parlando sempre della fuga di notizie, il gip ha detto di non sapere «in quale ambito istituzionale sia maturata». Nell'attività investigativa «non ci sono deficit di coordinamento dalle forze di polizia né di impegno». «E non c'è - ha detto ancora - nessun motivo che faccia ritenere disfunzioni. Se poi ci sono situazioni che pregiudicano i risultati, queste non possono essere riportate a conflitti fra le istituzioni». Riferendosi alle notizie che parlavano di dissidi tra polizia e carabinieri, Lupacchini ha detto di non aver notato «sulla base degli atti, che ci sia stato un conflitto

IL CASO

I SEGRETI VIOLATI? NON È COLPA DEI GIORNALI

SAVERIO LODATO

Colpiva, dalla lettura dei giornali di ieri, il doppio riferimento alla stampa da parte dell'accusa e della difesa di Alessandro Geri. Riferimento polemico, pernicioso, gravido di allusioni, da una parte e dall'altra. Geri è in carcere. E domani, con ogni probabilità, sapremo se esistono gli indizi per confermare la carcerazione. Comunque sia, a volere essere pignoli, a volere ricorrere a una discreta dose di garantismo che non andrebbe negata neanche ai poveri signor nessuno, dovremmo dire che in presenza di una eventuale conferma dello stato di detenzione, si tratterà pur sempre di aspettare gli eventuali processi con conseguenti sentenze. Insomma, in un momento come questo, solo Geri, in tutta coscienza, sa se quel 20 maggio del 1999, ore 19 e 04, si intrufolò in una cabina Telecom per rivende-

tra le forze di polizia».

Intanto per Alessandro Geri si annunciano sette giorni decisivi. I suoi familiari e i suoi legali sperano che siano gli ultimi sette giorni di cella. Già, perché martedì 30 maggio il tribunale del riesame deciderà se gli indizi che hanno portato in carcere il giovane

dicare la «paternità» di quel cadavere ancora caldo o se invece si trovava - come dice - in tutt'altre faccende affaccendato, al cospetto di una tastiera, alle prese con floppy disc ai quali i tecnici informatici cercheranno ora di cavare l'anima. Si vedrà. Ma tornando all'inizio, a quelle vicende di accuse perniciose. Secondo la Procura di Roma, dal giorno della sua detenzione, Geri modifica in corsa il tiro delle sue dichiarazioni «sulla base delle notizie stampate». L'avvocato Rosalba Valori, che difende Geri, reagisce così: «Una volta tolto dall'isolamento, Alessandro Geri, non ha potuto leggere i giornali né sabato né domenica». Accertare una circostanza del genere in un carcere, trattandosi di imputato tanto «eccellente» quanto è «eccellente» l'accusa che gli viene rivolta, non dovrebbe essere impresa particolarmente ardua. Anche in questo caso, si vedrà.

Ma a sua volta, l'avvocato Valo-

siano o meno robusti. Nel corso dell'udienza, in cui verrà esaminato il ricorso presentato dalla difesa di Geri, rappresentata dall'avvocato Rosalba Valori, i giudici dovranno vagliare tutti gli atti instruiti dai pm dell'accusa e le dichiarazioni rese sia dall'arrestato che dai testimoni a suo favore.

ri, alla prospettiva di un faccia a faccia fra il suo assistito e il ragazzo quattordicenne che lo riconobbe in alcune foto, dichiara: «quel riconoscimento è condizionato. Il ragazzo in questi giorni ha potuto vedere Geri sui giornali e in tv». Benedetti giornali, dunque. Benedetta tv, verrebbe da dire. Ma la domanda resta: è un colpevole che si arrampica sugli specchi mediatici, o sono gli accusatori di un innocente che fanno quadrare i cerchi di un'indagine lacunosa ricorrendo alla pubblicizzazione di mezze verità? Ancora una volta dovremo avere molta pazienza.

Qualche conclusione, però, potremmo già avviarla. Si fa un gran parlare, negli ultimi tempi, della necessità di riscoprire le cosiddette «indagini pure». Indagini, lo ricordiamo, fatte di impronte, guanti di paraffina, particolari raccolti sul luogo del delitto e nella sua immediatezza; sudore e sangue, insomma, da preferire alla rassicurante «cantata» di questo o quel pentito. E quella sull'omicidio di Massimo D'Antona, lo diciamo senza riserve mentali, aveva tutta l'aria di essere una ineccepibile «indagine pura». Ricostruire il percorso di una sola scheda telefonica, fra alcune milioni

Dal canto suo l'avvocato Rosalba Valori, che ha iniziato a leggergli gli atti depositati dal pm della procura si mostra tranquillo: «Sono certa dell'innocenza del mio assistito», continua a ripetere. Dal canto loro i magistrati Franco Ionta, Giovanni Salvi, Federico De Siervo e Pietro Saviotti, non rila-



Il luogo dove fu ucciso il professor D'Antona

in circolazione nella capitale, ricostruire il movimento di telefonate che a quella scheda fa riferimento, individuare una rosa di persone «spizzate» da quelle telefonate, è roba che se la vedessimo a cinema realizzata da poliziotti americani ci lascerebbe tutti a bocca aperta. E analogo stupore provocherebbe l'entrata in scena del ragazzino «supertestimone». Senonché, in Italia, il diavolo ci mette sempre la coda.

Gioriali e tv fanno la parte del diavolo? Suvvia. Se l'indagine fosse

rimasta al primitivo stadio di «purezza», questa storia avrebbe avuto il suo corso naturale. «Questa è la stampa, bellezza, e non puoi farci niente», diceva qualcuno. Del «fattore segretezza», ci permettiamo di aggiungere, neanche l'indagine più immacolata può fare a meno. A meno che... A meno che, nel 2000, la pretesa che qualcosa possa restare segreta, soprattutto in una vicenda del genere, sia ormai - quasi per definizione - un'illusione pia, molto pia.

faccia tra il ragazzo di 14 anni che telefonò dalla cabina usata per rivendicare l'attentato prima del telefonista. Finora il giovane ha soltanto riconosciuto Geri attraverso fotografie. Domani l'incidente probatorio voluto dall'accusa prevede invece che il giovane venga messo di fronte ad un

CALABRIA

Arrestato il super-latitante Antonio Libri

È stato arrestato ieri a Reggio Calabria, dagli uomini della Squadra mobile della locale Questura, il pluripregiudicato Antonio Libri, 40 anni, latitante da circa sette anni, figlio del ben più noto boss Domenico, capo dell'omonima cosca. Era sempre riuscito a sfuggire alle ricerche delle forze dell'ordine ed era stato quindi inserito nell'elenco del ministero dell'Interno tra i trentacinque più pericolosi a livello nazionale. Nel corso della conferenza stampa, tenutasi nella Questura reggina, il Sostituto Procuratore Distrettuale Francesco Mollace ha evidenziato la caratura criminale del latitante catturato, che faceva parte dell'omonima cosca, la quale dal 1985 al 1991 è stata impegnata in una cruenta guerra di mafia contro le cosche avversarie, guerra che costò la vita a decine di persone. Antonio Libri era ricercato dal luglio 1994, essendosi sottratto all'arresto nel corso della maxi operazione denominata «Valandi» e, nel relativo processo, è stato condannato al carcere a vita per omicidio, associazione mafiosa ed altro. Di fatto, il Libri era irreperibile dal 1991, essendosi sottratto alla notifica della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di Ps per due anni.

gruppo di persone tra le quali ci sarà Geri.

Il confronto si svolgerà negli uffici bunker di piazza Adriana, luoghi inaccessibili per giornalisti, fotografi e cineoperatori. Alessandro Geri si ritroverà, dietro uno «specchio magico», accanto ad altri tre giovani della sua stessa età, con i capelli biondi e gli occhi chiari. Al di là del vetro ci sarà invece il supertestimone. Lo riconoscerà al primo colpo? Avrà delle esitazioni? Il faccia a faccia è stato contestato dalla difesa di Geri. La fotografia del giovane è stata pubblicata ormai decine di volte dai giornali, mandata in onda ad ogni edizione di tg. Dunque anche un riconoscimento secondo Rosalba Valori non dimostrerebbe nulla.

Mentre il risultato del confronto all'americana sarà immediato, ci vorrà invece qualche giorno prima che i periti rendano noti i risultati sui floppy disk del computer di Geri.

Torino, giallo sulla ragazza scomparsa Due ipotesi: sequestro o fuga

La quindicenne è sparita venerdì scorso, ricerche a tappeto

Puglia, rapinatore ucciso dai carabinieri

■ Drammatica sparatoria fra carabinieri e malviventi in Puglia. È stato un passante a far sapere che era in corso una rapina all'ufficio postale di Salice Salentino, in pieno centro. Così i rapinatori hanno trovato ad attenderli i carabinieri della stazione locale i quali, quando i malfattori sono usciti dall'ufficio postale dove si erano impossessati di oltre 26 milioni di lire, hanno intimato inutilmente di abbassare le armi. I rapinatori hanno risposto facendo fuoco con un kalashnikov, un fucile calibro 12 bifilare ed una pistola calibro 45. I carabinieri, sparando a loro volta, hanno ucciso Antonio Pettiti, di 50 anni, di Mesagne, il palo della banda che era a bordo dell'auto con la quale i rapinatori erano giunti. Dal proiettile è stato ferito Arcangelo Gallone, di 29 anni, anch'egli di Mesagne, l'uomo è stato peraltro immediatamente soccorso dai militari che sono riusciti a bloccare una grave emorragia provocata dalla ferita al braccio. È stato invece ferito ad un ginocchio dai vetri all'interno dell'ufficio postale Fabio Zurlo, di 25 anni, di Lattiano. È rimasto infine illeso, e come gli altri superstiti della banda arrestato, Giancarlo Tursi, di 30 anni di Mesagne.

TORINO Sta prendendo corpo l'ipotesi che Rosa Laura Spatafora, la studentessa torinese scomparsa venerdì scorso, possa essersi allontanata volontariamente, con qualcuno che conosceva e che questo qualcuno possa poi averla trattenuta contro la sua volontà. Lo confermerebbero alcuni indizi e a quanto pare, anche una testimonianza. Marcello Tatangelo, il pm torinese che assieme al procuratore Marcello Maddalena si occupa dell'inchiesta, è perplesso. La ragazza, 15 anni, è sparita il 19 maggio, dopo la scuola. Al fidanzato ha detto che andava al bar dello zio, alla cugina Stefania ha raccontato che tornava dai genitori. Stefania, che l'ha vista per ultima alle 13 e 25 di venerdì, in pieno giorno in una zona centrale e trafficata di Torino, dice che l'ha lasciata alla fermata dell'autobus, poi si è girata e l'ha persa di vista. Comese fosse salita su un'auto. Ma se l'avessero rapita qualcuno avrebbe visto, forse l'avrebbe sentita urlare. La procura ha aperto un fascicolo per «sequestro di persona a scopo di estorsione», a carico di ignoti, ma la classificazione del caso non dissipa i dubbi. «Se si tratta di un sequestro - dice Tatangelo - è senza dubbio il più strano della storia. Se si tratta di una fuga, certamente, Rosa Laura Spatafora, non è fuggita da sola». «Ogni elemento che noi acquisiamo attraverso le indagini - ha spiegato ancora il pm - ci fa prendere sempre una duplice direzione: da una parte si può, infatti, accreditare l'ipotesi di una fuga volontaria; dall'altra quella di un vero rapimento». Un'altra stranezza sta nella scansione dei tempi: un'ora dopo l'uscita da scuola Laura ha chiamato il fratello, parlando dal

suo cellulare: singhiozzi, paura e un'unica frase: «Mi hanno rapita, vogliono un miliardo». Ieri mattina, un ufficiale dei carabinieri faceva notare: «Mi sono occupato di 15 sequestri di persona e mai una richiesta di riscatto era arrivata con tanta tempestività». C'è poi il fatto che ai familiari ha sempre parlato solo la giovane. I suoi anonimi sequestratori nessuno li ha mai sentiti.

Dopo cinque giorni di indagini, sembra comunque che la procura abbia individuato una pista preferenziale. Se si tratta di un sequestro di persona, Laura conosceva i suoi rapitori. Gli inquirenti cercano di capire con chi era venuta in contatto ultimamente, ad esempio nei pomeriggi e nelle sere in cui dava una mano ai genitori e allo zio dietro al bancone dei loro bar. E ancora, dove passava le sue giornate quando, piuttosto frequentemente, marinava la scuola?

La famiglia Spatafora arrivata una ventina di anni fa a Torino da Savelli (Catanaro) ha raggiunto una certa agiatezza gestendo e rivendendo licenze di bar. Un'attività condivisa con lo zio della ragazza, Giuseppe. Sono benestanti, ma per quello che se ne sa, non hanno bilanci a nove zeri che possano sollecitare gli appetiti di professionisti del sequestro. Le indagini tentano di mettere a fuoco eventuali retroscena della loro attività lavorativa: potrebbero essere entrati in contatto con persone poco raccomandabili, essere vittime di ritorsioni.

La procura torinese non ha chiesto finora il sequestro dei beni dei familiari, ma il procuratore invita a non attribuire particolari significati a questa scelta.

UNICO 2000-PERSONE FISICHE.

*La certezza di aver fatto
la cosa giusta.*



In regalo domani con Il Sole 24 ORE.

UNICO 24 ORE

www.unicosole.it





◆ «In segreteria Veltroni ha posto il tema di cosa fare nella nuova stagione che si apre dopo la sconfitta referendaria»

◆ «Io penso che la partita del 2001 sia ancora aperta, da certi discorsi invece pare che la sinistra la ritenga chiusa»

◆ «Il percorso indicato, dalla riunione dei segretari regionali alla Direzione, consente una discussione vera»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria dei Ds

«Si è chiusa una fase, non la sfida riformista»

«Più a sinistra dopo il referendum? Sarebbe la risposta sbagliata»

«Il cancellierato una buona riforma, ma ce ne sono anche altre»

ALDO VARANO



A3

ROMA Pietro Folena posa il libro di Roberto Vecchioni. «Le parole non le portano le cicogne», che ha in mano («Me l'ha inviato con dedica. Siamo amici ed entrambi dell'Inter»), e legge l'agenzia sulla unificazione dei gruppi Ppi, Udeur e Ri. «È una buona notizia», dice convinto. Ma quasi certamente il numero due di Botteghe Oscure non ha pensato la stessa cosa delle ricostruzioni sui lavori della segreteria di lunedì scorso e sulle «dimissioni» di Veltroni. «Ho visto qualche commento dei nostri compagni della sinistra. Interpretazioni giornalistiche che insinuano sia stata una mossa per stoppare... Le cose non sono andate così».

E come sono andate? «Veltroni ha fatto in segreteria - senza che i compagni della segreteria ne fossero preventivamente informati; ne aveva discusso, per ragioni di ufficio e istituzionali, solo con Mussi, Angius e me - un ragionamento che ha una sua grande pregnanza. E cioè: il 21 maggio ha chiuso la stagione iniziata nel '91 con l'abolizione dei voti di preferenza. È stata la stagione del maggioritario che ha permesso alla sinistra di assumere una funzione di guida nazionale, regionale, locale. Io, ha ragionato, ho legato il mio ruolo al maggioritario. Ora che si apre una nuova fase siccome non ci sono uomini per tutte le stagioni chiediamoci cosa fare. Sono dispietabile, ha concluso, a discutere anche del problema del segretario».

È la segreteria come hareagito? «Osservando che porre questa questione il giorno dopo del referendum era quasi un modo per prendersi sulle spalle la sconfitta di un referendum né promosso né voluto. È stata l'osservazione preliminare. Irrelevante comunque rispetto alla natura della questione posta da Veltroni. Alla

questione la segreteria ha risposto con una discussione tesa, drammatica, vera. Raramente ho partecipato a discussioni di questo spessore». In che senso, tesa e drammatica? «Consapevole che finita un'epoca si apre lo straordinario problema di ricollocare il patrimonio delle battaglie del centrosinistra e del maggioritario in una nuova stagione». C'isono state differenze tra voi? «Ovviamente, non ho il diritto di interpretare e ricostruire un dibattito così complesso. Comunque, c'è stata una differenza. Da un lato, la sinistra; dall'altro, il resto della segreteria. Le compagne della sinistra, Buffo e Bandoli, hanno sostenuto che non era giusto investire di questo tema la segreteria ma che bisognava fare l'assemblea congressuale e promuovere la discussione sugli assetti del grup-

po dirigente solo dopo aver discusso in quell'assemblea».

Quindi, la sinistra ha chiesto un tragitto diverso e alternativo? «Sì, che era stato pensato prima di conoscere il ragionamento di Veltroni. Già alla direzione del partito, prima del referendum, la sinistra aveva preso una posizione dura contro la segreteria. Di fronte alla sollecitazione di Veltroni per discutere sul cambio di fase loro, legittimamente, hanno continuato a sostenere che il problema era un altro: l'assemblea congressuale».

Per la sinistra una discussione sulle dimissioni è un modo per non discutere di nulla.

«Ed è un'osservazione non fondata. L'alternativa è stata tra chi proponeva una assemblea congressuale - cioè riunire tra quindici giorni 2800 per-

sona: preparata da chi? in che modo? che cosa vota? cosa decide? in che forma? - e chi il percorso della conferenza dei segretari regionali che si terrà domani (oggi, ndr), della direzione del partito che Spini ha convocato per il 5 giugno, e poi tutte le altre iniziative che si riterranno via via opportune e che non escludono nulla. Un percorso più ampio e democratico».

E in questo quadro le dimissioni di Veltroni...

«Diciamo la disponibilità a metterle in discussione. Sia chiaro: non per responsabilità rispetto alla campagna referendaria quanto per il giudizio su un cambio di fase. Insomma, siamo nel cuore di una discussione politica di merito da cui discende anche un discorso sulla leadership del partito».

Quali sono le sue critiche alla sinistra?

«Direi, penso alle cose dette da Chiarante, che c'è un non risolto problema sul modo in cui ci si colloca negli organismi dirigenti del partito. Tutto si può dire di questa segreteria, ma non che non ci sia una pratica democratica molto ampia: segreterie, conferenze dei segretari regionali, il direttivo due volte in cinque giorni durante la crisi di governo. Insomma, una forte collegialità. Vorrei ricordare a chi dice che spetta all'assemblea congressuale decidere sul segretario che lo statuto dice un'altra cosa: il se-

gretario è stato eletto direttamente dagli iscritti. Se Veltroni si vuole dimettere e si dimette bisogna convocare un congresso straordinario, altro che assemblea congressuale. E la sovranità degli iscritti che decide. È questo lo statuto che il compagno Chiarante è impegnato a far rispettare. Vorrei dire un'altra cosa».

Ladica, Folena.

«Da Torino è uscita una piattaforma comune con la sinistra che non a caso non ha presentato candidati alternativi a Veltroni, in pratica astenendosi sul segretario. Su questa base s'è formata una segreteria comune. Non sto dicendo che non c'è il diritto di critica. Ma ho avvertito all'indomani delle regionali un atteggiamento diverso. È un punto che va sciolto».

La sinistra apprezza l'analisi di Veltroni e aggiunge: se c'è un cambio di fase serve una discussione per valutarlo e prenderne atto».

«E allora chiedi il congresso. Forse c'è un equivoco sul significato di cambio di fase. Se per cambio di fase si vuol dire che la sinistra ha perduto, che c'è stata una sconfitta storica e che quindi per il 2001 dobbiamo pensare a leccarci le ferite, c'è disaccordo. Io penso che la partita del 2001 sia aperta. Dai discorsi della sinistra invece ricavo l'impressione che per loro, tranne miracoli, sia chiusa. Credo che se non ci attenda

mo a difendere le spoglie del mazzellum o dell'Ulivo (perché di questo si tratta di fronte alle cose che ogni giorno dice Mastella) per andare alla sostanza - possibilità di un bipolarismo che dia stabilità al governo, no ai ribaltoni, indicazione del premier e niente preferenza unica - possiamo farcela».

Mi pare di capire che non siete molto lontani dalla proposta del sistema tedesco. Perché non dite esplicitamente che vi va bene? «Non vogliamo dare la sensazione di sposare alcuna ipotesi tecnica, per evitare strumentalizzazioni. Io ho

La par condicio può essere adeguata al modello elettorale, ma niente baratti



plurale riformista che sa di poter portare nell'incontro con il centro che si aggrega una propria visione delle cose, un proprio punto di vista. L'idea di una confederazione da Rifondazione a tutti gli altri, sulla base di una generica idea di sinistra, sarebbe un gravissimo errore. Dare al referendum la risposta: spostiamoci un po' più a sinistra sarebbe uno sbaglio. Ecco perché le soluzioni indicate dalla sinistra interna, da Grandi, ma anche oggi (ieri, ndr) da Salvi, le ritengo legittime ma non le condivido. Porterebbero la sinistra a svolgere una funzione subalterna e abbassata di retroguardia e spingerebbero alla rinuncia rispetto alla sfida del governo del paese. E cambiata la fase ma la sfida di una sinistra riformista che vuole governare è una sfida che questo gruppo dirigente sente come la sua».

Oliviero Diliberto segretario dei Comunisti italiani

Fusco/Ansa



PDCI

Partiti perplessi sulla «Sinistra confederata» Non decolla la proposta di Diliberto

NATALIA LOMBARDO

ROMA Una «confederazione della sinistra» che comprenda Ds, Pdc, Verdi e Rifondazione, per arginare la minacciosa vittoria di Berlusconi nel 2001. È la proposta messa sul piatto ieri da Oliviero Diliberto, neo segretario dei Comunisti italiani. Un patto, quindi, anche per «dire qualcosa di sinistra» con una voce più decisa, pur nelle autonomie delle varie forze. Un'aggregazione «simmetrica» a quelle parlamentari dei centristi della maggioranza. Il nodo della proposta è l'inclusione di Rifondazione, la quale ha detto subito che non ci sta, dato che non ha alcuna «ossessione di governo». E anche nella Quercia, a parte la sinistra ds e Gavino Angius, sono parecchie le perplessità sul carattere troppo spurio di una unione fra si-

nistra di governo e non. Meglio per ora muoversi a livello parlamentare, secondo Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera: creare sì una federazione, «ma solo dei gruppi parlamentari della sinistra della maggioranza di governo», mentre con Rifondazione «il dialogo c'è, ma dovrà essere tutto lo schieramento a confrontarsi e a cercare alleanze per le politiche del 2001». E i Verdi hanno il problema di non restare schiacciati in una alleanza che appiattisca le voci ambientaliste.

Diliberto ieri mattina a Montecitorio parla da «portavoce» della direzione del partito, accanto a lui Armando Cossutta: i due con cortesia cavalleresca si cedono la parola e le riprese tv. Il Pdc non vuole perdere le prossime elezioni, e per farcela l'unico modo è «allargare la sinistra nel centrosinistra: con i Ds, i Verdi, e Rifondazione, e con le altre forze

di sinistra che ci vogliono stare». Sdi e Democratici? «Mi pare che Parisi sia per il fronte moderato...», spiega Diliberto. E lo Sdi, per voce del capogruppo alla Camera, Giovanni Crema, esclude alleanze con una sinistra che non ritiene socialdemocratica. Sulla legge elettorale il Pdc vuole tenere insieme «bipolarismo e proporzionalismo»; chiede al governo «un impegno»; nessun passo indietro sulla par condicio e soluzione del conflitto di interessi. Diliberto non rivendica «primogeniture» per l'idea del patto, del resto sia Giordano, del Prc, che Mussi, ricordano che Veltroni ha fatto una proposta simile pochi giorni fa, senza Rifondazione.

Due parole suggestive ondeggiavano ieri nel Transatlantico: «gauche pluriel», sinistra plurale. Cossutta scruta al microscopio le mosse di Rifondazione: «Mi sembra che

non parli più di due sinistre, ma di Sinistra plurale. È un segno di «disponibilità», così come l'alleanza con il centrosinistra alle regionali rende «realistico» il patto. «Bertinotti pensa alla Francia, ma voglio ricordargli che lì la sinistra plurale ha la maggioranza, mentre in Italia non arriva al 30 per cento, quindi non può fare a meno del centro per vincere», conclude Cossutta. E la sinistra plurale che ha indicato

LA RISPOSTA DEI DS Non convince l'unione tra sinistra di governo e non Rifondazione dice no

Walter Veltroni prevede una «ricomposizione delle fratture e delle divisioni», ma il rapporto con Rifondazione riguarda tutta la coal-

zione. «È una proposta sbagliata, anche come punto di partenza: noi non abbiamo l'ossessione del governo», commenta Franco Giordano, capogruppo del Prc alla Camera, «è inutile proporre soluzioni organizzative finché non si riflette sulle ragioni di fondo della grave crisi del rapporto fra la sinistra moderata e la società». Ovvero «le politiche liberiste, in nodi sociali, il governo Amato, scelto dopo le regionali per tirare a campare. Vogliono incastrarci di nuovo nelle politiche liberiste?». Perché Rifondazione non si sente obbligata a patti elettorali, conclude Giordano, che ricorda l'esperienza spagnola, perdente, di alleanza elettorale fra Izquierda Unida e Pse: «La gente non ha capito quell'unione non basata sui contenuti».

Fabio Mussi è scettico: «È difficile fare un patto fra chi sostiene il go-

verno e chi vi si oppone, perché mancherebbe una certa materia prima...». Una proposta «troppo allargata», insomma, che oltretutto potrebbe riesumare i Progressisti del '94 (il patto della sinistra divisa dal centro di Martinazzoli che portò alla vittoria Berlusconi): «Per carità, voglio fare il bis del '96, non delle sconfitte del '94», scherza Mussi. Ben vengano quindi le aggregazioni parlamentari del centro, dato che «non ebbe successo» l'idea lanciata a Torino di una federazione di tutto il centrosinistra. Da ragione a Mussi anche Gavino Angius, sul tema di una «sinistra isolata» come fu nel '94 e sul rapporto difficile con Rifondazione riguardo al governo, ma il capogruppo Ds al Senato giudica «interessante» la proposta di Diliberto nelle «motivazioni di fondo: rinnovare la tradizione della sinistra italiana collegandola alla si-

nistra europea». E auspica un «confronto non formale sull'organizzazione di tutto il centrosinistra». Carlo Leoni la pensa come Mussi: Elena Montecchi premette: «Purché sia sui programmi». La sinistra Ds vede «con interesse» la proposta di Diliberto, che convince Alfiero Grandi. «Apre una discussione su ciò che può unire», commenta Fulvia Bandoli, «e Rifondazione fa male a congelarsi sul tema del governo».

Dai Verdi le voci sono varie: Luigi Manconi la vede «poco probabile», mentre per Massimo Scialoja urgono aggregazioni nel centrosinistra fra forze affini; Grazia Francescato rimanda la decisione al Consiglio nazionale, ma il partito è a un bivio: o l'aggregazione a sinistra parallela a quella del centro, oppure costruire un «polo autonomo ecologista lontano da Berlusconi» ma più libero.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Così insegnò l'arte del teatro a chi sapeva solo cantare



ERASMO VALENTE

ROMA Un evviva, Eduardo, ai tuoi cento anni. Lascia che alla tua festa partecipi un po' anche Luchino Visconti. Foste voi due, tu e lui, a scatenare nel sottobosco prosperante all'ombra della grande fioritura del melodramma, oltre che

invidie, anche momenti di panico. Nel 1959, a Spoleto, (Festival), Visconti mise in allarme il *negotium* scenografico con *Il Duca d'Alba* (Donizetti) rappresentato con le scene, da lui ritrovate, della «prima» postuma al Teatro Apollo di Roma, nel 1882. «Se questo continua nel *repechage* di vecchie scene, qui siamo fregati», si borbottava nel sottobosco.

Tu, dopo la trionfale «prima» italiana del *Naso* di Scioptakovic (una regia favolosa), avesti la bella idea di dedicare il demoniaco tuo impegno anche al melodramma più popolare. Tant'è, accadde con te, che la componente prima-

ria dello spettacolo lirico diventasse il «Teatro», la verità del gesto teatrale, che poteva non avere più bisogno di nuove invenzioni sceniche.

Dopo *Rigoletto* e *Barbiere di Siviglia* (Roma, rispettivamente nel novembre 1966 e nell'aprile 1967) il sottobosco (non aveva fatto caso al *Naso*, considerandolo un evento, una tantum) si sentì perso: «Se questo continua a risolvere tutto soltanto con il teatro, qui noi che facciamo?». Tu, c'è, zitto zitto, pigliandoti tutto il tempo che ti serviva, lavoravi con le eterogenee compagnie di canto come con tue nuove compagnie

di prosa, addestrandole nello scavo del gesto, nella ricerca d'una verità dei personaggi (dal protagonista all'ultima comparsa) e, quindi, nell'inedita espressione di una nuova *vis tragica*. Tutte le *dramatis personae* apparivano come la proiezione di tanti «Eduardi». Sentiamo ancora l'affranto «Gilda, Gilda», urlato da Rigoletto arrancante verso casa, pieno di timori per la figlia, e ancora sospettiamo che forse eri tu stesso, con una gobba e un mantellaccio sulle spalle, a irrompere in palcoscenico, in quel momento. E il *Barbiere*?

Il *Barbiere di Siviglia* fu un tuo

capolavoro. Eri Bartolo, eri Don Basilio, eri Rosina, eri Almaviva, eri in ognuno dei soldati che avevano invaso la casa di Bartolo, eri tu stesso la vecchia Berta, la serva di casa, invecchiata nella solitudine, che contempla lo sfacelo dell'animo umano. Le opere si svolgevano come fantastiche «Eduardiadi». Sei stato tra noi come una miracolosa reincarnazione di Molière, avendo realizzato e sublimato per tuo conto, anche nel melodramma, il favoloso anagramma per cui *Teatro* diventa *Attore* e l'*Attore* è *Teatro*. Era il tuo segreto. Grazie anche di questo: ancora un evviva ai tuoi cento anni.



«Arrivò a Mosca un mago e uno spietato realista»

SEGUE DALLA PRIMA

avessero smarrito la ricerca della verità in nome di sentimenti ed elementi totalizzanti.

Mi piace rievocare la sorpresa di chi ha visto arrivare, come venuto dal nulla, un grande mago, un realista spietato ma anche un grande maestro dei «giochi di prestigio» di nome Edoardo De Filippo. Tutto questo avveniva nel 1956 quando, al teatro Vakhtangov, andava in scena «*Filumena Marturano*» con Ruben Simonov, grande star del pubblico moscovita. Quello spettacolo ha segnato un'epoca.

Con il passare degli anni nessuno ha avuto abbastanza coraggio da sfidare quel successo avvenuto ai tempi del disgelo. Solo all'inizio di questa stagione teatrale, Roman Samghin, mio allievo all'Accademia teatrale russa, mi ha convinto che i tempi erano ormai maturi per una nuova sfida. Tanto più se questa nuova sfida serviva anche a celebrare il grande maestro italiano.

Così, esaurita la serie di spettacoli stravaganti, con incursioni nel teatro sperimentale, ricchi di trovate che nascevano dall'abilità di chi li metteva in scena e da tocchi scenografici un po' fantasmagorici, adatti a suscitare il clamore del pubblico, abbiamo ritirato fuori dalla soffitta il nostro caro vecchio si-



Eduardo Pulcinella e sopra in una scena di «De Pretore Vincenzo»

pario di un teatro un po' *démodé*. Il bello è che nessuno dei nostri giovani attori l'aveva mai visto. Ed, in effetti, quel vecchio sipario non era più stato toccato, se non sbaglio, da una venti-

na di anni. Con l'aiuto prezioso del nostro scenografo Oleg Sceyntsis abbiamo «convolto» il pubblico ricorrendo a decori e addobbi iperrealistici. Abbiamo buttato via gli oggetti di carta-

pesta che riempivano la scena e li abbiamo sostituiti con cose vere, autentiche. Vere sono le finestre e le verande e tutti i mobili di un appartamento, anch'esso vero. Come «vero» è il cortile napoletano costruito attraverso sapienti rilievi tridimensionali che si vedono al di là delle vetrate spaziose. I nostri bilanci sono andati in rosso e i nostri mecenati e sponsor sono «impalliditi» quando abbiamo comprato una quantità incredibile di oggetti d'antiquariato. Abbiamo scelto gli attori più amati dal pubblico russo: stars del teatro, del cinema, della Tv, del calibro di Inna Ciurkova e Armen Garkhanian. Con Roman Samghin ci siamo messi a fare una nuova traduzione di questa famosissima pièce. Ma, man mano, che il lavoro procedeva, abbiamo cambiato idea, preferendo il libero racconto alla traduzione. In questo modo abbiamo cercato di restituire al meglio, in russo, l'originale aneddoto napoletano coniugandolo strettamente con l'essenza dei personaggi. Abbiamo abbassato l'età dei figli adottivi, invitando ragazzi di 12-14 anni, cioè quei rappresentanti della fascia di età che nella Russia di oggi ha più voglia e bisogno di crescere in famiglia. Può sembrare paradossale ma, nella Russia attuale, con il suo calo demografico, c'è un numero enorme di ragazzi senzatetto e di piccoli vagabon-

di! Lo confesso. Tempo fa consideravo il «valore della famiglia» come un'imposizione troppa pedagogica o una predica da prete. Ma, per fortuna, l'uomo cambia anche se questo uomo è un regista teatrale, esponente di un mondo strano e assurdo.

Oggi che i russi non vivono più nel migliore dei mondi possibili e tutti i valori, anche quelli familiari, sembrano in estinzione, la voglia disperata di «famiglia» come focolare sicuro, come desco attorno al quale ritrovarsi con i genitori, sembra ritornare di primaria importanza. Questo bisogno tocca nel profondo il cuore dei russi.

Il nostro spettacolo lo abbiamo intitolato «La città milionaria», mettendo in calce che si tratta di una nostra libera interpretazione della famosissima pièce «*Filumena Marturano*». All'inizio di aprile c'è stata la prima. Da quel giorno la gente di Mosca affolla il teatro: ride di gusto, regala applausi scroscianti e piange lacrime vere. Beh, è nel carattere del teatro russo far ridere e insieme piangere. Non possiamo che ringraziare il grande Edoardo che ci ha dato questa meravigliosa possibilità.

MARK ZAKHAROV
regista del Teatro Lenkom
di Mosca
Traduzione
di Viktor Gaiduk

GIOVANI REGISTI

«Metterò in scena la Filumena ma fuori dalla sua cornice»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Debutterà nello stesso giorno in cui fu rappresentata la prima volta, il 7 novembre al teatro di Ascoli Piceno, la *Filumena Marturano* con Isa Danieli, diretta da Cristina Pezzoli, trentacinquenne in rapida crescita (e mamma imminente in questi giorni di un terzo bebè). «Iniziata» al teatro di regia nientemeno che da Dario Fo («un divertentissimo stage estivo a 19 anni alla libera università di Alcatraz», racconta), studi alla «Paolo Grassi» e un apprendistato di anni con Massimo

Castri, Cristina Pezzoli si è già misurata con successo in classici e contemporanei, ma è al suo primo Eduardo.

Occuparsi del teatro di De Filippo non è pratica frequente tra i giovani registi, che pure si cimentano spesso spericolatamente con grandi autori, come Shakespeare, per esempio. Come mai?

«C'è il problema della lingua, credo. Un timore reverenziale nei confronti dei testi di Eduardo, consacrati dall'interpretazione napoletana e consegnati così alla memoria collettiva».

Lei come ha vinto questo «timore»?

«L'occasione me l'ha data Isa Danieli, alla quale dopo molte

trattative sono stati concessi i diritti per rappresentare *Filumena Marturano*. Era un impegno reciproco tornare a lavorare insieme dopo la felice esperienza avuta con *La Celestina*, e sono stata ben contenta di mettere alla prova il mio amore per Eduardo. Con un desiderio: trovare una consonanza nel testo al di là della necessità di fare un suo spettacolo per il centenario».

Come sarà la sua «Filumena»?

«Un primo livello di rapporto è verificare il «virtuosismo» di questo spettacolo: è come recitare una romanza notissima. Ma ho la forte impressione che molti significati e spessori del-

l'opera possono essere raccontati al di fuori del virtuosismo. Bisogna mettersi in un altro ambiente, uscire dal confronto. Durante la lettura del testo, mi ha colpito questa specie di ring in cui maschile e femminile si confrontano. Da un lato un uomo-figlio e dall'altro una supermadre, una specie di Medea moderna che usa i figli per vendicarsi. Senza perdere la comicità che esiste, penso di sviluppare la parte più violenta del testo. Questo riverbero autobiografico nella figura di Domenico Soriano, un uomo leggero e infantile, che Eduardo forse ha scritto pensando al padre naturale. In *Filumena*, invece, leggo la vo-

glia di recuperare la propria dignità di vita».

De Filippo dava delle indicazioni molto precise anche sull'allestimento. Come si regolerà al riguardo?

«Credo di poter fare un buon servizio a Eduardo e alla sua modernità nell'uscire da certi vincoli e da una scena troppo realistica. E la fedeltà e la libertà insieme che ci si prende con i grandi autori per ritrovare una sensibilità più adeguata a un racconto moderno. Immagino quindi una scena molto meno realistica dell'ambiente umbertino degli anni Cinquanta che viene suggerito. Comincio il primo atto nella camera da let-

to, intesa come luogo di un'intimità durata trent'anni. Nel secondo, invece, penso a una dialettica di spazi simbolica costruita attraverso un incrocio di pianerottoli. Luoghi di transito, dove nessuno ha un posto preciso, mentre il finale si svolgerà nella terrazza all'aperto in un clima che avverto un po' cecocheviano, molto struggente con *Filumena* che lamenta le scarpe strette e il caldo».

Lei lavora spesso con brave e intense attrici, come Maddalena Crippa e Isa Danieli, appunto. C'è un feeling particolare nel dirigere un'altra donna?

«Direi in generale che mi piace molto lavorare con gli attori.

Cercare con loro un rapporto di comunicazione profonda. Con le donne, a volte, questo è più facile: sono più spudorate nella concessione dei loro sentimenti. Ma anche gli attori sono più «morbiditi» nel lasciarsi andare con una regista donna».

Lei è una delle poche. Esistono delle discriminazioni?

«Certo, il teatro rispetto al cinema ha una struttura più autoritaria e rigida. Ma credo che il problema sia soprattutto nello scarso ricambio generazionale che abbiamo in Italia. Così, quando ci sono pochi posti disponibili, fare la regista è essere minoranza nella minoranza».

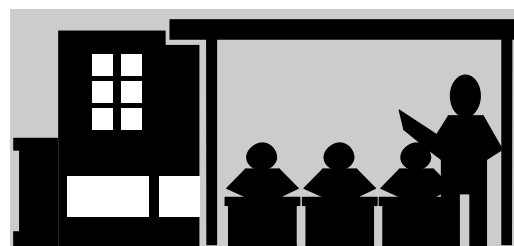


in classe

Genova, in scena gli alunni disagiati

2

Andranno in scena dal 24 al 27 maggio le repliche della «Storia di gatti, di topi e gabbiani» allestito dal Teatro di Genova, in collaborazione con il Comune e la Provincia e il Provveditorato, con gli allievi disagiati delle medie genovesi. Lo spettacolo si terrà al Teatro della Corte e vedrà impegnati non solo i ragazzi portatori di handicap mentale e fisico, ma anche i portatori di disagio sociale.



Campusweb, portale per universitari

Si chiama Campusweb e si rivolge agli oltre 1.700.000 universitari italiani: è il primo portale italiano per gli studenti degli atenei con notizie sulle università come offerte di lavoro, master, borse di studio ma anche consigli pratici su come mantenersi. Il sito (www.campusweb.it) è stato lanciato dal mensile Campus web con l'obiettivo di diventare un campus virtuale sul modello delle università americane.

Il convegno

Le risorse creative degli studenti sono valorizzate in modo parziale dalle strutture educative
Resi noti a Castiglioncello i risultati di una ricerca

Fantasia ammessa a scuola solo se espressa con le parole

DELIA VACCARELLO

La scuola fa male alla fantasia? Quale tipo di capacità immaginifica viene apprezzata dagli insegnanti? E, ancora, i bambini amano o detestano le ore trascorse in classe? Rispondere a questi interrogativi non è impresa di poco conto: ci hanno provato, con una ricerca condotta su un campione di 1200 tra bambini e adulti, Giancarlo Tanucci, Patrizia Guardarelli e Filippo Passalacqua dell'università La Sapienza di Roma. Hanno distribuito un questionario e chiesto a 650 ragazzi di scuole medie ed elementari di dare sfogo alla fantasia, disegnando e scrivendo una storia. Ci sono scuole, però, che a quegli interrogativi cruciali si sforzano di rispondere anche con i fatti. La scuola media «Melo da Bari» ha trasformato 20 alunni di prima media in piccoli attori con il laboratorio teatrale «Le baby gang hanno le ali...», mentre 60 ragazzi e ragazze di una scuola elementare di Roma sotto la guida dell'Mce hanno dato vita a sei racconti grazie a un corso settimanale di scrittura creativa. Insomma, la fantasia non è ancora stata espulsa dalla scuola, anzi. Il problema riguarda piuttosto i modi per mantenerla viva. Di questo, e di altri luoghi del pianeta fantasia, si è parlato a Castiglioncello (Livorno), in occasione della XIII edizione degli incontri internazionali dedicati quest'anno al bambino «fantastico» e organizzata, come di consueto, dal Coordinamento genitori democratici in collaborazione con il Comune di Rosignano marittimo.

E veniamo ai primi interrogativi. Vista la produzione di storie e disegni messa in campo dagli alunni che hanno risposto al questionario si può dire che la fantasia si siede ancora sui banchi. I ragazzi hanno, infatti, «animato» addirittura le suppellettili, parlando ad esempio di «sedie in sciopero» e della «lavagna intelligente». «In una scuola di Cogoleto ci sono sedie parlanti in grado di pensare e di ragionare. Tutti i giorni, svolgendo il loro lavoro, si stancano troppo, allora decidono di entrare in sciopero per protestare contro il peso troppo elevato degli alunni». La protesta ottiene un risultato - il preside fa dimagrire gli alunni - ma le sedie non sono ancora contente. Allora «il preside si arrabbia e le licenzia, sostituendole con altre più robuste che non si lamentano mai, neanche sotto il peso di un obeso». Se da una parte c'è il preside arci-potente, dall'altra c'è una lavagna miracolosa - «nera, bellissima, con il contorno di un blu intenso come l'oceano» - che viene in aiuto agli «interrogati» impreparati. «Ogni volta che il prof vede un errore ferma l'interrogato e si volta verso gli altri alunni chiedendo loro di trovare l'errore. Gli alunni rispondono che non vi sono errori. Il prof, sorpreso sgrida l'interrogato accusandolo di aver corretto il testo. Fino a quando si accorge che non si è mosso, ma è quella lavagna che quando vede un qualsiasi errore velocemente lo corregge senza dare nell'occhio». La lavagna magica aiuterà, poi a debellare le malattie: «Questo strano fenomeno si



sta ripetendo anche in tutte le altre materie. La lavagna viene esaminata attentamente e ne viene fuori che possiede una mente capace di rispondere a tutte le domande. Pochi giorni dopo la trasferimento nello studio di uno scienziato, che interrogandola e lavorando in collaborazione con quel pezzo di ardesia, trova il vaccino per numerose malattie».

Dunque la fantasia abita ancora in classe, ma gli insegnanti quale tipo di fantasia preferiscono? «L'esame delle schede di valutazione prodotte dagli insegnanti mette ad esempio in evidenza che il livello di fantasia attribuito dai docenti ai propri alunni correla in maniera significativa più con le loro capacità espressive narrative, che non con quelle di tipo artistico o musicale», recita la ricerca della Sapienza. Insomma, gli insegnanti sembrano apprezzare di più la fantasia che si dispiega tramite la parola. Inoltre i ragazzi che si muovono sui territori più tecnologici, che amano più degli altri passare il tempo dinanzi alla tivù o giocando con la playstation, riportano una peggiore valutazione nelle prestazioni scolastiche, cioè vanno male. Ma ai ragazzi piace stare a scuola? «Una riflessione si impone, soprattutto quando, qua e là (e, si badi, non solo da parte di chi raccoglie scarse valutazioni scolastiche), si colgono espliciti segnali di insofferenza verso la scuola (non immune, nelle fan-

tasi dei bambini, ad essere oggetto di disaffezione, di distacco, talora di distruzione)», continua la ricerca.

Certo però non saranno ostili a libri e professori

AUTONOMI

Lo Snals sciopera il 12 giugno

Lo Snals, maggior sindacato autonomo della scuola, ha proclamato uno sciopero generale del settore, lunedì 12 giugno, per sollecitare le nuove risorse promesse dal governo D'Alema, in particolare per gli insegnanti. «Il mondo della scuola - afferma lo Snals in una nota - entra in una fase di turbolenza. Abbiamo deciso l'azione di protesta perché nessuna seria e credibile risposta viene dal governo (in ordine alla presenza nel Dpef e negli strumenti di politica di bilancio) in riferimento al Piano pluriennale già promesso da D'Alema e finalizzato a rendere meno "vergognose" le condizioni retributive degli insegnanti, rispetto agli omologhi europei».

gli allievi che a scuola «possono ritrovare le ali». La consapevolezza che tra i tanti diritti negati ai bambini in difficoltà c'è anche quello «all'emozione» ha portato Felicia Posidò, preside della scuola media «Melo da Bari», a scegliere il laboratorio teatrale come luogo «in cui recuperare l'immaginario in un'area metropolitana fortemente a rischio» come quella, appunto, della città di Bari. Gli alunni sono stati divisi in quattro sottogruppi per l'analisi, le ideazioni di fiabe e la sceneggiatura di poesie. Il dialogo nel rapporto con gli adulti a poco a poco è svanito anche perché, sulla scena, la «parola ha lasciato posto al movimento del corpo e la musica ha liberato sensazioni magiche».

Dunque a questi ragazzi la scuola è servita. Come è servita a quanti hanno sperimentato le loro capacità di scrittura, secondo il progetto di Gabriella Romano, segretaria nazionale dell'Mce, che ha impegnato 60 alunni romani. Alla fine dell'anno sei racconti sono stati trascritti al computer, illustrati, impaginati con un programma grafico e consegnati alla tipografia che ne ha stampato 500 copie. La spesa è stata affrontata con un preacquisto di tre copie da parte di ciascun autore. I ragazzi hanno scritto nella presentazione del libro: «Con le nostre idee, i nostri litigi, e le nostre decisioni abbiamo realizzato un libro che è il frutto di un anno di lavoro scolastico».

L.A.P.S.I.C.O.L.O.G.A

«Paura di sbagliare un grande freno nell'apprendimento»

I bambini odiano la scuola? Sembra una battuta da Giamburrasca che riecheggia luoghi comuni ormai scontati. Spesso i bambini a casa si annoiano e a scuola trovano compagnia, stimoli e occasioni d'interesse. Eppure alcuni ragazzini nutrono nei confronti della scuola forme di insofferenza, altri in classe si sentono soffocare. A farli sentire in trappola è la paura di sbagliare? Ne parliamo con Patrizia Guardarelli del dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università «La Sapienza», coautrice della ricerca sulla fantasia di studenti di età compresa tra 8 e 14 anni presentata all'ultimo convegno di Castiglioncello.

Perché certi bambini nutrono insofferenza verso la scuola?

«È molto forte la paura di sbagliare. Nei racconti degli alunni frequente è il timore dell'errore e della derisione. Oppure può essere diffusa la sensazione di essere intrappolati. A questo proposito sono emblematiche le storie scritte da due ragazzi. Un bambino di quinta elementare scrive un bellissimo racconto e subito dopo aggiunge "se avessi una bacchetta magica farei che non ci fossero errori in quello che ho appena scritto". La sua valutazione scolastica risulta essere in prevalenza insufficiente. Nemmeno la situazione di una valutazione eccellente rende immune la scuola da un diffuso sentimento di disaffezione. Scrive una bimba di 10 anni, con una ottima valutazione da parte degli insegnanti, "se avessi dei poteri magici, da grande vorrei far nascere i miei bambini già imparati, perché non voglio che restino chiusi in gabbia per così troppo tempo».

Ma la scuola fa male alla fantasia?

«L'uso della fantasia a scopo educativo risulta più o meno funzionale al contesto di esercizio scelto dall'insegnante. Se l'azione educativa è fortemente improntata allo sviluppo delle attitudini, delle capacità, delle abilità necessarie per la vita adulta, il senso di realtà risulterà prevalente e la fantasia sarà relegata a "caratteristica" di minor rilievo. Sotto questo profilo i contesti educativi maggiormente "formalizzanti", quelli cioè in cui prevale l'orientamento sopra detto, in cui potrebbe apparire esasperato l'aspetto valutativo (valutazione che mostra, per la sua natura, una chiara tensione a "valori adulti") dovrebbero risultare di maggior ostacolo a una effettiva libera espressione della fantasia, che è invece una condizione essenziale per lo sviluppo del pensiero creativo».

Insomma è come se, quando si tratta di imparare, la fantasia servisse a poco

«La scuola, per le funzioni che assolve, richiede minor esercizio di fantasia e di immaginazione di quanto, ad esempio, non lo richiedano altre attività espressive culturali agite in contesti extrascolastici, quali ad esempio ludoteche o "spazi socializzanti", dove l'attenzione posta al prodotto creativo del bambino e della bambina è più svincolata dai requisiti formali propri delle richieste in ambito scolastico. Questi requisiti presuppongono l'esercizio di abilità "altre", che potrebbero addirittura avere un effetto inibitorio, limitare cioè l'espressione e l'uso dell'immaginazione e della fantasia». DE.V.

SEGUE DALLA PRIMA

SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

l'autonomia, che è tutt'ora troppo poca; si continua a decidere nei ministeri il dettaglio dei singoli insegnamenti, per cui se si vuole istituire un corso di giornalismo-on-line bisogna aggiungere i regolamenti che ti consentono al massimo di fare un seminario».

Non sarà così facile trasformare corsi di laurea in facoltà, prevede Paolo Murialdi, forte della sua esperienza a Torino, dove insegna storia del giornalismo. Arriveranno studenti in quantità, certamente, ma mancano gli spazi e le sedi, per cui bisognerà tornare alla pratica di affittare dei cinema. «E poi scarseggiano i professori, che per un certo numero di anni potranno essere soltanto contrattisti: ci vorrà un bel po' prima che maturi un numero sufficiente di associati e ordinari, vale a dire inse-

gnanti di ruolo. È indicativo a Torino il successo del corso in comunicazione aziendale di Cesare Annibaldi, ex alto dirigente Fiat. Così a fare il corso di linguaggio televisivo è stato chiamato Dante Iseppi, che però non può fare più di trenta ore».

Quanto a giornalismo in senso stretto Murialdi ritiene che vada applicato il numero chiuso in modo molto netto: «Come farne passare più di 50 all'anno a Torino? Dove sistemarli oltre che alla Stampa o alla Rai? A meno che non facciamo come negli Stati Uniti, dove alcune università si specializzano al punto da sfornare i più bravi di tutto il paese per la carta stampata (la Columbia di New York) o per la televisione (l'Università di Berkeley in California). Ma allora bisognerebbe che qualche università riuscisse a concentrare i docenti più bravi. Forza allora, che qualcuna si decida a diventare famosa per qualità». E il corpo dei docenti in questo campo invece è «vecchio e stravecchio», lamenta Alberto Abruzzese,

presidente del corso di laurea di scienze della comunicazione, che si accinge a diventare Facoltà.

Nonostante la svolta imminente è molto prudente: «È vero che le nostre discipline oggi appaiono più brillanti e attraenti di Lettere o dei Dams, ma non alimentiamo troppe illusioni: è un campo che cambia in tempi velocissimi, dobbiamo adeguare i nostri progetti. Il corso era nato per compiti (descrivere il vecchio giornale, studiare la televisione generalista più che imparare a farla) che oggi sono in arretrato rispetto al reale fabbisogno. Per cui dico al ministero: il processo di riforma può essere entusiasmante a patto che si investa sulla formazione dei formatori. Non è gestibile con i vecchi quadri docenti, bisogna crearne di un nuovo livello». E agli studenti che dire, intanto? «Che riflettano bene sulla propria vocazione, sapendo che anche questa, della comunicazione, non è una scortatoia, ma costa una infinita fatica».

GIANCARLO BOSETTI

SEGUE DALLA PRIMA

L'ITALIANO? SI IMPARA...

senziale della vita, chiami in causa i problemi e le condizioni di oggi, anche quando viene da tanto lontano; solo da un impegno dinamico nella lettura, da un dialogo continuo con i grandi testi scritti, con la «vita» che in essi respira, si può far partire un'educazione linguistica autentica. Questa non può coincidere in nessun modo con lo studio dei principi della linguistica né con la costruzione ad assistenti esercizi analitici.

E, quanto ai professori di italiano, che siano messi in condizione anch'essi di continuare a praticare i grandi testi letterari, italiani e stranieri, antichi e moderni, senza essere soffocati dalle scritte burocratiche e da quelle intollerabili dosi di «pedagoghe» che vengono loro propinate con sempre più frequenza e che, certo, costituiscono un deterrente verso ogni buon esercizio della scrittura.

GIULIO FERRONI

SEGUE DALLA PRIMA

MA I CAPI D'ISTITUTO...

Sarebbe un errore trasformare la scuola in una semplice articolazione dell'amministrazione, con un dirigente che emana ordini di servizio, controlla, verifica, valuta e dispone l'incentivazione retributiva e, unico, risponde dei risultati. Per tali ragioni la Uil non condivide l'ipotesi circolata di affidare ai capi di istituto funzioni di valutazione e di attribuzione di incrementi retributivi. Noi pensiamo ad una dirigenza scolastica di alto profilo. Comunque la sede per definire tali aspetti è quella contrattuale. Altro è la questione valutativa, che riguarda l'insieme delle attività della scuola, le specifiche professionalità, imperniata nel sistema di valutazione che è parte ineliminabile della scuola dell'autonomia, e che va rapidamente avviato. All'interno di tale sistema, come per tutti gli altri aspetti che attengono le attività della scuola, va definito un ruolo di certo rilevante del dirigente scolastico.

MASSIMO DI MENNA

* Segretario generale Uil Scuola

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con

L'Unità



Alitalia-Klm, divorzio definitivo

Bersani: «Ormai bisogna guardare avanti»

NEDO CANETTI

ROMA Il definitivo divorzio tra Alitalia e Klm si consumerà il prossimo 31 agosto. In una nota le due compagnie annunciano che i servizi congiunti resteranno in funzione sino a quella data. Dal 1° settembre sarà interrotta la visualizzazione dei numeri di volo in condivisione (code-sharing); fino a quel momento resteranno unificati i servizi, compresi i check-in in comune, l'accesso alle sale vip, la segnaletica. I passeggeri che già hanno effettuato prenotazioni sui voli congiunti per date successive saranno contattati per modificare le

prenotazioni. Le due compagnie, nel contempo, hanno già provveduto a ripristinare i propri uffici vendite, con biglietterie separate in 80 Paesi, ma, annuncia il comunicato, «continueranno a supportarsi vicendevolmente in tutti i Paesi in cui una delle parti non sia ancora pronta ad erogare alla clientela i servizi della propria compagnia». Per quanto riguarda gli orari resteranno invariati, quelli congiunti, sino al 31 agosto. Le due compagnie informeranno i propri «frequent-flyers» sulle implicazioni del processo di separazione attraverso comunicazioni personalizzate. Il sito internet congiunto www.klmalitalia.com resterà aperto per le informa-

zioni alla clientela relative al processo in oggetto.

«A questo punto - ha commentato il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, incontrando i giornalisti al margine di una sua audizione in Senato - bisogna guardare avanti». A proposito della rottura operata dalla compagnia olandese, Bersani afferma che le motivazioni non sono apparse fondate. Per questo motivo ritiene che un eventuale recupero della situazione «non sia facilissimo». La prova del nove, sostiene è data dal fatto che «non si può dire che ci sia un problema Malpensa (è stata questa una delle motivazioni addotte dalla Klm per la rottura. ndr)»

«Quando a febbraio - spiega - si decise di mettere in cantiere la fusione tra le due società, erano a conoscenza della nostra impostazione del decreto». Possono essere stati problemi di affidabilità? si chiede Bersani. «Noi - ritorce - è il primo finanziamento che rompiano, loro ne hanno rotto altri due o tre». Segna, comunque, che l'Iri «sta cercando ancor di capire i motivi e se ci sono spazi di chiarimento». Successivamente, nel corso dell'audizione, il titolare dei Trasporti ha ripercorso le tappe del travagliato accordo, specificando che ci sono stati colloqui per vedere fino in fondo i motivi del divorzio e se ci sono le condizioni per capirsi meglio. «Credo sia giusto farlo - ha aggiunto - ma la priorità per l'Alitalia è vedere come rimettere a punto le questioni industriali e amministrative e verificare quali alternative di natura commerciale o altro esistano, entro cui dare gambe al processo di privatizzazione».

MIBTEL

Dopo i crolli, rimbalzo in Borsa

I telefonici trainano il listino

ROMA Ieri è stato il giorno della riscossa per la Borsa, reduce dal tonfo di venerdì e dal pesante calo di lunedì nella suggestione della debolezza di Wall Street, Piazza Affari ha impostato la giornata sulla tenuta del Nasdaq dell'altro giorno ed è tornata ad acquistare telefonici e qualche tecnologico più penalizzato dall'ondata di vendite scatenatesi nelle ultime sedute. Grazie anche al sostegno decisivo dell'Eni, l'indice Mibtel ha terminato in rialzo del 2,18% a 30.418 punti tra scambi per 3.418 milioni di euro. In un mercato che rimane tuttora nervoso.

A dar tono al listino ha contribuito la risalita di tutte le società della scuderia di Colaninno, compresa la Seat che, tra scambi intensi (il 3,4% del capitale), ha guadagnato il 3,99% mantenendosi tuttavia al di sotto del prezzo dell'Oppa. Scambi vivaci anche su Olivetti (+6,61%) e Tecnot (+8,21%), già toniche ieri, tra le consuete ipotesi di un rafforzamento degli azionisti attuali o di un rastrellamento da parte di un gruppo estero. Positive Telecom (+0,77%) e Tim (+4,55%).

Il risveglio dell'Eni ha poi fornito la spinta decisiva al mercato. A riportare interesse sul colosso petrolifero (+2,81%) è stato, secon-

do qualche operatore, l'andamento dei prezzi del petrolio. Al palo invece Enel (+0,17%).

Dei riaggiustamenti di portafoglio hanno beneficiato soprattutto i bancari con in testa Unicredit (+4,71%), Bril (+2,53%), Bancaroma (+2,26%). Tra le Popolari spicca Comindustria (+2,7%), calma la Novara (+0,27%), Segni contrastati, invece, sul Nuovo Mercato, dove alla crescita di Tiscali (+2,08%) e eBiscom (+1,86%, quasi riallineato al prezzo di collocamento) hanno fatto da contraltare il nuovo scivolone di CdbWeb (-7,6%). Nel settore editoriale timido L'Espresso (+0,59%), poi decisa Hdp (+4,21%), ben comprata Mediaset (+5,08%), Sale Snai (+2,47%). Negative invece Ili (-1,74%) e sottotono Fiat (-0,29%).

All'esordio in Borsa, la Roma tentenna un pp' ma termina con un apprezzabile rialzo (+3,25%).

Benzina a un passo dalle 2.400 lire

L'Istat conferma: a maggio l'inflazione tra il 2,4 e 2,5%

ROMA L'inflazione sale a maggio verso il 2,4-2,5%. Anche le cifre del secondo gruppo delle città campione, rese note ieri dall'Istat, ha confermato l'accelerazione del caro vita, con un aumento mensile dei prezzi a cavallo dello 0,3-0,4%. Un risultato, tuttavia, che appare lievemente migliore di quello venuto lunedì dai primi capoluoghi, a conferma che la pressione sui prezzi non è così omogenea sull'intero territorio nazionale. Ad aprile l'inflazione si era attestata al 2,3%. A pesare sull'aumento di maggio è stato soprattutto l'incremento dei prezzi registrato nel settore dell'energia elettrica, dei combustibili e dei trasporti causato dal forte aumento del petrolio e dalla svalutazione dell'euro.

Nuovi rincari intanto, vengono annunciati da oggi per i prezzi della benzina che aumenterà di 15 lire nei distributori Agip ed Ip e di 10 lire in quelli della Fina. Quattro delle nove compagnie petrolifere (Erg, Fina, Q8 e Shell) toccheranno così i livelli record, segnati già ieri da altre compagnie con la super a quota 2.235 lire e la verde a 2.150 lire al litro. Nuovi massimi scatteranno da oggi anche per il gasolio che raggiungerà quota 1.715 lire al litro nei distributori Fina (+10 lire al litro).

I problemi non ci sono, comunque, solo in Italia. Le associazioni spagnole di consumatori, trasportatori e sindacati agricoli hanno invitato i cittadini spagnoli a mobilitarsi contro il rialzo costante (una quindicina di volte dall'inizio dell'anno) dei prezzi dei carburanti. In un comunicato, l'Unione dei consumatori spagnoli (Ocu) auspica che il governo di Jose Maria Aznar prenda delle misure urgenti e rigide per frenare il rialzo dei prezzi della benzina. Il potavoce dell'Ocu ha inoltre sostenuto che le compagnie petrolifere si accordano sulle tariffe dei carburanti «e questo dimostra che non c'è concorrenza nel settore».

La Commissione Ue si dice intanto pronta, qualora fosse necessario, ad intervenire con un'inchiesta sull'andamento dei prezzi della benzina nei paesi dell'unione. Tuttavia, si osserva, allo stato non ci sono «indizi concreti» che giustifichino l'iniziativa. Secondo Bruxelles, comunque, «in generale, le compagnie hanno la tendenza ad aumentare i loro prezzi in una maniera un po' strana: bisogna vedere se questa pratica costituisce un ostacolo al libero scambio» nell'Unione europea. «Se non è questo il caso, la competenza resta delle autorità nazionali».

Intanto, i sindacati dei benzinai tornano sul piede di guerra. Stavolta è la Flerica Cisl a minacciare la ripresa di una nuova serrata della categoria: «Se i petrolieri continueranno a non rispettare l'accordo non ci resta altra alternativa rispetto allo sciopero».



Daniel Dal Zennaro / Ansa

GLI ANALISTI

Non di solo petrolio, sui rincari l'effetto della crescita

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il termometro dei prezzi continua a salire. Ma per gli esperti il caro petrolio è ormai agli sgoccioli. L'ultimo colpo di coda ci sarà a giugno, ma da luglio in poi l'effetto greggio tenderà a calare. Difficile invece quantificare la ricaduta del caro dollaro sull'inflazione, che resta un'incognita. Mentre cresce un «effetto ripresa», che agisce, seppure in modo ancora contenuto, un po' su tutti i prezzi.

Anche all'Istat ammettono che «non tutta l'inflazione è addebitabile al petrolio» e che si registra una «certa vivacità dei prezzi in tutti i settori, sebbene non ancora tale da incidere profondamente» e «legata alla ripresa». Insomma, l'aumento della domanda comincia a farsi sentire sui prezzi. La conferma viene dagli esperti dell'Irs che curano l'Osservatorio prezzi e mercati dell'Unioncamere, secondo i quali a maggio i prezzi sono

saliti dello 0,4%. Metà di questo incremento è legato al petrolio, o meglio lo 0,1% viene dai rincari della benzina e l'altro 0,1% dal rialzo del metano e dell'energia elettrica. Il restante 0,2%, cioè l'altra metà dei rincari, è dovuta all'effetto ripresa ed è destinata a crescere. Per ora infatti a salire sono soprattutto i beni alimentari che da due anni erano al palo. Ma nei prossimi mesi anche i prezzi di abbigliamento, arredamento ed elettrodomestici dovrebbero lievitare. E qui infatti che si dovrebbe concentrare l'aumento della domanda, che già da qualche mese, grazie anche agli incentivi, interessa le auto. Inoltre sono in aumento i prezzi di alberghi, ristoranti e bar, ma in questo caso entrano in gioco il fattore Giubileo e motivi stagionali. Infine va fatto un discorso a parte sugli acquisti di materie prime da parte delle imprese. Il caro dollaro ha infatti spinto molte industrie a non rivolgersi più al mercato internazionale. Il loro rifornimento perciò,

specie per quanto riguarda acciaio e carta, avviene sul mercato nazionale, provocando un aumento della domanda di questi beni che a sua volta ne determina una lievitazione dei prezzi, con effetti ancora contenuti sull'inflazione, ma destinati a farsi sentire in futuro. Al di là dell'inflazione da ripresa, comunque, per avere il polso della situazione bisogna tener conto del caro petrolio, che è quello che finora ha fatto sballare tutti i conti dell'inflazione. Ebbene, come spiegano gli esperti dell'Irs, il caro petrolio nel '99 è cominciato nel secondo semestre. Perciò a giugno del 2000 avremo ancora uno strascico negativo, con un'inflazione tendenziale che probabilmente salirà a quota 2,6-2,7%. Ma da luglio in poi ci sarà un calo consistente. Il confronto col '99 infatti si farà meno duro e a fine anno, assicurano all'Irs, «l'inflazione dovrebbe stabilizzarsi intorno al 2%, che sarà più o meno il valore dei prezzi anche nel 2001, quando non si sen-

tirà più l'effetto del caro petrolio». In altre parole per l'Irs «l'effetto ripresa sull'inflazione dovrebbe essere intorno al 2%».

La previsione dell'Irs non convince Lorenzo Birindelli, esperto di «Monitor lavoro», una società di ricerca vicina alla Cgil: «Dubito che a fine 2000, col caro dollaro e l'effetto ripresa, l'inflazione sarà solo al 2%. Magari... Con un'inflazione al 2% non succederà niente di rilevante a livello di contratti. A rimetterci di più saranno le categorie più deboli e quelle che hanno siglato il contratto per prime, visto che gli adeguamenti rispetto all'inflazione programmati scattano dopo un biennio. Comunque nei settori che tirano i salari di fatto salgono da soli, grazie ai contratti aziendali, agli straordinari e ai premi di produzione. I problemi veri li vedo se l'inflazione dovesse cominciare a salire intorno al 3%. A quel punto le rivendicazioni salariali sarebbero inevitabili e bisognerebbe rivedere i contratti nazionali».

Banche, trasferimenti troppo «salati»

Bruxelles accusa: il 25% delle transazioni estere pagate due volte

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Mandate dei soldi all'estero e la banca fa pagare le spese sia a voi che al destinatario. Oppure cambiate le vostre lire in marchi o in franchi e, nonostante il cambio fisso, vi danno una bella mazzata con la «commissione di cambio». Oppure ritirate del denaro liquido da un distributore all'estero e, senza che nessuno ve lo comunichi, addebita una bella somma sul vostro conto. Ma le banche europee, che praticano queste ingiustizie in modo tanto diffuso e sfacciatato da far pensare a un accordo di trust, d'ora in poi dovranno stare almeno più attenti. La Commissione Ue ha deciso di scendere in campo dalla parte dei consumatori e, comunque, di cercar di vedere un poco più chiaro in un mondo in cui la trasparenza non è proprio la massima virtù.

Così, insieme con la notizia che contro l'Italia è stata aperta una

procedura di infrazione perché è l'unico paese che non ha fatto alcunché per recepire le passate direttive Ue in materia (comunque a quanto pare non siamo i peggiori), ieri ha diffuso i risultati di uno studio affidato nei mesi scorsi a un gruppo di esperti. E i risultati non fanno per niente onore al sistema bancario europeo. Nei trasferimenti di denaro da un paese all'altro, in rapido aumento data la progressiva integrazione del mercato unico, la pratica del doppio prelievo, e cioè la commissione fatta pagare sia alla partenza che all'arrivo (spesso nonostante la dichiarazione di assunzione di tutti gli oneri da parte di chi invia) riguarda il 25% delle transazioni ed è particolarmente diffusa in Austria e in Spagna. Si tratta per gli istituti di credito di un doppio guadagno assolutamente illecito, tant'è che la Commissione consiglia chi ne resti vittima di esigere rimborsi immediati. Tanto più che i costi dei trasferimenti sono incredibilmente esosi e del tutto

ingiustificati: lo studio calcola che in media trasferire da un paese all'altro 100 euro (circa 194 mila lire) costa la bellezza di 17 euro (33 mila lire), contro una media di un solo euro per il trasferimento della stessa somma all'interno di uno stesso paese. Per quanto riguarda l'Italia

(le prove sono state fatte sui trasferimenti da e per la Francia e da e per l'Austria) si sale ancora, a 35 mila lire per 100 euro. La doppia commissione, in teoria, dovrebbe essere già vietata dalle direttive Ue. Ma

mentre le banche di molti paesi non la rispettano nonostante che i governi le abbiano recepite, l'Italia non ha fatto neppure questo sforzo ed è per questo che è scattata la procedura d'infrazione.

Con i prelievi dagli sportelli automatici le cose vanno leggermente meglio, ma non c'è da stare allegri. La Commissione Ue ritiene troppo elevati i costi che vengono addebitati quando il prelievo è effettuato all'estero. La media si assesta su un 3,84% per 100 euro, ma si toccano punte superiori al 5%. Ma, le miasme anche per quanto riguarda il cambio di denaro contante. Pur essendo le spese in questo caso praticamente nulle visto che tra le valute di Eurolandia non ci sono variazioni da calcolare, cambiare 100 euro costa ai cittadini una media di 3,3 euro (oltre sei mila lire).

Un poco meglio vanno le cose con le carte di credito, che infatti vengono consigliate dalla Commissione come il metodo di pagamento all'estero meno esposto alle prepotenze delle banche. I pagamenti con le carte vengono fatti pagare con commissioni fino al 0,79%, oltre naturalmente il costo annuale della carta stessa.

PUBBLICO IMPIEGO

Lavoro in affitto anche nei ministeri

Accordo siglato tra Aran e sindacati

ROMA Via libera al lavoro interinale anche nel pubblico impiego. Ieri i sindacati e l'Aran hanno siglato un'intesa per l'utilizzo del lavoro temporaneo anche nel settore pubblico. Sarà possibile fare ricorso al lavoro in affitto per una percentuale del 7% del totale degli addetti, percentuale calcolata su base mensile. E non si potrà però ricorrere allo strumento per sopprimere stabilmente e continuamente a carenze di organico. L'accordo dovrà adesso essere approvato dalla Corte dei Conti e poi recepito nei diversi contratti del settore. Soddisfatto il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. «L'intesa - ha sottolineato - consente alle pubbliche amministrazioni di utilizzare un importante strumento di flessibilità del lavoro. Favorirà l'efficienza operativa e l'economicità di gestione delle amministrazioni. Ancora una volta la strada della concertazione e della contrattazione si rivela proficua e consente ulteriori passi sulla strada, ancora lunga, della moder-

nizzazione del nostro sistema amministrativo». Anche per il presidente dell'Aran (Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego), Carlo Dell'Aringa, si tratta di un passo importante nel processo di riforma del lavoro pubblico. «Sarà garantito ai lavoratori - precisa - l'esercizio dei diritti sindacali e comunque insieme ai sindacati l'Aran ha costituito un Osservatorio intercompartmentale per la raccolta dei dati e informazioni sulle esperienze realizzate». Non hanno firmato l'accordo gli autonomi delle Rdb (rappresentanze sindacali di base). E annunciano battaglia contro uno strumento che considerano «una moderna forma di sfruttamento, che avrà un effetto devastante sulla pubblica amministrazione aggravandone la spesa senza contribuire ad alleviare la pesante disoccupazione». «Il blocco delle assunzioni che vige da anni - dice il coordinatore Pier Paolo Leonardi - non può essere compensato dall'introduzione degli interinali».

SEGUE DALLA PRIMA

BORSE E INFLAZIONE...

Le condizioni perché ciò si realizzi è che l'andamento di queste settimane sia interpretato correttamente e che se ne traggano le giuste conseguenze sia da parte degli operatori di mercato che dai policy maker. La crescita della capitalizzazione di borsa degli ultimi mesi dice che con la «nuova economia» si aprono reali possibilità di investimento e di guadagno grazie agli aumenti di produttività che le nuove tecnologie consentono. Ma questo rimane vero a livello aggregato. I nuovi settori, e quelli vecchi che beneficiano delle nuove tecnologie, rappresentano effettivamente nuove occasioni di profitto nel loro insieme. Ma questo non vuol certo dire che ogni impresa associata (anche vagamente) alla nuova economia sarà di per sé profittevole. Come i fatti e le previsioni più accurate mostrano nel caso dei mercati più avanzati (come negli Usa) solo una minima parte delle nuove imprese riuscirà a rimanere sul mercato una volta che la bolla speculativa si sarà sgonfiata. Agli investitori spetta dunque il non facile compito di essere selettivi, di saper distinguere tra investimenti solidi e quelli che non lo sono. Ci vorrà, almeno in Italia, un po' di tempo e nel frattempo non si possono certo escludere ulteriori cadute delle quotazioni. Nel caso italiano questo processo deve comunque destare preoccupazioni limitate, almeno per quel che riguarda l'economia nel suo insieme. L'economia italiana, come di altri paesi europei, non dipende, a differenza degli Stati Uniti, da una crescita della domanda privata sostenuta in grandissima parte dei guadagni di borsa. L'economia europea cresce più lentamente di quella americana ma corre anche minori rischi.

Veniamo al fondamento. Anche in questo caso i fondamentali indicano una crescita dei prezzi meno preoccupante di quella visibile dagli ultimi rilevamenti, che riflettono in gran parte gli effetti dell'inflazione importata (cambio dell'euro e petrolio). L'inflazione di fondo («core inflation») è molto più contenuta e continuerà ad esserlo se costo del lavoro e produttività manterranno andamenti tra loro coerenti. Ma non basta. Occorre guardarsi dal rischio che la accelerazione dei prezzi in atto non si traduca in un fenomeno di autoalimentazione che potrebbe andare fuori controllo. Ciò potrebbe verificarsi come conseguenza di un aumento delle aspettative di inflazione a loro volta alimentate da una eccessiva pressione della domanda. Aspettative di inflazione crescenti potrebbero riflettersi sui tassi di interesse di mercato al di là degli aumenti associati all'insapimento della politica monetaria in Europa, con ovvie conseguenze sul servizio del debito. In questo quadro assume un ruolo centrale la politica di bilancio. È attraverso questa che è possibile agire sulle componenti dell'inflazione, sia quelle legate all'andamento delle retribuzioni, attraverso la contrattazione, sia quelle legate al controllo della spesa e quindi della pressione da domanda, sia quelle legate agli effetti, che ci auguriamo temporanei, del maggior costo dell'energia. Occorre fare tesoro dell'avvertimento contenuto nelle «cattive notizie» delle ultime settimane, notizie a cui forse dovremo abituarci. Stiamo entrando in una fase diversa, caratterizzata dalla doppia novità della «new economy» e della scoperta che la stabilità monetaria che ci ha portato all'euro non è stata conquistata una volta per tutte. Opportunità (e rischi) della «new economy» e della moneta unica richiedono un salto di qualità nell'atteggiamento di chi affronta i mercati e nella gestione della politica economica.

PIER CARLO PADOAN



ROMA Si chiama chemioprevenzione il futuro di uno dei settori chiave della ricerca oncologica dei prossimi decenni, cioè la capacità di non far nascere o non far progredire un tumore nelle persone che sono a forte rischio di svilupparlo, attraverso sostanze che bloccano i meccanismi di cancerogenesi. Grazie a queste strategie, si può immaginare per esempio che tra pochi anni si potrà dare un taglio netto alla crescita dei tumori del polmone somministrando una pillola a fumatori o ex fumatori che stanno apparentemente bene, ma hanno nel proprio patrimonio genetico già quei danni indotti dal fumo e che li porteranno a sviluppare un cancro del polmone. Possibile anche l'intervento per il cancro al seno.

A disegnare i prossimi passi della ricerca oncologica al convegno internazionale di New Or-

Cancro, una pillola per la prevenzione Ancora allo studio, servirà per i tumori al polmone e al seno

leans, è stato Waun Hong dell'Anderson Cancer Center di Houston, uno dei maggiori teorici della chemioprevenzione nei tumori. «Grazie alle nuove tecniche di immagine che ci permetteranno di scoprire chi è portatore di alterazioni genetiche - ha spiegato Hong - si potranno individuare e trattare precocemente gruppi di persone a rischio di sviluppare un tumore per fare in modo che esso non si manifesti. Se non si riuscirà a prevenire il cancro - ha aggiunto - potremo intervenire in una fase del lungo processo canceroso».

I ricercatori sono sempre più

vicini a sviluppare strategie molto sofisticate della chemioprevenzione e i due tumori sui quali si sta lavorando sono il tumore del seno e il tumore del polmone con i retinoidi. «Per il tumore del polmone - ha spiegato Hong - la diagnosi precoce è una diagnosi spessoritarda».

Una strategia è allo studio per la chemioprevenzione del tumore al seno che colpisce ogni anno in Italia 25.000 donne. In Italia sono già in corso due studi che puntano alla prevenzione primaria del tumore al seno utilizzando un derivato della vitamina A, la fenretinide che ha già di-

mostrato di poter ridurre del 35% l'insorgenza del tumore della mammella nelle donne che ne hanno avuto uno in fase iniziale. Ora si pensa di concentrare l'attenzione verso le donne sane, ma che hanno un rischio di ammalarsi legato a familiarità o sono geneticamente predisposte. Dei due studi in corso, il primo riguarda donne in post menopausa che prendono terapie ormonali sostitutive alle quali vengono somministrate alte dosi di fenretinide; il secondo riguarda giovani donne alle quali viene somministrata fenretinide e tamoxifene.

IL CASO

Arriva un farmaco contro il fumo

lo è assolutamente incapace di essere un punto d'attacco per cui, visti i risultati delle esperienze scientifiche, può facilitare l'attuazione di ogni possibile mezzo per smettere di fumare. È uno strumento capace, non di agire perifericamente sulla nicotina, ma specificamente sulle motivazioni psicopatologiche e biochimiche che guidano verso il fumo. «La pillola non risolve quindi il problema - conclude Bressa - ma soltanto un demotivante per il fumo, che fa cioè abbassare la compulsione verso la sigaretta. La cosa importante è che deve essere usato sotto attenta guida medica anche se gli studi non hanno dato indicazioni negative ed hanno anzi dimostrato un bassissimo indice di ricadute dopo la sospensione del farmaco».

ROMA

Campagna per le adozioni a distanza

Continua la campagna informativa sulle adozioni a distanza dell'associazione «La Gabbianella». Nell'ambito dell'iniziativa Intermondia 2000-Festa di Interultura che si aprirà da oggi a Roma (giardini di piazza Vittorio, fino al 27 maggio), la Gabbianella sarà presente con uno stand per fornire notizie utili sulle adozioni a distanza ed eventualmente adottive. Oggi si terrà inoltre l'incontro dibattito sul tema «I diritti dei bambini: impegni, problemi, proposte» (ore 17) per discutere del dramma dei diritti negati all'infanzia.

Il dramma delle gemelle siamesi

Palermo, solo la morte di una delle due neonate potrebbe regalare la vita all'altra

PALERMO Sono vive e coscienti entrambi, ma così, unite per tutto il torace, con un solo cuore e parecchie altre complicazioni, le gemelle siamesi arrivate venerdì scorso a Palermo dal Perù in un estremo tentativo di salvarle, potrebbero non arrivare ai quattro mesi. Oggi il Comitato etico dell'ospedale Civico di Palermo deciderà cosa fare. Il professor Carlo Marcelletti, primario del reparto di cardiocirurgia pediatrica, dopo aver studiato il caso, ha proposto di tentare l'intervento: pensa che forse Marta si potrebbe salvare, mentre Milagro è più debole, con un torace schiacciato e a giudizio del professore, che ha già seguito due casi analoghi, non potrebbe sopravvivere neppure con un cuore donato.

È così che adesso per Marta e Milagro, nate in febbraio da una madre ventiduenne che le ha chiamate dividendo il suo doppio nome, Marta Milagro Pascual Juarez, l'alternativa è morire tutte e due o morire una per sopravvivere l'altra. Marta è la più forte, la meglio formata. Il professor Marcelletti ha spiegato ai cronisti: «Sono cresciute in simbiosi, ma una si è sviluppata a danno dell'altra. In pratica Marta si è nutrita del corpo della sorella come un saprofito. Milagro infatti ha una gabbia toracica ridotta, le costole sono affastellate».

Il professore ha spiegato l'intervento che ha in mente, precisando che sarebbe in grado di affrontarlo in 48-72 ore. Si tratta di ricostruire un cuore unico nel torace di Marta, usando il ventricolo di Milagro. «Che per ironia della sorte - dice il chirurgo - è anche il migliore». Poi si dovrà procedere alla separazione del fegato, anche quello unito. «Infine - ha spiegato ancora Marcelletti - si controllerà lo stato dell'intestino. Il tutto continuando ad assicurare le tre circolazioni: coronaria, arteriosa e polmonare». Ci vorranno almeno 12 ore.

Il Comitato, sette medici, un magistrato, un avvocato e una psicologa, ha sentito ieri pomeriggio la relazione di Marcelletti. Oggi sentirà il chirurgo specialista del fegato, il professor Ignazio Marino dell'Istituto Mediterraneo per i trapianti, e quello dell'apparato digerente, il chirurgo Manlio Lo Cascio, primario del-



Il cardiocirurgo Marcelletti, in alto con la mamma delle gemelle F. Lannino/Ansa

l'ospedale pediatrico Di Cristina. In più, è stato chiesto un consenso maggiormente dettagliato da parte della madre, per avere la certezza che la giovane sia partecipe e cosciente di quello che sta per accadere, anche considerato il fatto che parla spagnolo e non italiano.

Ma uno dei membri del Comitato, il professor Giuseppe Palazzotto, ha sottolineato che nella riunione non sono emersi contrasti di tipo etico. «Se i pareri medici saranno concordi - ha detto - non ci dovrebbero essere problemi per l'assenso. Sono stati ravvisati gli estremi dello stato di necessità previsto dal codice penale. È stato confermato che in queste condizioni le gemelle non potrebbero sopravvivere più di un mese».

Lei, Marta Milagro, sembra sapere tutto perfettamente. Sabato, ha chiesto che le figlie fossero

battezzate. È stata subito esaudita. Ieri, mentre le telecamere entravano nella stanza dove un letto ospita le gemelle unite e seguivano i particolari delle quattro manine in movimento, la giovane mamma guardava dritta negli obiettivi con una faccia stanca, senza espressione. Gli occhi lucidi, spiegava in spagnolo che lei è d'accordo. «Ho deciso con la morte nel cuore», diceva. Ha telefonato al marito, Franklin. Anche lui ha detto sì. «Siamo nelle mani del professore», diceva ancora lei. È arrivata a Palermo dall'altro capo del mondo, con le sue figlie. Nella favola dove vive, a Lima, Perù, c'è un altro figlio, di quattro anni. È Franklin, che lavora e non può lasciare. «Altrimenti di che viviamo?», spiegava lei. E a chi le faceva notare che il Comitato etico potrebbe non dare l'assenso, rispondeva pronta: «Allora sarà Dio a decidere».

L'INTERVISTA

Il cardiocirurgo Marcelletti: operiamo per cercare di salvare almeno Marta...

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Onestamente, siamo ancora al cinquanta per cento», Carlo Marcelletti, il cardiocirurgo che forse oggi o domani interverrà per tentare quella che lui ci tiene a definire un'operazione salvavita, risponde al telefono alla fine della prima riunione del Comitato etico dell'ospedale palermitano dove lavora. E alla domanda se secondo lui il Comitato sia più propenso al sì all'intervento, risponde in quel modo: cinquanta per cento. Lui, ieri pomeriggio, ha fatto la sua relazione tecnica ai membri del Comitato, spiegando nei minimi particolari il suo piano di battaglia per quelle almeno dodici ore in sala operatoria con tre equipe al lavoro. E naturalmente, non ha diritto di voto.

Professore, è in grado di valutare

la possibilità di riuscita dell'intervento, cioè la possibilità di salvare Marta?

«No. Sinceramente non posso dire quale sia la percentuale di rischio. Infatti, dopo la mia relazione i membri del Comitato etico hanno deciso di ascoltare il chirurgo del fegato e quello dell'apparato digerente proprio per essere certi che il rischio non sia iperbolico».

Lei ha già trattato due casi di gemelle congiunte. Nell'89, al Bambin Gesù di Roma, il Comitato etico non permise l'intervento. Nel '92, a Philadelphia, ci fu il nulla osta. Come è andata?

«Erano entrambi casi analoghi a questo, con cuore in comune. E sono casi in cui si tratta di fare

Questa è certo
chirurgia
d'avanguardia
ma non è
affatto
un esperimento

una scelta simile a quella della donazione, ma con entrambi i cervelli neurologicamente vivi. Posso dire solo che a Philadelphia il bambino che ricevette il cuore sopravvisse. Onestamente, non so come stia adesso».

Ora, si tratta di un intervento nuovo?

«In realtà, si tratta di pezzi di interventi che facciamo normalmente, ma è nuovo perché

allocare un cuore in un torace dove ce n'è solo mezzo, significa fare tutti i collegamenti. Qui c'è un cuore mediano, con difetto ventricolare ampio: un ventricolo e un'aorta a destra e a sinistra. Si tratta di collegare e fare un'unica aorta, chiudere il difetto e collegare il ventricolo destro alla pol-

monare».

E c'è la possibilità di acquisire nuovi elementi per salvare in futuro l'altro?

«Di certo, tutto ciò è chirurgia d'avanguardia».

C'è chi potrebbe chiamarla sperimentazione.

«No, non è affatto un esperimento. È un tentativo di salvataggio. Che come tale, lo ripeto, ha un risultato incerto. Ma che peraltro è urgente: le gemelle sono sotto respiratore».

La madre delle gemelle, la signora Marta Milagro Juarez, ha raccontato di avere saputo al quinto mese di gravidanza di essere in attesa di due bambine con il torace congiunto, ma di non essere stata in grado di abortire perché non se ne accorse. Lei cosa ne pensa?

«Nulla, assolutamente. Posso solo dire che io faccio regolarmente diagnosi prenatale, ma un caso simile non mi è mai capitato».



LA SCHEDA

Una coppia ogni 70 mila nati Poche le possibilità di sopravvivenza

ROMA Si contano sulla punta delle dita le coppie di gemelli siamesi nate in Italia negli ultimi 20 anni. Si calcola infatti che nasca una coppia di siamesi ogni 70.000 nati, meno di dieci l'anno. Di queste meno del 5% riesce a sopravvivere. In alcuni casi i gemelli siamesi possono essere separati facilmente perché hanno in comune un solo osso, ma altre volte, come nel caso delle gemelle peruviane, possono avere in comune organi vitali, come il cuore. All'origine dei siamesi c'è un errore nella separazione nel corso della vita embrionale. Sono infatti gemelli monozigoti, ossia gemelli identici

nati da un unico ovulo fecondato, che non si sono separati in modo corretto al momento della prima divisione cellulare. Risale al 1964 la più famosa separazione di due gemelle siamesi eseguita in Italia, quella delle gemelle Santina e Giuseppina di Asti. È rimasta celebre, nel 1993, la separazione dei gemellini di Nusco, con cuore e fegato in comune. L'intervento, eseguito a Londra, ha avuto successo, ma il più debole dei due piccoli è morto dopo un anno. Tra gli interventi più difficili, quello condotto nel 1983 in Giappone su una coppia di gemelli con il fegato in comune il fegato e i cuori distinti.

IL BIOETICO

«Separarle? Uno degli interventi più impegnativi sul piano morale»

Sull'intervento di separazione delle due gemelle gli esperti di bioetica stanno riflettendo. «Se fosse possibile salvare almeno una delle due gemelle, personalmente mi orienterei per fare l'intervento», dice Salvino Leone, bioetico e componente del comitato dell'Ospedale Cervello di Palermo e dell'Istituto Mediterraneo trapianti. Esperto nel campo dei trapianti e della sperimentazione, Leone riconosce che gli interventi di separazione di gemelli siamesi sono quelli che presentano i dilemmi morali più gravi. «Si tratta di una questione abbastanza delicata anche

nei casi in cui ci sono gli organi liberi. Ma in casi come quello delle due gemelle peruviane, anche se è vero che si sceglierebbe una vita che dal punto di vista anatomico ha qualche possibilità di sopravvivenza, una verrebbe comunque soppressa. Qui le interpretazioni sono duplici: una più rigorista secondo cui l'intervento non si può fare perché si porta alla morte deliberata e l'altro non ha il diritto di scegliere sulla vita di sua madre. Un'altra secondo cui, dato che così non potrebbero comunque vivere, ci si deve dedicare all'unica che ha la possibilità di sopravvivere».

SEGUE DALLA PRIMA

UN ATTO D'AMORE

anche se il chirurgo potrà salvarne una sola.

Ieri sera è stata fatta la «scelta», e tutti si interrogavano su chi l'aveva fatta, il medico, la madre, o uno dei due su consiglio dell'altra. E si domandavano chi è che deve morire, Marta o Milagro. In realtà non c'è scelta, la natura lo proibisce. Le due bambine è perfino dubbio che possano contarsi per due. Hanno un solo cuore, e noi siamo abituati a pensare che due persone hanno due cuori. Hanno un solo fegato, e noi sappiamo

mo che per essere in due bisogna avere due fegati. Hanno un solo intestino. Il cuore (scusatelo, ma è un po' male, in un campo che non è il mio, ma qui stiamo sostenendo che la natura ha già scelto per noi, e stiamo esaminando come ci comunica la sua scelta) può considerarsi intero in un solo corpicino, poi c'è una protuberanza nell'altro: è così che la natura ci comunica la sua decisione. La natura impone alla scienza di lavorare molto per tentare di far continuare a battere il cuore dove c'è, ma nello stesso tempo fa capire che in quell'altro corpo un cuore non c'è e non si può costruirlo.

Qui non c'è una scelta fra

«sacrificare» e «risparmiare». C'è soltanto un imperativo: salvare il più possibile. Il più possibile vuol dire ricostruire il cuore, il fegato e l'intestino là dove si può. Nell'altro corpo, dove non si può fare niente, non c'è una responsabilità o colpa della scienza, del medico, della madre: c'è una colpa, o un errore, della natura. Se una delle due bambine si salva, vorrà dire che la scienza ha portato la vita dove c'era la morte. Se una delle due bambine muore, vuol dire che la scienza non è riuscita a portare via la morte dal luogo dove s'era installata.

Resta un'altra ipotesi, e chi lavora in questo campo deve sempre porsi: che nessuna

delle due bambine sopravviva. Se dovesse andare così, la scienza (e la madre, rimettendosi alla scienza) avrà fatto, perdendo, il massimo che poteva fare «contro la morte»: e non importa se quel «contro la morte» dovesse diventare una accelerazione della morte, cioè se quei due mesi, al massimo, di vitalità dovessero ridursi a due giorni: importa che questa decisione è «etica» per i medici, e che essere venuta fin qui, aver girato in aereo tutto il mondo, trovarsi adesso a Palermo e aspettare seduta su uno sgabello questa operazione, è «amore» per la madre. Ci sono delle situazioni disperate, in cui non c'è più niente da fare. Agire ugualmente vuol dire fa-

re più di quel che si deve.

L'emozione che l'evento suscita nel mondo si spiega col fatto che tutte le madri sono in comunione tra loro, la comunione della maternità, e il dramma di una diventa il dramma di tutte. Le madri costruiscono la loro vita sull'aver dato la vita. Credono (e questo le rende invidiabili dai maschi) di dare «la vita. Invece (ecco il lutto che vien calato in loro da questa notizia), danno soltanto «questa» vita: piena di malattie, di fallimenti, di sofferenze, di morte. Quello che è venuto a concludersi a Palermo non è un dramma peruviano, del terzo o quarto mondo. È un dramma umano.

FERDINANDO CAMON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/6996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Giovedì **Autonomie**
in edicola con **l'Unità**





IL CASO

Spini convoca la direzione dei Ds per «una riflessione profonda» il 5 giugno

La sede nazionale dei Democratici di sinistra in via delle Botteghe Oscure, a Roma in basso il segretario del partito Walter Veltroni

Lepri/ap

ROMA Il risultato delle regionali per la coalizione e dei referendum per i Ds impongono «una riflessione seria e approfondita sulla capacità del nostro partito di avvertire con tempestività i mutamenti in atto nel nostro paese». Con questa premessa Valdo Spini annuncia la convocazione in tempi brevi della direzione dei Ds, lunedì 5 giugno. «Non si tratta certamente di mettere in discussione il segretario - avverte il presidente della direzione a cui esprimo la mia solidarietà ma di comprendere che il dibattito in corso si debba subito sviluppare in modo ampio, unitario e costruttivo». «Per recuperare il rapporto con questi mutamenti in atto non sono sufficienti piccoli aggiustamenti tattici, ma è necessaria una riflessione veramente spregiudicata ed esauritiva sui mo-

tivi per i quali ci troviamo nella presente condizione politica, altrimenti si cercherà di metterci a rimorchio delle scelte tattiche altrui. La direzione nazionale - aggiunge Spini - è la sede adatta per sviluppare questo dibattito e ho intenzione di convocarla al più presto. Stabiliremo con la segreteria una data libera da impegni organizzativi che possa consentire quell'ampiezza di dibattito che la situazione richiede». «Giusta e opportuna»: così il ministro del Lavoro Cesare Salvi giudica la proposta del presidente della direzione nazionale dei DS Valdo Spini di convocare la direzione in quanto «sede adatta per sviluppare il dibattito», dopo i recenti risultati elettorali. «L'esigenza che si avverte - ha precisato Salvi - è quella di un dibattito serio e approfondito».

La Quercia discute ma non si rassegna

Parlano i dirigenti locali dei Ds: «I problemi ci sono, ma la partita non è persa»

ROMA E ora che accade? «Te lo dico io: ci sarà un'assemblea del gruppo, dove ci diranno che comunque bisognerà trovare una soluzione per la legge elettorale. Poi ci diranno, e ci diremo, che dovremo fare ancora qualche "rinuncia", che il governo Amato è necessario, che si continua così, insomma. Ecco che accadrà». Nulla, insomma. Giorgio Panattoni è un deputato dei diesse. È seduto su uno dei divani del Transatlantico: legge la posta. Tante lettere lo invitano alle riunioni più disparate: dei deputati settentrionali del centrosinistra, della sinistra dei diesse - a cui aderisce -, dei parlamentari per questo o per quello. Ieri alla Camera, il tema del giorno era il «malessere» della Quercia. Per Panattoni, o per il suo collega Paolo Soave, quel malessere è soprattutto la mancanza di una «sede», di un posto. Dove discutere di tutto. Dove rileggere questi quattro anni. Fabio Mussi che passa sempre accompagnato da uno stuolo di cronisti, sente e prova a placare gli animi: «La direzione è stata convocata per il 5 giugno. È un fior d'organismi e mi pare il posto adatto». Nell'attesa però, ognuno, utilizza la sede che ha a disposizione: anche il Transatlantico. E così si assiste allo scambio di battute - molto civile ma insolito - fra Fulvia Bandoli, della sinistra e Claudia Mancina, che nella geografia interna è descritta come «ulivista». Timorosa, come gli altri della sua componente, che l'ennesima sconfitta elettorale possa procrastinare quella che chiama la «necessaria imitazione» della sinistra. «Dobbiamo andare oltre, non tornare indietro», dice un po' alterata. Fulvia Bandoli le replica: «Sì, ma dovreste pur spiegarci le continue sconfitte».

paese. Manca ancora il «tassello» - lo chiama così - degli assetti politici e istituzionali. E dentro questo capitolo - «anzi, un nostro limite è stato spesso quello di non far capire che la riforma elettorale era dentro questo capitolo» - c'è anche il tema di una diversa legge elettorale. «È un punto irrisolto, dobbiamo trovare una risposta». Che in ogni caso non è esultante: «No, certo. Penso che il governo Amato abbia un senso se riesce a completare l'opera riformatrice di questi anni. Sapendo che una "fase" s'è chiusa e deve arrivare in campo una nuova idea strategica». Chi invece rifiuta di pensare a domenica 21 maggio come alla data della terza «battaglia» è il segretario regionale del Veneto, De Gaspari. «Primo: non è la nostra sconfitta. Io ancora non riesco a capire come abbiamo fatto a diventare "padroni" di un referendum che era stato voluto dai

razione di Taranto e vanta il piccolo primato d'essere il più giovane segretario d'Italia. Vista dalla punta dello Stivale - o giù di lì - la situazione è più nera e più rosea al tempo stesso. «Nel senso che io, nel corpo del partito, comincio anche a vedere rassegnazione. Brutto segnale». Di più: «Se a Roma i rapporti dentro il centrosinistra sono difficili, qui, in periferia sono assolutamente inesistenti. Se ci si riunisce è solo per sentire le richieste di partiti o "pezzi" di partito per questo o quel collegio. Siamo, insomma, all'anticamera della sconfitta». Eppure... «Eppure sono convinto che questo paese non sia di destra. Esattamente come nel '94, dopo la sconfitta elettorale, bisogna rimboccarci le maniche, mettere da parte le inutili discussioni sul congresso e ricominciare a progettare l'architettura di una nuova aggregazione». Anche in questo caso, Gianni vorrebbe due, tre «parole chiave». «Che ci diano la spinta, che mobilitino tutti: da Botteghe Oscure fino alla più sperduta delle sezioni». L'unico problema è il tempo: un anno, bene che va. Lui, da Taranto, ci vuole provare lo stesso.



Massimo Sambucetti/Agf

nostru avversari. L'abbiamo «conquistato», peccato che riusciamo a conquistare solo le cose sbagliate». Detto questo, lui in ogni caso non crede che il quorum mancato sia «altra cosa» rispetto alle regionali. «Sono dentro lo stesso fenomeno: non siamo più in grado di dialogare con la società». Tanto più qui al Nord, qui nel Nord Est. «La ignoriamo e ne siamo ignorati. E bada - aggiunge - non perché tutto ciò che viene da questa società sia utilizzabile, sia «buono». No, tutt'altro. Il problema però è molto semplice: viviamo due vite parallele che non s'incontrano mai». Come correggere tutto questo in un anno? «Di sicuro non con un congresso, né come una diatriba sui gruppi dirigenti». Lui vorrebbe quattro, cinque scelte: vorrebbe che finisse la discussione «flessibilità sì o no» e si puntasse ad estendere i diritti anche a chi nel mondo del lavoro oggi ne deve fare a meno. «Ma non si può pensare di allargare ai non garantiti le forme di tutela per gli occupati, non ce la faremo mai». E poi, chiede un welfare dove pubblico e privato si sfidino sul terreno del mercato, spiazzando una destra - così dice - che «vorrebbe un privato coi contratti assicurati dal pubblico». Sono idee magari suggerite dal suo angolo di visuale, il Nord Est, ma sono idee. Idee-forza, progetti. Le stesse che dall'altra parte d'Italia rivendica Enzo Giannico. È segretario della fede-

L'INTERVISTA ■ MARCO FUMAGALLI, sinistra Ds

«Ora serve un confronto vero»

ROMA «Le dimissioni di Veltroni? In un momento drammatico si cerca di personalizzare problemi che invece sono solo politici. In questo senso oltre che sbagliata è una risposta davvero preoccupante». Marco Fumagalli, milanese, uno dei dirigenti della sinistra dei diesse, non fa parte della segreteria. S'è fatto però raccontare cos'è accaduto nella riunione del vertice ristretto di Botteghe Oscure, ha letto i giornali, i resoconti della conferenza stampa del segretario e s'è fatto un'idea. Mossa preoccupante, quella di Veltroni, dice perché? «Lasciamo perdere che non è quella la sede in cui si può discutere di eventuali dimissioni di Veltroni. A Torino, ricordiamocelo contro il nostro parere, è stato votato un articolo dello statuto per cui il segretario è eletto direttamente dagli iscritti. Quindi, il congresso è la sola sede competente...». D'accordo, ma mica ne farà una questione preconcisa? «Esattamente. È una mossa sbagliata politicamente perché Veltroni ha fatto ventilare le dimissioni invece di fare quel che andava fatto. E cioè far partire una vera discussione politica, che investe l'intero corpo del partito, le sezioni, i militanti. Far partire una discussione che poi arrivi alla convocazione di un'assemblea congressuale...».

Che sarebbe poi un congresso, cioè la sede deputata a decidere sul segretario, non è così? «No, non è così. Un'assemblea congressuale non ha gli stessi poteri del congresso. E poi, insomma - come posso dire? - noi crediamo che di tutto oggi i diesse abbiamo bisogno meno che di un referendum sulla persona del segretario». Dico c'è bisogno invece? «Di ritornare a parlare di politica. Di...».

sembra aver chiuso completamente i suoi canali di collegamento col sociale. Ma noi chiediamo di discutere, noi chiediamo di fare un bilancio di questa stagione che si è chiusa nel peggiore dei modi, proprio per imporre una svolta». Dove, in che settori? Con quali alleanze? «Andiamo con ordine. Al congresso del Lingotto, quattro mesi fa, si scelse la linea di costruire una grande coalizione, alla quale i partiti cedessero "quote di sovranità". Legata a questa impostazione, c'era la scelta di un sistema bipolare, sollecitato da una legge maggioritaria. Anche qui, lasciamo perdere che nel documento della maggioranza del partito si indicava il doppio turno di coalizione e che poi i diesse hanno adottato un'altra linea. Imporre una svolta in questo caso significa mettere da parte definitivamente l'idea che esistano scorcioie legislative a problemi politici. E allora la questione vera, se si è bipolaristi, è che bisogna costruire una vera alternativa fra gli schieramenti di centrodestra e di centrosinistra». Sta dicendo che il bipolarismo si fa sui programmi? Eppure molti, anche nei diesse, dicono che una

delle ragioni dei disastri elettorali starebbe proprio nell'eccesso di «riformismo» dei governi. Che ne dice? «Dico che sbagliano. Che sbagliano grossolanamente. Insomma, non lo dico io, ma lo scrive Dahrendorf: questa sinistra davanti alla globalizzazione s'è innamorata dei soggetti forti. E s'è dimenticata che la globalizzazione produce emarginazione, sofferenze, povertà. Questo intendo quando parlo di alternative: spetta a noi, alla sinistra, ricostruire, proprio come ha fatto in questi anni la destra, un proprio sistema di valori ma anche una propria capacità di rappresentanza sociale. Spetta alla sinistra ritrovare un proprio insediamento. E da questo ripartire per l'incontro con il centro democratico. Fuori da questo schema non c'è nulla, c'è solo l'attesa per la prossima sconfitta elettorale». Insediamento sociale? Ma lo sa che già molti dicono che la sinistra dei diesse prenderà la palla al balzo della sconfitta referendaria per spingere ad un ritorno al passato. Cosa ribatte? «Io dico che il binomio innovazione-conservazione ha prodotto guasti drammatici fra le nostre fila. L'alternativa è, deve essere, fra il centrodestra, che ha i suoi progetti, e il centrosinistra che deve avere programmi, valori alternativi, che deve avere il suo insediamento sociale. Che, ovviamente, non può essere quello del vecchio Pci. No, quando io penso al lavoro, per esempio, mi riferisco all'universo variegato dei lavori atipici, e mi riferisco - guardi un po' - anche a quei settori imprenditoriali che credono nell'innovazione e che non si limitano a "pretendere" nuovi sgravi fiscali. Ritorno al passato, dice? Io non ho alcuna nostalgia per l'opposizione, non si tratta di questo: mi sono sempre battuto per una sinistra che sappia guidare, governare i processi. Semmai, quella "nostalgia" la leggo nei comportamenti di chi si limita all'attesa che poi produce rassegnazione. Io invece dico che si sarebbe ancora in tempo ad evitare una nuova sconfitta».

«Dobbiamo ritrovare il nostro insediamento sociale, se no c'è la sconfitta»



UN GRAVE ERRORE ROMPERE IL FRONTE DELLE REGIONI

MARIA RITA LORENZETTI *

La scelta del centro destra e della Lega di «sequestrare» i «propri» presidenti di Regione appena eletti in un coordinamento, unita alla bellicosa dichiarazione rese dagli stessi presidenti nei giorni successivi alle elezioni, compone un quadro inquietante. Le Regioni, infatti, da possibili protagoniste di una fase di rilancio della riforma del sistema istituzionale potrebbero essere schierate nella battaglia politica in modo quantomeno anomalo. È questo, a mio parere, il dato più grave che emerge (col rischio di una pericolosa deriva del nostro sistema istituzionale) nella fase di riflessione dopo il voto del 16 aprile. Cinque anni fa venne fatta, da parte di tutti, la scelta della collaborazione tra Regioni per la definizione di un progetto comune di federalismo. Noi, presidenti eletti nelle liste di centro sinistra, manteniamo ferma quella posizione. Oggi, però, alcune Regioni scelgono un'altra strada. Dal centro destra e dalla Lega, infatti, è stato detto: «I governi regionali legittimi saranno la vera opposizione a un governo nazionale non legittimato». Viene da domandarsi, dunque, se la logica del centro destra è quella di adottare il principio della collaborazione istituzionale quando perde le elezioni e di utilizzare invece le Regioni per fini di parte quando le vince. Qual è, insomma, il senso dello Stato e delle istituzioni del centro destra? Non appartengo al novero di quanti pensano di

cavarsela gridando «al lupo», di fronte alla prospettiva di una destra di governo. Io sono per lanciare la sfida sul terreno più proprio della politica, quello dei contenuti. Questo è il compito al quale i nuovi presidenti delle Regioni non possono sfuggire, con un carico di responsabilità aggiuntive prodotto dall'elezione diretta. Per tutti noi sarà la capacità di governo dei processi reali a qualificare il rapporto con le rispettive realtà regionali. Così come i poteri, le funzioni e le risorse da mettere in capo alle Regioni, nel concreto, saranno terreno di confronto con il governo nazionale. Chiederemo al Parlamento di inserire principi del federalismo nella Costituzione, in modo che i nuovi Statuti regionali abbiano un contesto costituzionale. Penso che a guidare tutti noi debba essere il patto stipulato con gli elettori e la legittima volontà di spingere concretamente avanti il processo di riforma dello Stato nella direzione del federalismo solidale. Se confronto e scontro deve esserci, è questo il terreno adatto. Ma rompere pregiudizialmente il fronte delle Regioni sarebbe un grave errore e sarebbero gli interessi generali del Paese e la nostra collettività a pagarla. Ritengo quindi che sia giusto competere tra centro sinistra e centro destra nel modo di governare le Regioni, ma ciò va fatto individuando questioni di merito, non con il pretesto di temi sviluppati in forma propagandistica. Mi limito a due esempi.

Per quanto riguarda la sanità, si dice che quello della Lombardia sia un modello da esportare. Posso testimoniare che in Umbria è stato realizzato un sistema sanitario regionale di qualità elevata e capace di rispondere capillarmente alle domande di salute più differenti, riportandone i costi abbondantemente sotto controllo e mantenendo in capo al pubblico l'indirizzo e il controllo. È noto invece che in Lombardia sia stato accumulato un debito in sanità di circa tremila miliardi, debito che graverà sul bilancio dell'intero Paese. Altra questione concreta è quella di una pubblica amministrazione da riordinare, semplificare e rendere produttiva in quanto fattore determinante perché un sistema locale sia messo in condizioni di competere. In Umbria andremo senza incertezze in questa direzione, disponibili a sperimentare nostre ipotesi originali e ad accogliere anche le buone idee che dovessero provenire da altre Regioni. Ma lo stereotipo del centro sinistra statalista e del centro destra fustigatore delle malefatte burocratiche non corrisponde, in ogni caso, alla realtà. Questo è lo spirito con quale mi accingo ad affrontare questa nuova esperienza e a confermarla di più, intendo proporre ai presidenti delle Regioni del centro Italia, senza pregiudizi sul loro colore, di riprendere il lavoro di cooperazione portato avanti nelle precedenti legislature. Mi auguro che i pregiudizi di altri non lo impediscano. *Presidente della Regione Umbria

lavoro, per esempio, mi riferisco all'universo variegato dei lavori atipici, e mi riferisco - guardi un po' - anche a quei settori imprenditoriali che credono nell'innovazione e che non si limitano a "pretendere" nuovi sgravi fiscali. Ritorno al passato, dice? Io non ho alcuna nostalgia per l'opposizione, non si tratta di questo: mi sono sempre battuto per una sinistra che sappia guidare, governare i processi. Semmai, quella "nostalgia" la leggo nei comportamenti di chi si limita all'attesa che poi produce rassegnazione. Io invece dico che si sarebbe ancora in tempo ad evitare una nuova sconfitta».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Attore e regista, ma il cinema lo ricorda per il «pernacchio»

ALBERTO CRESPI

ROMA Se c'è una «cosa» per la quale Eduardo De Filippo rimane nella storia del cinema, è il «pernacchio», rigorosamente al maschile: ovvero, lo sberleffo che, nei panni del saggio don Ersilio, insegna all'intero quartiere per di-

struggere la reputazione del duca Alfonso Maria di Sant'Agata dei Fornari. Prima spiega che la «pernacchia» è una cosa volgare mentre il «pernacchio» è un'arte, che solo lui e altri tre in tutta Napoli - ovvero, in tutto il mondo - praticano ancora; poi, con il tono del medico che prescrive la cura, ordina di fare al nobile due pernacchi

al giorno; e infine conclude che «con un pernacchio simile si può fare la rivoluzione».

Non è un caso che si tratti di un film di Vittorio De Sica, *L'oro di Napoli* (1954). Eduardo ha diretto svariati film senza mai diventare un grande regista di cinema, mezzo al quale si è presumibilmente avvicinato perché, soprattutto ne-

gli anni '50, assicurava guadagni ben maggiori rispetto al teatro. E anche come attore, forse è venuto il momento di dire una bestemmia: probabilmente Peppino si è adattato allo schermo meglio di lui, per il superiore istinto comico, e non solo nei film accanto a Totò (basti pensare alle *Tentazioni del dottor Antonio*, l'episodio felliniano di *Boccaccio '70*).

A proposito di Fellini: è profondamente felliniano anche il film forse più interessante dell'Eduardo regista, *Fortunella* (1958). Oltre al grande Federico, la sceneggiatura era scritta dalla sua squadra (Tullio Pinelli ed Ennio Flaiano) e

la protagonista era Giulietta Masina, nei panni della solita «idiota» di buon cuore, sul genere *La strada*. È un film spesso ipersentimentale, che si guarda ancora oggi con gusto per la presenza di un Alberto Sordi inaffidabile e supercialtrone; e si ascolta con curiosità perché in esso il musicista Nino Rota inventò un tema che poi, con notevole disinvoltura, riciclò nel *Padrino* di Francis Coppola, dandogli fama mondiale.

La prima regia di Eduardo fu comunque *In campagna è caduta una stella*, altro film con una storia da raccontare. Girato nel '40, è una rara occasione di vedere i due

fratelli insieme (durante la guerra avrebbero artisticamente «divorziato»). È tratto da una commedia di Peppino, *A Coperchia è caduta una stella*, e narra l'arrivo in un paesino del Sud di una capricciosa diva americana che deve sposare un nobile locale; finisce nella casa di due fratelli agricoltori, che si innamorano entrambi di lei. Lo scoppio della guerra complicò assai le riprese, soprattutto perché l'attrice americana Rosina Lawrence tornò in patria a gambe levate.

Sarebbe assai curioso rivederlo, così come l'ultimo film in coppia di Peppino ed Eduardo, *Ti conosco*

mascherina, girato nel '44 e tratto da una farsa di Scarpetta. Curiosamente più grigie le regie di Eduardo da testi propri, come *Napoli milionaria* e *Filumena Marturano*. Mentre una bella prova d'attore rimane il nobile convinto dell'esistenza degli spettri in *Fantasma a Roma* (1960), di Antonio Pietrangeli: dove c'è forse un'influenza di *Questi fantasmi*, famoso testo teatrale di Eduardo, ma dove soprattutto si intravede - grazie al brillante copione di Ennio Flaiano, Ruggero Maccari e Ettore Scola - una via «fantastica» alla commedia italiana che purtroppo non è più stata sfruttata.



«Quando mi disse: mai più in Francia»

I ricordi di un'amica e traduttrice

HUGUETTE HATEM

La scoperta del teatro di Eduardo in Francia si è fatta in due tempi. Nel 1952, Valentine Tessier recitò con grande successo *Filumena Marturano*, tradotto con il titolo di *Madame Filoumené*, poi Jacques Fabry interpretò *Non ti pago*. Nel 1956, Eduardo venne lui stesso a recitare, poi a mettere in scena in francese, al teatro del Vieux Colombier, *Questi fantasmi*. Il maestro, che non parlava la nostra lingua, dirigeva gli attori più con i gesti e l'esempio che con le parole. La giovane Rosy Varte (che una trentina d'anni dopo fu Rosa Priore in *Sabato, domenica e lunedì*) racconta che gli attori facevano apposta a non capire i giochi scenici indicati dal loro prestigioso autore-attore-regista, per costringerlo a ripetere lui stesso le sue stupefacenti dimostrazioni.

Nel 1962, il critico del *Figaro* accolse *Zi' Nicà* (titolo dato allora a *Le voci di dentro*) non veramente male, ma con una certa condiscendenza. Eduardo, deluso, pensò giustamente che la Francia non fosse matura per accogliere le sue commedie e per vent'anni rifiutò di venirci e di esservi allestito. Un giorno, con il batticuore, gli scrissi nel segreto di un camerino per spargli che lo sguardo della Francia sull'Italia, su Napoli, era cambiato grazie al cinema italiano, a Visconti, a Fellini, a Ettore Scola, ai grandi romanzieri tradotti in Francia, e infine ai viaggi turistici. Era il 1982. Continuavo a tradurre per piacere personale le commedie di Eduardo e avevo trovato una pro-

UN GENIO ALL'OPERA

E col «Don Pasquale» a Chicago convertì alla lirica gli «infedeli»



Qui sopra Eduardo in una foto degli ultimi anni, sopra a sinistra con Totò nel film «Yvonne la nuit» e a destra sul set di un film

RUBENS TEDESCHI

Nella vita teatrale di Eduardo De Filippo, la regia lirica è soltanto una parentesi, praticamente racchiusa in un decennio, 1959-60. *La Pietra di Paragon* di Rossini e *Il Barbiere di Paisiello* alla Piccola Scala. 1963, *Don Pasquale* a Edimburgo. 1964, *Il Naso di Sciotakovic* al Maggio Fiorentino. 1965-66, *Il Barbiere di Rossini* e *Rigoletto* all'Opera di Roma. 1966, *Cenerentola* al San Carlo di Napoli. 1970, *Falstaff* al Maggio. Al teatro lirico tornerà poi per montare, a Spoleto nel 1977, la propria *Napoli milionaria* musicata da Nino Rota. Infine, nell'82, riprenderà alla Piccola Scala *La Pietra di Paragon*, chiudendo così dove aveva cominciato.

In totale, otto regie di opere altrui e nove con il proprio testo. Un numero modesto per un teatriere che affermava di «essere nato per la musica». Lo ripete con soddisfazione alla vigilia dell'ultima apparizione scaligera: «Non sono un regista che fa l'opera perché è chic. Sono nato e cresciuto in una famiglia di musicisti. Da ragazzo mostravo qualità di direttore d'orchestra. Ho studiato pianoforte, chitarra, mandolino, ma purtroppo con un cattivo maestro che non poteva insegnarmi nulla. E così, perché non avevo voglia di studiare con quel maestro, ho fatto musica per me».

Verità di questo tipo, s'intende, non vanno prese alla lettera. Coglie il segno Fedele D'Amico in uno scritto sull'*Unità* del 2 novembre 1984: «Nel mondo lirico, Eduardo si muoveva

per forza d'istinto. Non praticava concerti né teatri lirici, se non per eccezione, non aveva cultura musicale; ma, di fronte al fatto musicale concreto, capiva: così come capiva, a colpo d'occhio, la gente, il mondo». Per ciò il suo campo è l'opera che ha le sue radici nel teatro dell'arte: in quel teatro di maschere dove l'ironia corregge l'eccesso del sentimento, e dove Eduardo si muove, puntualizzava Mario Pasi, con la sicurezza di chi, avendo nel sangue il congegno storico dell'opera buffa, può farlo rivivere in tutta la sua discreta e razionale eleganza. Il dramma gli darà solo irritazioni. Prova ne sia il *Rigoletto*, fonte di storici scontri coi grossolani coristi romani: *Me ne vado* grida il regista sdegnato. «E vattene» risponde una voce anonima, nascosta nel gruppo.

Il comico, invece, non conosce frontiere. Quando affronta *Il Naso di Sciotakovic*, un lavoro e un musicista di un altro mondo, non solo geografico, ottiene il più felice dei risultati impiegando, ancora una volta, la chiave personalissima, individuata nella battuta ironica rivolta a Fedele D'Amico: «Ma i russi che ti credi che siano? Sono dei napoletani anche loro!». Niente teorie alla Mejerhold. La pratica è l'individuazione dei congegni buffi, delle melle che fanno scattare il riso; di tutto ciò, insomma, su cui il teatro comico ha sempre vissuto, cominciando da Plauto.

In questo sta il pregio e il limite di De Filippo nel settore lirico. Le ventate rinnovatrici che investono, nel Sessanta, la scena musicale, gli restano estranee. Con la sicurezza maturata in

SUD-NORD

A Milano in trionfo: a teatro e tra gli operai dell'Alfa Romeo



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO «I milanesi si voltano: è tornato Eduardo» scriveva sulla prima pagina del *Corriere della Sera* il critico Roberto De Monticelli. Era il maggio 1980 e l'articolo e il titolo sancivano non solo un ritorno molto atteso ma anche il ricomporsi di un rapporto accidentato fra un artista e una città, esistente fin dagli Anni Trenta quando Eduardo, Peppino e Titina De Filippo lavoravano insieme nel Teatro Umoistico. Il grande autore-attore-regista, ritorna così a Milano, al Teatro Manzoni, con *Gennarelli*, *Dolore sotto chiave*, *Sik Sik l'artefice magico*, dopo che dal pubblico milanese si era congedato nel 1971 con la regia di *Ogni anno punto e a capo* presentato al Piccolo Teatro e interpretato da Franco Parenti che, anche precedentemente, aveva avuto l'onore di lavorargli accanto. Un ritorno che ripristinava il legame con quel pubblico che tanti anni prima aveva decretato il suo «successo nazionale» - come ricordava Franco Parenti -, nel '34 sul palcoscenico del Teatro Odeon con *Chi è chiu felice è me*. Eduardo, colpito dall'accoglienza strepitosa di Milano la fredda, si stupiva: «Milano? Che città! Accogliermi così: siamo matti!». E a Milano in palcoscenico, sparse le ottanta candeline del suo compleanno. I rapporti con Milano Eduardo li aveva tenuti soprattutto attraverso la parte più progressista della città: per esempio con il Piccolo Teatro e soprattutto con Paolo Grassi tanto che nella serata di

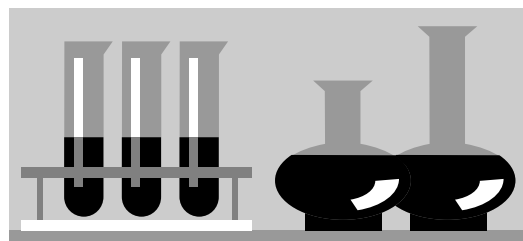
inaugurazione del primo stabile d'Italia, il 14 maggio 1947, inviò un biglietto d'augurio che diceva: «Caro Paolo, con cuore fraterno, comprensivo e napoletano, ti auguro la grande gioia del successo. La prima pietra è su: forza! Tuo Eduardo». Rapporti che via via si erano fatti più stretti fino ad approdare, nella stagione '64-'65, nel progetto di un ponte ideale Napoli-Milano e in una condizione del due del Teatro San Ferdinando di Napoli. Il programma? *Il berretto a sonagli* di Pirandello, *Dolore sotto chiave*, *Uomo e galantuomo*, *L'arte della commedia* di Eduardo e *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni con la regia di Strehler. Diceva la dichiarazione d'intenti: «Nell'anno in cui Napoli e Milano sono state collegate direttamente da una grande autostrada, avvenimento storico che segna la realizzazione di un nuovo passo per l'effettiva unità del Paese, questo ponte teatrale viene a rafforzare un processo di rinascita e di rinnovamento della nostra vita sociale e culturale». Un progetto che si atterrà nelle secche della realpolitik teatrale.

In quel magico e irripetibile 1980, dunque, Eduardo era arrivato a Milano. E ci era tornato anche nell'autunno per andare al Salone Pier Lombardo e all'Alfa Romeo di Arese, minacciata dai licenziamenti, dalla ristrutturazione, dalla cassa integrazione. Qui, di fronte a più di diecimila spettatori accalcati nel Padiglione 6 del gruppo motori, lesse alcune poesie, con la sua voce fragile e intensa, sul nascere e il morire, l'amore e la fatica, la giustizia e l'ingiustizia, l'amarazza, la solitudine, la malinconia. Poesie - spiegava - «per chi non sa come andare avanti. Ci sono molte nubi ma passeranno, vedrete, perché io porto buono». Grande Nonno invocato dai diecimila, stretto nella sua giacca a vento che lo rendeva ancora più minuto, Eduardo si mostrava a questa platea unica nel suo genere. Ritornò a Milano ancora nel 1981, sulla ribalta del Teatro Nazionale, dove suo figlio Luca debuttava come capocomico oltre che come protagonista della farsa *La donna è mobile* di Eduardo Scarpetta di cui il padre firmava la regia. Un'apparizione un po' speciale, la sua: il Presidente della Repubblica Pertini lo aveva appena nominato senatore a vita. Alla fine dello spettacolo apparve invocato dagli spettatori. «Senatore!» gli aveva gridato una donna dalla balconata mentre il pubblico in piedi applaudiva commosso. I ringraziamenti furono in tutto e per tutto degni di Eduardo: «grazie al teatro, grazie al popolo, grazie a Pertini». E poi: «Ancora una volta, qui, alla ribalta, sono Eduardo...Questo è mio figlio Luca...». L'ultima volta che Milano lo vide fu nel corso di un'affollatissima conferenza stampa al Piccolo Teatro: stava accanto a Giorgio Strehler che di lì a poco avrebbe messo in scena *La Grande Magia*. Lo spettacolo, destinato a una lunghissima vita, venne presentato con grande successo il 3 maggio 1985. Ma Eduardo, «tradendo» l'appuntamento non era presente: la morte se l'era portata via la notte del 31 ottobre del 1984. La sua orazione funebre l'aveva tenuta un altro grande autore-attore-regista, milanese d'adozione, Dario Fo.



Livorno, a lezione di sicurezza

Studenti a lezione di sicurezza nei luoghi di lavoro. La Provincia di Livorno ha deciso, di concerto con il provveditorato agli studi e con i presidi degli istituti, di elaborare un programma formativo incentrato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro da insegnare nei piani di studi per l'anno 2001. Coinvolto Asl 6, Inail, Inspel, Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro e vigili del fuoco.



Consumo, premio Ue a scuola greca

È stata vinta dalla scuola greca di Kozani la competizione «Giovani consumatori europei» organizzata dalla Commissione europea che vuole «addestrare» i consumatori di domani e spingere i più giovani ad occuparsi di argomenti solitamente considerati noiosi: i ragazzi greci hanno realizzato un enorme murales che ha occupato un'intera aula della scuola.

laboratorio

3

Ricerca / 2

L'Istituto Scientifico Ospedale di Milano
esempio di struttura non pubblica (ma senza fini di lucro)
che abbina cura a un centro studi eccellente

PIETRO GRECO

La genetica e i privati
L'eccezione San Raffaele

LE AZIENDE ITALIANE NON CREDONO ALLA RICERCA SCIENTIFICA. CON QUALCHE ECCEZIONE. FRA QUESTE L'ISTITUTO SCIENTIFICO OSPEDALE SAN RAFFAELE DI MILANO FONDATA DA DON VERZÈ

La scienza italiana «accademica», quella prodotta nelle università e negli Enti pubblici di ricerca, riesce a mantenere, sia pure con molti affanni, il passo dei paesi più avanzati e a lavorare, talvolta, alle frontiere della conoscenza. Al contrario, la scienza italiana «non accademica», quella che viene (o meglio, dovrebbe essere) condotta nei laboratori delle aziende private, non regge il confronto con l'estero e, anzi, potremmo dire che, salvo poche eccezioni, quasi non esiste. E quel poco che esisteva viene, con sistematica determinazione, smantellato. All'inizio degli anni '90, per esempio, la Montedison pensò bene di ridimensionare fino quasi ad azzerare i suoi gloriosi centri di ricerca in chimica applicata. I migliori del paese, tra i migliori del mondo. I centri, per intenderci, che con Giulio Natta avevano ottenuto il primo e, finora, unico premio Nobel alla chimica italiana. Quest'anno la florida e robusta Telecom ha deciso che, tra i suoi atti qualificanti di azienda privatizzata nel settore strategico delle telecomunicazioni, dovesse esserci quello di chiudere la Fondazione Bordini, uno dei pochi centri di ricerca nel settore delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione.

Insomma, le aziende italiane, soprattutto le aziende private, non credono nella competizione basata sulla ricerca scientifica. Ed è anche grazie a questa sfiducia di fondo che l'Italia rappresenta da oltre mezzo secolo una sorta di paradosso nella storia dell'economia. È l'unico paese industriale, infatti, che ha prodotto uno «sviluppo senza ricerca». La domanda è se nei prossimi decenni l'Italia possa restare un paese industriale e diventare un paese avanzato post-industriale, continuando a trascinarsi dietro il paradosso dello «sviluppo senza ricerca». Qualsiasi sia la risposta a questa domanda, resta il fatto che la scienza dei privati in Italia è ridotta al lumicino. Ciò non toglie che anche nel settore privato esistano centri di ricerca scientifica. E che, talvolta, questi centri riescano a raggiungere l'assoluta eccellenza.

Uno di questi è l'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano. L'ospedale, privato, voluto e realizzato il 31 ottobre del 1971 da un sacerdote, don Luigi Maria Verzè. Si tratta, certo, di un privato speciale. Che non ha finalità di lucro. Tuttavia il San Raffaele è un grande ospedale (oltre 1.100 posti letto, circa 65.000 ricoveri l'anno, con quasi 20.000 operazioni chirurgiche, 700.000 prestazioni ambulatoriali, oltre mezzo milione di prestazioni in pronto soccorso e cinque mila esami di laboratorio) che ha un'organizzazione di tipo aziendale e vive di fondi privati. Il San Raffaele nasce perché, fin dal 1958, don Verzè vuole realizzare un grande ospedale privato dove trattare i pazienti con cure di avanguardia. L'intuizione di don Verzè è che



non è possibile, neppure a un privato, battere la strada della «cura senza ricerca», ovvero creare un ospedale «altamente specializzato e qualificato», un'azienda sanitaria di assoluta eccellenza, senza un centro di ricerca biomedica, clinica e di base, di assoluta eccellenza. E così oggi l'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele è costituito, appunto, dall'Istituto di ricovero e cura (l'ospedale in senso stretto) e dal Dibit, il Dipartimento di ricerca biologica e tecnologica. È l'attività scientifica è organizzata in 43 unità di «ricerca clinica», che operano nei 60.000 metri quadri dell'ospedale, e in 25 unità di «ricerca di base», che operano nei 55.000 metri quadri del Dibit.

L'attività di ricerca si sviluppa lungo tre grandi linee: lo studio del diabete e delle malattie endocrine metaboliche; lo sviluppo delle biotecnologie e della medicina molecolare; le tecnologie biomediche. Inoltre il San Raffaele persegue quattro progetti speciali nel campo della sclerosi multipla; dell'Aids; delle scienze neurospinali e dell'immunoterapia dei tumori. In molti di questi settori di ricerca il San Raffaele raggiunge l'eccellenza. Talvolta l'eccellenza assoluta.

Nello studio, nella prevenzione e nella cura del diabete, per esempio, il San Raffaele è considerato il migliore centro italiano e uno dei migliori d'Europa. Il progetto Aids produce risulta-

ti nel campo della biologia di base della malattia da Hiv che, nei mesi scorsi, si sono conquistate le prime pagine sui giornali non solo italiani. Tuttavia, a costo di far torto agli altri settori di eccellenza del San Raffaele, possiamo citare due attività di ricerca in cui l'eccellenza è davvero assoluta. La prima è quella di terapia genica che si svolge sotto la guida di Claudio Bordignon. La sua équipe al San Raffaele è stata la prima in Europa, nel 1992, ad aver effettuato un esperimento di terapia genica e ad aver cercato di curare un paziente affetto da adenosindeaminasi (Ada), una malattia del sistema immunitario che rende particolarmente sensibili all'attacco di ogni tipo di infezione.

L'Ada è una malattia monogenetica (causata da un difetto localizzato su un singolo gene) e Bordignon ha cercato di curarla introducendo nelle cellule del paziente il gene sano. Il ricercatore italiano è stato il primo al mondo a utilizzare cellule del midollo osseo. Certo, finora la terapia genica ha prodotto meno risultati di quanto si sperasse una decina di anni fa. Tuttavia questo filone di ricerca è di cura è considerato tra quelli strategici in medicina. E se, finalmente, diventerà in grado di produrre solide terapie cliniche di massa, c'è da giurarci che il San Raffaele sarà tra i primi centri al mondo a saper coglierne le op-

portunità. Un'altra attività di ricerca di eccellenza assoluta del San Raffaele è quella portata avanti da Edoardo Boncinelli e dal suo Laboratorio di Biologia Molecolare dello Sviluppo. Boncinelli è un'autorità mondiale nel campo della genetica dello sviluppo.

Una ventina di anni fa, a Napoli, presso l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica del Cnr, il genetista di origine toscana individuò e isolò i geni strutturali (omeobox) che regolano, nell'embrione in formazione, lo sviluppo del corpo, come ama dire lui stesso, «dal collo in giù». Negli ultimi anni, trasferitosi al San Raffaele, Edoardo Boncinelli ha individuato e isolato i geni strutturali (omeobox) che regolano, nell'embrione in crescita, lo sviluppo del cervello. O, come ama dire, «del corpo dal collo in su». Anche se questi studi possono preludere, da qui a un futuro imprevedibile, a sviluppi applicativi importanti e persino clamorosi, quella di Boncinelli è ricerca di base, fondamentale. Per la quale, peraltro, è stato candidato, con piena ragione, al premio Nobel. Per svolgere questi studi di base, è significativo che Edoardo Boncinelli abbia trovato spazio in uno dei pochi centri di ricerca privati d'Italia: l'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano, fondato e tenuto in piedi da don Luigi Maria Verzè.

IN UNA PAROLA

FORMAZIONE
Un bilancio positivo

ANDREA RANIERI

Le 400 persone - sindacalisti, imprenditori, assessori e funzionari di Regioni e Province, dirigenti e docenti della formazione professionale e della scuola - che, sotto la regia dell'Isfol si sono trovate per ragionare sulle prospettive del nuovo apprendistato a metà maggio a Taormina, sono il segno di una battaglia vinta e delle difficoltà e dei problemi che ancora ci stanno davanti per portarla a piena attuazione. Venivano tutti da tre anni di intenso lavoro, che ha portato migliaia di giovani apprendisti nei luoghi della formazione, e che ha cambiato in molte parti del paese l'atteggiamento degli stessi imprenditori verso l'istituto, prima considerato con un atteggiamento di prevalente sospetto - nuovi vincoli, nuovi obblighi per le imprese - oggi finalmente assunto come un'opportunità per le stesse imprese, soprattutto quelle piccole e medie, per affrontare i salti di qualità e di conoscenza, resi necessari dal mutamento delle tecnologie e dei mercati.

Sono più del previsto le imprese - specialmente nel Centro Nord, più di 50.000 nella sola Lombardia - che hanno mandato alle regioni i nominativi dei loro apprendisti, e hanno chiesto di inserirli nei progetti formativi. Gli imprenditori che hanno già visto coinvolti i propri apprendisti nei corsi segnalano come risultato più positivo dell'intervento la crescita di responsabilità e di autonomia dei giovani nel lavoro, e il formarsi della consapevolezza che il lavoro è un luogo di apprendimento, e che avere la possibilità e gli strumenti per continuare ad apprendere è una caratteristica fondamentale del lavoro futuro. Questa crescente consapevolezza interregionalmente in maniera nuova la scuola e la formazione professionale, rende urgente la piena attuazione dell'obbligo formativo a 18 anni - e la contestuale riforma dei cicli, rafforzando le ragioni dell'integrazione del sistema formativo, la rapida istituzione della Fondazione per la formazione continua, sollecitando le Regioni a farsi pienamente - soprattutto quelle del Sud - protagoniste della programmazione dell'offerta formativa. I giovani apprendisti finalmente in formazione sono un segnale, fra i più importanti, che le riforme sono possibili, che è possibile superare e mettere in discussione le inezie e gli automatismi presenti nei rapporti fra le parti sociali e nelle Istituzioni, costringere a confrontarsi mondi separati come quelli della scuola e della formazione professionale, far partire dalla cura per la persona che lavora il cambiamento epocale che sta di fronte al mondo del lavoro. Sostenere e rendere irreversibile questa direzione del cambiamento, inserirla con forza nelle priorità, anche legislative, di questa fine legislatura, è una delle principali ragioni che il centro sinistra può dare a se stesso e al Paese per continuare a governare.

INFO

Roma forum funzioni obiettivo

«Le funzioni obiettivo, strumento per analizzare, fare, elaborare» è il titolo del forum organizzato dalla Cgil scuola che si tiene ancora oggi a Roma (Ripari, via de' Giustiniani, 10).

Aperto a tutti, il convegno si articola in sessioni di lavoro. Intervengono, fra gli altri, Rita Candeloro del centro nazionale Cgil scuola, Fabrizio Decrema, Emanuele Barbieri, Tiziana Pedrizza, Ubaldo Rizzo (università di Padova), Antonio Polimene (Iri management), Carlo Fiorentini (Irsae Toscana), i rappresentanti di Cidi, Mce, Legambiente. Alla tavola rotonda partecipano Enrico Panni, Mario Duto, i rappresentanti degli altri sindacati.

ABILITAZIONE

Precari e personale di ruolo, nessuna ingiustizia

Prima di tutto mettiamo un po' di ordine nelle questioni. La legge 124/99, che istituiva le abilitazioni riservate, non parla mai di solo personale precario, ma di personale con 360 giorni di servizio e sprovvisto di abilitazione. Ne è conseguito che anche il personale di ruolo, che è già abilitato o idoneo, ha potuto iscriversi a questi corsi per una eventuale altra abilitazione, di cui non era in possesso. Ma, proprio per evitare ciò che il nostro lettore paventa, attraverso gli incontri tra ministero e sindacati si sono adottati alcuni particolari accorgimenti.

LETTERA DAL PROF

Innanzitutto la particolare organizzazione a fasce della graduatoria tutela tutti i docenti che erano già nella graduatoria del concorso per soli titoli, i quali costituiranno la prima fascia, e i docenti che alla data del 25/5/99 (entrata in vigore della legge) avevano già tutti i requisiti. Questi aspiranti non sono assolutamente superabili dai docenti di ruolo di cui parla il nostro lettore. Il

■ Sono un precario da poco abilitato con i corsi riservati. So che anche il personale di ruolo sta cominciando una sessione riservata di abilitazione ed entrerà con noi nella graduatoria permanente.

In questo modo questo personale di ruolo, che ha molti più servizi di noi, ci passerà davanti nelle graduatorie.

Adesso ho saputo che questo personale potrebbe addirittura entrare nelle graduatorie senza avere fatto i corsi o prima di averli finiti. Mi sembra un'ingiustizia.

P. Tosin (Vicenza)

problema si pone nella terza fascia dove tra gli altri entrano coloro che hanno fatto o stanno facendo l'abilitazione riservata.

Ma la tabella di valutazione dei titoli, che è del tutto simile a quella del passato concorso per soli titoli, prevede che per il punteggio relativo al servizio siano presi in considerazione solo i servizi specifici, cioè fatto sulla classe di concorso in cui uno si abilita. Ora quelli di ruolo sono in servizio

su un'altra classe di concorso e quindi questi servizi non saranno conteggiati. Perciò sarà ben difficile che un docente di ruolo possa scavalcare un docente precario che ha i servizi sulla classe di concorso in cui si abilita, a meno che non abbia molti servizi preruolo su quella classe di concorso (caso piuttosto raro).

Quanto alla possibilità che questo personale si inserisca in graduatoria ancora pri-

ma di aver terminato le sessioni abilitanti, si tratta di un marchingegno giuridico-organizzativo, necessario a garantire che a settembre ci siano le graduatorie e le immmissioni in ruolo per gli aventi diritto. Dal momento che la limitatezza dei finanziamenti e, per al verità, anche errori dell'amministrazione, hanno costretto a fare corsi sfasati nel tempo per il personale di ruolo e che quest'ultimo, attraverso alcuni ricorsi al Tar, ha ottenuto che le prove debbano essere uniche, se non nei tempi, almeno nei loro effetti, occorre che anche chi solo potenzialmente potrebbe essere inserito in graduatoria, vi si trovi nel momento in cui queste dovranno essere utilizzate, pena l'invalidazione delle stesse.

Ecco perché tra il personale di ruolo inserito in graduatoria permanente potrà esserci chi entrerà prime delle prove, ma solo con riserva, e potrà essere nominato solo dopo aver superato le prove e dopo aver regolarizzato la propria posizione.

Pino Patroncini, Cgil Scuola
sms@mail.cgil.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Scuola & Formazione
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al numero 06/6783503
e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
P.I.M. Pubblicità Italiana
Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CimiselloB. (MI), via Bettola 18





DS

Giulietti: «Niente scambi sulla par condicio»

ROMA Ho la sensazione che non siano state lette con attenzione le dichiarazioni di Walter Veltroni sulla par condicio: chi immagina il baratto, un pò di par condicio in meno e un pò di legge elettorale in più, rischia di trovarsi fuori strada». È quanto ha affermato il responsabile dell'informazione dei Ds, Giuseppe Giulietti. «In modo assai limpido - ha aggiunto il diessino - Veltroni ha detto che se si va verso una legge elettorale in senso bipolare, di confronto tra due coalizioni, è tecnicamente e politicamente possibile una revisione della par condicio, unicamente nel punto relativo alle modalità di rappresentazione delle coalizioni».

«Nessuno pensi che ci siano baratti, scambi, abrogazione o eliminazione della par condicio: siamo in una fase così delicata - ha detto Giulietti - che strumentazioni e forzature sono fuori luogo e dannose. I Ds non hanno cambiato idea anche perché il testo italiano è uno dei più blandi in Europa. Poi, personalmente continuo a pensare che se bisogna introdurre emendamenti, lo si dovrebbe fare non solo nella direzione chiesta dal centro destra, ma anche in quella della prima proposta D'Alema, la più seria e rigorosa». Secondo Giulietti, in ogni caso sarebbe «estremamente pericoloso, che si creasse una sorta di sospetto che nelle prossime settimane tutti si riduca ad uno scambio».

CEI

Monsignor Chiarinelli: «Nessuna nostalgia per la Dc»

COLLEVALENZA (PG) Il passato è passato: cita Paolo VI mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo e presidente della commissione della Cei per la dottrina della fede, per dire che nel rispetto della storia i vescovi non hanno nostalgia della Dc, per ricordare che dalla stessa fede possono nascere opzioni politiche diverse e per sottolineare che il problema di oggi è garantire governabilità e rappresentanza delle opinioni degli italiani, rispetto della libertà personale e della solidarietà. Il vescovo, che riferisce ai giornalisti dei lavori della quarantesima assemblea della Conferenza episcopale italiana, che si svolge a Collevalenza, presso Todi, racconta di un dibattito molto ampio con numerosissimi interventi, a tutto campo. «L'esigenza di governabilità e di stabilità - ha detto rispondendo ad una domanda sull'attuale momento politico - è fuori dubbio. Come questa vada garantita è domanda che non trova risposta in noi. È possibile - ha aggiunto - coniugare stabilità e rappresentanza delle diverse realtà e opzioni presenti nella società italiana. La preoccupazione è che non vengano tagliate esigenze, valori, attese. Nello stesso tempo non è possibile che tutte le esigenze singolarmente prese possano diventare oggetto di garanzie sul piano generale». Gli interventi in assemblea, hanno evidenziato, nelle parole di mons. Chiarinelli, la sensazione di vivere in «un periodo di transizione, che sembra troppo lunga».



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi dopo l'accordo per le regionali Vitello/ Ap

SEGUE DALLA PRIMA

IL RUOLO DELLA SINISTRA

La prima ragione della debolezza politica di fondo del Pds-Ds è di avere oscillato tra progetti di partito e di coalizione diversi e al limite incompatibili tra loro (partito socialdemocratico? partito democratico? federazione di partiti? casa dei riformisti? Ulivo come alleanza tra partiti? Ulivo come superpartito?) lasciandoli fluttuare nella base del proprio partito e in quelle degli altri partiti e nell'opinione pubblica in maniera indeterminata. Ad un certo punto si è anche sentito affermare, da parte di chi fino al giorno prima non aveva cessato di difendere il ruolo insuperabile del partito quale fondamento necessario della democrazia, che, in caso di varo di un sistema maggioritario, ci si dovesse preparare ad una quasi auspicata scomparsa del partito stesso. Un tale atteggiamento ha comunicato l'impressione di una incapacità strategica e persino di una leggerezza che non potevano che seminare sbandamento e sfiducia. In un simile stato di cose, si è collocato un dibattito senza fine tra chi riteneva superata la sinistra e chi era di parere diverso, tra chi puntava su rinnovare la matrice socialista e chi invece seppellirla.

La seconda ragione è da individuarsi in una prassi politica tendente a mantenere la discussione sulle prospettive strategiche e sulle linee politiche nelle mani di pochi dirigenti, usi a trasmettere i loro messaggi e le loro proposte attraverso i mass media, così accentuando la passività di coloro senza i quali, fino a che i partiti non siano davvero creature morte, le linee politiche non mettono le gambe e non camminano tra la gente. La politica leaderistica è uno dei segni del nostro tempo, ma essa ha limiti da non superare, specialmente nella sinistra.

La terza ragione ha a che fare con il modo di concepire la battaglia per mantenere aperte le frontiere della solidarietà e con la «questione settentrionale». Tra i due elementi vi è una relazione profonda. La sinistra ha insistito e insiste giustamente sulla solidarietà che occorre avere con gli strati più deboli della società. Bisogna però ammettere che questo discorso ha acquistato il carattere vago di una rivendicazione di principi, sempre più debole nei contenuti. Esso rischia di dire poco o nulla al Nord del paese, che non a caso è stato conquistato dal Polo. Il difetto dell'impostazione corrente in materia è di restare come ai margini, di non collegarsi alle esigenze degli occupati, di non incontrare i problemi del mondo del lavoro, di avere una natura conservatrice. Eppure questo è un nodo centrale, che dovrebbe essere oggetto di un dibattito ampio e approfondito, poiché se si perde su questo terreno si perde molto di più, in quanto esso costituisce il cuore del nesso tra i diversi tipi dell'innovazione economica e sociale.

Vorrei fare un'ultima considerazione.

Il fallimento del referendum relativo al sistema elettorale maggioritario ha come conseguenza che il progetto dell'Ulivo come superpartito, piaccia o non piaccia, ha perduto ogni possibilità di attuazione: possibilità per di più bruciata dalla crisi profonda dell'Asinello e dai propositi dei Popolari. La coalizione di centrosinistra non può che essere un'alleanza tra partiti. Orbene, la sinistra riformista nel suo insieme deve più che mai cercare la sua strada, come tappa perché gli alleati possano trovare insieme la loro strada.

Ma sui Ds, che della sinistra portano la maggiore e decisiva responsabilità, si fa sentire presente l'esigenza di una profonda riflessione collettiva sul loro ruolo, sulla loro cultura, sulla loro identità, sui loro scopi, sulle motivazioni del loro modo autonomo di essere e di agire in vista di un rinnovamento che dalla estrema difficoltà della situazione, come dicevo all'inizio, deve trarre le energie per andare avanti.

È venuto il momento di guardare le cose così come sono e di guardarsi in faccia per cambiare quel che vi è da cambiare. Le sconfitte offrono anche occasioni, ma di quel tipo che può riuscire fatale e perdere.

MASSIMO L. SALVADORI

Bossi a cena dal Cavaliere «Al voto col mattarellum» La Lega frena per non perdere collegi al Nord

CARLO BRAMBILLA

MILANO Tutto chiarito ieri sera a cena ad Arcore: tra Bossi e Berlusconi c'è identità totale di vedute. Avanti insieme fino alla vittoria, è la parola d'ordine dei due leader. Che prima di sedersi a tavola («un incontro di lavoro programmato da tempo - ha tenuto a dire il Cavaliere - per guardare avanti e non ai successi conseguiti») non hanno resistito a farsi i complimenti reciproci per l'esito del referendum. «Per Fi solo l'11% degli elettori è andato a votare, così come ha fatto solo il 7,3% di quelli della Lega. Questo dimostra che Forza Italia e Lega hanno una grande adesione da parte dei loro elettori e che le indicazioni di voto sono state seguite. Non è stato il voto della lontananza o della pigrizia. È stato un non voto consapevole», ha detto Berlusconi. E il Senatore, che aveva dato una bella legnata al fronte massonico. Nel '92 lo Stato era morto, ma hanno cercato di imbellettarlo come potevano. Ora non hanno più niente da fare».

Così screzi e malumori della Lega, causati dalle possibili aperture di credito al governo Amato concesse dal Cavaliere in materia di riforma elettorale e non solo, sono subito rientrati. Berlusconi ha assicurato che non ci saranno inciuci col governo e la maggioranza, ma che verrà tenuta una linea di forte opposizione. Bossi ha preso atto con soddisfazione. Era quello che voleva. Ma già dal pomeriggio le posizioni tra Polo e Lega si erano appianate. A mettere le cose a posto, dopo le frizioni del giorno prima, è arrivato un comunicato congiunto dei capigruppo parlamentari

della Casa delle libertà, immediatamente accolto positivamente da Roberto Maroni, da chi cioè si era esposto di più nella polemica contro «possibili tresche tra Forza Italia e un centrosinistra moribonda». Dunque dopo aver aperto le ostilità per conto di Bossi, non poteva che toccare al numero due della Lega anche il compito di chiuderle: «Ho apprezzato molto la presa di posizione dei capigruppo della Casa delle libertà - ha commentato Maroni - sulla linea da seguire nei confronti del governo e della maggioranza, quella linea di ferma opposizione che la Lega chiedeva. E anche il fatto che Amato debba restare estraneo al confronto

sulla riforma elettorale che deve avvenire solo in parlamento. Quindi per quel che mi riguarda ogni polemica è chiusa». Niente scontri al governo, niente inciuci (legge elettorale in cambio di par condicio e televisioni) col centrosinistra moribonda, niente governo tecnico che sriancerebbe l'Ulivo: insomma che cosa non vuole la Lega è chiaro. Ma in materia di riforme a che cosa punta il Carroccio? Alla domanda risponde in parte ancora lo stesso Maroni: «Siamo pronti a discutere di riforma elettorale solo nella sede parlamentare, in un contesto di forte opposizione al governo». Dunque viva libera alla proposta di un sistema alla tedesca? Qui Maroni si fa più evasivo. «La mia impressione - spiega - è che ogni giorno salteranno fuori tanti interessi contrapposti, ieri

il premio di maggioranza, poi magari la richiesta di abbassare lo sbarramento, che bloccheranno tutto. Quindi prevedo che si andrà a votare con questa legge. In ogni caso, meglio questa legge, la mattarellum, che un pasticciellum, che complicherebbe ulteriormente le cose». Ed ecco la verità: la Lega punta decisamente al voto il più velocemente possibile e con la legge vigente. La ragione è presto spiegata. Il sistema attuale è quello che garantisce la massima rappresentatività parlamentare, in virtù di quell'accordo (più o meno segreto) stipulato tra Bossi e Berlusconi, che fra devolution, riforme varie dello Stato d'impianto nordista, contempla anche l'assegnazione di una bella quota di collegi al Carroccio, forse settanta, forse ottanta. Un diverso sistema elettorale, ivi compreso quello tedesco, esporrebbe la Lega a rischi imprevedibili. Dunque viva il mattarellum. Concetto decisamente sostenuto dal quotidiano leghista, la Padania, che ha completamente ignorato l'appello di Ciampi ai partiti affinché s'impegnino per la riforma elettorale. A Bossi qui richiamo interessa poco e guarda con una certa preoccupazione alle mosse di Berlusconi.

Ridetto che tra Bossi e Berlusconi tutto fila liscio, c'è forse da mettere in risalto un piccolo problema di visibilità ai danni della Lega: il Cavaliere in questo momento sta vincendo su una linea nettamente bossiana, ma sembra lasciare al titolare del fortunato copione politico poco spazio di gloria. Almeno nelle immagini televisive, perché per le cose concrete, i patti sono stati ampiamente rispettati: la Lega incassa in Lombardia, Piemonte e Veneto, sei assessori e tre presidenze di consiglio, più una vicepresidenza in Liguria.

Antonello Soro getta acqua sul fuoco di queste polemiche e dice che comunque un processo è stato avviato. Ma non può impedire, il capogruppo popolare, che in Transatlantico ci si interroghi sul futuro

della Casa delle libertà, immediatamente accolto positivamente da Roberto Maroni, da chi cioè si era esposto di più nella polemica contro «possibili tresche tra Forza Italia e un centrosinistra moribonda». Dunque dopo aver aperto le ostilità per conto di Bossi, non poteva che toccare al numero due della Lega anche il compito di chiuderle: «Ho apprezzato molto la presa di posizione dei capigruppo della Casa delle libertà - ha commentato Maroni - sulla linea da seguire nei confronti del governo e della maggioranza, quella linea di ferma opposizione che la Lega chiedeva. E anche il fatto che Amato debba restare estraneo al confronto

sulla riforma elettorale che deve avvenire solo in parlamento. Quindi per quel che mi riguarda ogni polemica è chiusa». Niente scontri al governo, niente inciuci (legge elettorale in cambio di par condicio e televisioni) col centrosinistra moribonda, niente governo tecnico che sriancerebbe l'Ulivo: insomma che cosa non vuole la Lega è chiaro. Ma in materia di riforme a che cosa punta il Carroccio? Alla domanda risponde in parte ancora lo stesso Maroni: «Siamo pronti a discutere di riforma elettorale solo nella sede parlamentare, in un contesto di forte opposizione al governo». Dunque viva libera alla proposta di un sistema alla tedesca? Qui Maroni si fa più evasivo. «La mia impressione - spiega - è che ogni giorno salteranno fuori tanti interessi contrapposti, ieri

il premio di maggioranza, poi magari la richiesta di abbassare lo sbarramento, che bloccheranno tutto. Quindi prevedo che si andrà a votare con questa legge. In ogni caso, meglio questa legge, la mattarellum, che un pasticciellum, che complicherebbe ulteriormente le cose». Ed ecco la verità: la Lega punta decisamente al voto il più velocemente possibile e con la legge vigente. La ragione è presto spiegata. Il sistema attuale è quello che garantisce la massima rappresentatività parlamentare, in virtù di quell'accordo (più o meno segreto) stipulato tra Bossi e Berlusconi, che fra devolution, riforme varie dello Stato d'impianto nordista, contempla anche l'assegnazione di una bella quota di collegi al Carroccio, forse settanta, forse ottanta. Un diverso sistema elettorale, ivi compreso quello tedesco, esporrebbe la Lega a rischi imprevedibili. Dunque viva il mattarellum. Concetto decisamente sostenuto dal quotidiano leghista, la Padania, che ha completamente ignorato l'appello di Ciampi ai partiti affinché s'impegnino per la riforma elettorale. A Bossi qui richiamo interessa poco e guarda con una certa preoccupazione alle mosse di Berlusconi.

Ridetto che tra Bossi e Berlusconi tutto fila liscio, c'è forse da mettere in risalto un piccolo problema di visibilità ai danni della Lega: il Cavaliere in questo momento sta vincendo su una linea nettamente bossiana, ma sembra lasciare al titolare del fortunato copione politico poco spazio di gloria. Almeno nelle immagini televisive, perché per le cose concrete, i patti sono stati ampiamente rispettati: la Lega incassa in Lombardia, Piemonte e Veneto, sei assessori e tre presidenze di consiglio, più una vicepresidenza in Liguria.

FORZA ITALIA/1

Conflitto d'interessi? Vale solo per Berio

A I notaio Paolo Becchetti da Civitavecchia, prestato alla politica e sceso in campo nelle fila di Forza Italia di cui è deputato, non è estraneo il concetto di conflitto d'interessi. Nella Casa della libertà, che lui ideologicamente frequenta, è tema di quelli su cui è meglio sorvolare. Ma a lui, che deve avere come linea politica il proverbio «la lingua batte dove il dente duole», non l'hanno avvertito. E, così, proprio ad un ipotetico conflitto d'interessi si è andato ad appellare per bocciare l'ipotesi che Luciano Berio possa essere nominato presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. Nella prima tornata il maestro non ce l'ha fatta. Il prossimo voto è fissato per il 9 giugno.

La sostanza del ragionamento del melomane Becchetti, che nel tempo libero ama organizzare concerti di musica da camera (vedi Navicella, pagina 407) senza disdegnare calcetto e tennis, è che il compositore Berio, una volta diventato presidente, potrebbe organizzare cartelloni tutti di musica contemporanea e, con scarsa fantasia, proporre solo la sua «in palese e frequente conflitto d'interessi».

La musica elettronica che viene da sinistra piace poco all'onorevole Becchetti. E ancor meno piace alle sue orecchie sentire che il maestro Berio potrebbe sedere da solo sulla poltrona di presidente di Santa Cecilia, dopo essere stato commissario straordinario in tandem con Pertile, per una presunta necessità di controlli incrociati, stando alla becchettiana ricostruzione. «Basta con gli studiosi - dice l'onorevole berlusconiano - è giunta l'ora di far tornare alla guida dell'Accademia uno strumentista».

A Berio, in attesa del prossimo voto, non resta che rivolgere l'invito ad esercitarsi un pò sul suo strumento preferito. Magari suonando Chopin. Così Becchetti sarà accontentato. Al suo amico, strumentista, ci la poltrona dell'Accademia sarebbe tanto piaciuta, non resterà che suonarsi che un «de profundis».

M. Ci.

FORZA ITALIA/2

Una toga per lucidare il Cavaliere

V a bene che lui stesso si auto-definisce «una gran puttana». Va bene che ha violato la promessa di non occuparsi più di politica, fatta al suo arcivescovo (quello di Genova, il cardinal Dionigi Tettamanzi) quando fu liberato dalla sospensione a divinis per il suo impegno craxiano. Va bene anche che nel frattempo il suo «lider maximo» - dopo Tambroni e dopo Craxi - è diventato il Cavaliere che loda in modo così smaccato da spingerlo a replicare testualmente: «Col cazzo che questa è adulazione: è solo realtà». Ma anche il senso del ridicolo ha bisogno di un limite. Parlo di don Gianni Baget Bozzo, che il limite ha largamente superato ri-scrivendo Fratelli d'Italia in chiave berlusconiana e soprattutto post-referenzaria. Volete un saggio della sua più recente e triviale impresa? «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta/ Segni e Pannella han perso la testa./ Dov'è la sinistra, ci porga la chioma/ che schiava di Silvio Iddio la creò...». Ancora? «L'Italia non è più di Di Pietro e Borrelli/ non è di Colombo e nemmeno di Caselli/ Stringiamoci a coorte, giustizialisti alla morte/ andiamo a votare, l'Italia chiamò». L'effervescenza di Baget Bozzo non si ferma qui. Il poco reverendo rivisita slogan in funzione anti-Fini («Le donne non ti vogliono più bene»), anti-Casini («Vai pure a votare, sei sempre il più bello, non sempre il più saggio, per fare politica ci vuole coraggio»), persino contro Giuliano Ferrara, compagno di cordata ma, vivaddio, un pò più spregiudicato: «Scorda che Togliatti ti ammirò infante,/ le sberle che hai preso sono ormai tante./ Pensavi D'Alema un giorno statista?/ Ora è finito in fondo alla lista». Trivialità, pessimo gusto? Macché: lui dice che «un pò di allegria ci vuole» dal momento che il voto «ha salvato gli italiani, ha mandato a fare in culo» i sennominati, ed «ha votato per il leader naturale della democrazia, Silvio Berlusconi». A morte i giustizialisti... In culo ai referendum... Quanta raffinatezza. Che tocchi di lieve ironia. Quale signorilità. Già, da angiporto. P.S. Non risulta che don Baget abbia fatto analogo sfoggio di ironia quando il Cavaliere perse, nel '96. Bisogna pur ricordarlo, che anche i ricchi piangono.

G.F.P.

Lo scontro Mastella-Parisi blocca il «grande centro» Castagnetti media: «Andare avanti con i battibecchi è deprimente»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Mastella non può lasciare nessuno dei suoi disoccupati. Ognuno deve avere un ruolo, un incarico, altrimenti lo mollano. Due ministri, sette sottosegretari, due capigruppo, quattro vicecapigruppo e così via. Fare il gruppo unico con noi e con Rinnovamento significa che qualche incarico l'Udeur lo deve mollare. E allora ecco che frena». Salvatore Piccolo è un popolare che come tutti i campani conosce ogni sfumatura dei colleghi parlamentari, anche se non sono del proprio partito. E così, anche se ieri i presidenti dei deputati centristi, Soro, Manzione e Bastianoni si sono riuniti per iniziare il processo che porterà alla federazione dei gruppi Ppi, Udeur e Ri, lui, Piccolo, resta scettico sulle

vere intenzioni del segretario del Campanile. Come altri popolari campani che commentano così la guerra che Mastella ha ingaggiato anche con Antonio Bassolino. Il contenzioso nasce dal fatto che il presidente della Campania vuole fare una giunta nuova, in discontinuità con il passato e dunque fuori dalla giunta devono restare gli assessori uscenti e i consiglieri. «E Zinzi? Come la mette Mastella con Zinzi, il suo referente a Caserta? Deve per forza inserirlo nella giunta regionale e così ha chiesto a noi e a Rinnovamento che se non lo sosteniamo in questa battaglia lui non federerà i gruppi».

Antonello Soro getta acqua sul fuoco di queste polemiche e dice che comunque un processo è stato avviato. Ma non può impedire, il capogruppo popolare, che in Transatlantico ci si interroghi sul futuro

ro dell'Udeur. «Per ora Mastella starà nel centrosinistra, ma se Berlusconi gli garantirà qualcosa potrà anche cambiare idea», commentavano ieri anche alcuni esponenti di Forza Italia. Il ragionamento è questo: proiettando i risultati delle elezioni regionali sulle politiche il Polo con la Lega potrebbe ottenere 380 seggi alla Camera. Di questi si sa che il cavaliere ne ha garantiti circa sessanta, settanta a Bossi. «Ma Berlusconi sa che non può fidarsi e ha bisogno di cautelarsi. Mastella potrebbe offrirgli il pacchetto di voti necessari a mantenere comunque una posizione di maggioranza. Cioè diventerebbe indispensabile e su questa base potrebbe trattare da posizioni di forza». Un ragionamento che alcuni dirigenti popolari escludono perché convinti che Mastella non ritornerà mai nell'area di centro-

destra perché in questa maggioranza ha un ruolo forte da svolgere e ha una visibilità che li perderebbe. Il punto è che questo ruolo forte non piace assolutamente a Parisi il quale è disponibile a intraprendere un percorso comune con Rinnovamento, con il Ppi, con lo Sdi, ma con Mastella no. Ieri, tanto per cambiare, c'è stato uno scambio di battute pesanti tra Udeur e Democratici, con Mastella che ha replicato al leader dell'Asinello definendo la strategia dei Democratici «una crociata di pezzenti» e Rino Piscitello che lo ha rimbeccato. Alla fine è toccato al segretario popolare Pierluigi Castagnetti cercare di far smettere questo scambio di insulti: «Non si può procedere con i veti. Abbiamo chiarito che il nostro progetto è politico e non solo organizzativo e dunque è il progetto stesso che include o esclude».



Clemente Mastella

Andare avanti con questo battibecco tra Udeur e Democratici è deprimente».

Un'eco di questa diatriba si è avuta, naturalmente, anche durante il pranzo dei presidenti dei tre gruppi e alla fine si è scelto di diluire il percorso verso l'approdo unitario proprio per non innalzare subito i paletti che terrebbero fuori l'Asinello. Ogni martedì, comunque, si riuniranno Soro, Manzione

e Bastianoni per coordinare il lavoro d'aula. Fra quindici giorni cominceranno a convocarsi anche i direttivi dei tre gruppi.

I problemi più grossi, però, sono oggi tra i Democratici. Leoluca Orlando ha inviato una lettera a Parisi chiedendogli ancora di dimettersi data «la fallimentare gestione di questi mesi». Il sindaco di Palermo è da tempo polemico con il leader dei Democratici, al punto che non aveva nascosto ai vertici del Ppi una sua intenzione di abbandonare il movimento-partito che aveva contribuito a far nascere solo un anno fa. Se ha deciso di restare è stato per portare avanti una battaglia interna che, sulla questione della possibile federazione con gli altri partiti di centro, è anche di Massimo Cacciari.

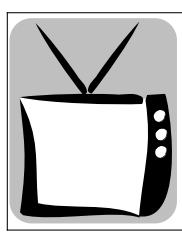
Insomma la partita è aperta nell'area di centro della maggioranza, ma per capire come andrà a finire bisogna tener d'occhio la vicenda della riforma elettorale. Conclude il sottosegretario Giampaolo D'Andrea, popolare: «Le cose procederanno in modo parallelo, la legge elettorale condiziona profondamente i processi in corso».



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



GERRY, BONACCIONE A FIN DI MALE

MARIA NOVELLA OPPO

Dunque ha fatto registrare 4.757.000 spettatori il nuovo quiz preserale «Chi vuol essere miliardario»...

tore, che anzi cerca di tirare delle trappole all'aspirante miliardario. Insomma Gerry non è quel bonaccione che sembra...



Il valore di Eduardo

Un centenario lungo un anno. Partono oggi con la festa «Il valore della memoria»...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RAI, TMC2, RAIODUE, RAIUNO), time, and program name (e.g., COMINCIAMO BENE, FUGA D'INVERNO).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channel (RAIUNO, RAIODUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program details.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for station (Radiouno, Radiotre) and program details.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types, wind directions, and maps of Italy showing temperature and weather conditions for today, tomorrow, and the overall situation.

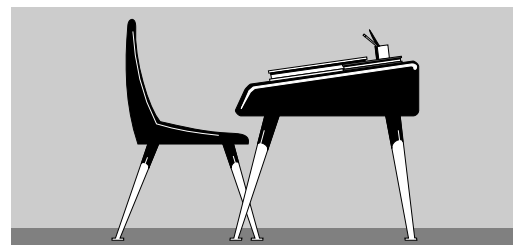


il documento

Internet per gli universitari di Siena

6

Gli iscritti all'università di Siena dal prossimo anno accademico potranno navigare liberamente su Internet grazie a postazioni di accesso che saranno installate in un edificio del centro storico, già sede del dipartimento di Scienza della comunicazione. L'iniziativa è stata resa possibile grazie ad un progetto innovativo della Poligrafico Editoriale e il gruppo Monrif, tramite la «Monrifnet» e l'università di Siena.



Verona, iscrizioni a Scuola sup. di turismo

Dalle ore 9 alle ore 12 di martedì, giovedì, venerdì e sabato fino al 30 giugno e dal 4 settembre, sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Turismo a Verona in via Rosmini 6. Le domande possono essere consegnate alla segreteria della scuola (telefono 045 592035). I laureati che intendono iscriversi, dopo un colloquio che deve essere sostenuto con i singoli docenti, potranno vedersi convalidati alcuni esami.

Il testo

ECCO IL REGOLAMENTO CHE FISSA LE MODALITÀ DELLE PROCEDURE PER IL RECLUTAMENTO DEI PROFESSORI UNIVERSITARI DI RUOLO E DEI RICERCATORI PREVISTO DALLA LEGGE 210/98. IN 7 ARTICOLI, IL REGOLAMENTO FISSA LE MODALITÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEI BANDI, LA COSTITUZIONE DELLE COMMISSIONI, L'ACCERTAMENTO DELLA REGOLARITÀ DEGLI ATTI E DELLE NOMINE IN RUOLO

ART. 1
FINALITÀ E DEFINIZIONI

1. Il presente regolamento disciplina le modalità di espletamento, da parte delle università, delle procedure di valutazione comparativa e la nomina in ruolo dei professori ordinari, associati e dei ricercatori.

2. Ai sensi del presente regolamento si intendono:

a) per «Ministero» o «Ministro» il Ministero o il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

b) per «università» le università e gli istituti di istruzione universitaria, statali e non statali, abilitati a rilasciare titoli di studio con valore legale;

c) per «rettore» i rettori delle università e i direttori degli istituti di istruzione universitaria.

ART. 2
BANDI

1. Ai fini della copertura dei posti di professore ordinario, di professore associato e di ricercatore il rettore, previa deliberazione degli organi accademici nell'ambito delle rispettive competenze, indice con proprio decreto le relative procedure di valutazione comparativa, distinte per settore scientifico-disciplinare. Il decreto attesta la copertura finanziaria ed il rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

2. I bandi sono pubblicati dalle università e resi disponibili anche per via telematica. L'avviso di ciascun bando è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

3. Per ciascun posto di professore ordinario o associato deve essere indetta una distinta procedura di valutazione comparativa.

4. Il bando stabilisce le modalità, anche telematiche, e i tempi per la presentazione delle domande, delle pubblicazioni scientifiche e dei titoli da parte dei candidati, in conformità con le disposizioni vigenti in materia di documentazione amministrativa. I termini di scadenza per la presentazione delle domande non possono essere inferiori ai trenta giorni successivi alla pubblicazione dell'avviso del bando nella Gazzetta Ufficiale.

5. Il bando prevede l'attribuzione ad ogni candidato di un codice di identificazione personale, che per i candidati italiani coincide col codice fiscale.

6. Il bando può inoltre prevedere limitazioni al numero di pubblicazioni scientifiche da presentare, a scelta del candidato, per la partecipazione a ciascuna procedura. L'inosservanza del limite comporta l'esclusione del candidato dalla procedura. La limitazione non deve comunque impedire l'adeguata valutazione dei candidati.

7. Nelle procedure concernenti posti di professore ordinario o associato, il bando può indicare la tipologia di impegno scientifico e didattico richiesto ai soli fini della chiamata di uno degli idonei da parte della facoltà che ha proposto il bando stesso.

8. La partecipazione alle valutazioni comparative è libera, senza limitazioni in relazione alla cittadinanza e al titolo di studio posseduti dai candidati.

9. È fatto divieto ai professori ordinari, associati ed ai ricercatori di partecipare, in qualità di candidati, a valutazioni comparative per l'accesso a posti del medesimo livello o di livello inferiore dello stesso settore scientifico-disciplinare o di settori affini indicati nel bando.

10. Un candidato può presentare alle università complessivamente un numero massimo di cinque domande di partecipazione a valutazioni comparative i cui bandi abbiano termini di scadenza nello stesso anno solare. Nel caso di partecipazione esclusivamente a procedure concernenti posti di ricercatore, il numero massimo è elevato a quindici. Nella domanda il candidato, a pena di esclusione, deve dichiarare di aver rispettato tale obbligo. La data di riferimento per ogni domanda presentata è quella della scadenza del relativo bando. Il candidato è escluso dalle procedure successive alla quinta, ovvero alla quindicesima, per le quali abbia presentato domanda la cui data di riferimento cade nello stesso anno solare. Nel caso in cui il numero massimo di cinque o quindici è superato con più domande aventi la medesima data di riferimento, nessuna delle domande aventi tale data di riferimento è valida. Ai fini della verifica dell'osservanza degli obblighi di cui al presente comma, le università trasmettono al Ministero per via telematica gli elenchi dei candidati a ciascuna procedura di valutazione comparativa, indicando la data di scadenza del bando e il codice di identificazione personale di ogni candidato. Il Ministero, nel caso di superamento del numero di domande consentito, invita le università a comunicare agli interessati l'esclusione da tutte le procedure concorsuali per le quali gli stessi abbiano presentato predette istanze.

11. Per ciascuna valutazione comparativa è nominato, ai sensi degli articoli 4, 5 e 6 della legge 7 agosto 1990, n. 241, un responsabile del procedimento che ne assicura il corretto svolgimento nel rispetto della normativa vigente, ivi comprese le forme di pubblicità e le comunicazioni previste dal presente regolamento.

ART. 3
COSTITUZIONE DELLE COMMISSIONI GIUDICATRICI

1. Le commissioni giudicatrici per le valutazioni comparati-

ve per la copertura di posti di ricercatore, professore associato e professore ordinario sono costituite mediante designazione di un componente da parte del consiglio della facoltà che ha richiesto il bando e mediante elezione dei restanti componenti. Per ciascuna procedura di valutazione comparativa è costituita, con decreto rettorale di nomina, una distinta commissione giudicatrice.

2. Possono essere componenti delle commissioni giudicatrici i professori che hanno conseguito la nomina a ordinario ed i professori associati che hanno conseguito la conferma, nonché i ricercatori confermati. La partecipazione ai lavori delle commissioni costituisce obbligo d'ufficio per i componenti, fatti salvi i casi di forza maggiore.

3. Il componente designato e scelto, prima dello svolgimento delle elezioni di cui al comma 1, con deliberazione del consiglio di facoltà. Per le valutazioni comparative concernenti posti di professore ordinario, il consiglio di facoltà, nella composizione ristretta ai soli professori ordinari, designa un professore ordinario. Per le valutazioni comparative concernenti posti di professore associato, il consiglio di facoltà, nella composizione ristretta ai soli professori ordinari e associati, designa un professore ordinario o associato. Per le valutazioni comparative concernenti posti di ricercatore, il consiglio di facoltà, nella composizione

comprendente i professori ordinari e associati nonché i ricercatori, designa un professore ordinario o associato. I professori designati, anche appartenenti ad altra facoltà o università, devono afferire al settore scientifico-disciplinare oggetto del bando ovvero, in mancanza di designabili, ai settori affini preventivamente determinati con decreto del Ministro su proposta del Consiglio universitario nazionale. Ai componenti designati si applicano le incompatibilità previste dalla normativa vigente per l'elettorato passivo. Gli atti di competenza del rettore sono adottati dal pro-rettore vicario per le procedure in cui il rettore sia componente designato delle commissioni giudicatrici.

4. I componenti elettivi sono così individuati in relazione a ciascuna valutazione comparativa:

a) per la copertura di posti di ricercatore, da un professore ordinario se la facoltà ha designato un professore associato ovvero da un professore associato se la facoltà ha designato un professore ordinario, nonché da un ricercatore confermato;

b) per la copertura di posti di professore associato, da due professori ordinari e da due professori associati;

c) per la copertura di posti di professore ordinario, da quattro professori ordinari.

5. In ciascuna procedura l'elettorato attivo è attribuito, secondo la normativa vigente e per la corrispondente fascia o ruolo, ai professori ordinari e associati ed ai ricercatori confermati appartenenti al settore scientifico-disciplinare oggetto del bando.

6. In ciascuna procedura l'elettorato passivo è attribuito, nel rispetto delle incompatibilità previste dalla normativa vigente e per la corrispondente fascia o ruolo, ai professori e ai ricercatori di cui al comma 2, appartenenti al settore scientifico-disciplinare oggetto del bando non in servizio presso l'ateneo che ha indetto la procedura di valutazione comparativa.

7. È in ogni caso fatto divieto ai professori ed ai ricercatori eletti o designati nelle commissioni giudicatrici di far parte di altre commissioni, per un periodo di un anno decorrente dalla data del decreto di nomina, per lo stesso settore scientifico-disciplinare e per la stessa tipologia di valutazione comparativa.

8. Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Risultano eletti i professori ed i ricercatori che hanno ottenuto più voti, secondo distinte graduatorie per fascia o ruolo nelle quali sono inseriti in ordine decrescente i professori e i ricercatori votati. A parità di voti prevale il più anziano nel ruolo di appartenenza. A parità di anzianità di ruolo prevale il più anziano di età. I professori e ricercatori eletti in più commissioni o che, designati ma non nominati, risultano eletti in una commissione optano per la commissione

in cui intendono essere inseriti.

9. Qualora il numero degli eleggibili sia inferiore a cinque, le votazioni si svolgono in due fasi. Nella prima l'elettorato attivo e passivo è costituito esclusivamente da professori e ricercatori di cui al comma 2 afferenti al settore scientifico-disciplinare per il quale è bandita la procedura. Nella seconda fase, ove necessaria, l'elettorato passivo è costituito dai professori e ricercatori di cui al comma 2 afferenti ai settori affini di cui al comma 3 e dai professori e ricercatori del settore oggetto del bando non eletti nella prima fase elettorale. L'elettorato attivo è costituito congiuntamente dai professori e ricercatori del settore oggetto del bando e dagli appartenenti ai settori affini.

10. Nei casi in cui, anche ricorrendo ai settori affini, il numero degli eleggibili non consenta di costituire la commissione, la votazione è differita al momento in cui si renda disponibile un numero di eleggibili almeno pari al numero dei componenti da eleggere.

11. Il Ministero, con la collaborazione delle università, definisce gli elenchi dell'elettorato attivo e passivo, assicurandone la pubblicità per via telematica. A tale fine le università sono tenute a comunicare immediatamente al Ministero ogni provvedimento riguardante professori e ricercatori rilevante ai fini del presente regolamento. Le oppo-

ART. 4
LAVORI DELLE COMMISSIONI GIUDICATRICI

1. Le commissioni giudicatrici predeterminano i criteri di massima e le procedure della valutazione comparativa dei candidati. Tali determinazioni sono comunicate senza indugio al responsabile del procedimento di cui al 11 dell'art. 2, il quale ne assicura la pubblicità almeno sette giorni prima della prosecuzione dei lavori della commissione.

2. Per valutare le pubblicazioni scientifiche e il curriculum complessivo del candidato la commissione tiene in considerazione i seguenti criteri:

a) originalità e innovatività della produzione scientifica e rigore metodologico;

b) apporto individuale del candidato, analiticamente determinato nei lavori in collaborazione;

c) congruenza dell'attività del candidato con le discipline ricomprese nel settore scientifico-disciplinare per il quale è bandita la procedura ovvero con tematiche interdisciplinari che le comprendano;

d) rilevanza scientifica della collocazione editoriale delle pubblicazioni e loro diffusione all'interno della comunità scientifica;

e) continuità temporale della produzione scientifica, anche in relazione alla evoluzione delle conoscenze nello specifico settore scientifico-disciplinare.

3. Per i fini di cui al comma 2 la commissione fa anche ricorso, ove possibile, a parametri riconosciuti in ambito scientifico internazionale.

4. Costituiscono, in ogni caso, titoli da valutare specificamente nelle valutazioni comparative:

a) attività didattica svolta anche all'estero;

b) i servizi prestati negli atenei e negli enti di ricerca, italiani e stranieri;

c) l'attività di ricerca, comunque svolta, presso soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri;

d) i titoli di dottore di ricerca e la fruizione di borse di studio finalizzate ad attività di ricerca;

e) il servizio prestato nei periodi di distacco presso i soggetti di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297;

f) l'attività in campo clinico e, con riferimento alle scienze motorie, in campo tecnico-adiestrativo, relativamente ai settori scientifico-disciplinari in cui siano richieste tali specifiche competenze;

g) l'organizzazione, direzione e coordinamento di gruppi di ricerca;

h) il coordinamento di iniziative in campo didattico e scientifico svolte in ambito nazionale ed internazionale.

5. La tipologia di impegno scientifico e didattico eventualmente indicata nel bando non costituisce elemento di valutazione del candidato.

6. Le università, con propri regolamenti emanati ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 3 luglio 1998, n. 210, possono adottare disposizioni modificative e integrative dei criteri di cui al comma 2.

7. Al termine delle valutazioni delle pubblicazioni scientifiche e dei titoli la procedura contempla lo svolgimento, secondo quanto previsto dal bando, delle seguenti prove:

a) due prove scritte, una delle quali sostituibile con una prova pratica, ed una prova orale per la copertura di posti di ricercatore;

b) una prova didattica e la discussione sulle pubblicazioni scientifiche presentate per la copertura di posti di professore associato.

8. Per i settori scientifico-disciplinari concernenti le lingue straniere il bando può prevedere che le relative prove siano sostenute nella lingua straniera oggetto della valutazione comparativa.

9. Nelle procedure concernenti posti di professore ordinario i candidati che non rivestano la qualifica di professore associato sostengono, secondo quanto previsto dal bando, una prova didattica, che concorre alla valutazione complessiva.

10. La prova orale, la prova didattica e la discussione sulle pubblicazioni scientifiche sono pubbliche.

11. Nell'ambito dei regolamenti adottati ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, le università stabiliscono un termine congruo entro cui i lavori della



sizioni agli elenchi sono presentate al Ministro non oltre il quindicesimo giorno antecedente l'inizio delle elezioni. Il Ministro decide nei successivi dieci giorni.

12. La rinuncia alla nomina o le dimissioni di un componente di una commissione giudicatrice per sopravvenuti impedimenti devono essere adeguatamente motivate e documentate e hanno effetto solo dopo il decreto di accettazione da parte del rettore. Le rinunce e le dimissioni accolte determinano l'esclusione dall'elettorato passivo per la seconda fase delle votazioni di cui al comma 9.

13. In ogni caso in cui sia necessario sostituire un membro eletto nelle commissioni giudicatrici subentrano i professori e ricercatori che abbiano riportato il maggior numero di voti. La sostituzione dei componenti designati avviene con le modalità di cui al comma 3.

14. Lo svolgimento delle elezioni, disciplinato con decreto del rettore, avviene con procedure telematiche unificate e validate a livello nazionale, sentita la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI). Tali procedure assicurano l'accertamento dell'identità dell'elettore e l'asegretezza del voto. Il rettore rende pubblici i risultati delle elezioni.

15. Per consentire un rapido espletamento delle procedure di costituzione delle commissioni le università, previa opportuna intesa a livello nazionale, sentita la CRUI, concordano le date di svolgimento delle elezioni.

16. Dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto rettorale di nomina della commissione giudicatrice decorre il termine previsto dall'articolo 9 del decreto legge 21 aprile 1995, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1995, n. 236, per la presentazione al rettore, da parte dei candidati, di eventuali istanze di ricusazione dei commissari. Decorso tale termine e, comunque, dopo l'insediamento della commissione non sono ammesse istanze di ricusazione dei commissari.

17. Le eventuali cause di incompatibilità e le modifiche dello stato giuridico intervenute successivamente al decreto rettorale di nomina della commissione non incidono sulla qualità di componente delle commissioni giudicatrici.

commissione devono concludersi, comunque non superiore a sei mesi dalla data di pubblicazione del decreto rettorale di nomina. Il rettore può prorogare, per una sola volta e per non più di quattro mesi, il termine per la conclusione dei lavori per comprovati ed eccezionali motivi segnalati dal presidente della commissione. Nel caso in cui i lavori non si siano conclusi entro i termini della proroga, il rettore, con provvedimento motivato, avvia le procedure per la sostituzione della commissione ovvero dei componenti ai quali siano imputabili le cause del ritardo, stabilendo nel contempo un nuovo termine per la conclusione dei lavori.

12. Le commissioni possono avvalersi di strumenti telematici di lavoro collegiale, previa autorizzazione del rettore. Gli atti sono costituiti dai verbali delle singole riunioni; ne sono parte integrante e necessaria i giudizi individuali e collegiali espressi su ciascun candidato, nonché la relazione riassuntiva dei lavori svolti.

13. Al termine dei lavori la commissione, previa valutazione comparativa, con deliberazione assunta a maggioranza dei componenti, indica i vincitori nelle valutazioni comparative per ricercatore e individua inequivocabilmente i nominativi di non più di due idonei nelle valutazioni comparative per professore associato e per professore ordinario, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 5, comma 2, della legge 3 luglio 1998, n. 210.

ART. 5
ACCERTAMENTO DELLA REGOLARITÀ DEGLI ATTI E DELLE NOMINE IN RUOLO

1. Il rettore, con proprio decreto, accerta, entro trenta giorni dalla consegna, la regolarità degli atti e dichiara i nominativi dei vincitori o degli idonei. Il decreto è comunicato a tutti i candidati ed è trasmesso, unitamente agli atti, alla facoltà che ha richiesto il bando per i successivi adempimenti. Il decreto è comunicato anche al Ministero, che tiene aggiornato e rende accessibile anche per via telematica l'elenco dei candidati risultati idonei nelle procedure di valutazione comparativa che possono essere chiamati ai sensi del comma 8.

2. Nel caso in cui riscontri irregolarità il rettore rinvia con provvedimento motivato gli atti alla commissione, assegnandole un termine.

3. Per le procedure concernenti posti di ricercatore il rettore, accertata la regolarità degli atti, nomina in ruolo il vincitore.

4. Per le procedure concernenti posti di professore ordinario o associato, entro sessanta giorni dalla data di accertamento della regolarità degli atti, il consiglio della facoltà che ha richiesto il bando, sulla base dei giudizi espressi dalla commissione e con riferimento alle proprie specifiche esigenze didattiche e scientifiche, con deliberazione motivata approvata dalla maggioranza degli aventi diritto al voto, propone la nomina di uno dei candidati dichiarati idonei ovvero decide di non procedere alla chiamata di nessuno di loro. La deliberazione assunta è resa pubblica, anche per via telematica.

5. La nomina del candidato prescelto dal consiglio di facoltà è disposta con decreto rettorale.

6. Qualora abbia deliberato di non procedere alla chiamata e tuttavia permangono le sue esigenze didattiche e scientifiche, la facoltà, decorso il termine di sessanta giorni dalla data di accertamento della regolarità degli atti, può richiedere l'indizione di una nuova procedura di valutazione comparativa per la copertura del posto già bandito, può chiamare candidati risultati idonei in altre valutazioni comparative per il medesimo settore scientifico-disciplinare secondo quanto previsto nel comma 8.

7. Qualora la facoltà lasci decorrere il termine di cui al comma 4 senza assumere nessuna delle deliberazioni ivi previste, non può richiedere l'indizione di una nuova procedura di valutazione comparativa per posti della medesima categoria e del medesimo settore scientifico-disciplinare, né può proporre la nomina di candidati risultati idonei in valutazioni comparative per la medesima categoria e per il medesimo settore scientifico-disciplinare se non dopo che siano trascorsi due anni dalla scadenza del predetto termine.

8. I candidati idonei nelle procedure di valutazione relative a posti di professore associato e ordinario, i quali non siano stati proposti per la nomina in ruolo dalla facoltà che ha richiesto il bando entro il termine di cui al comma 4, possono essere nominati in ruolo a seguito di chiamata di altra università entro un triennio decorrente dalla data di accertamento della regolarità degli atti.

9. L'università che ha nominato in ruolo un professore ordinario o associato a seguito di una procedura di valutazione comparativa da essa bandita può procedere a chiamare, per ulteriori motivate esigenze didattiche, candidati risultati idonei nella medesima procedura, a condizione che sia decorso il termine di cui al comma 4 e che sia stata accertata la disponibilità della relativa copertura finanziaria. La chiamata deve avvenire entro il triennio decorrente dalla data di accertamento degli atti.

10. L'idoneo di una procedura di valutazione comparativa che, proposto per la nomina ai sensi del comma 4, vi rinunci, perde il titolo allachiamata di cui al comma 8.

ART. 6
PUBBLICITÀ DEGLI ATTI

1. Le relazioni riassuntive di cui all'articolo 4, comma 12, con annessi i giudizi individuali e collegiali espressi sui candidati, sono pubblicate nel Bollettino Ufficiale del Ministero e rese pubbliche anche per via telematica.

ART. 7
NORME FINALI

1. Il presente regolamento sostituisce il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1998, n. 390, le cui disposizioni continuano ad applicarsi alle procedure in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, fatto salvo quanto previsto al comma 2.

2. La disposizione di cui all'articolo 5, comma 9, si applica anche ai candidati dichiarati idonei per i quali, alla data di entrata in vigore del presente regolamento, non sia decorso il triennio di cui al medesimo comma.

3. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente regolamento si intendono abrogati l'articolo 3 della legge 7 febbraio 1979, n. 31, gli articoli da 41 a 49 e da 54 a 57 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e ogni altra disposizione vigente in materia di reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari.

Mercoledì 24 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ABBASCAIONI C.SO VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.333

CORALLO ▲ LGO CORSOA DEI SERVI TEL. 02.76.07.271
CORALLO ▲ TEL. 02.76.00.2184
CORALLO ▲ TEL. 02.76.00.2184

NOVUO ARTI ▼ VIA MASAGNI 8 TEL. 02.76.02.048
NOVUO CINEMA CORSICA VIALE CORSICA 68 TEL. 02.73.82.147

PLINIUSAL2 ▲ TEL. 02.76.02.2230 (10.000)
PLINIUSAL3 ▲ TEL. 02.76.02.2230 (10.000)
PLINIUSAL4 ▲ TEL. 02.76.02.2230 (10.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL ▲ Via San Felice 28 - tel. 051/227911
ADRIANO ESSAI ▲ Via S. Felice 52 - tel. 051/555127

MEDUSA MULTISALA SALAS
Via Europa 5 - tel. 051/6370411
MEDUSA MULTISALA SALAS
Via Europa 5 - tel. 051/6370411

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA Via S. Giulia 2 bis - tel. 011/6179373
ACTOR STUDIO Politecnico Film
Via della Salute, 77 - tel. 011/2166784

CHARLE CHAPLIN 2 Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/560723
CIAO Ciao Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029

IDEAL Corso Beccaria, 4 - tel. 011/5214316
IDEA Corso Beccaria, 4 - tel. 011/5214316
KING Via Po, 21 - tel. 011/8125996

REPOSAL3 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/5214316
REPOSAL4 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/5214316
REPOSAL5 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/5214316

Genova

CINE PRIME
AMERICAIA VIA CLOBBRO 11 TEL. 010/5919146
AMERICABIA VIA CLOBBRO 11 TEL. 010/5919146

CORALLO SALA 1 VIA MANCINOZZO 19/13R TEL. 010/58.64.19

Teatri

MILANO
ALIASCALA PIAZZA DELLA SCALA Filarmónica della Scala Associazione dei Coni Filarmónico della Scala, direttore K. Nagano, Musiche di Verdi, 20.00 Turno Stagesinfonica

INTEGRATO SMERALDO PIAZZA S. APOLLINARE 24 TEL. 02.2900.677
LITTA FILARMONICA DELLA SCALA ASSOCIAZIONE DEI CONI FILARMONICI DELLA SCALA, DIRETTORE K. NAGANO, MUSICHE DI VERDI, 20.00 TURNI STAGESINFONICA

TEATRO DELLE ERBE WAMBERGATOS TEL. 02.8646.4986
TEATRO DELLE MARIONETTE WAREGOLIVETARIOS TEL. 02.469440
TEATRO LIBERO VIA SANVANO 10 TEL. 02.832126

TEATRO ALFIERI PIAZZA SOLFERINO 4 Riposo TEL. 011/88151
TEATRO REGIO PIAZZA CASTELLO 215 Riposo TEL. 011/88151
TEATRO ALFIERI PIAZZA SOLFERINO 4 Riposo TEL. 011/88151

Genova

CINE PRIME
AMERICAIA VIA CLOBBRO 11 TEL. 010/5919146
AMERICABIA VIA CLOBBRO 11 TEL. 010/5919146

CORALLO SALA 1 VIA MANCINOZZO 19/13R TEL. 010/58.64.19
CORALLO SALA 2 VIA MANCINOZZO 19/13R TEL. 010/58.64.19

Teatri

MILANO
ALIASCALA PIAZZA DELLA SCALA Filarmónica della Scala Associazione dei Coni Filarmónico della Scala, direttore K. Nagano, Musiche di Verdi, 20.00 Turno Stagesinfonica

INTEGRATO SMERALDO PIAZZA S. APOLLINARE 24 TEL. 02.2900.677
LITTA FILARMONICA DELLA SCALA ASSOCIAZIONE DEI CONI FILARMONICI DELLA SCALA, DIRETTORE K. NAGANO, MUSICHE DI VERDI, 20.00 TURNI STAGESINFONICA

TEATRO DELLE ERBE WAMBERGATOS TEL. 02.8646.4986
TEATRO DELLE MARIONETTE WAREGOLIVETARIOS TEL. 02.469440
TEATRO LIBERO VIA SANVANO 10 TEL. 02.832126

TEATRO ALFIERI PIAZZA SOLFERINO 4 Riposo TEL. 011/88151
TEATRO REGIO PIAZZA CASTELLO 215 Riposo TEL. 011/88151
TEATRO ALFIERI PIAZZA SOLFERINO 4 Riposo TEL. 011/88151

Genova

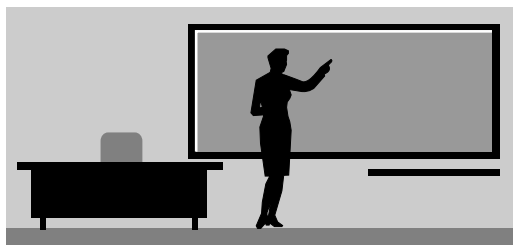
CINE PRIME
AMERICAIA VIA CLOBBRO 11 TEL. 010/5919146
AMERICABIA VIA CLOBBRO 11 TEL. 010/5919146

CORALLO SALA 1 VIA MANCINOZZO 19/13R TEL. 010/58.64.19
CORALLO SALA 2 VIA MANCINOZZO 19/13R TEL. 010/58.64.19



Corso per orchestrali alla Rai di Torino

La Rai bandisce un concorso per professori d'orchestra presso l'Orchestra Rai di Torino per un posto per primo violoncello con obbligo della fila, un posto per violoncello di fila e un posto per secondo fagotto. Domande, secondo le modalità indicate nel bando, da richiedere alle sedi Rai o all'e-mail: orch_naz@rai.it, a: Rai, Orchestra sinfonica nazionale, Concorso professori d'orchestra, piazza Rossaro, 10124 Torino. Scadenza: 31 maggio 00



Beni culturali: a Milano una borsa di studio

Il Centro per lo studio dei metodi di conservazione delle opere d'arte «Gino Bozza» di Milano offre una borsa di studio in «Diagnostica su materiali lapidei di interesse storico-artistico». Possono candidarsi laureati in chimica o chimica industriale max 35 anni con cittadinanza Ue. Domande: Centro Cnr per lo studio dei metodi di conservazione delle opere d'arte «Gino Bozza», piazza L. da Vinci 32, Milano, entro il 14 giugno 2000.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



UNIONE EUROPEA

● **Sovvenzioni per formare professionisti degli audiovisivi.** La Commissione europea invita a presentare proposte di formazione destinate ai professionisti dell'industria europea dei programmi audiovisivi (programma Media II - Formazione 1996-2000). Lo scopo è migliorare la formazione professionale iniziale e, soprattutto, permanente dei professionisti dell'audiovisivo perché abbiano le competenze necessarie ad operare nel mercato europeo ed internazionale. Istituti di formazione ed imprese che presenteranno domanda potranno ottenere un contributo finanziario comunitario per azioni di formazione nei settori della gestione economica e commerciale, dell'utilizzo e sviluppo di nuove tecnologie per la produzione di programmi audiovisivi, delle tecniche di scrittura di sceneggiature. Richiedere le «Linee guida» per presentare una proposta in vista dell'ottenimento di una sovvenzione comunitaria nel settore della formazione per posta o fax a: Commissione europea, Sig. Jacques Delmoy, capo dell'unità DG EAC/C3, T 120 1/2, Rue de la Loi/Wetstraat 200, B-1049 Bruxelles. Fax: (32-2)-2999214. Scadenza per la consegna delle proposte: 31 maggio 2000.

GERMANIA-SPAGNA

● **Stages per laureandi e laureati della Ca Foscari.** L'Università Ca Foscari di Venezia coordina un progetto di mobilità rientrante nel programma Leonardo, il NeMaNIS (new management for new information society), che offre 81 borse per tirocini in aziende europee a laureati e laureandi nelle aree di scienze, economia ed informatica, delle tre università che cooperano nel progetto (27 tirocinanti da Venezia, 27 dall'Università autonoma di Barcellona, 27 dalla Ludwig Maximilians Universität di Monaco). Gli stages, di 6 mesi (settembre 2000-maggio 2001), si svolgeranno in Bavaria, Catalogna o Nord-Est italiano e verteranno sui profili professionali di consulente ambientale, esperto in tecnologie informatiche e della comunicazione, esperto in gestione aziendale e tecnologie informatiche. Lo stage verrà retribuito con 2100 euro e minimo 150 euro per vitto e alloggio. Il formulario di candidatura è sul sito web: www.viu.unive.it/tesis/nemans. Informazioni: Sezione Relazioni Internazionali, tel. 041-2578309 fax 041-5210112, e-mail: dor@unive.it. Domande sia alle mail: anemans@unive.it, che per posta a: rettore dell'Università Ca Foscari, Sezione relazioni internazionali, Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, entro il 31 maggio 2000.

EUROPA

● **Premio per universitari.** Un premio per studenti universitari dell'Ue che si distinguono per idee o concetti originali che facciano progredire la scienza in Europa: si chiama «Archi-medea» e viene bandito per tre temi specifici: intelligenza artificiale: automi ed altre applicazioni; concetti e strumenti per la cooperazione e la didattica a distanza; sviluppo tecnologico e gestione dei rischi per i governi. I candidati devono essere cittadini di uno Stato membro o associato, oppure risiedere nell'Ue da almeno 5 anni, essere iscritti ad un istituto di istruzione superiore nell'Ue o in uno Stato associato e frequentare un corso universitario o equivalente per il conseguimento della laurea (nel caso di un equipie i requisiti si applicano a tutti i suoi membri). Il premio, monetario o in riconoscimenti equivalenti, ammonta a circa cinquantamila euro per vincitore. Informazioni sul sito web: www.cordis.lu/improving o presso: Direzione generale XII, Affari scientifici, ricerca e sviluppo, Direzione F, fax: (32-2)-2963270, e-mail: improving@dg12cec.be. Domande: Commissione europea, The research proposal office (Orbn 8), Rue de la Loi 200, 1049 Bruxelles, entro il 29 giugno duemila.

SCUOLA/MEDIUM

«Didaweb», il dibattito (sulla scuola) è aperto

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

«**S**e nella tua navigazione incontri queste pagine, sappi che non ti trovi nel solito sito di risorse scolastiche messe in vetrina come specchio per raccogliere visitatori e vendere prodotti». Si presenta così, con un volto decisamente impegnato, verrebbe da dire persino militante (a proposito, quanti sono coloro che pensano che questa parola abbia ancora un senso, mentre i mercati attendono impazienti l'arrivo dell'ultimo modello del Gsm che ci consentirà di parlare, inviare e-mail, sentire i notiziari, fare la spesa, farci la barba, uscire con la fidanzata? La discussione è aperta), Didaweb, (www.didaweb.net) una comunità di educatori in rete. A dire il vero stavolta la scoperta si deve ad

Antonio Limonciello, il coordinatore del sito, che ci ha inviato la seguente e-mail: «Sono un lettore assiduo de L'Unità e ti volevo segnalare Didaweb, un'associazione no profit costituita dai moderatori delle liste di discussione, che sono a nostro avviso il motore propulsivo di un fare collaborativo in rete, da 3 anni presente su internet. È un'esperienza che cresce senza clamore perché, oltre a non avere mezzi, opera prevalentemente con il mailing list piuttosto che mostrarsi in web. La scelta nasce dal tentativo di operare in maniera collaborativa e sperimentare quell'intelligenza collettiva di cui tutti parlano e quasi tutti evitano. Vorrei che il mio quotidiano ci conoscesse, ci valutasse, e se ci ritiene degni di es-

ere presentati, ci presentasse sulle sue pagine». Una e-mail così un giro sul sito lo meritava senz'altro. Fatto sta che l'idea e i contenuti ci sono davvero piaciuti ed eccoci qua a proporvi. A cominciare dal «piatto forte», le liste di discussione. 44 liste e circa 8700 iscritti che si occupano, ad esempio, di educazione ambientale (dw-ambiente@egroups.com), discipline artistiche (dw-artis@egroups.com), educazione permanente (dw-eduperm@egroups.com), integrazione handicap (dw-handicap@egroups.com), lingue straniere (dw-lingue@egroups.com), multimedia (dw-multimedia@egroups.com), educazione alla musica (dw-musica@egroups.com). Lo scopo? «Garantire all'i-

scritto - ci dice Limonciello - la possibilità di ricevere a casa informazioni e interventi il più possibile vicino a quanto desiderato. Offrire non solo luoghi di discussione, ma la possibilità di produrre in maniera collaborativa progetti e materiale didattico strutturato, sperimentazioni, valutazione di esperienze, formazione docente».

Ma Didaweb non è solo questo: è anche «Conosco», un servizio di consulenza scolastica gestito da esperti via e-mail; «Progetto Modeuro», per l'integrazione scolastica dei disabili; la newsletter «Informa»; «Tracciati», rivista di scuole in rete; «Risorse e Materiali», la banca dati dei ricercatori scolastici e degli insegnanti. Buona navigazione.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3 posti scadenza 29/05/00

● **cerca** 1 funzionario amministrativo, ottava qualifica, area amministrativa contabile, con cittadinanza comunitaria, laurea in scienze della comunicazione, filosofia, psicologia, scienze politiche, scienze dell'educazione, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva, godimento dei diritti politici; 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area tecnico-scientifica, concittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado o diploma di qualifica professionale o attestato di qualifica inerente le mansioni del profilo professionale più diploma di istruzione secondaria di primo grado, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari, godimento dei diritti politici; 1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con cittadinanza comunitaria, laurea rilasciata dalla facoltà di ingegneria o diploma quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado più 4 anni continuativi di collaborazione tecnica presso lo Stato, enti pubblici o aziende nazionali, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 051-2098914-24. (Gazzetta Ufficiale n.33 del 28/04/00)

POLITECNICO DI MILANO

4 posti scadenza 29/05/00

● **cerca** 1 assistente di ufficio tecnico, sesto livello, area dei servizi generali tecnici e ausiliari e 1 assistente bibliotecario, sesto livello, area delle biblioteche, con, alternativamente, diploma di istruzione secondaria di secondo grado, diploma di istruzione secondaria di primo grado più

diploma di qualifica professionale o attestato di qualifica inerente le mansioni del profilo professionale, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 funzionario elaborazione dati, ottavo livello, area elaborazione dati, contabilità in ingegneria elettronica, ingegneria informatica, ingegneria delle telecomunicazioni, scienze dell'informazione o diploma universitario in ingegneria meccanica o aerospaziale più 2 anni di lavoro attinente al posto a concorso, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 collaboratore tecnico, settimo livello, area tecnico-scientifica esocio-sanitaria, con laurea in architettura, diploma universitario o diploma di istruzione secondaria di secondo grado più 4 anni di lavoro in mansioni corrispondenti, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 02-23991. (Gazzetta Ufficiale n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI ORIO LITTA LODI

1 maestra scadenza 29/05/00

● **cerca** 1 maestra scuola materna, categoria C1, a tempo determinato (1 anno scolastico), con diploma di maestra d'asilo o di scuola magistrale. Info: tel. 0377-944425. (Gazzetta Ufficiale n.33 del 28/04/00)

UNIVERSITÀ DI BRESCIA

3 posti scadenza 29/05/00

● **cerca** 1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area tecnico-scientifica esocio-sanitaria, con laurea in ingegneria elettronica, fisica o diploma di istruzione secondaria di secondo grado quinquennale di istruzione secondaria di primo grado più

diploma di secondo grado quinquennale più 4 anni continuativi di collaborazione tecnica presso lo Stato, enti pubblici o aziende nazionali, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 2 assistenti di elaborazione dati, sesta qualifica, area delle strutture elaborazione dati, con maturità quinquennale classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale o diploma di istruzione secondaria di primo grado più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici o aziende di settore per 2 anni in enti pubblici o aziende di settore escluso l'apprendistato, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 030-29881. (Gazzetta Ufficiale n.33 del 28/04/00)

UNIVERSITÀ DI CATANZARO

12 dott. ricerca scad. 01/06/00

● **cerca** 3 dottorati di ricerca in diritto romano delle obbligazioni; 3 dottorati di ricerca in nuova sistemistica del diritto civile, diritto privato comunitario e teoria dell'interpretazione; 3 dottorati di ricerca in immunologia sperimentale; 3 dottorati di ricerca in oncologia. Requisiti: laurea, conoscenza di una lingua straniera. Informazioni: tel. 0961-770278. (Gazzetta Ufficiale n.34 del 02/05/00)

UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA DI VARESE

1 funzionario scadenza 01/06/00

● **cerca** 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area funzionale tecnico-scientifica esocio-sanitaria, con laurea in ingegneria in-

formatica, ingegneria elettronica, scienze dell'informazione, economia, economia e commercio, scienze delle informazioni, scienze politiche o statistica, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese. Informazioni: tel. 0332-250279. (Gazzetta Ufficiale n.34 del 02/05/00)

UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI

2 posti scadenza 01/06/00

● **cerca** 1 collaboratore di ufficio tecnico, settima qualifica, area dei servizi generali tecnici e ausiliari, con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari, laurea in ingegneria, architettura, chimica, fisica, scienze biologiche, scienze agrarie o equipollenti o diplomi universitari affini; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari, laurea in giurisprudenza. Informazioni: tel. 081-5477111. (Gazzetta Ufficiale n.34 del 02/05/00)

UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

1 fun. tecnico scad. 01/06/00

● **cerca** 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, con laurea in ingegneria informatica o scienze dell'informazione, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo. Informazioni: tel. 06-573701. (Gazzetta Ufficiale n.34 del 02/05/00)

OCCASIONI



● **Pavia: conferenza di Yael Dayan.** Nell'ambito del ciclo di conferenze organizzate dal Centro interfacoltà per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (Cicops), il 26 maggio alle ore 17.30 presso il Collegio Ghislieri di Pavia (in piazza Ghislieri), Yael Dayan terrà una conferenza sul tema «Le prospettive sociali e politiche nell'area meridionale». Yael Dayan, figlia di Moshe Dayan, capo di stato maggiore e ministro della difesa israeliano durante le guerre dei Sei giorni e del Kippur, è membro del Parlamento ed ha sempre rappresentato l'ala del partito laburista più vicina alle posizioni di dialogo con i palestinesi. Informazioni: tel. 0382-506222.

● **Pisa: corso sperimentale.** La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa bandisce un concorso per l'assegnazione di 10 posti in un corso sperimentale di dottorato internazionale di ricerca in economia e management. Il corso, con inizio nel settembre 2000, avrà durata triennale e permetterà di acquisire un diploma di perfezionamento equiparato al dottorato di ricerca. La lingua base d'insegnamento è l'inglese. Il concorso è per coloro che, senza limiti di età e nazionalità, conseguono la laurea o titolo equivalente entro il 28 luglio (si dovrà comunicare l'esito dell'esame al fax. 050-883250 o all'e-mail infostudenti@sssup.it entro il 31 luglio). Domande, con il riferimento

«Doctoral program in E&M», a: Scuola superiore Sant'Anna, Divisione formazione universitaria e ricerca, via Carducci 40, 56100 Pisa, entro il 23 giugno duemila. Informazioni: tel. 050-883203-273-343.

● **Trento: seminari e convegni.** L'università di Trento organizza nei prossimi giorni alcuni seminari e convegni: oggi, presso il dipartimento di scienze giuridiche, si svolgeranno due seminari: alle ore 14 «La modificazione del contratto», alle 17 «Tendenze attuali del diritto penale in Europa»; domani, alle 11, allo stesso dipartimento, il seminario «Il ruolo della Commissione e della Corte di Giustizia nella creazione di regole giuridiche: il caso dei marchi collettivi», alle 17 «Armonizzazione del diritto privato e allargamento ai paesi dell'Est Europa»; alle 11.30, al dipartimento di economia, il seminario «Agglomeration and trade revisited»; il 26-27 maggio, inoltre, presso la facoltà di economia, si terrà il con-

vegno «L'America Latina come debitrice e come creditrice internazionale» ed il 29-31 maggio, al dipartimento di scienze filologiche e storiche, il convegno internazionale «L'etero e i linguaggi dell'Occidente». Per informazioni: tel. 0461-881166.

● **Pavia: settimana della cultura scientifica.** Nell'ambito della X settimana della cultura scientifica, il Museo per la storia e il dipartimento «A. Volta» dell'università di Pavia promuovono «Collezioni del museo per la storia dell'università di Pavia e diffusione della cultura scientifica». Presso il Museo per la storia (Strada Nuova 65) oggi, alle 17.30, si terrà il seminario «Diffusione della cultura scientifica con tecnologie multimediali: il «Pavia project physics»»; il 27 maggio, alle ore 10-12, si svolgerà una visita guidata al Museo. L'ingresso è libero. Informazioni: Museo per la storia, tel. 0382-29724.

● **Cassino: 3 assegni per letterati e**

ingegneri. L'università di Cassino seleziona cittadini comunitari con dottorato di ricerca o laurea conseguita da almeno un anno e curriculum professionale attinente per l'attribuzione di 3 assegni di ricerca biennali: uno presso la facoltà di lettere e filosofia sulla configurazione dello spazio come immagine del mondo e visione della morte nella narrativa meridionale tra Otto e Novecento; gli altri due, presso la facoltà di ingegneria, riguardano la formulazione di malte ad elevata resistenza biologica e l'impiego della simulazione per la progettazione e gestione dei sistemi produttivi. Ogni assegno ammonta a 25 milioni l'anno. Domande: rettore dell'università di Cassino, Servizio affari generali, via Marconi 10, 03043 Cassino (Frosinone), entro il 29 maggio 2000.

● **Milano: borsa di studio per chimici.** L'Istituto di chimica delle macromolecole del Cnr di Milano offre una borsa di studio su «Poliolefine ottenute da catalizzatori a base di metalli di transizione» a cittadini comunitari di massimo 35 anni con laurea in chimica o chimica industriale e 2 anni di attività di ricerca nella polimerizzazione stereo-specifica delle olefine. L'importo della borsa è di circa 20 milioni per un anno. Domande: Istituto di chimica delle macromolecole del Cnr, via E. Bassini 15, 20133 Milano, entro il 31 maggio 2000.

RADIO & TV



OGGI

6.30 RAI2 Enciclopedia della satira.
8.05 RAI3 Media/Mente. Massarini parla del cd rom «Napoli nasce dal mare»: un progetto degli studenti napoletani dedicato alle origini e alla storia della loro città.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
8.35 RETE4 Peste e corna. Gervaso parla dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale.
13.35 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.00 RAI3 Geo & geo (Sagramola).
23.00 RAI1 Porta a Porta.
0.05 RAI2 Neon Libri.
0.10 RAI2 Tg Parlamento.
2.20 RAI1 Marito e moglie, di Eduard De Filippo

DOMANI

8.05 RAI3 Media/Mente. Studenti delle scuole torinesi presentano un cd rom realizzato da loro, sui pub del capoluogo piemontese.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo.
23.40 TMC La storia d'Italia di Indro Montanelli.

VENERDI' 26

8.05 RAI3 Media/Mente. Puntata dedicata ai linguaggi della rete. Tra gli ospiti il professor Francesco Sabatini.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.25 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.10 RAI2 In viaggio con «Serenio Variabile».
20.35 RETE4 La macchina del tempo. Argomento della puntata: la morte.
23.00 RAI2 Tg2 Dossier.
23.15 RAI3 Reporter «I perché».
0.00 ITALIA1 C'era due volte (Ppolti). I promessi sposi.
0.55 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.

SABATO 27

7.00 RAI3 La storia siamo noi.
8.25 RAI3 Pianeta economia.
9.15 RAI3 La musica di Raitre. Maurice Ravel, sonata per violino evioloncello.
10.05 RAI2 I viaggi di «Giorni d'Europa».
14.00 RAI1 Linea Blu.
19.55 TMC La settimana di Montanelli.
22.30 CANALE5 2000 (attualità).
22.50 RAI2 «Filumena Marturano», tre atti di E. De Filippo.

DOMENICA 28

6.45 RAI2 Per amica mundi.
8.30 RETE4 Domenica in concerto.
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.
12.20 RAI1 Linea verde.
18.00 RAI3 Art'è.
18.25 RAI3 Bell'Italia.
3.40 RAI2 Diplomi universitari.

LUNEDI' 29

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Geo & geo.
18.10 RAI2 In viaggio con «Serenio Variabile».
0.45 RAI3 Prima della prima.
0.55 RAI1 Il Grillo.
1.20 RAI1 Aforismi.

MARTEDI' 3

08.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.00 RAI3 Geo & geo.
18.10 RAI2 In viaggio con «Serenio Variabile».
0.35 RAI1 Il Grillo.
1.00 RAI1 Aforismi.



il paginone

4

De Mauro: italiano per extracomunitari

Le scuole, in orario diverso da quello di lezione, possono ospitare anche dei corsi di lingue a beneficio degli italiani adulti e degli immigrati. È la proposta lanciata dal ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, in un'intervista pubblicata dal «Mattino»

di Napoli.

«Le nostre scuole - dice fra l'altro il ministro - devono rimanere con le porte aperte tutto il giorno per diventare dei centri linguistici a beneficio degli italiani e, in particolare, degli immigrati che debbono inserirsi nella nostra realtà». E spiega più avanti: «È un progetto che poggia sull'utilizzo della tecnologia a basso costo, con la formazione di una "rete" del sapere nelle ore pomeridiane e sulla proposta al

mondo del volontariato e del no-profit».

Ma, gli viene obiettato, potrebbe essere solo un annuncio. «No - replica De Mauro - è l'esigenza di una piena integrazione linguistica. Ai bambini degli immigrati chi insegnerà l'italiano? C'è una tendenza positiva deducibile dagli ultimi dati Istat: dal 1989 al 1995 è aumentato il numero dei giovani, tra i 18 e i 25 anni d'età, che conoscono bene due lingue, francese e inglese».

LA POLEMICA

Beni culturali Non possono sparire le scuole di restauro

ENRICO CRISPOLTI

La prima la istituì Adolfo Venturi nell'università di Roma nei primissimi anni del XX secolo; e da allora hanno proficuamente fornito il personale direttivo qualificato per la tutela del nostro patrimonio artistico. Sono le Scuole di Specializzazione in Storia dell'Arte, e parallelamente in Archeologia, post universitarie. Attualmente sono una trentina, comprese alcune per il Restauro. Ma secondo la riforma universitaria in corso è prevista la loro abolizione, immaginando piuttosto semplicisticamente che l'esperienza del relativo contenuto formativo specialistico professionale possa ridursi entro la «laurea specialistica» universitaria (biennale), ottenibile dopo la laurea (triennale). E che possano essere tutt'al più sostituite da un master annuale, postuniversitario. Molto vivo è dunque l'allarme sul destino del livello professionale dei futuri gestori del patrimonio artistico, sul quale giustamente finalmente s'investe riconoscendovi una fondamentale risorsa nazionale. C'è infatti il rischio d'una perdita secca nella qualità formativa professionale specialistica.

Le Scuole sono una specialità italiana nel contesto europeo; un patrimonio italiano da offrire all'Europa. Tanto più che comunque in Europa l'accesso a ruoli direttivi dei Musei e della tutela comporta un livello di formazione ulteriore rispetto a quello universitario. D'altra parte è prevedibile che una futura «laurea specialistica» in «Storia e conservazione del patrimonio artistico» (che riassumerà l'attuale formazione storico-artistica) non offrirà molto più di quanto ora una laurea in Lettere orientata sulla Storia dell'Arte. E una questione che certamente sarà affrontata nel convegno «La formazione per la tutela, la conservazione e il restauro dei beni culturali» che si terrà nell'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma il 25 e 26 maggio. Questione indubbiamente complessa ma ineludibile, che riguarda non soltanto il Murst ma anche il Mbac.

Va infatti certamente difesa un'esperienza formativa professionale ulteriore a quella universitaria, pur detta «specialistica», ma inevitabilmente tale soltanto a livello generico. Tuttavia non credo che sia sufficiente fare le barricate per difendere le Scuole nel loro assetto attuale. Vanno infatti rifondate e impostate in modo più pragmatico e professionalizzante, con indirizzi non più cronologici ma orientati su definiti esiti professionali (che tuttavia non riguardano soltanto una preparazione alla tutela ma anche a molteplici libere attività professionali connesse all'ambito storico-critico-artistico), con autonomia e pieno impegno dei docenti. I dottorati di ricerca, riconfermati dalla riforma, sono altra cosa, proprio perché orientati esclusivamente sulla ricerca.

Si potrebbero immaginare se mai Dottorati specifici, e dunque strutturati in altro modo. Oppure «Scuole di alta formazione» specifica, postuniversitaria, in parallelismo ai Dottorati stessi; d'istituzione prevista del resto nell'ambito dell'autonomia degli Atenei. Verosimilmente occorrerà una specifica iniziativa legislativa, che tuttavia deve essere presa di stretto concerto fra Murst e Mbac. A quest'ultimo infatti si chiede di garantire inequivocabilmente il riconoscimento del diploma delle Scuole quale titolo necessario nei concorsi per i ruoli direttivi della tutela.

D'altra parte occorre anche un'iniziativa normativa che imponga un unico standard per i ruoli direttivi sia delle istituzioni museali statali che delle istituzioni museali locali, tanto più che per lo stesso sistema museale statale è previsto un decentramento a livello locale (interessando dunque anche la Funzione Pubblica). Occorre immaginare una iniziativa congiunta fondata su un accordo quadro che permetta la definizione di convenzioni territoriali fra università e organi di tutela, con un fitto scambio di esperienze formative, teoriche quanto pratiche. E andranno anche specificati i possibili esiti professionali per i semplici livelli di «laurea» e «laurea specialistica» soprattutto fra le attività di comunicazione attinenti l'ambito dei beni culturali. Soltanto così si potrà garantire un alto livello di gestione nella tutela, conservazione, prevenzione e restauro del patrimonio artistico e museale italiano, nella sua articolatissima realtà. Offrendo all'Europa un modello formativo di riferimento: dall'arte del passato a quella del nostro tempo. L'esistenza di Scuole nuove d'alto profilo professionale specifico può infatti costituire un rilevante apporto specificamente italiano alla capacità d'offerta formativa europea; risultando spendibile sia in tale dimensione, sia in un più ampio confronto internazionale. Come del resto attualmente accade delle tre «Scuole di alta formazione e di studio» del Mbac attinenti una forte professionalità nell'ambito del restauro.

L'iniziativa

MILLE E UN MONDO

Immigrati, una rete per l'interculturalità

VINICIO ONGINI*

INFO

Assistenti sociali chiedono la laurea specialistica

Una laurea specialistica biennale, a seguito della laurea di primo livello di durata triennale, è numero programmato degli accessi. A chiederlo sono i 30.000 assistenti sociali italiani, che reclamano per il proprio profilo professionale un iter formativo completo nell'ambito della nuova riforma degli studi universitari. «Sembrirebbe paradossale - ha affermato la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali, Paola Rossi, in occasione del convegno «Riforma universitaria: la formazione dell'assistente sociale» - che nel momento in cui l'Università è chiamata a realizzare corsi professionalizzanti e al confronto con le professioni, che sperimentano se stesse nel mercato del lavoro, per il servizio sociale si perpetuassero soluzioni improprie e riduttive prevedendo la classe delle lauree e non quella delle lauree specialistiche». Da qui la ri-

NASCE UNA RETE ITALIANA DI COORDINAMENTO FRA LE INIZIATIVE ISTITUZIONALI E ASSOCIATIVE SUI TEMI DELL'INTEGRAZIONE FRA CULTURE. A FIRENZE IL 26 SI INCONTRANO RAPPRESENTANTI DELLA CITTÀ DI TORINO E DELLA REGIONE TOSCANA, LIGURIA, LOMBARDIA, UMBRIA, CAMPANIA, SARDEGNA.

Il tappeto volante delle Mille e una Notte, il tappeto della Mosca, il tappeto per sedersi, il tappeto per pregare: il tappeto è un'immagine ponte che accomuna culture diverse.

Realizzare un tappeto significa intrecciare tra loro una serie di fili, di forme e colori diversi, dotati dello stesso valore. La costruzione di un tappeto è una buona metafora dell'educazione. Bisogna compiere infatti operazioni fondamentali dal punto di vista artistico e simbolico: misurare uno spazio, creare una superficie, instaurare relazioni, stabilire collegamenti, riconoscere e integrare le differenze. Il libro «Intorno al tappeto volante - Bimbi e arte contemporanea nella scuola dell'infanzia di San Salvario» edito dal Comune di Torino è il resoconto di un percorso educativo elaborato e condotto dai bambini e dalle maestre con l'intervento del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli.

Proprio quest'esperienza ha prestato il titolo ad un progetto *Sul tappeto volante* che il Comune di Torino sta realizzando a San Salvario, quartiere «difficile», e per questo famoso, caratterizzato da difficoltà e contraddizioni sociali dovute alla forte immigrazione degli ultimi anni ma anche ricco di energie umane e di cultura associativa e con tre scuole vivaci che già si percepiscono con un ruolo attivo, come una risorsa e un presidio per il territorio. È un'iniziativa innovativa e coraggiosa che pone la sfida di costruire in un quartiere difficile un sistema formativo d'eccellenza che disponga delle risorse necessarie per

parteciperanno all'incontro rappresentanti della direzione regionale della Lombardia e della Liguria. In Lombardia, per esempio, è stato siglato un protocollo d'intesa tra Regione e direzione regionale ministero P.I. finalizzato all'attuazione di politiche comuni e di interventi coordinati sui temi della tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e sull'educazione interculturale. A Milano e provincia sono stati attivati, due anni fa, per impulso del provveditorato agli studi, centri risorse per l'inserimento degli alunni stranieri con il compito di raccordare, promuovere, documentare le iniziative sul territorio.

Anche a Genova si sta lavorando, ed anche qui c'è un'intesa tra enti locali e istituzioni scolastiche, per la costruzione di un Centro risorse che sia punto di riferimento per le scuole della città mentre è già stata avviata la formazione dei docenti nelle scuole che ospiteranno scaffali e biblioteche interculturali. Sarà presente all'incontro anche la Regione Umbria che certo non ha un quartiere San Salvario ma presenta un modello di multiculturalismo più diversificato e diffuso sul territorio con una presenza forte di studenti intorno all'università per stranieri di Perugia.

La città di Napoli con la Regione Campania, e la Regione Sardegna sono portatrici invece di progetti e di idee sul Mediterraneo. Napoli si è candidata ad ospitare una conferenza degli studenti italiani e dei paesi del Mediterraneo nei prossimi mesi, terza tappa o meglio terzo «porto» del Mediterraneo, dopo gli appuntamenti di Cagliari (dicembre 1999) e Castelvetro - Selinunte (Trapani), nel marzo 2000. La curiosità e la consapevolezza verso il tema del Mediterraneo sono via via cresciute, suscitando l'interesse dei ragazzi e quello delle amministrazioni comunali tanto da diventare una delle linee d'azione dell'ufficio di coordinamento e la gestione delle attività degli studenti del ministero della pubblica istruzione.

Il progetto della regione Sardegna, assessorato alla Pubblica Istruzione è invece quello di una Biblioteca del Mediterraneo, itinerante e multilingue. Già realizzata e presentata nei due precedenti incontri internazionali degli studenti, oltre che in altre città d'Italia, si appresta nei prossimi mesi a viaggiare nei paesi dell'altre sponda. Prossimo appuntamento al Algeri, nel mese di ottobre. Mediterraneo come crocevia antichissimo, certo il mare di Ulisse!, ma anche Mediterraneo come crocevia del futuro, «quartiere difficile», laboratorio di società e di scuole multiculturali.

Per informazioni: ministero Pubblica Istruzione, coordinamento e gestione delle attività per gli studenti, tel. 06/58492352 - 2472

Regione Toscana - Porto Franco, tel. 055/4382701 - 702313131

* Commissione intercultura ministero Pubblica Istruzione



chiesta di un «progetto formativo consensuale» (attualmente è previsto un diploma triennale) al «mondo istituzionale, politico e accademico». Pronta la risposta del sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni: «Il confronto sui contenuti specifici riguardanti la formazione dell'assistente sociale - ha sottolineato - non va fatto attraverso i decreti con il governo, ma con i singoli Atenei nel quadro dell'autonomia didattica».



Mercoledì 24 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 9/03, BTP AG 9/04, BTP AG 9/05, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 9/03, CCT DC 9/04, CCT DC 9/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARRIE 11/4 133, BCALINTEA 9/05 US, BCALINTEA 9/06 US, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALDINO RE, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALBO BILANCIATO, ALBO AMERICA AZION, ALBO EUROPEO, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AMERICA VESPUCCI, ARCA STELLE A, ARCA STELLE B, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE C, ARCA STELLE D, ARCA STELLE E, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE F, ARCA STELLE G, ARCA STELLE H, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE I, ARCA STELLE J, ARCA STELLE K, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE L, ARCA STELLE M, ARCA STELLE N, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE O, ARCA STELLE P, ARCA STELLE Q, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE R, ARCA STELLE S, ARCA STELLE T, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE U, ARCA STELLE V, ARCA STELLE W, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE X, ARCA STELLE Y, ARCA STELLE Z, etc.

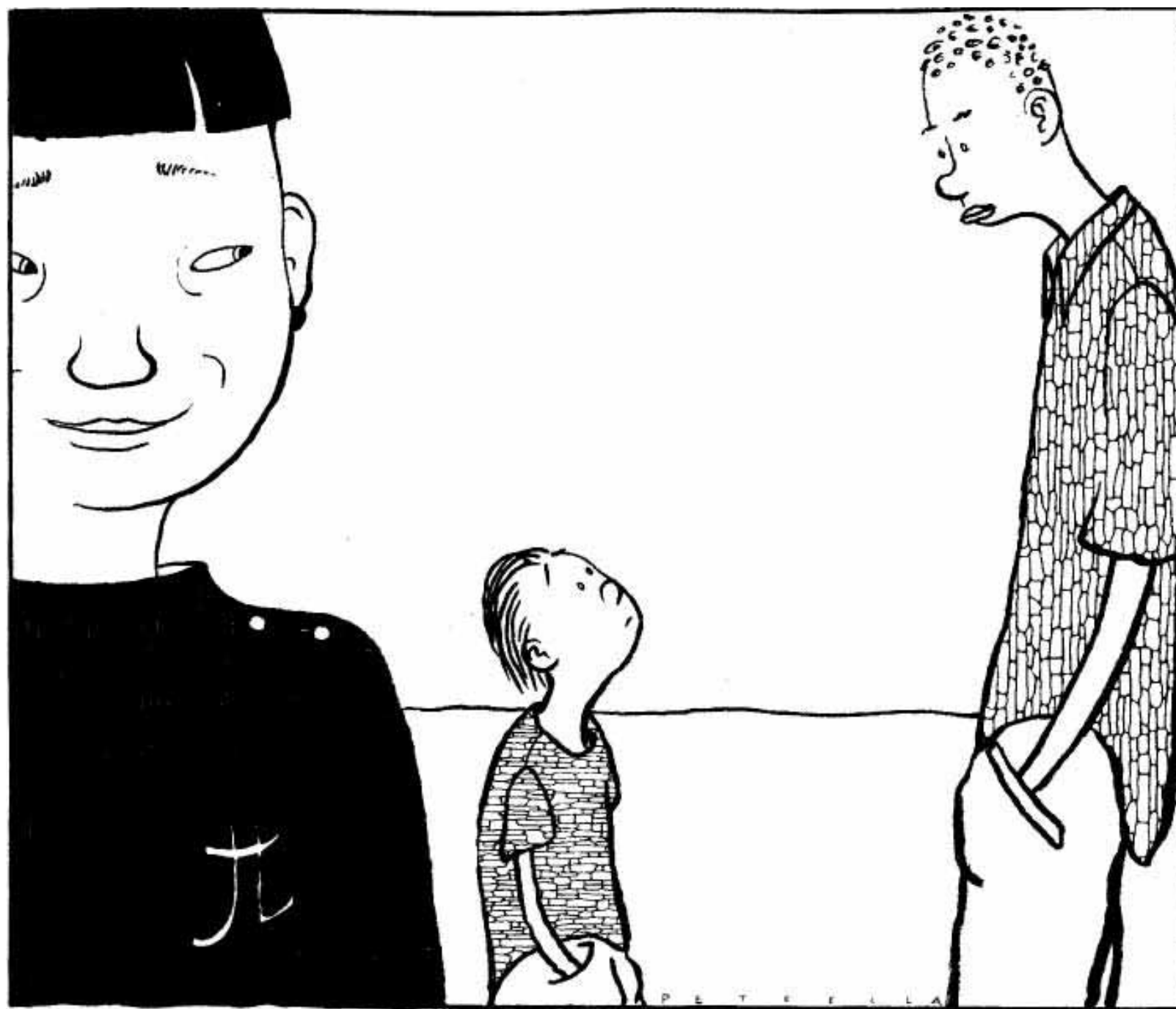
AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE AA, ARCA STELLE AB, ARCA STELLE AC, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA STELLE AD, ARCA STELLE AE, ARCA STELLE AF, etc.





ROMA

Le religioni approdano in classe per capirsi di più

LEILA MAIOCCO

I dati più recenti rispetto all'immigrazione dicono che sono 1.252.000 i regolari, che diventano 1.500.000 inclusi i minori in Italia. Di fronte a un fenomeno di questa portata, coesione sociale, convivenza civile, comprensione reciproca tra le comunità, sono concetti che hanno a che fare con l'educazione interculturale che deve partire, ovviamente, fondamentalmente dalla scuola. L'Assessorato alle Politiche Educative Giovanili del Comune di Roma promuove attività per i bambini, gli insegnanti e i genitori sulle questioni relative al fenomeno dell'immigrazione, organizzando iniziative che hanno come obiettivo la costruzione delle condizioni di una migliore comprensione tra le diverse comunità. In questo quadro a Roma dal '98 si è firmato un protocollo d'intesa per l'istituzione di un tavolo interreligioso per far conoscere nelle scuole le diverse religioni, perché la scuola sia davvero pluralista, multiculturale, sapendo che l'accettazione delle diversità e del riconoscimento delle analogie non possono prescindere dalla appartenenza religiosa e dalla conoscenza, seppure elementare, della dottrina.

Sono oltre 5000 gli studenti romani che hanno avuto l'opportunità di conoscere, ascoltare, fare domande, esprimere perplessità direttamente a chi segue religioni e filosofie differenti mentre i docenti islamici, ebrei, induisti, protestanti, buddhisti hanno potuto decodificare stereotipi e pregiudizi suggeriti dall'ignoranza o da informazioni mediatiche spesso superficiali. In molti di noi ci sono rigidità di tipo culturale, storico che forse difficilmente riusciamo a superare nel nostro comportamento quotidiano ma per i bambini è più facile comunicare tra diversi imparando insieme a parlare, a conoscere, a comunicare, a esprimere emozioni di cuore. Agli adulti coscienti e consapevoli dei propri saprei e nel contempo delle proprie mancanze, sta la capacità di creare le condizioni perché la società multietnica diventi realtà proprio dai primi passi.

A Roma sono quasi 9.000 i bambini stranieri, appartenenti in grandissima parte all'immigrazione extracomunitaria e di diversissime culture ed etnie, inseriti nelle scuole materne e dell'obbligo: una realtà, quindi, che non richiede solo capacità di accoglienza ma

anche lo sviluppo di specifiche competenze professionali, in particolare nel campo dell'apprendimento della lingua. È per questo che il Comune di Roma in collaborazione con l'Università tre ha realizzato un corso di formazione per gli insegnanti della scuola materna e degli insegnanti di lingua italiana della scuola elementare e media per l'apprendimento delle competenze professionali necessarie all'insegnamento dell'italiano per i bambini e ragazzi che non hanno l'italiano come lingua materna. In questo progetto si inserisce il processo di alfabetizzazione e di scolarizzazione dei bambini Rom avviato dal Comune di Roma fin dal '93 che vede al '99 oltre 900 bambini iscritti. Un progetto mirato a migliorare la competenza linguistica di base dei bambini, ragazzi provenienti da comunità che, in larga misura, non possiedono una lingua materna di tradizione scritta e che, anche se scolarizzati, non raggiungono di solito livelli sufficienti di padronanza del linguaggio, causa fondamentale di insuccesso scolastico e di grande debolezza nell'inserimento sociale e professionale. È importante conoscere i problemi

derivanti dalle diversità sia negli aspetti cognitivi sia in quelli culturali, e avere coscienza delle barriere, specialmente quelle religiose, che possono insorgere nei rapporti interetnici. L'identità culturale dei gruppi etnici la si può conoscere attraverso la famiglia, la religione, la tradizione e il gioco, sviluppando la capacità di aggregazione, interazione e mediazione tra i ragazzi. L'obiettivo è quello di fornire agli insegnanti competenze di tipo teorico e applicativo rispetto ai bisogni degli allievi immigrati per l'apprendimento della lingua italiana come seconda lingua, fornendo strumenti e materiali didattici adeguati alle diverse situazioni educative, nei diversi cicli formativi.

Tutte queste iniziative hanno un momento di incontro in una festa che si chiama «Intermundia» organizzata dall'assessorato alle Politiche Educative che si tiene come ogni anno in piazza Vittorio a Roma dal 24 al 27 maggio, una piazza considerata a Roma il crocevia della cultura multietnica. Il mercato, i negozi e le diverse attività dell'area e del suo intero quartiere, l'Esquilino, sono infatti gestiti dalla diverse etnie.

Un disegno
di Marco Petrella



Roma, corsi sale cinematografiche

Sono rivolti a giovani fra i 18 e i 25 anni i corsi di formazione professionale per direttori di cinema e casiere realizzati da Lambda Italia (i finanziamenti sono della comunità europea e della Regione Lazio, assessorato alla formazione), organizzati da Anica,

Anc Lazio e Sic Cgil Lazio, Fistel Cisl, Uilic Lazio, che si svolgeranno a Roma. I corsi, che hanno una durata di 500 ore (200 di teoria, 300 di stage aziendale) fanno parte di un «pacchetto cinema» che ha preso l'avvio nel '99 con altri corsi rivolti a varie figure professionali come operatori di cabina e assistenti di produzione.

I corsi (il direttore è Loredana Ciccarelli) affrontano vari temi che spaziano dalle nuove tecnologie ai

nuovi sistemi di sicurezza, a cenni di storia del cinema. «Il modo di fare cinema e di seguirlo nelle sale - ha detto nel corso della presentazione dei corsi Fulvio Lucisano presidente dell'Anica - si sta profondamente trasformando. Il prototipo di una sala o anzi multisala cinematografica come si sta diffondendo oggi anche in Italia rappresenta un modello di pura fantascienza rispetto a quello dominante cinquant'anni fa».

il paginone

5



GENOVA

Gli stranieri scommettono su diplomi e saperi

MARCO FERRARI

È bastato un tema firmato Elena, sedici anni, madre italiana e padre greco, cresciuta ad Atene, ora studentessa liceale: «Non è da molto che mi sono trasferita a Genova, ma credo di riuscire già a capire che è una città non molto tollerante». Il provvidero agli studi Gaetano Cuzzo ha cercato di circoscrivere il caso Elena: «Questa città non si rifiuta di venire incontro alle persone che vengono da fuori. L'integrazione scolastica è ormai un fatto ventennale in una città cosmopolita con una dei porti più importanti d'Europa».

Siamo andati a dare un'occhiata nel complesso sistema scolastico genovese. Il viaggio non può che iniziare alla media Baliano, in via Vegetti 2, dove all'anno in corso si sono iscritti zero italiani e 40 extracomunitari che adesso raggiungono la cifra dell'83% (80 stranieri su 110 alunni). Qui, poi, c'è una classe, la prima A, che è interamente formata da stranieri. All'inizio si pensava che gran parte di loro fossero iscritti per ottenere i permessi di soggiorno, ma la frequenza è ri-

sultata alta. Molti di questi ragazzi si possono incontrare la sera nei ristoranti cittadini a vendere rose. Dormono nei tuguri del centro storico e si lavano dentro la scuola media dove sono stati istituiti i buoni doccia e dove si tengono regolari lezioni sull'igiene personale. L'istituto si è trasformato in una sorta di laboratorio cittadino dove gli insegnanti fanno le ore piccole per i corsi e lezioni suppletive, i volontari e i mediatori culturali sono di casa, dove si usano filmati in lingua originale, funziona uno sportello per gli ex alunni extracomunitari iscritti alle superiori e in difficoltà. Tutto bene dunque?

«L'integrazione è un'altra cosa, una scuola formata quasi interamente da extracomunitari non va bene, non è civiltà» ammonisce Dino Mei, insegnante di religione. E il corpo docente ha invitato le altre scuole dei vicoli a farsi carico di queste iscrizioni per sollecitare le famiglie italiane a ripopolare la media Baliano. Se non appare vero che alcune scuole del centro cittadino abbiano rifiutato bambini

extracomunitari, è invece palese che molte famiglie straniere si indirizzano in certi istituti per far sì che i loro figli facciano gruppo, non si sentano minoranza e non soffrano le differenze. Colpa della chiusura dovuta al conformismo, secondo la sociologa Maria Teresa Torti, poiché Genova assomiglia più ad un piccolo paese che ad una metropoli cosmopolita.

Eppure l'intervento del Comune nel campo dell'integrazione è massiccio come testimoniano i tre laboratori delle migrazioni esistenti in città (centro storico, Valpolcevera e Ponente) frequentati da 3.000 ragazzi e bambini di provenienza straniera. Si tratta in gran parte di piccoli emigranti marocchini, peruviani, ecuadoriani e albanesi, metà dei quali è nato in Italia.

I centri si sforzano di agevolare i rapporti tra italiani e stranieri ma in realtà qui come altrove sembra esistere una città a doppia velocità divisa tra chi accoglie e chi si nega soprattutto per mancanza di conoscenza. In una metropoli frantumata in tante identità di zone, quartieri e paesini di mare le interrelazioni sono complicate. E i gruppi stranieri hanno finito loro stessi per concentrarsi ognuno in un quartiere formando delle piccole isole etniche di cui ogni singola scuola o istituto adesso è lo specchio.

Da un'inchiesta della Facoltà di Scienze della Formazione si deducano dati interessanti sugli studenti

di origine straniera: il 61% dei ragazzi vive con entrambi i genitori, il 33% vive con la sola madre, il 90% non ha mai cambiato città e l'86% non ha mai cambiato scuola. A Genova il capitale culturale dei nuclei familiari stranieri presi in esame è risultato più elevato di quello delle altre città italiane dato che il 26,7% dei padri degli studenti sono laureati e il 34% possiede il diploma di scuola superiore. Anche se poi la maggior parte di questi uomini è concentrato nel campo del lavoro operaio.

Quali sono le aspettative di questi studenti? Solo il 14% degli intervistati pensa di tornare nel Paese d'origine. In 4 ragazzi su 10 vige uno stato d'incertezza sul futuro, visto come un'enorme macchia scura. Ma molti di loro (21,7%) sa che solo il titolo di studio universitario darà una vera professione ed una vera integrazione. Sono le ragazze quelle che riescono meglio e non trovano problemi a scuola. Soltanto una minima parte vuole dedicarsi, come le madri, ai lavori di cura e assistenza e al lavoro domestico. Se nelle famiglie extracomunitarie rimane un'amara consapevolezza dell'esclusione dalla sfera dei diritti e dalle possibilità del successo, quasi tutti i genitori pensano che l'integrazione sia un valore essenziale per la mobilità sociale. Vale per tutti la frase di una madre peruviana: «Quello che abbiamo fatto è per lasciare un'eredità ai figli, non un'eredità materiale, ma culturale».

SPAZIO APERTO/1

Elezioni universitarie ripensiamo la rappresentanza

FRANCESCO SINOPOLI *

Le elezioni del Cnsu consegnano alla politica un dato incontrovertibile: le liste facenti riferimento a Comunione e liberazione esprimono da sole quasi la maggioranza dei seggi, 12 su 28, con circa 40.000 voti. Studenti per la Libertà e Alleanza Universitaria si attestano su circa 28.000 voti, Unione degli Universitari circa 20.000 voti, liste di sinistra studenti democratici 20.000, confederazione degli studenti (presente solo al sud) 13.000 voti. Nonostante il risultato positivo che si ottiene sommando i voti delle due liste riconducibili alla sinistra, accontentarsi di questa addizione sarebbe consolatorio e poco utile. È invece necessaria una riflessione profonda sulla rappresentanza degli studenti universitari nel nostro paese.

Innanzitutto teniamo presente che il voto all'università in una campagna elettorale di appena sei giorni è determinato, più che dal valore dei programmi, dalla capacità di prelevare fisicamente le persone e tradurle nei seggi; tuttavia anche questa considerazione ci conferma che il «sistema Cn» funziona molto meglio degli altri. Chi negli ultimi anni ha frequentato gli atenei italiani sa perfettamente che gli unici o quasi a prestare assistenza agli studenti dall'immatricolazione all'orientamento al lavoro sono i gruppi organizzati di Don Giussani che, avvalendosi della possibilità di gestire sale studio, mense, portierati, case dello studente, intercettano la stragrande maggioranza degli studenti. Solo i pochi (davvero pochi) studenti «politizzati» si interrogano sulla natura di quei servizi e sulla loro matrice aziendale-ecclesiale; i più si accontentano dei benefici offerti non trovando alternative valide né presso altri gruppi studenteschi né presso le strutture universitarie pubbliche.

Il tentativo di interpretare le elezioni universitarie come «voto giovanile» (a favore della destra come della sinistra) si rivela quindi velleitario. Nove studenti su dieci nel nostro paese non vanno a votare per i loro rappresentanti, né tantomeno mostrano interesse per orientare con un voto politico la rappresentanza studentesca.

È da questi dati che l'Unione degli Universitari fa partire la sua riflessione sul voto del 10 e 11 maggio. Quando pensiamo alla costruzione di un sindacato studentesco avevamo ben presente questa situazione e, superando con fatica la rigidità tutta ideologica di chi (a partire dal sottoscritto) per anni ha sostenuto che l'assistenza agli studenti deve essere effettuata solo dal pubblico, abbiamo iniziato a costruire un sistema che garantisce la tutela dei diritti degli studenti nelle sedi di rappresentanza e nelle piazze ma anche forme di mutualismo e servizi che offrissero una valida alternativa ai preti imprenditori. L'orientamento, il «cercalloggio», le ripetizioni, tutti i bisogni soddisfatti fino ad ora esclusivamente da Comunione e liberazione o privati come Cepu che sulle nostre spalle esulderanno i disastri del sistema universitario lucrano miliardi.

Il risultato di queste elezioni mi sorprende poco a dire il vero, e mi convince sempre di più della necessità a sinistra di un'organizzazione studentesca di carattere politico-sindacale stabile, forte e strutturata. Il potenziale conflittuale presente in tutti i bisogni insoddisfatti, come la definizione dei percorsi formativi, l'autonomia dalla famiglia e l'indipendenza delle scelte, i conflitti nascenti durante il rapporto di stage fino ad arrivare al numero di appelli e alla regolarità degli esami, devono essere rappresentati da un'organizzazione autonoma e combattiva. L'autonomia didattica ci costringerà poi a fare i conti con organismi di rappresentanza all'interno dei quali, senza una vera preparazione, gli studenti saranno attori inutili.

Contrattare con i docenti il contenuto dei percorsi formativi è un'occasione non da poco che tuttavia, senza gli strumenti adatti, rischiamo di sprecare. Allo stesso tempo, privi una progettualità forte che definisca una piattaforma politica nuova per il sistema universitario che si sta delineando, rischiamo una frammentazione pericolosa perché funzionale a chi cercherà di gestire l'autonomia a vantaggio di interessi particolari, come dimostrano i tentativi in atto già ora di garantire le solite cattedre ai soliti baroni. Credo che mutualismo e rappresentanza siano le coordinate per la costruzione di un'organizzazione di universitari unitaria a sinistra, in grado di proporsi come valida alternativa al sistema c-l e per questo, in vista della fase congressuale che l'Udu inaugurerà in autunno, invito tutte le realtà organizzate e non al confronto in vista di un possibile percorso comune.

* presidente Unione degli Universitari

TOSCANA

A Firenze con «Porto franco» il primo incontro regionale

Il 26 maggio a Firenze si svolgerà la prima «conferenza regionale di Porto Franco sulla scuola» promossa da Regione Toscana, ministero della Pubblica Istruzione, Anci Toscana e Comune di Firenze. Vi parteciperanno 150 docenti, studenti, amministratori e rappresentanti dell'associazionismo. La conferenza sarà un momento di confronto tra metodi ed esperienze didattiche e segnerà l'inizio della costruzione di reti di docenti in ogni territorio provinciale. Nel corso della conferenza sarà presentata e discussa la piattaforma politico-programmatica «Per una scuola pubblica interculturale». In Toscana sta accadendo qualcosa di nuovo. Un progetto promosso e coordinato dalla Regione nel 1999 si sta diffondendo con grande rapidità, incontrando consensi e attive complicità nelle istituzioni e nella società civile. Il nome del progetto, «Porto Franco. Toscana. Terra dei popoli e delle culture» ne dichiara gli obiettivi. «Porto franco» perché la Toscana diventi oggi, consapevolmente, un luogo di libero confronto e civile convivenza tra tutte le diversità: di genere, di generazioni, di popoli. Di fronte alla complessità del multiculturalismo, della globalizzazione dei mercati e delle migrazioni, la Toscana sta dunque scegliendo di interagire con questi processi attraverso strategie interculturali fondate sui valori dell'incontro e del confronto. Il modello organizzativo è semplice: - integrazione delle politiche culturali, educative e sociali su obiettivi interculturali, ad ogni livello istituzionale; - costruzione di una rete stabile di «centri interculturali» (sono già 60, saranno 120 nel 2001) diffusa nell'intero sistema culturale, educativo e sociale della Toscana; - produzione di saperi «plurali» che costituiscano indirizzi di governo per l'orientamento della società toscana in una prospettiva interculturale.

Lanfranco Binni coordinatore regionale Porto Franco

SPAZIO APERTO/2

Maestri comunali finalmente si cambia

GISELLA VALENZA *

Superato il primo momento di stupore per il titolo dato all'articolo («Non abrogate i maestri comunali» di Chiara Saraceno, l'Unità 4/5/2000) rilevo che la matrice di provenienza delle argomentazioni è di parte, mirata ad allarmare in modo strumentale il lettore ed è finalizzata ad impedire che l'emendamento al Collegato alla Finanziaria, con il quale si trasferiscono allo Stato gli insegnanti comunali delle scuole elementari, possa essere approvato dai due rami del Parlamento.

Occorre precisare che il provvedimento di legge è frutto di un preciso impegno politico assunto dal governo D'Alema il 1° aprile '98 con l'ordine del giorno del Senato n° 700. Da quella data il Governo attiva un percorso di studio e di confronto anche con le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil e autonomi, ricevendo parere favorevole. La stessa Anci, con una lettera del 3-5-99 firmata dall'allora presidente Bianco, attuale ministro dell'Interno, confermò il precedente impegno assunto dall'associazione sin dal 1985. Sorprende dunque il tentativo dell'articolo di di marciare il provvedimento come una calamità dirompente sulle attese delle famiglie e sulle «maggre casse» dei Comuni. Ciò è falso perché con il trasferimento allo Stato degli insegnanti comunali, atteso da questi lavoratori da ben 25 anni, non cambierà nulla.

Gli insegnanti lavorano per la scuola statale e nella scuola statale resteranno continuando ad apportare il loro contributo professionale alla stessa utenza scolastica, con la differenza che, cambiando datore di lavoro, avranno maggiore stabilità lavorativa, stipendi omogenei e finalmente non saranno più soggetti alle bizzie intemperie politiche dei vari assessori di turno e ad essere perennemente minacciati di riconversione in altri servizi.

Torino è un esempio tipico di un sistema coercitivo e padronale e a riprova di quanto asserisco esistono memorie vergognose della Città contro i ricorsi degli insegnanti che ho conservato con cura.

La simbiosi di Chiara Saraceno con i vertici del Comune di Torino si fa percepisce tra le righe ed è molto ben istruita sul numero degli insegnanti oltre che sulle attività.

Tuttavia non è molto informata sul fatto che alcuni servizi didattici tanto lodati, frutto soprattutto dell'impegno dei docenti, l'assessorato se li fa pagare dalle famiglie e dalle scuole. Faccio un esempio: nella stessa scuola vi sono alunni che frequentano il tempo pieno ed altri che, in mancanza di ciò, frequentano la scuola integrata comunale. Orbene questo servizio è a pagamento e crea disparità di trattamento tra la stessa utenza scolastica. Questa è la realtà di Torino che agli insegnanti ha tolto anche diritti giuridici conquistati con la lotta, costringendoli a ricorrere spesso alla magistratura.

Tuttavia non è mia intenzione soffermarmi sulle problematiche di questa o quella città, mi preme far risaltare che la maggior parte dei docenti comunali proviene dai disciolti Patronati scolastici, enti di diritto pubblico che quando sono stati assunti dal Comune hanno dovuto sostenere un concorso.

